



Documento finanziario già bocciato 4 volte in Parlamento

Bankitalia al governo «Non improvvisate»

Oggi Berlusconi affronta le Camere

Mario Deaglio «I mercati aspettano fatti»



Il pericolo più grave per l'economia è che le previsioni del governo restino sulla carta, mentre il governo si divide tra le sue diverse anime. E i mercati internazionali non si fidano, puniscono l'insipienza e la debolezza della maggioranza. Il conflitto di interessi? Benzina sul fuoco della sfiducia.

A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

ROMA. Antonio Fazio ammonisce il governo. È indispensabile un'azione decisa di finanza pubblica, credibile e permanente nel tempo, mentre il documento di programmazione contiene entrate fiscali «una tantum» e tagli alla spesa non convincenti. Il governatore di Bankitalia è esplicito: si rischia una nuova fiammata inflazionistica, cresce la sfiducia sui mercati finanziari, la lira traballa nonostante sia sottovalutata, i tassi d'interesse stanno aumentando, le prospettive sull'occupazione sono ben lontane dalle promesse di Berlusconi. Ieri il marco ha raggiunto le 1.008

lire. La manovra ha incassato quattro sconfitte nell'esame delle commissioni parlamentari. E questa sera alla Camera Berlusconi dovrà rispondere a una ventina di diversi quesiti sull'incontro di Arcore, sulla giustizia, sul rimpasto. Ma il vero nodo sarà il conflitto d'interessi. E dopo la scararmuccia tra Bossi e Fini, Ferrara annuncia un «colpo a sorpresa». Gli fa eco D'Onofrio: «Vedrete: le proposte di Bossi avranno il benvenuto dello stesso Berlusconi». Intanto si è sbloccato il «nodo» della Stet: è stato eletto amministratore delegato Ernesto Pascale.

ROBERTO GIOVANNINI BRUNO MISERENDINO
ALLE PAGINE 3, 4 e 17

Scalfaro: «Ho stima per voi»

La Finanza insorge: le minacce non ci fermeranno caccieremo tutti i corrotti

MILANO. Aumenta il disagio tra gli uomini della Guardia di finanza, toccata dall'inchiesta anticorruzione. Il presidente della Repubblica ha ricevuto, ieri, il comandante generale delle Fiamme gialle, Costantino Berlinghi, per incoraggiare il Corpo a non farsi demoralizzare da casi isolati di malcostume.

Scalfaro: «Ho stima per voi». Il comando generale: «Non temiamo intimidazioni, caccieremo tutti i corrotti». Intanto, un gruppo di Fiamme gialle di Firenze scrive: «Nella gran parte siamo persone oneste ma ora proviamo imbarazzo a uscire per strada in divisa».

MARCO BRANDO
A PAGINA 7

A Sarajevo tornano i cecchini: due morti

I cecchini tornano a seminare la morte a Sarajevo: due civili sono stati ammazzati, ieri, alla periferia della città. Intanto, i serbo-bosniaci di Pale sarebbero pronti a riprendere i colloqui sulla delimitazione territoriale. Il presidente serbo, Milosevic, ha minac-

ciato di tagliare gli aiuti economici e militari mentre il ministro degli Esteri di Mosca si impegna a garantire la confederazione della repubblica serba di Bosnia con Belgrado. Prossimo incontro ad Atene tra Tudjman e Milosevic.

STEFANO BIANCHINI GIUSEPPE MUSLIN
A PAGINA 14

I golpisti pronti alla guerra, la Casa Bianca aspetta il momento giusto per l'attacco

Ad Haiti scatta lo stato di assedio «Vinceremo gli Usa con forze occulte»

NEW YORK. I golpisti di Haiti sono pronti alla guerra ed hanno proclamato lo stato d'assedio, mentre la Casa Bianca attende il momento giusto per l'attacco. L'amministrazione statunitense dopo il via libera delle Nazioni Unite si sta preparando per l'ora x. Certo è che Bill Clinton si è preso qualche tempo e l'ordine non dovrebbe scattare che tra qualche settimana. Il presidente infatti, mentre da una parte ha già pronte le forze d'invasione, dall'altra deve far il conto con un'opinione pubblica non completamente convinta dell'impegno militare per far ritornare Jean-Bertrand Aristide a Port-au-Prince. L'ambasciatrice Usa all'Onu, Madeleine Albright, comunque, in un'intervista alla Abc, ha mandato

Incendio doloso
Fiamme al ministero dei Lavori pubbliciROBERTO MONTEFORTE
A PAGINA 8In una caserma di Milano
Incendio nel poligono di tiro: muore un carabiniereROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 7

un esplicito messaggio agli attuali governanti di Haiti affermando che «potete andarcene di propria volontà e presto o potete andarcene contro la vostra volontà e presto». Da parte sua il presidente golpista ha già annunciato che «la battaglia di Haiti è già in corso» e che gli Stati Uniti «saranno vinti con forze occulte». E ieri Emile Jonassaint, il presidente della corte suprema che da tre mesi ricopre la massima carica dello stato con il sostegno di alcuni parlamentari e dei militari golpisti, ha preso anche l'incarico di primo ministro ed ha formato un governo composto da estremisti di destra e nazionalisti.

S. GINZBERG M. RICCI-SARGENTINI
A PAGINA 13

Naziskin scatenati Ucciso e bruciato un turco in Germania

BERLINO. Un giovane turco di 20 anni è stato ucciso in un campeggio poco lontano da Colonia e il suo corpo è stato dato alle fiamme. Gli assassini sarebbero naziskin. Secondo alcuni testimoni, poco prima dell'alba si sono uditi due colpi e poi qualcuno ha gridato: «bruciate il turco». Il cadavere, accanto al quale c'era una mazza da baseball spezzata, è stato ritrovato da un pescatore. Negli ultimi mesi gli skinhead hanno seminato il ter-

rore in decine di campeggi tedeschi, soprattutto nei laender orientali della Sassonia-Anhalt, del Brandeburgo e della Turingia. Nella notte fra sabato e domenica estremisti di destra con tute mimetiche e anfibi hanno pestato due giovani nel Brandeburgo e nella Sassonia-Anhalt mentre altri sono stati arrestati mentre facevano delle esercitazioni militari vicino a Weimar. In tutti e tre i casi i fermati sono stati rilasciati.

A PAGINA 12

Poi c'è la nuova preoccupazione: che si voglia delegittimare il lavoro dei magistrati e dei giudici di Bologna, che si voglia denigrare e screditare chi ha contribuito a raccogliere le prove e a giungere fino ad una seconda sentenza d'appello. Intendiamo: il dubbio va rispettato, e merita sempre risposte, anche se più e più volte i giudici si sono già pronunciati sui fatti, e il loro lavoro è stato vagliato da altri giudici. Ma l'espressione del dubbio, soprattutto quando avviene pubblicamente con un appello, richiede la fatica della conoscenza e della documentazione effettiva.

SEGUE A PAGINA 2

Ellekappa e Michele Serra sono in ferie. Torneranno il primo settembre



Sandro Onofri/«E Nevio correva ascoltando Bruce»

A PAGINA 11

Verdi o Modugno? Nuovo inno cercasi

Cambiare l'inno nazionale? E perché no, dal momento che nemmeno i nostri calciatori ai Mondiali l'hanno mai cantato? La «campagna» è stata lanciata da una agenzia pubblicitaria. Si propone, in cambio, dal verdiano «Va pensiero» a «Nel blu dipinto di blu». Una provocazione per farsi pubblicità, ovviamente, ma che non poteva non suscitare reazioni.

ENRICO MENDUNI

CORREVA l'anno di Dio 1995, secondo dell'era berlusconiana. La Commissione per il nuovo inno nazionale stava concludendo i suoi lavori. Scartato «Va pensiero» perché troppo compromesso con Andrea Barbato, eliminato «O sole mio» per le proteste della Lega lombarda, cancellato «Bella ciao» perché sgradito ad Alleanza nazionale, rimanevano in lizza «Nun è peccato» in onore del condono edilizio, «Tutti al mare» di Ga-

briella Ferri, «La ballata del Cerutti» di Giorgio Gaber e «Ho rimasto solo» cantata da Don Backy e i Ribelli. I radicali premevano molto per Don Backy, di cui non dimenticavano la militanza nel Clan Colaninno; Giuliano Ferrara pose però il veto, trattandosi di musica straniera, potenzialmente antinazionale. Ma come, straniero Don Backy? Lui no, nonostante il nome esotico, ma lo spartito sì. Pattuglie motociclistiche della Benemerita furono sguinzagliate alla ricerca di una prova documentale. Finalmente un brigadiere bussò alla porta della Commissione recando uno sbiadito dischetto a 45 giri con il marchio del Clan. Ancora una volta Ferrara, il falco dell'insidiabile governo Berlusconi, aveva visto giusto: la canzone era opera di McCarthy, Johnson, Monaco, Mogol, Don Backy con l'arrangiamento di Detto Mariano. «Ma perché allora non proponiamo direttamente "Forza Italia" come inno nazionale?» propose Ambra Angiolini, e la proposta aveva una sua coerenza. Tuttavia né Arrigo Sacchi né Valeria Mari-

ni l'accosero, mentre Emilio Fede chiese di uscire un attimo per telefonare. Gianfranco Funari ribadì la sua netta preferenza per «Tutti al mare», mentre Vittorio Sgarbi obiettò che la ballata del Cerutti, pur cantata dal marito di una eurodeputata di Forza Italia, aveva un'eccessiva contiguità con la piccola malavita della Prima Repubblica. «A quel punto», concluse, «tanto varrebbe avere come inno "Vengo anch'io" di Jannacci!». La provocazione incontrò subito il favore della commissione tutta. Quale canto meglio esprimeva gli aneliti della gente italiana a partecipare, e contemporaneamente («No, tu no!») la dura e darwiniana realtà della selezione sociale, che premia i più belli, i più ricchi, insomma i migliori? Gianni Pilo in collegamento via satellite inviò il suo sondaggio: incondizionata approvazione. E il presidente del Consiglio mandò il suo placet in dietta tv.

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 9

L'abbazia di Northanger di Jane Austen

Illusioni & Fantasmii Mercoledì 3 agosto in edicola con l'Unità



Sondaggio Swg Fini ruba popolarità al Cavaliere

In caso di elezione diretta del presidente del Consiglio, quale tra i seguenti candidati voterebbe con maggiore probabilità? Questa domanda è stata fatta dall'Istituto demoscopico Swg di Trieste che ha realizzato un sondaggio su mille intervistati per il settimanale «Famiglia Cristiana» nel quale emerge un calo di preferenze per Berlusconi rispetto ad una analogo rilevazione del febbraio scorso. Rimangono inalterate le preferenze complessivamente espresse a favore delle forze dell'alleanza di governo, ma c'è un deciso e rilevantisimo spostamento verso destra: mentre Berlusconi perde il 12 per cento dei consensi (dal 33,4 di febbraio al 21,4 di luglio), il missino Fini passa dall'8,7 al 20,3. Il leghista Bossi rimane stabile con un percentuale del 5,1 per cento. Il pidellino Massimo D'Alema mantiene gli stessi consensi che aveva Occhetto (18,9 per cento), mentre Mario Segni dal 13 per cento di febbraio passa al 7,3. Tra i candidati per cui gli italiani hanno espresso un certo consenso spunta Romano Prodi il quale ottiene un 6,2 per cento. Il sondaggio della Swg sarà pubblicato da «Famiglia Cristiana» di questa settimana.

MAGGIORANZA ALLA PROVA.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Bruzzo/O-Day

Berlusconi alla Camera. Malumori anche del Ccd e Pannella
Il portavoce esclude rimpasti: «Ha in serbo un colpo grosso»

Il vertice di Arcore, casus belli Dopo la riunione riservata interpellanze dei progressisti e Bossi si aggrega

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. All'origine del dibattito parlamentare di stasera c'è l'interpellanza dei Progressisti sul vertice di Arcore di due domeniche addietro. Ma, come una valanga, quel documento se ne è trascinato dietro una decina. Tutto è cominciato lunedì 25 luglio quando, all'indomani del «vertice» di Arcore (il consulto urgente di Berlusconi con Previti (ministro della Difesa e legale Fininvest), il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta, il presidente della Fininvest Confalonieri e gli avvocati Viola e Dominioni, legati del capo dei servizi fiscali del gruppo, Salvatore Sciascia, in quel momento ancora latitante) il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer e il portavoce del Psi, Spini, chiedono in distinte interpellanze come si spieghi un così clamoroso mix di interessi privati e di responsabilità istituzionali, come quello testimoniato dalla riunione che doveva restare segreta. E quindi: a che titolo alla riunione erano presenti un ministro della Repubblica e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio? e come Berlusconi intende garantire una netta separazione delle vicende private sue (e magari del fratello Paolo) dalle responsabilità istituzionali? È un caso che lo stesso lunedì, mentre Sciascia va a costituirsi ed è ormai imminente il mandato di cattura anche per Paolo Berlusconi, il presidente del Consiglio intervenga al congresso del Centro cristiano-democratico e sforni una nuova, durissimo attacco alla magistratura? Non è un caso, e ad una nuova interpellanza dei progressisti si aggiungono ora quelle dei popolari e di Rifondazione.

gressisti ha un evidente effetto di trascinamento, effetto che s'intreccia con nuove tensioni nella maggioranza. Così che, appena introdotto, come una valanga, quel documento se ne è trascinato dietro una decina. Tutto è cominciato lunedì 25 luglio quando, all'indomani del «vertice» di Arcore (il consulto urgente di Berlusconi con Previti (ministro della Difesa e legale Fininvest), il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta, il presidente della Fininvest Confalonieri e gli avvocati Viola e Dominioni, legati del capo dei servizi fiscali del gruppo, Salvatore Sciascia, in quel momento ancora latitante) il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer e il portavoce del Psi, Spini, chiedono in distinte interpellanze come si spieghi un così clamoroso mix di interessi privati e di responsabilità istituzionali, come quello testimoniato dalla riunione che doveva restare segreta. E quindi: a che titolo alla riunione erano presenti un ministro della Repubblica e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio? e come Berlusconi intende garantire una netta separazione delle vicende private sue (e magari del fratello Paolo) dalle responsabilità istituzionali? È un caso che lo stesso lunedì, mentre Sciascia va a costituirsi ed è ormai imminente il mandato di cattura anche per Paolo Berlusconi, il presidente del Consiglio intervenga al congresso del Centro cristiano-democratico e sforni una nuova, durissimo attacco alla magistratura? Non è un caso, e ad una nuova interpellanza dei progressisti si aggiungono ora quelle dei popolari e di Rifondazione.

Nuovi conflitti

Evidente il nuovo segnale di conflittualità, che sarà poi accentuato, dopo la conferenza stampa berlusconiana di venerdì, dall'annuncio di Bossi della presentazione di un vero e proprio controprogetto sul blind trust. Ma il portavoce della Lega tenta di attenuare questo inequivoco segnale con una singolare giustificazione: la firma di Bossi era necessaria per consentirgli di intervenire nel dibattito, indipendentemente dal tenore dell'interpellanza. E puntualmente il documento leghista avrebbe subito in extremis un qualche rimaneggiamento ridotto.

Peggio del buco leghista ecco infine la topa pannelliana. In extremis, ieri, il gruppetto degli ex radicali ora intruppati in Forza Italia presenta una propria interpellanza che parte dall'attacco ad «alcune forze della maggioranza» che operano «con scarso spirito di coesione e senso di responsabilità nei confronti del governo», per giungere però ad una duplice richiesta trasparente polemica proprio con l'attuale governo e con chi lo rappresenta: «Procedere rapidamente ad una profonda revisione dell'assetto e della composizione di governo», e creare «norme trasparenti e concrete che immediatamente realizzino una ineccepibile situazione di non commistione degli atti del presidente del Consiglio e della sua stessa immagine, con i suoi interessi imprenditoriali e proprietari».

Il silenzio del governo

Trascorre inutilmente tutta la giornata di martedì. Mercoledì, persistendo il silenzio del governo, l'opposizione di sinistra e i popolari ripropongono la questione nell'aula di Montecitorio. Di fronte all'insistenza dell'opposizione e alla stessa delicatezza delle questioni in ballo, il presidente della Camera Irene Pivetti compie un passo ufficiale sul governo, e a sera il ministro-portavoce Giuliano Ferrara annuncia la disponibilità di Berlusconi a rispondere alla Camera nella serata del successivo martedì, cioè questa sera alle 20.

Ormai però l'iniziativa dei Pro-

Regioni e governo ai ferri corti sulla nuova legge elettorale

Sulla riforma della legge elettorale delle regioni si preannuncia battaglia domani pomeriggio in seno alla Conferenza Stato-Regioni. Le Regioni, infatti, hanno fatto sapere di non essere d'accordo sulla proposta di riforma del governo che prevede, tra l'altro, una larga quota maggioritaria uninominale. «Non accettiamo la proposta di Spironi ed Urbani sul ricorso a collegi uninominali con l'attribuzione dell'80% dei seggi - ha dichiarato oggi Antonio Bocca, presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni - Ci opporremo con forza a tale eventualità». Non si è fatta attendere la risposta del ministro per le Riforme Istituzionali, Francesco Spironi: «Con il referendum sulla legge elettorale - ha dichiarato - gli italiani si sono espressi per un sistema elettorale uninominale con una maggioranza che superò l'ottanta per cento. Non capisco quindi questo irrigidirsi su un sistema proporzionale che la stragrande maggioranza degli italiani ha deciso di respingere». Contrario all'80% dei seggi uninominali anche il presidente della Conferenza dei Consigli regionali, Umberto Carraro, che però cerca di smorzare le polemiche. «Le differenti valutazioni sul rapporto tra quota maggioritaria e quota proporzionale - afferma Carraro - non devono essere utilizzate per contrastare il varo di una nuova legge elettorale per le regioni in sintonia con i risultati referendari». Carraro, però, aggiunge che l'80% dei seggi assegnato col maggioritario «non va bene».

Fininvest, il Polo in ordine sparso Ferrara: «Vendere? Sarebbe un esproprio proletario»

«Non sarà un Berlusconi a capo chino», annuncia Giuliano Ferrara. Certo, quello che stasera parlerà agli italiani in diretta tv, sarà in ogni caso un capo del governo che sul nodo del conflitto d'interessi si esprimerà a titolo personale. Dopo l'altolà di opposizioni, Scalfaro e Bossi, anche i Ccd criticano il Cavaliere per l'assenza di consultazione nella maggioranza. Berlusconi però si riserva «colpi importanti». Un avvicinamento alle richieste di Bossi?

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alla fine con Berlusconi si sono seccati anche i Ccd. È pomeriggio, vigilia del grande appuntamento di questa sera, e un irritato Giovanni Spadolini spiega che «è finita la stagione delle deleghe in bianco». «Vogliamo capire se sulla separazione dalla Fininvest Berlusconi avanza una ipotesi personale o una proposta concordata nella maggioranza». Non è una reazione personale perché più o meno nella stessa ora Pier Ferdinando Casini, di rimando, incalza: «Se la proposta sarà discussa dalla maggioranza prima del dibattito, ci sentiremo vincolati, se no ognuno assumerà le proprie decisioni...». Prese di posizione a loro modo indicative e che descrivono la seguente situazione: stasera Berlusconi parla alla Camera in diretta tv nell'ora di massimo ascolto possibile (ore 20) ma parla, sui temi scottanti del nodo Fininvest e del rapporto con i giudici, a titolo del tutto personale. Perché della maggioranza non c'è traccia. Non c'è alcun accordo sul progetto anticipato l'altro giorno da Berlusconi alla stampa di mez-

zo mondo, e ora, ad uno ad uno, gli alleati si sfilano, mostrando chi più (Lega e Ccd), chi meno (Fini), irritazione col Cavaliere per aver fatto tutto da solo. E poiché vertici di maggioranza, come chiedono i Ccd, non sono alle viste, gli alleati andranno a ruota libera.

«Ha fatto tutto da solo...»

Ieri il ministro Maroni ha spiegato in due parole quello che aveva già adombrato domenica su alcuni quotidiani: «Berlusconi ha fatto la sua proposta. Adesso se ne deve discutere. Perché dovremmo dire sì, solo perché l'ha detto il presidente? Se lui la concorda bene, ma se non la concorda e io non sono d'accordo perché non glielo devo dire?». Ecco dunque chiara, almeno in parte, la ragione dell'irritazione di Bossi che per primo nella maggioranza ha dato l'altolà a Berlusconi. Il Cavaliere, dice la Lega, ha fatto tutto da solo, ha dato poche indicazioni al consiglio dei ministri, ha lanciato un progetto che non convince nessuno (primi fra

tutti le forze dell'opposizione e Scalfaro): perché lo dovremmo fare nostro? Al momento la differenza tra il progetto anticipato da Berlusconi e quello evocato da Bossi è sostanziosa. Il Cavaliere vuole, o meglio avrebbe voluto, un gestore e un garante ma senza toccare il consiglio d'amministrazione. Ovviamente la Fininvest rimane sua e non si può vendere «nemmeno in parte. Bossi chiede che la Fininvest non sia in alcun modo gestita da Berlusconi e che dunque cambi il cda. Fini, come si sa, si è irritato con Bossi per questa sortita che svela l'inconsistenza della maggioranza, ma ha tracciato una linea di confine che a suo parere è invalicabile e che dovrebbe pur sempre consentire alla maggioranza di accordarsi. Ossia: le opposizioni non la soluzione del conflitto solo in una vendita, sia pure in forme e tempi ragionevoli, della Fininvest, nella maggioranza nessuno arriva a chiedere tanto. Sarà possibile trovare una mediazione tra le posizioni di Berlusconi e quelle di Bossi? Se le parole hanno un senso la soluzione appare difficile. Ma il punto è che nella maggioranza, a cominciare da Berlusconi, nessuno cercherà una soluzione vera in tempi rapidi. Bossi potrebbe presentare il suo progetto e incalzare il Cavaliere un po' su tutto, ma alla fine dovrebbe accontentarsi dell'obiettivo minimo, peraltro già conquistato: ossia aver messo per l'ennesima volta in difficoltà Berlusconi. Il Cavaliere dovrebbe andargli incontro. Non a caso l'ordine di scuderia, nell'entourage del capo

del governo, è quello di evitare lacerazioni, spiegando che sarà in ogni caso il parlamento a trovare una via d'uscita e che tutti potranno esprimere liberamente le proprie ricette. «Non vedo pericoli per la maggioranza», proclama infatti Tajani, portavoce del capo del governo. Quanto all'ultimatum di Bossi, Ferrara ci scherza su e lo derubrica a «penultimatum».

«Non sarà a capo chino».

L'attesa, naturalmente, è per «come» Berlusconi affronterà il dibattito. Il portavoce del governo preannuncia un Berlusconi consapevole che sul punto del conflitto d'interessi ciascuno dirà la sua in ordine sparso, ma non sarà però, avvisa, un Berlusconi «a capo chino». Sarà un capo del governo sereno ma orgoglioso, fedele, come dice lo stesso Ferrara, al suo «caratterino». Un Berlusconi insomma come piace a lui, «che aspetta che gli oppositori si facciano sotto, come si fa in tutte le partite di pugilato parlamentare». Farà, dice, un discorso «determinato e forte sulle regole e sul conflitto dei poteri». Aggiunge Ferrara: «Berlusconi naturalmente, si riserva qualche colpo importante, non basso però, e spera di non neceverne».

Di che colpi parla? Le ipotesi sono due: un rilancio sul progetto di separazione degli interessi, che tenga conto delle obiezioni di Scalfaro, delle opposizioni e di Bossi, un rilancio «politico» che tenga conto delle novità in casa Ppi. Sono esclusi, a quanto pare, annunci di rimpasto in risposta alle pressio-

ni di Pannella e soci. Sul primo capitolo la sostanza è che può uscire di tutto. Berlusconi, come insinua in serata D'Onofrio, potrebbe in fondo avvicinarsi alla proposta di Bossi e alla fine ringraziarlo per il contributo. L'ovvia delimitazione in un progetto che deve risolvere il conflitto d'interessi è che Berlusconi non sia costretto a vendere. Ferrara ha spiegato: «C'è una proposta, vediamo come va. Naturalmente c'è una sola cosa che non va bene, ed è precisamente quella che propongono i più scatenati, i più fanatici dell'opposizione di sinistra: obbligare un imprenditore a vendere quello che ha e quello che ha costruito nel tempo perché è diventato presidente del consiglio. Ecco: questo assomiglia molto all'esproprio proletario e l'esproprio proletario non va più di moda». La tesi, che stupirebbe anche negli Stati Uniti, dove questo «esproprio proletario» è praticato abitualmente, è agli antipodi anche di quanto pensa ad esempio il Pci, notoriamente non tenero con gli espropri proletari: «Il conflitto di interessi - scrive la Voce repubblicana - non è risolvibile con marchingegni tesi a creare un qualche diaframma tra Berlusconi e le sue reti. Se Berlusconi vuole risolvere il problema di un mandato irrevocabile a vendere le reti televisive entro un certo tempo e affidare un analogo mandato irrevocabile di vendere la maggioranza della struttura delle azioni Fininvest. Se egli non lo può o non lo vuole fare allora la soluzione più retta è che egli lasci la presidenza del Consiglio».

Uno studio del Senato su scala internazionale conferma l'unicità del caso-Berlusconi

Belpaese, far-west dell'informazione

ROMA. Il caso di un soggetto che possiede da solo, o con i familiari, contemporaneamente e tutto insieme tre reti tv, un quotidiano, svariati settimanali d'opinione e di intrattenimento, una casa editrice e una società per la raccolta di pubblicità è davvero unico fra i paesi dove la parola democrazia ha un qualche senso compiuto e contenuti operativi. Così Berlusconi è un prodotto soltanto italiano.

Questa è la morale che si ricava dalla lettura delle 134 pagine di un'accurata e documentata ricerca del Servizio Studi del Senato, redatta da Patrizia Neri, consigliere parlamentare presso lo stesso Servizio. Il rapporto opera un'attenta ricognizione dei sistemi radiotelevisivi in Francia, Germania, Gran Bretagna, Stati Uniti e Giappone, puntando i riflettori soprattutto sul sistema vigente e le legislazioni antitrust per garantire la concorrenza

ed evitare i monopoli (di particolare interesse e praticità è la pubblicazione, in lingua italiana, delle fonti normative più significative). Il primo dato che accomuna questi cinque Paesi è temporale: tutti sono arrivati a disciplinare la delicata materia dei sistemi radiotelevisivi della loro proprietà e controllo anni e anni prima dell'Italia (in alcuni casi si tratta di decenni).

Francia. È consentita la titolarità di una sola rete nazionale e ad essa non è possibile aggiungere neppure una rete locale. Un singolo soggetto, inoltre, non può possedere più del 49 per cento di una rete nazionale e del 50 per cento di una nazionale. Ancora: per salvaguardare il pluralismo non può essere rilasciata l'autorizzazione per un servizio radio o tv a chi, per esempio, è già editore o titolare del controllo di uno o più quotidiani che rappresentino più del 20 per

cento della diffusione nazionale.

Germania. Più complessa la situazione tedesca perché il Paese è diviso in Land con poteri molto forti. L'Accordo Interstatale prescrive che un singolo imprenditore può diffondere in ambito federale solo un programma completo, più uno specializzato o di categoria. Un provvedimento del 1991 sancisce, inoltre, il divieto di cumulare i programmi: per la tv un operatore può diffondere due programmi, ma uno soltanto può essere generale o tematico, impennato essenzialmente sull'informazione. Nell'impresa che beneficia della concessione nessuno può detenere il 50 per cento o più del capitale e dei diritti di voto.

Gran Bretagna. Una società può essere titolare soltanto di due licenze regionali e un privato può ottenere al massimo una licenza nazionale su canale 3 e una su Ca-

nale 5. Chi detiene partecipazioni di controllo in una importante concessione regionale non può assumere partecipazioni in un'altra concessione.

Stati Uniti. Salvaguardia del libero mercato in nome del pubblico interesse: questo è il principio che regola le norme antitrust americane. Negli Usa le reti nazionali sono quattro e possono possedere direttamente le stazioni trasmettrici, ma né le reti né altro soggetto possono possedere più di 12 stazioni in tutto il territorio nazionale. Le stazioni possedute da un unico soggetto non possono raggiungere un'audience che superi il 25 per cento delle utenze nazionali. Sullo stesso mercato nessuno può cumulare il possesso di radio, televisioni e giornali.

Giappone. Sulla base di una legge del 1950, i titolari di stazioni commerciali non possono conclu-



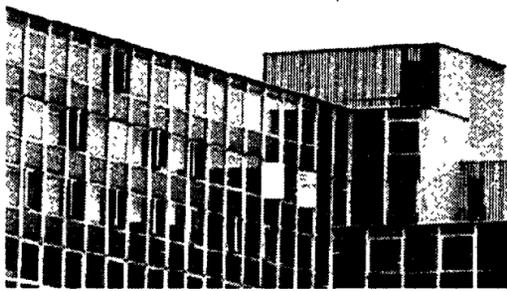
G.F.M.

MAGGIORANZA ALLA PROVA.

Il presidente del gruppo Progressisti-federativo al Senato «Nessuna minaccia, solo rispetto della divisione dei poteri»

«Caos istituzionale» scrive Le Monde ed è polemica con Ferrara

«L'Italia è piombata in un vero e proprio caos istituzionale». E quanto scrive il quotidiano francese «Le Monde» in un editoriale che analizza le ultime vicende politiche italiane. E l'analisi porta a concludere che il presidente del consiglio avrebbe potuto evitare tale crisi rinunciando prima - ad esempio prima delle elezioni - a ogni intervento nella gestione della Fininvest. Anche perché - nulla assicura che le misure annunciate permetteranno una chiarificazione sufficiente - prosegue il quotidiano osservando che «il gruppo di Silvio Berlusconi non produce saponette». Del resto, anche se non ci si poteva aspettare da un imprenditore trasformatosi in qualche settimana in uomo politico e poi in uomo di stato l'abilità di un vecchio politicante, sorprende la grossolanità degli errori che l'uomo della provvidenza d'Italia ha accumulato in poche settimane. Pronta replica di Ferrara che, dopo aver criticato i giornali stranieri che troppo spesso usano politicamente le notizie, attacca il quotidiano francese: «Un giornale in crisi... è diventato una succursale francese di "La Repubblica"».



Senigalliesi/Sintesi

«O il governo o la Fininvest» Salvi: «Il conflitto è esploso, Berlusconi scelga»

«L'Italia è oggi in una situazione inedita e ormai insostenibile: il conflitto di interessi è esploso e a questo punto Silvio Berlusconi ha davanti a sé strade obbligate»: parla Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato. «O il governo o la Fininvest»: questa è la soluzione indicata da Salvi. Minacce alla libertà di impresa? No, soltanto il rispetto della regola fondamentale della democrazia: la divisione dei poteri.

La situazione è molto arretrata. Negli altri Paesi le norme che vietano ai membri del governo di svolgere attività imprenditoriali esistono da anni. In alcuni casi il principio è contemplato nelle Costituzioni. Chi ci accusa di voler conculcare - con le nostre proposte - la libertà di impresa o la libertà politica dell'imprenditore affronta la questione in modo vecchio, perché la democrazia si regge sulla divisione dei poteri. Come nessuno considerava ridotta la libertà del magistrato perché non può fare più sentenze dal momento in cui entra in politica, così è e deve essere tra il grande potere economico e gli altri poteri.

Dunque, Salvi, la libertà è quella di scegliere fra i due ruoli ma non quella di sommarli? Sì, questa è la libertà che hanno Berlusconi e gli altri ministri in conflitto fra interessi privati e pubblici. Esercitata la scelta, devono stare nelle regole, la prima delle quali è la divisione dei poteri. In Parlamento, nel caso specifico al Senato, i progressisti hanno presentato il disegno di legge sul conflitto di interessi. E questo che ha appena esposto il principio ispiratore?

La proposta firmata da Gianfranco Pasquino a nome di tutto il

gruppo parlamentare è molto semplice ed è la traduzione immediata, anche abbastanza efficace, di un principio basilare. Essa dice che non può essere membro del governo chi controlla imprese e società la cui attività si svolge in regime di concessione o prevalentemente sulla base di contratti con le pubbliche amministrazioni. Ci siamo limitati ad affrontare il nodo più evidente del problema prevedendo un regime di incompatibilità. Non suggeriamo norme per tutti gli imprenditori o per i grandi imprenditori, ma soltanto per i casi in cui il conflitto di interessi è evidente. Berlusconi è uno di questi casi perché è al tempo stesso parte del contratto su due versanti: da quello del governo che assegna alla Fininvest le concessioni per le trasmissioni televisive e sul versante della Fininvest che beneficia di quelle concessioni. Il marchingegno illustrato da Berlusconi non risolve questo problema perché lo affronta dal lato Fininvest, lasciando comunque la proprietà allo stesso Berlusconi. Invece, il nodo rilevante è quello di evitare che si instauri perfino il dubbio che il governo Berlusconi possa favorire, con le sue leggi e i suoi provvedimenti, un'impresa

che è di e rimane di Berlusconi. Nel campo dell'informazione ciò balza agli occhi, ma il dubbio di una legislazione di favore esiste per le assicurazioni, la sanità, la previdenza, la politica immobiliare, la pubblicità, la grande distribuzione. Tutte materie sulle quali sono preannunciate o possibili decisioni governative rilevanti ai fini dei risultati economici delle imprese.

Che cosa avverrà in Parlamento quando con la proposta dei progressisti si confronteranno gli altri disegni di legge?

La tua domanda ci riporta nel campo della politica e dei rapporti di forza. L'editoriale di «Le Monde» titola: «Caos istituzionale in Italia». I francesi hanno centrato il problema. Il concreto conflitto di interessi in cui si trova Berlusconi e la sua soluzione rimandano al tema più complessivo del modo come uscire da una situazione ormai insostenibile. La questione non riguarda soltanto le opposizioni, ma l'intero Paese e le stesse forze politiche di maggioranza: non possono pensare di continuare indefinitamente con gli «stop and go» di Umberto Bossi o con le «responsabili mediazioni» di Gianfranco Fini.



Massimo D'Alema

«Se Bossi critica il blind trust all'italiana proposto dal Cavaliere, questo fa più notizia. Ma noi avevamo detto subito, prima di Bossi, che si trattava di un'idea confusa e inaccettabile. Incalzeremo quindi Berlusconi su due questioni. Innanzitutto un vero blind trust, non quello che ha proposto lui. Ma la questione vera non è quella di un sistema più o meno credibile di controlli, bensì quella della proprietà. Non è ammissibile che il capo del governo sia proprietario di tre reti televisive. Questo non avviene in nessun paese democratico del mondo. Se coglieremo risultati, e Berlusconi tra qualche mese sarà realmente indebolito, saremo soddisfatti, anche se Maroni dirà che il merito è tutto suo».



Umberto Bossi

«La proposta di Berlusconi non sta in piedi. Lui deve mettere i suoi beni in una fondazione, gestita da un consiglio d'amministrazione assolutamente autonomo da lui. Il progetto non è tutto definito, e non mi sfugge che sono cose delicate. Ma noi ci ragioniamo da tempo... Martedì (oggi ndr) alla Camera annuncerò la presentazione di un progetto di legge della Lega. E poi, che c'entra Scalfaro, il presidente della Camera, questi signori qui, con la gestione delle cose di Berlusconi? Comunque secondo me non può cadere il governo, noi non abbiamo intenzione di farlo cadere. Però sul fatto che chi governa un paese dev'essere al di sopra di ogni sospetto, tutti devono essere d'accordo».



Gianfranco Fini

«Se lo fossi Berlusconi, in Parlamento direi: "Signori, questa è la mia proposta per eliminare il conflitto d'interessi". Dopo di che si passa al confronto con le proposte degli altri. Berlusconi si presenti e il Parlamento si pronuncerà, senza vincoli di maggioranza, sulla sua ipotesi di blind trust e sulle altre ipotesi in discussione. Penso a un dibattito parlamentare in cui tutti, anche le opposizioni, possano dare un contributo alla soluzione. Su un unico punto la maggioranza deve essere concorde: il problema sta nella gestione e non nella proprietà delle imprese del presidente del Consiglio. Ma su questo Bossi non eccelle».



Mario Segni

«Quella di Berlusconi è una proposta sbagliata politicamente e tecnicamente... Ha solo un intento pubblicitario e di propaganda. In sostanza fumo negli occhi agli italiani... Non è in questione l'aiuto che la Fininvest e la Standa possono dare al governo, ma il fatto che il governo può aiutare la Standa e la Fininvest... I fatti ci hanno dato ragione: la possibile commissione di interessi pubblici e privati avvelena l'intera attività del governo. Discredita il Paese al punto che siamo sull'orlo di una pericolosa crisi finanziaria».



Rocco Buttiglione

«Ho stima delle buone intenzioni del Cavaliere, ma penso che sia una faccenda delicata, un gran pasticcio. Certe cose bisognerebbe avere il buonsenso di farle prima. Si è cacciato in una situazione senza via d'uscita. Dò ragione a Scalfaro. Non si può mettere sulle spalle del presidente della Repubblica un problema che andava risolto prima. La sua proprietà è troppo vasta, troppo legata a lui, alla sua personalità di fondatore. Al suo posto avrei avuto il buonsenso di non candidarmi a fare il primo ministro. Le leggi non sostituiscono il buonsenso».

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. «Non giriamo con le parole intorno ai fatti: il conflitto di interessi tra Silvio Berlusconi imprenditore e Silvio Berlusconi uomo di governo da potenziale è diventato concreto, attuale. Da qui discendono alcune conseguenze, si aprono strade obbligate se vogliamo essere una vera democrazia». L'intervista con Cesare Salvi entra subito nel vivo della questione che scaldava il clima politico in questo agosto già torrido: quale soluzione dare al conflitto di interessi in cui è immerso il presidente del Consiglio. Salvi, quali sono le «strade obbligate» davanti a Berlusconi? Deve scegliere: se fa il capo del governo la soluzione è quella di un vero blind trust all'americana, che in Italia significa dimissioni

delle proprietà, garantite, anche nell'interesse di Berlusconi, nei tempi e nelle procedure. Se sceglie di restare a capo della Fininvest, credo che debba lasciare la guida del governo, indipendentemente dalle soluzioni politiche che ne deriveranno. Ovviamente, Berlusconi può continuare a fare politica ma da posizioni diverse da quelle che determinano il conflitto d'interessi. Ha ragione chi dice che così i progressisti e le opposizioni in genere vogliono colpire il diritto di proprietà? No, chi sostiene questa tesi ha torto. La situazione italiana è inedita nelle democrazie contemporanee. Per questo all'estero c'è tanto interesse per noi. La nostra nor-

Il governo presenta in extremis un ddl. Tentativo di testo unico. I progressisti: «Processi più rapidi» Custodia cautelare, si riparte da Montecitorio

Avviato alla Camera l'esame della riforma della custodia cautelare. Apprezzamento per la proposta dei Progressisti. Si lavora per «costruire» un unico testo-base che comprenda il progetto con cui il governo è stato costretto a sostituire il decreto salvacorrotti. Anna Finocchiaro (Pds) denuncia l'assenza di misure per accelerare i tempi del processo penale: «Sta lì il nodo, e se non lo si affronta la riduzione dei tempi di carcerazione diventa solo un alibi».

ha ammesso che il disegno di legge ordinario del governo è «tutta un'altra cosa» rispetto al decreto; ha avuto parole di esplicito, particolare apprezzamento per la proposta dei Progressisti che appare un po' a tutti come la più organica tanto nella più precisa determinazione dei presupposti per la custodia cautelare quanto nel potenziamento dei diritti della difesa; ha sottolineato infine che sostanzialmente tutti i progetti si muovono finalmente nella stessa direzione («ed anche il lasciare qualche margine di discrezionalità al giudice è un rischio che va corso»), pur con qualche non secondaria differenza.

In effetti qualche differenza c'è, eccome. Per esempio nel «tetto» minimo della pena edittale che fa scattare la possibilità dell'arresto preventivo: il progetto del governo lo prevede in quattro anni (e così vi entrano i reati contro la pubblica amministrazione, comprese la corruzione e la concussione), quello dei Progressisti lo innalza a cinque comprendendovi così an-

che il favoreggiamento. O nel fissare in non più di trenta giorni, come fa il progetto del governo per determinati casi, la durata della custodia cautelare: senza prevedere meccanismi di elasticità, la norma si tradurrebbe in un vantaggio rilevante e del tutto ingiustificato per quanti sono inquisiti ad esempio per reati finanziari o fiscali che richiedono lunghi tempi di accertamento. Ma le perplessità maggiori dei Progressisti sono di altra natura. Anna Finocchiaro (che è la prima firmataria del loro progetto) le individua soprattutto nel «silenzio totale» del governo sul «rimedio essenziale alle cause strutturali della custodia cautelare: la insopportabile lunghezza del processo penale. Per tempi accettabili, bisogna procedere rapidamente e a fondo: più personale e più mezzi alla macchina della giustizia, il giudice monocentrico...». Altrimenti - nota la Finocchiaro - la custodia diventa un falso problema, può diventare persino un alibi per lasciar tutto come prima.

Incontri Pds-Psi-Cristiano sociali E Bertinotti smentisce «Non ho mai pensato a una mozione di sfiducia»

ROMA. Non aveva molti fondamenti la polemica montata nelle ultime ore sull'opportunità o meno, per le opposizioni, di avanzare una mozione di sfiducia al governo. Qualche giornale ha scritto che Rifondazione era intenzionata a tentare questa carta. E forse qualcuno di Rifondazione lo ha lasciato credere. Ma ieri il segretario Fausto Bertinotti ha smentito nettamente che questa sia l'intenzione del suo partito. «Non si capisce da dove sia nata - ha dichiarato - l'invenzione di una mozione di sfiducia al governo da parte di Rifondazione comunista. L'abbiamo esclusa al comitato politico nazionale, non ci abbiamo mai pensato poi». «Non vogliamo regalare alla coalizione di governo - ha aggiunto - un collante che non ha, e non vogliamo spostarci dal tenace che abbiamo scelto, quello di una op-

posizione che sappia crescere e vincere». Argomentazioni su questo punto non troppo dissimili da quelle usate l'altro ieri da D'Alema, intervistato alla Festa dell'Unità di Livorno. E proprio l'obiettivo di una iniziativa parlamentare e politica più efficace da parte dei progressisti e della sinistra è stato al centro ieri di alcuni incontri tenuti dal Pds e dal suo segretario con rappresentanti dei Cristiano Sociali e del Psi. D'Alema, insieme al coordinatore della segreteria Mauro Zani e Giulia Rodano si è incontrato ieri pomeriggio con Pietro Scoppola, Pierre Carniti, Domenico Lucà e Guido De Gudi. All'incontro con la delegazione del Psi composta da Valdo Spini, Maria Rosaria Manenti e Enrico Boselli, hanno partecipato, col segretario della Quercia, Franco Bassanini e Umberto Ranieri.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Buon ultimo è arrivato il governo, e solo dopo che i Progressisti avevano ottenuto la procedura d'urgenza (cioè i tempi dimezzati) per l'esame della loro proposta sulla riforma della custodia cautelare da parte della commissione Giustizia di Montecitorio. La fretta è improvvisamente venuta in seguito all'iniziativa dei Progressisti e alla forte accelerazione che ne è derivata dai tempi d'esame della riforma. A questo punto il governo rischiava di restar fuori, ed ecco che la sua proposta è arrivata, in extre-

LO SCONTRO POLITICO.

Fra i nomi in ballo anche i due «saggi» di Berlusconi
Cavazzuti: «Scognamiglio e Pivetti siano indipendenti»Antitrust, è già corsa
per il dopo-SajaCafagna presidente provvisorio
Candidati La Pergola e Crisci?

Per la presidenza dell'Antitrust sono già partite le grandi manovre e le prime indiscrezioni parlano di La Pergola e Crisci, due dei tre «saggi» consulenti di Berlusconi. La maggioranza continua con il gioco degli equivoci e del conflitto di interessi? Filippo Cavazzuti avverte: «La materia è molto delicata, Scognamiglio e la Pivetti si mostrino davvero indipendenti». La guida dell'authority affidata per ora al commissario anziano Luciano Cafagna.

PAOLO BARONI

ROMA. Antonio La Pergola, ex presidente della Corte Costituzionale, e Giorgio Crisci, presidente del Consiglio di Stato: sono questi i primi nomi che circolano per la presidenza della commissione Antitrust dopo la scomparsa, avvenuta domenica scorsa, di Francesco Saja. Si tratta di candidature inattaccabili, almeno dal punto di vista del curriculum, dal momento che il presidente dell'Authority - così come prevede la legge - deve essere scelto tra persone «che abbiano ricoperto incarichi istituzionali di grande responsabilità e rilievo». E forse sul «mercato», oltre La Pergola e Crisci, non c'è tanto di meglio. Se questi nomi venissero confermati, però, si creerebbe un problema di non poco conto: questi infatti, assieme ad Agostino Gambino, sono due dei tre «saggi» nominati a fine aprile da Silvio Berlusconi allo scopo di risolvere il nodo del conflitto di interessi creato dalla nomina del presidente della Fininvest alla guida del governo. Siamo al conflitto di interessi all'interno dello stesso conflitto di interessi? Certo la situazione è molto delicata al punto che, da più parti, si pensa di far slittare a settembre la nomina. Anche se altre fonti non escludono un «blitz» già in settimana.

Una scelta difficile

La scelta toccherà ai presidenti del Senato e della Camera, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti. La legge del 1990, che ha istituito l'Authority garante della concorrenza e del mercato, stabilisce infatti che i cinque componenti dell'Antitrust vengano nominati d'intesa tra i due presidenti delle Camere, analogamente, ad esempio, a quanto avviene per il consiglio d'amministrazione della Rai.

Le prime indiscrezioni sui nomi e l'esperienza di questi primi mesi di governo Berlusconi, però, non possono non preoccupare. «La delicatezza della scelta da compiere richiede che i presidenti di Camera e Senato mostrino una totale distanza dall'esecutivo e dai molteplici interessi privati del suo presidente. Questi interessi, infatti, sono oggetto di sorveglianza dell'Antitrust», avverte Filippo Cavazzuti, vice presidente del gruppo Progressisti-Federativo del Senato. «I primi nomi che girano - aggiunge - sembrano più capaci di riscuotere la fiducia dell'Authority che di garantire l'equilibrio tra i poteri. Sarebbe un vero peccato che anche in questo caso i presidenti delle camere accreditassero l'esistenza di una maggioranza pigliatutto». Alternative? «All'interno e all'esterno della commissione - sostiene Cavazzuti - esistono uomini noti per la loro sicura indipendenza di giudizio e provata capacità professionale».

La nomina del successore di Saja cade in un momento particolarmente delicato per l'attività dell'Antitrust visto il ruolo crescente che l'Authority è andata assumendo dalla sua istituzione ad oggi. Non solo si è aperto di recente un dibattito serrato sull'indipendenza delle autorità di controllo rispetto al nuovo governo, ma proprio alcuni giorni fa, illustrando il progetto messo a punto dai «tre saggi» per la disciplina dei casi di incompatibilità tra funzioni pubbliche e ruoli privati, il presidente del Consiglio aveva indicato nel presidente dell'Antitrust uno dei cinque componenti dell'«Alto Comitato di vigilanza» al quale spetterà approvare la nomina del «gestore» della Fininvest e controllarne l'operato.

Anche senza presidente, intanto, l'attività dell'Antitrust va avanti: le comunicazioni riguardanti le operazioni di concentrazione industriale o le segnalazioni di casi di

pubblicità ingannevole prevedono infatti termini perentori entro i quali l'Authority deve pronunciarsi.

Cafagna «reggente»

Anche se la legge istitutiva non prevede un supplente del presidente (l'Antitrust è infatti un organo collegiale composto dal presidente e da quattro componenti che restano in carica sette anni e non possono essere confermati), la prassi finora seguita quando Sa-

Oggi i funerali di Saja
sulla camera ardente

Le massime autorità dello Stato, uomini politici, esponenti del mondo della cultura e, soprattutto, magistrati e uomini di legge, in tanti ieri pomeriggio hanno voluto dare l'estremo saluto a Francesco Saja, presidente dell'Antitrust ed ex presidente della Corte Costituzionale. Tra i primi a raggiungere la camera ardente, allestita in una sala del Palazzo della Consulta, è stato il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, che, dopo qualche minuto di raccoglimento, si è intrattenuto con i familiari di Saja, la moglie Maria Letizia ed i figli Giuseppe ed Anna. Subito dopo sono giunti il presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, il presidente della Camera, Irene Pivetti, e, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio, il sottosegretario Gianni Letta. Tra le personalità che si sono succedute all'interno della camera ardente, il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, il capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi, l'ex presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, e l'ex ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso. Tra le corone sistemate all'interno della camera ardente anche uno stendardo dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani), a ricordare il passato partigiano di Francesco Saja. I funerali si svolgeranno a Roma questa mattina alle 9 nella basilica dei Santi Apostoli.

Angelo Palma/Epifora



Giorgio Crisci

Angelo Palma/Epifora

pubblicità ingannevole prevedono infatti termini perentori entro i quali l'Authority deve pronunciarsi.

Cafagna «reggente»

Anche se la legge istitutiva non prevede un supplente del presidente (l'Antitrust è infatti un organo collegiale composto dal presidente e da quattro componenti che restano in carica sette anni e non possono essere confermati), la prassi finora seguita quando Sa-

ja era assente ha visto l'Authority affidata alla guida del consigliere anziano, mentre la gestione ordinaria viene seguita dal segretario generale, Alberto Pera. Spetta ora a Luciano Cafagna, 68 anni, storico dell'economia, presiedere provvisoriamente l'Antitrust. Il «gruppo di lavoro» è poi completato da Giacinto Militello, Franco Romani e Fabio Gobbo nominati commissari nel 1990 da Giovanni Spadolini e Nilde Iotti.

«Non faremo manovre di accordo con il privato, perché i privati fanno una televisione commerciale. Noi dobbiamo fare un servizio pubblico». Le intenzioni di stoppare eventuali altri accordi di cartello, stando a quanto dice il consigliere della Rai Franco Cardini, ci sono. Sulle motivazioni che adduce ci sarebbe da ridere. Ma tant'è. Intervene sulle dichiarazioni di Murialdi, Gregory e Demattè, Cardini sposa la tesi del portavoce di Berlusconi, Tajani. E che, cioè, quella proposta fu fatta da Berlusconi imprenditore. Una smentita niente affatto «seria né convincente», secondo il responsabile dell'informazione per il Pds Vincenzo Vita per il semplice fatto che «la gravità della pressione sul servizio pubblico va ben al di là della data nella quale è stata esercitata» e considerato che «abbiamo vissuto un lungo periodo in cui ogni regola del mercato è stata platealmente violata, essendoci tentata una pax televisiva per stabilire una vera e propria politica di cartello».

Gregory: sulla Rai
il ricatto c'è stato
Cardini: non si cede

Dopo Demattè e Murialdi, è ora Gregory a ricordare la proposta di Berlusconi per un accordo di cartello. «Fece bene Demattè a rifiutare», commenta l'ex consigliere della tv pubblica. E Franco Cardini, uno dei nuovi consiglieri Rai, interviene nella discussione: «Noi manovre di accordo con il privato non ne faremo. Per ora condizionali non ne abbiamo avuti, ma può darsi che in futuro ne avremo». Imminente la nomina di Billia a direttore generale.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Demattè fece bene a respingere quella proposta di accordo». Questa volta è Tullio Gregory a ricordare gli eventi rievocati nei giorni scorsi da Paolo Murialdi e Claudio Demattè: il tentativo da parte di Berlusconi, di proporre un accordo di cartello alla Rai. L'ex «professore» della tv pubblica ricorda, appunto, «che in uno dei molti incontri che avevamo con Demattè, il presidente accennò a questa proposta di intesa su audience e pubblicità che aveva ricevuto dalla Fininvest. In cda non se ne è mai parlato perché Demattè aveva deciso di respingere qualsiasi accordo di cartello. E fece bene a farlo». Gregory precisa che fu Murialdi a essere messo al corrente del fatto nei particolari, ma ricorda bene l'episodio proprio perché era stato subito scartato. «D'altra parte - aggiunge - non c'era alcuna possibilità di accettare una proposta del genere, perché noi eravamo stati chiamati a fare gli interessi del servizio pubblico, a gestire al meglio l'azienda. E alla luce di quanto è accaduto in queste settimane, questo episodio si rivela particolarmente allusivo del «contropiano» Fininvest elaborato in alternativa al nostro piano industriale triennale (quello bocciato dall'attuale governo, ndr) che parlava proprio di un tetto pubblicitario per la Rai».

«No, la situazione non è per niente tranquilla. Non lo è per l'Italia. E di conseguenza non lo è neanche per la Rai. Il cda aspetta ancora che l'Iri fissi la data per l'assemblea dei soci, che dovrà dare il benestare alla nomina di Gianni Billia per la direzione generale della tv pubblica. Tutti l'aspettavano ieri e invece alla prima riunione del consiglio d'amministrazione dell'Iri presieduta da Michele Tedeschi non è stata presa nessuna decisione in merito. Una decisione che, comunque, arriverà in tempi brevi: la nomina di Billia (nonostante non sia granché gradita al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro) è imminente. Dopo, e solo dopo, i vertici della Rai prenderanno una decisione sulla poltrona (nuova per l'azienda) di vice direttore editoriale, una figura che dovrebbe avere compiti di coordinamento (definire la linea editoriale è compito del consiglio d'amministrazione e del direttore generale). E nonostante Gianni Billia sia notoriamente molto deciso nelle sue scelte, del vice direttore editoriale se ne parlerà solo dopo le vacanze».

Il toto-vice direttore

Soltanto in seguito verranno affrontati eventuali cambi ai vertici delle testate giornalistiche. Quando, ormai, ci saremo dimenticati dei probabili e improbabili candidati i cui nomi circolano in questi giorni. Candidati messi in giro da chi vorrebbe pilotare le nomine o, addirittura, autocandidati che «butano» nel toto-Rai il proprio nome (non si sa mai). Comunque, per chi ama i giochi (o i thrillings) estivi, eccovi i «papabili» alla vice direzione editoriale secondo il deputato di Forza Italia Del Noce: Arrigo Petacco, Arturo Diaconale e Mario Pendenelli (rispettivamente direttore dell'«Opinione» e direttore dell'«Informazione», due tra i giornali meno letti in Italia). Qualcuno si è lanciato anche nelle previsioni sul toto-direttore: un florilegio di nomi non meno inquietanti di quelli già citati. Si va da Pialusa Bianco e Clemente Mimun a Piero Vigorelli. È spuntato persino il nome di Sandro Curzi (unico comunista nella rosa, forse per non dare troppo nell'occhio). Il quale, dal canto suo dice: «Considero questi organigrammi incredibili, non vale la pena neanche di parlarne».

Il nuovo cda: non cederemo

«Non faremo manovre di accordo con il privato, perché i privati fanno una televisione commerciale. Noi dobbiamo fare un servizio pubblico». Le intenzioni di stoppare eventuali altri accordi di cartello, stando a quanto dice il consigliere della Rai Franco Cardini, ci sono. Sulle motivazioni che adduce ci sarebbe da ridere. Ma tant'è. Intervene sulle dichiarazioni di Murialdi, Gregory e Demattè, Cardini sposa la tesi del portavoce di Berlusconi, Tajani. E che, cioè, quella proposta fu fatta da Berlusconi imprenditore. Una smentita niente affatto «seria né convincente», secondo il responsabile dell'informazione per il Pds Vincenzo Vita per il semplice fatto che «la gravità della pressione sul servizio pubblico va ben al di là della data nella quale è stata esercitata» e considerato che «abbiamo vissuto un lungo periodo in cui ogni regola del mercato è stata platealmente violata, essendoci tentata una pax televisiva per stabilire una vera e propria politica di cartello».

Franco Cardini si augura comunque che su questo fatto si vada fino in fondo. «Berlusconi si difende dicendo che, oltre tutto, questa manovra di cartello è contraria alla sua cultura liberale - osserva - Noi sappiamo, però, che pur essendo

Grande attesa e passione del pubblico a Viareggio. Ma le posizioni di Pds e Rifondazione restano distanti
D'Alema e Bertinotti, due idee di sinistra

ALBERTO LEISS

VIAREGGIO Fausto Bertinotti propone l'«unità d'azione», per «punti» e «legata al movimento». E preferisce parlare di «opposizione». «Abbiamo perso, perché non ci concentriamo su questo?». Massimo D'Alema non è d'accordo: «La sinistra deve saper avanzare una proposta di governo». Lavorando non solo per la propria unità, ma per una «coalizione dei democratici» capace di attrarre il centro. «Dobbiamo essere pronti a governare da domani». Anche perché non ci sono più le circostanze storiche che avevano costretto la forza più consistente della sinistra italiana, il vecchio Pci, a sviluppare un «ruolo di governo» dalla posizione obbligata dell'opposizione. Tre ore abbondanti di «laccia a faccia» tra il nuovo segretario del Pds, e quello di Rifondazione, ma le distanze non si sono accorciate. Anzi.

Applausi e fischi

A seguire le domande di Rina Gagliardi, del Manifesto, e le lunghe risposte dei due leader, una piazza gremita di gente a Viareggio, poco distante dagli stand della festa nazionale che Liberazione ha dedicato ai temi dell'informazione. Un pubblico molto appassionato.

Tutti rimasti fino alla fine - era quasi l'una di notte - e poi a discutere ancora per la strada, o in pizzeria. «Pidissini» e «rifondatori» mescolati. Boati di consenso per le battute più «radicali» di Bertinotti. Ma applausi calorosi anche per D'Alema. Qualche fischio e contestazioni più forti, però, soprattutto quando il segretario del Pds ribadisce le sue idee sulla scuola. «Ci vuole un impegno di riforma... Ed è un tema su cui ragionare la possibilità che un forte sistema pubblico riconosca anche un contributo del privato, se ne accetta gli standard...». Urla e proteste: «Compagni, basta...», grida Bertinotti. «Non importa - prosegue D'Alema - sono tenace nelle mie opinioni».

Contro Berlusconi, ovviamente, ci sono anche molti punti di contatto. Ma c'è una differenza di fondo - rilevano gli stessi Bertinotti e D'Alema - nell'impianto dell'analisi sulla situazione italiana. Per il segretario di Rifondazione la vittoria delle destre tende a produrre un «regime», mentre si aggrava il rischio di una «passivizzazione delle masse». Il miscuglio peronista e liberista rappresentato dal Cavaliere è sintonizzato sull'onda lunga di un «mutamento di fase» del capitalismo. La competizione internazionale si fa durissima. «Non ci sono

più spazi riformistici». Per questo sarebbe un cedimento subalterno l'idea di un'alleanza con i moderati. E sarebbe un errore attribuire proprio a Buttiglione la capacità di rappresentare il mondo cattolico.

Un'integrazione stracciona

Ma questa maggioranza - obietta D'Alema - sarà capace tutt'al più di lavorare per una «integrazione stracciona» dell'Italia nel sistema economico internazionale. Non ha già fallito in Europa l'ultraliberismo alla Reagan? E non è nemmeno vero che lo sviluppo capitalistico «spazi via la questione dei diritti», se proprio negli Usa, con Clinton, è all'ordine del giorno la ricostruzione di un sistema di garanzie sociali per milioni di persone. «Un'analisi della situazione disperata - incalza D'Alema - produce una resistenza disperata, non la mobilitazione del consenso necessaria a vincere». La sinistra italiana, invece, ha delle chances. «L'opinione pubblica e i cittadini, si è ben visto in queste settimane, sono vigili e attivi, non passivi». A meno che, sotto sotto, non si pensi che «è meglio se Berlusconi resta ancora un bel po' lì».

Quale unità?

Differenze profonde, dunque. «Dobbiamo parlarne ancora. Evita-

re tentativi di abbracci opportunistici», riconosce Bertinotti. Ma allora in che misura - chiede Rina Gagliardi - vi considerate interlocutori necessari? «Non sono mai stato d'accordo - risponde D'Alema - con chi pensa che per andare al governo si debba pagare il prezzo di una rottura. Che la sinistra debba liberarsi di una zavorra. Non si deve reintrodurre un nuovo «fattore k». Ma molto dipende da voi. Se una parte della sinistra scarta dalla prospettiva di dare all'Italia un governo diverso da quello delle destre, se ne assumerà la responsabilità». «Eravamo pronti ad andare al governo con i progressisti - ribadisce Bertinotti - ma abbiamo perso. Se la prospettiva è quella di un'alternanza che avviene sostanzialmente sullo stesso quadro di contenuti, questa è una sciagura per il paese. Prima di stabilire nuove alleanze è la politica dei progressisti che deve cambiare».

Orari e salari, ruolo dei sindacati, strategie per l'informazione, sono altrettanti terreni su cui le divergenze rischiano di superare le possibilità di intesa. «Diminuzione degli orari a parità di salario, questa è la principale riforma di struttura che ci vuole oggi», dice Bertinotti. «Ma senza una strategia per modificare il modello di sviluppo, per far vincere in Europa un'altra idea di produzione e di consumo, un nuo-

vo rapporto tra pubblico e privato, questa rischia di essere una rivendicazione astratta», replica D'Alema.

Non c'è più il Pci

Alla fine resta il proposito comune di «ragionare ancora». «Sulla legge Mammi, contro le proposte arroganti di Berlusconi - rileva il segretario di Rifondazione - già oggi progressisti e cattolici democratici sono uniti». «L'unità d'azione è già qualcosa - insiste il segretario della Quercia - ma non basta». Il pubblico appassionato si divide. Molti trovano conferma delle reciproche certezze. Una parte - quanto grande? - rimane con un po' di amaro in bocca. «Riusciremo mai a rincontrarci?», chiede una ragazza a D'Alema, trattenuto come Bertinotti dopo il dibattito da gente che vorrebbe discutere ancora. Del nuovo segretario, «occhio» e «continuista», eletto nel Pds, si è detto che avrebbe «riatteso il Pci». Ma la sensazione dopo queste tre ore di confronto, è che davvero il Pci non ci sia più. Non lo è più il Pds. Non lo è più nemmeno Rifondazione. Anche se le feste dell'Unità e quelle di Liberazione si assomigliano molto. Anche se un gruppo di militanti col pugno alzato saluta Bertinotti intonando «Bandiera rossa».



I POPOLARI.

Mancino lascia la guida dei senatori Buttiglione: resta

Mentre Rocco Buttiglione comincia a nominare gli uomini del suo staff (Luca Borgomeo direttore de *Il popolo*), Nicola Mancino ha rassegnato le dimissioni da capogruppo al Senato. Il neosegretario sta cercando di convincerlo a restare («ci penserò», ha risposto), così come sta tentando di ottenere la collaborazione degli uomini della sinistra: pensa a Bianchi presidente del Cn. Bindi: «Non se ne parla».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ci ha pensato «con scienza e coscienza», ma alla fine le dimissioni Nicola Mancino le ha rassegnate. Dopo Sergio Mattarella che ha lasciato la direzione de *Il popolo*, questo è il secondo atto che segue alla vittoria di Rocco Buttiglione nel primo congresso del Ppi. Con una lettera al vicepresidente dei senatori, Guido Folloni, ha spiegato che, avendo il congresso premiato una linea politica diversa da quella prospettata nel suo intervento congressuale, non può far altro che lasciare l'incarico. Sarà il gruppo - dichiarerà poi Mancino - a decidere in merito, essendo le sue funzioni distinte da quelle del partito. Questa conclusione della sua personale vicenda era prevedibile, sin da quando si parlava della possibilità che accettasse la sfida di candidarsi contro Buttiglione. Diciotto senatori, la maggioranza, in quelle ore scrissero una lettera sostanzialmente favorevole a Buttiglione, dando un'alta al loro presidente. Mancino accettò di candidarsi «per le pressioni di un'area molto vasta del partito che vedeva in lui il rappresentante di una linea di opposizione seria e motivata al governo Berlusconi», come ha scritto Alberto Monticone (nel chiedere a Buttiglione di respingere le dimissioni). E ora, dopo la sconfitta, che è politica e non personale (la stima per Mancino è incondizionata; di lui tutti in queste ore sottolineano la grande bravura con cui ha gestito in questi primi mesi di legislatura il gruppo), non può far altro che dimettersi.

Colloquio con Buttiglione

Prima di scrivere la lettera Mancino ha avuto un lungo colloquio con il neosegretario, il quale gli ha chiesto di restare al suo posto. Buttiglione, infatti, (in queste ore sta anche - corteggiando - Giovanni Bianchi perché assuma la presidenza del consiglio nazionale) sa di non avere accanto a sé collaboratori adeguati al nuovo compito. Il senatore Romano Baccarini non ha però sulla lingua quando dice che la vittoria del filosofo «è il risultato di un riaggregarsi delle parti meno presentabili del vecchio Caf, sia a Nord che a Sud». Per questo

Buttiglione ha bisogno che almeno alcuni esponenti della sinistra, che gli si sono opposti in questi mesi, accettino di restare con lui. Una scelta se certi versi obbligata, anche se lui, affermando che le correnti sono finite tranne una, uscita malconca dal congresso, dice: «Quel che è importante è che la squadra funzioni e non sia solo equilibrata secondo vecchi punti di vista da bilanciare». Una gestione unitaria, però, difficilmente potrebbe essere compresa dal Ppi, che nella vicenda congressuale si è spaccato drammaticamente. «Ma forse è l'unica possibilità per non far finire il partito e anche per non consegnarlo completamente a chi lo porterebbe di sicuro nelle braccia di Berlusconi», afferma preoccupato un esponente della sinistra. Ma la conditio sine qua non per una collaborazione è che alla sinistra sia affidata l'organizzazione del partito, struttura rivelata - come sempre avviene del resto - fondamentale per l'esito congressuale.

Scambio Marini-Andreotta?

Franco Marini, che finora l'ha gestita, in questo caso potrebbe sostituire Beniamino Andreotta alla guida dei deputati popolari, se è vero, come alcuni dicono, che l'ex ministro degli Esteri seguirà la scelta del collega Mancino. Ma contro l'ipotesi di gestione unitaria del Ppi si scaglia subito Rosy Bindi: «A me non hanno chiesto nulla; comunque nel partito vale la stessa regola delle istituzioni: chi vince governa, chi perde fa l'opposizione». Bindi, secondo cui dal congresso è uscito sconfitto il Ppi, riafferma che dietro Buttiglione c'è la vecchia Dc. Ha poi definito «inevitabili e dovute» le dimissioni di Mattarella; e, riconoscendo a Mancino «il grande stile del suo gesto», ha ricordato l'autonomia dei gruppi rispetto al partito. In sostanza, Bindi dice: «Mancino si è dimesso per verificare se al Senato esiste ancora una maggioranza favorevole alla sua linea politica. Secondo me dovrebbe essere riconfermato alla guida del gruppo».

È questo un auspicio che si è fatto strada lungo l'arco della giornata.

Tassone nuovo capo della segreteria politica del Ppi

È Mario Tassone il deputato che fin da sabato scorso Rocco Buttiglione ha nominato capo della segreteria politica del partito. Tassone, nato a Castrovillari l'8 agosto del 1943, è stato eletto a Montecitorio per cinque legislature. In precedenza è stato vicepresidente nazionale del Movimento giovanile Dc e due volte segretario regionale della Calabria. Tra gli incarichi governativi ricoperti c'è quello di sottosegretario per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno (1982-1983) e di sottosegretario ai Lavori pubblici durante il governo Craxi. Tra gli incarichi parlamentari, Tassone è stato vicepresidente della commissione Difesa, dove è stato anche capogruppo della Democrazia cristiana. Ha poi ricoperto l'incarico di segretario del Comitato parlamentare per i servizi segreti e infine presidente del Copit, il Comitato parlamentare per l'innovazione tecnologica. Buttiglione ha anche conferito l'incarico di capo ufficio stampa del Ppi a Walter Guarracino, e ha assunto la direzione del *Popolo*, facendosi affiancare da Luca Borgomeo.

«Chi meglio di lui? Se anche lui abbandona il partito arriva a meno mille. E comunque non fanno certo bene le decisioni prese autonomamente. Certe cose vanno discusse insieme», spiega un deputato della sinistra popolare.

Questa è ovviamente materia che si risolverà nelle prossime settimane. Intanto, senza perder tempo, Buttiglione si è dato subito gli strumenti per iniziare il suo lavoro di segretario. Ha nominato il suo caposegretario, l'ex deputato Mario Tassone e il capufficio stampa Walter Guarracino, giornalista de *Il popolo*. Del quotidiano per ora ha assunto la direzione, ma sarà certamente Luca Borgomeo, ex dirigente Cisl, il nuovo direttore, che tanto ha affiancato Buttiglione nella conduzione del giornale. Il suo nome sarà comunque proposto ufficialmente nella prima riunione di direzione.

Il filosofo offre a Bianchi la presidenza del Cn «Non voglio una squadra fatta col bilancino»



Il Popolo abbandona lo stile Manifesto Con le dimissioni di Mattarella il giornale cambia anche look?

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Quando poi, per illustrare il ritiro del decreto «salva-inquisiti», la prima pagina apre con «Hanno scherzato» e per illustrare il titolo compagno (il 20 luglio scorso) Stanlio e Olio, pattinatori del nulla, che si reggono (o traballano) o ballano o scivolano) in precario equilibrio su una sola gamba, l'indice alzato delle due mani in una posa tra l'ingenuo e l'imbarazzato di chi ne ha combinate di cotte e di crude e però finge di non saperne niente, be', a quel punto abbiamo pensato che al «Popolo» fossero impazziti. Veramente, si cercherebbe invano un punto comune tra la cultura di Sergio Mattarella, direttore fino a domenica scorsa del quotidiano politico (prima della Democrazia cristiana, poi del Ppi) e questa sua nuova veste. Eppure è successo. D'altronde, nei giornali il mutamento arriva in anticipo. Lo si coglie e lo si accoglie. Come una sfida. Come una necessità. Come una coincidenza con la quale bisogna confrontarsi. Questo si deve a Mattarella, benché non si meravigli delle sue dimissioni il vicedirettore Giuseppe Sangiorgi, un cuore che ha battuto con gli accenti del leader di Nusco. «Era nella logica delle cose. Nel 1989, quando De Mita perse il con-

gresso, io scrissi una lettera a Sandro Fontana, nella quale rassegnavo le mie dimissioni da direttore responsabile del giornale». Dunque, cambia la linea politica, cambia il direttore.

La sterzata del giornale

Ma l'abito diverso indossato da questo giornale per abitudine senno, totus politicus, poco attento all'impaginazione, alla titolazione, è una scelta concettuale. E infatti «Il Popolo» si scuote di dosso la patina dei giornali di partito. Se pure una simile patina sia mai stata rintracciabile in una formula. Comunque, la formula conveniva. Una volta, prima dello scossone. In redazione escono dall'equivoco. Dicono addio a quel tipo di giornale. Non ce l'hanno fatto. Puntano adesso al giornale d'opinione. Modesto, certo. Con venti redattori, una parte in Cig, che cosa pretenderebbero di essere?

La redazione, nella quale il più vecchio è appunto il quarantasettonne Sangiorgi, decide per una formula «meno barbosca». Di qui i titoli sintetici, di scuola pintoriana. Caratteri a bastone. Quanto agli argomenti, li vogliono con una concezione meno distante, meno rarefatta. Non ci si vergogna della politica ma gli avvenimenti devono

avere un ruolo e un peso, in ordine crescente di gravità (e non decrescente) a seconda che riguardano il Ppi, O il mondo, La società.

Alle riunioni di redazione partecipano tutti. I capiservizio, i redattori. Nessuna sacralità. Chi ha un'ipotesi di argomento ritenuto fondamentale per la giornata, la lancia. Ci si lavora intorno. Si cerca la fotografia curiosa. L'immagine dura, ironica, disperata; convincente. Con una strategia comunicativa. Capace di far schioccare le dita, di restare impressa.

La scoperta della creatività

Al «Popolo» si fa di necessità virtù. Significa che al minor numero dei redattori si sopprime chiedendo aiuto alla «creatività». Certo, la stampa appare meno pallida e slava. Il rinnovamento, graficamente si presenta più incisivo. Possibile che la fantasia vada al potere in un giornale di partito? Quello che la redazione (altra spiegazione di Sangiorgi) continua a contestare al Partito popolare, è il fatto «di non essere un vero editore».

A via del Gesù non hanno mai pensato che «Il Popolo» fosse un prodotto editoriale degno di questo nome, un referente capace di tenere aperti dei canali di comunicazione, dei relais sociali. «Invece di trovare un modo per avere dei nuovi abbonamenti, hanno conti-

nuato a licenziare». Ma non sarà che i giornali di partito non hanno più fiato? «Se un giornale è buono, resta tale a prescindere dai legami editoriali che ha».

Un giornale più piccolo, oggi, può salvarsi se sceglie una formula precisa, una cultura politica concentrata su alcuni temi; riferita ad alcune analisi, a inchieste specifiche. D'altronde, l'informazione si modula su pubblici differenti. Può stabilire combinazioni con fogli locali, con le televisioni locali.

Sabato scorso, verso sera, in redazione è comparso il nuovo segretario, Rocco Buttiglione. Strette di mano con i presenti. Si incontrano per affrontare problemi di carattere politico. E economico. «Perfetto se la redazione verrà coinvolta. Non vogliamo soluzioni calate dall'alto. D'altronde, essere all'opposizione può rendere più curioso un giornale» dice Sangiorgi.

Per ora Buttiglione assume la figura di direttore politico e Luca Borgomeo quella di direttore editoriale. Ma il problema vero resta quello di investire sul giornale pensando come prodotto utile. E utilizzabile. Usandolo come uno spazio che non si deve andare a pietre. Oppure a esigere. Come fu ai tempi della lottizzazione Rai. Insomma, la sfortuna di un partito potrebbe rivelarsi oggi la fortuna del suo giornale.

La Cei esorta il filosofo ad avanzare «proposte precise per rispondere alle molte attese della gente»

I vescovi: «Ora aspettiamo novità vere»

Cauta apertura verso la segreteria Buttiglione della presidenza della Cei a condizione che il Ppi sappia rispondere «con persone nuove, con un linguaggio nuovo e con proposte precise alle molte attese della gente». La rivista *Jesus* propone che le scuole diocesane di formazione politica lavorino per un «polo della solidarietà». Il presidente di Azione cattolica, Gervasio, riafferma «la centralità della persona e del bene comune» rispetto all'individualismo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La presidenza della Cei, tramite una nota dell'agenzia *Sir*, apre un cauto credito a Rocco Buttiglione precisando, però, che il Ppi potrà avere un futuro solo «cercando di rispondere, con persone nuove, con un linguaggio nuovo e con proposte precise alle molte attese della gente». Anche perché gli italiani, che «hanno voltato definitivamente pagina rispetto al precedente sistema di regolazione politica», aspettano «una risposta organica» e «vogliono

uscire dalla situazione di stallo, di precarietà e di confusione» che si è creata con il governo Berlusconi, malgrado le sue promesse, ed, inoltre, «attendono per l'Italia quella fase di normalità e di pienezza di vita costituzionale, di operosità costruttiva che da troppo tempo, da troppe emergenze è rinviata».

Con un approccio di maggiore attenzione, perciò, rispetto alla posizione più distaccata ed attendista del Vaticano, i vescovi sono portati ad incoraggiare la segreteria Butti-

gione che viene, anzi, sollecitata a «recuperare e rilanciare la coesione interna al partito», dopo le divisioni ed i contrasti congressuali, ed a dare una «identità» al Ppi in base ai valori cristiani di solidarietà, di giustizia e di rigore morale. Viene osservato che non mancano «gli spazi per il Ppi» se saprà prendere le distanze non tanto dalla sinistra del Pds, che nel ridefinire la sua strategia dimostra di non voler perseguire «una strategia neo-frontista», ma dalla cultura progressista «libertina» come l'ha definita lo stesso Buttiglione al congresso, riferendosi a posizioni «radicali» e «scalfianiane». Per la Cei, si tratta, in sostanza, di rilanciare la tradizione di Sturzo e di De Gasperi (di quest'ultimo si celebrerà fra poco il quarantesimo anniversario della scomparsa) con i necessari aggiornamenti. E, proprio in questa fase politica, «il mondo cattolico nella sua variegata configurazione è chiamato ad un nuovo protagonismo ed ad una più convinta coesione».

A tale proposito, la rivista dei paolini *Jesus* appena uscita si chiede nell'editoriale che cosa fare, oggi, delle scuole diocesane di formazione alla politica dato che erano nate negli ultimi anni «solo come strumento per rivivificare la Dc, che non c'è più. Ebbene, secondo i paolini, queste scuole potrebbero essere «uno strumento importante per la creazione di quel polo della solidarietà di cui parla il documento dei vescovi e che può trovare nei cattolici italiani un'autentica forza trainante». Si tratta di una proposta che, differenziandosi da quella della Cei più attenta alle vicende del Ppi, mira ad utilizzare il patrimonio delle scuole cattoliche di formazione sociale e politica (cultura e persone) a tutto campo ed, in particolare, per quelle forze di rinnovamento che intendono fare una battaglia per affermare nella società, traducendoli anche in leggi, i valori della solidarietà, del bene comune, della dignità della persona. Precisa, anzi, che solo così facendo i cattolici democratici possono uscire dalla «nebbia» di cui parlava

qualche tempo fa il card. Carlo Maria Martini, alludendo alla incerta situazione politica che si è creata nel Paese con le elezioni del 27 marzo.

Va sottolineato che sulla stessa linea si muove pure il presidente dell'Azione cattolica (600 mila iscritti), Giuseppe Gervasio. Questi, in un editoriale apparso sul settimanale *Segno-Sette*, invita i cattolici a «rilanciare, come comunità cristiana, come cristiani, una nuova stagione di riflessione, di elaborazione culturale, una nuova stagione di dialogo e di confronto con la cultura del nostro tempo», attorno ai temi della solidarietà e del bene comune rispetto agli individualismi e soggettivismi di destra ma anche di una certa sinistra.

Se, dunque, la segreteria Buttiglione suscita l'interesse della presidenza della Cei, dal variegato mondo cattolico arrivano segnali che puntano piuttosto sui problemi, sulle scelte programmatiche rispetto ai quali anche il Ppi si deve misurare.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

Calciatori 1977-78

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Incidente nella caserma Montebello
Lo scoppio per una sacca di gas?

Milano, esplosione nel poligono dei carabinieri: 1 morto e 9 feriti

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Un morto e nove intossicati. È il bilancio di un'esplosione avvenuta ieri mattina al poligono di tiro in una caserma dei carabinieri a Milano. Una sorda deflagrazione, poi l'incendio. Giuseppe Manco, 25 anni, carabiniere scelto, resta intrappolato nel prefabbricato destinato alle esercitazioni dei militari. In pochi attimi l'ambiente si riempie di fiamme e di fumo. Manco cerca un punto di fuga e scappa verso la galleria. Senza saperlo va incontro alla morte. La zona è cieca. Il tunnel sauro. Non fa in tempo a percorrerne nemmeno la metà. Quando i vigili del fuoco tirano fuori il suo corpo, sono evidenti segni di ustioni sul viso, sul torace e sulle braccia. Ma sono troppo superficiali per aver provocato il decesso del militare. Giuseppe Manco è morto per asfissia. E intossicati, per fortuna in modo lieve, nove militari, che nel tentativo di salvare il collega si sono precipitati all'interno del poligono.

L'incidente (perché di incidente parla la prima ricostruzione dei tecnici e degli inquirenti) è avvenuto intorno alle 8,45 nella caserma Montebello di via Vincenzo Monti, che ospita il poligono di tiro più importante della Lombardia. È qui che si esercitano i militari di tutte le caserme della regione. Ieri mattina erano una cinquantina, in attesa di entrare nelle due gallerie, una di trenta metri, l'altra di cinquanta, entrambe dotate di cinque linee di tiro. Anche Giuseppe Manco veniva dalla provincia. Celibe, originario di Gallipoli, nell'Arma da sei anni, Manco era in forza al nucleo radiomobile di Lodi. Le operazioni di preparazione iniziano alle 8,15. Il primo ad entrare nel poligono è proprio Giuseppe Manco. Spetta a lui sistemare all'interno del prefabbricato il materiale destinato alle esercitazioni, scaglionate in turni di dieci. Improvvisamente lo scoppio. «Abbiamo sentito un'esplosione, poi le grida», racconta uno dei militari in attesa di entrare nel poligono di tiro. «Dalla palazzina usciva una colonna di fumo». La reazione è stata immediata. I nove, «armati» di estintori, si sono precipitati dentro il prefabbricato nel disperato tentativo di soccorrere il collega. Ma il loro coraggio è stato inutile. A loro volta, sono stati fermati dalle fiamme e investiti dal fumo che diventava sempre più fitto. Dopo l'arrivo dei vigili del fuoco sono stati soccorsi e trasportati in tre ospedali cittadini, per intossicazione, ma fortunatamente lieve, tanto che nel primo pomeriggio erano già tutti dimessi.

Categoricamente esclude l'ipotesi del dolo, si è subito parlato di un tragico incidente. L'ipotesi più probabile è che a provocare lo scoppio e l'incendio sia stata una sacca di gas mista a residui di pulviscolo di polvere da sparo. Un accumulo delle esercitazioni precedenti. L'ultima era stata fatta sabato scorso. A innescare la «miccia», potrebbe essere stata una causa meccanica o elettrica, ha spiegato Leonardo Corbo, ispettore regionale dei vigili del fuoco della Lombardia, accorso ieri mattina in via Vincenzo Monti. Fuori dal burocratese: l'accensione di un interruttore, di una sigaretta, o semplicemente la messa in azione delle porte automatiche del poligono.

Ma come è possibile che si sia formata la sacca di gas? «Durante ogni esercitazione vengono messi in funzione sia i sistemi di aereazione sia di aspirazione», assicura il maggiore Paolo La Forgia del comando regionale di Milano. Ma alla versione ufficiale fa eco la denuncia di qualche militare esasperato: «Mai fatto un'esercitazione con le pompe aspiranti in funzione». Un malcostume generalizzato? Ad accertare le cause esatte dell'incidente saranno due commissioni d'inchiesta, ha detto Roberto Maroni che ieri mattina si è recato in via Vincenzo Monti, dopo la visita, già in calendario, alla caserma dei vigili del fuoco.

Colombo: «Nessun attacco alle istituzioni»

«Non abbiamo mai attaccato le istituzioni per indebolirle». È quanto ha dichiarato il sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo in un'intervista oggi su «Le Monde». Ripercorrendo i fatti delle ultime settimane, e in modo particolare la vicenda del decreto legge sulla carcerazione preventiva, il magistrato di Mani pulite ha escluso che il provvedimento sia stato ritirato per la posizione assunta dal pool: «L'opinione pubblica non tollera più la corruzione come in passato. E questo non è il risultato delle nostre indagini, piuttosto il contrario. È l'opinione pubblica che ci permette di andare avanti. Il senso dello stato e della legge che oggi l'opinione pubblica esprime con maggior forza facilita il nostro lavoro. Questo consenso non influenza la nostra attività di magistrati perché siamo indipendenti, ma influisce sui comportamenti di coloro che interrogiamo».



Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli

S. Di Bari-A. Bianchi/Ansa

Borrelli derubato dell'auto interrompe le vacanze e rincasa in treno

La realtà spesso supera la fantasia e così può anche capitare che il capo della procura milanese - cui l'Italia deve il gran repulisti dai ladri di Tangentopoli - venga derubato da un delinquente qualsiasi, come il più comune dei turisti.

Ieri, infatti, si è saputo che il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è incorso in una disavventura, che gli ha guastato le ferie appena cominciate: è stato derubato dell'auto, mentre in compagnia della moglie si trovava in Francia. Il capo del pool

anche per questo ha dovuto fare un'imprevisto, temporaneo ritorno a Milano.

L'auto, un'Alfa 75, gli è stata sottratta l'altra notte, secondo quanto si è appreso, nella zona di Lione. Il furto è avvenuto nelle vicinanze dell'albergo in cui alloggiavano il giudice e sua moglie.

Francesco Saverio Borrelli è dovuto tornare in treno in Italia, dove alla frontiera ha trovato ad attenderlo la scorta, con la quale ha infine raggiunto Milano.

La Finanza s'appella a Scalfaro

«Ci attaccano, ma non temiamo intimidazioni»

MILANO. Ormai non si possono più nascondere i contraccolpi dell'inchiesta milanese anticorruzione sul morale dei 65 mila uomini della Guardia di Finanza. Tra arresti, scandali, suicidi e tentati suicidi, si sta creando un profondo malessere. Ieri il generale Costantino Berlinghi, comandante generale della Finanza, si è recato dal capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, proprio per farsi interprete di questo profondo disagio. Sempre ieri, il comando generale delle Fiamme gialle ha diffuso un comunicato in cui non si fanno nomi, si ribadisce la piena collaborazione con la magistratura, ma si lancia un avvertimento: «Non temiamo intimidazioni o minaccia, da qualsiasi parte provenga».

Il presidente della repubblica ha cercato di tirare su il morale delle Fiamme gialle: «Il comportamento trasgressivo di alcuni soggetti non può offuscare il prestigio e l'onorabilità di un Corpo che costituisce uno strumento indispensabile per la lotta contro la criminalità economica e finanziaria, sul quale il Paese sente di poter contare, per le elevate doti, sempre dimostrate di

Aumenta il disagio tra gli uomini della Guardia di finanza, tocca dall'inchiesta anticorruzione. Il presidente della Repubblica ha ricevuto il comandante generale per incoraggiare il Corpo a non farsi demoralizzare da casi isolati di malcostume. Il comando generale: «Non temiamo intimidazioni». E un gruppo di Fiamme gialle di Firenze scrive: «Nella gran parte siamo persone oneste ma ora proviamo imbarazzo a uscire per strada in divisa».

MARCO BRANDO

attaccamento al dovere, di alta professionalità e di fedeltà alla Repubblica». Lo si legge in un comunicato del Quirinale, che prosegue: «Il capo dello Stato ha manifestato tutta la sua comprensione per il momento di amarezza che sta vivendo in questi giorni la Guardia di Finanza...». Inoltre, «ha confermato al comandante generale stima e gratitudine per l'attività della Guardia di Finanza, anche nel delicato compito di denunciare alla magistratura reati compiuti al suo interno».

Intanto però il Comando generale fa capire che ormai la misura è

colma. «Con riferimento a notizie e dichiarazioni rese pubbliche dalla stampa, provenienti da persone sottoposte ad indagini e talvolta mediate da legali», rende noto di «non temere intimidazione o minaccia, da qualsiasi parte provenga». La GdF, si legge nella nota, proseguirà «in piena armonia con l'Autorità giudiziaria e con assoluta determinazione, nello sviluppo delle indagini volte a ricercare ipotesi di fatti delittuosi che hanno coinvolto anche appartenenti al Corpo». Ciò «nella prospettiva di individuare e circoscrivere tutte le responsabilità... Strada unica, oltre

che doverosa, per conseguire le finalità di giustizia e ottenere nel contempo l'obiettivo di rafforzare il Corpo per affrontare, con rinnovata fiducia, il futuro al servizio del Paese e della collettività». Vani tentativi di sapere dall'ufficio stampa del comando generale chi siano le «persone» che avrebbero criticato il Corpo. «Sono solo affermazioni di carattere generale», ha detto il colonnello Caprino. Anche se qualcuno ricorda che, tramite l'avvocato Giuseppe Taormina, il generale Giuseppe Cerchiello, arrestato, ha fatto sapere di non essere disposto a fare ancora «il capro espiatorio».

Comunque anche la base della Guardia di finanza è in fermento. A Milano gli effetti dell'inchiesta Mani pulite sembrano aver creato un clima pesantissimo, tanto che il disagio non ha ancora trovato sfoghi ufficiali. In una lunga lettera invece si sfoga un folto gruppo di «finanzieri di vari gradi e qualifiche dei Comandi di Firenze». «Le motivazioni che ci inducono a scrivere sono molte - si legge nella lettera - La principale è che non possiamo assistere da spettatori inermi a quanto sta succedendo... Ormai

siamo al punto di provare un forte imbarazzo e disagio nell'uscire in divisa per la città o quando svolgiamo il normale servizio d'istituto. La gente comune ci guarda con l'occhio ironico del sospetto e sembra che ci dicano: "Eccoli, quelli della mazzette". Continua la lettera: «Molti mass-media e alcuni politici ci attaccano e ci accusano in modo indiscriminato di essere corrotti e concussori, e sono arrivati ad additare alla pubblica opinione niente meno che come mafiosi. Si dimentica sovente che la stragrande maggioranza di noi... è composta da persone per bene e oneste, che servono lo Stato e le sue leggi con dedizione, con dignità, sacrificio, dedizione e professionalità». Ancora: «Dopo questi patetici e squallidi casi di alcuni nostri colleghi che si sono lasciati sedurre dal Dio denaro, ci sentiamo traditi sia dai nostri colleghi che dalla gente...». E non manca una sfilata agli alti gradi: «Alla nostra gerarchia... vogliamo dire che è giunta l'ora che incomincino a darsi, con la loro vita e non a parole, esempio di austerità...». Ai giudici... esprimiamo ringraziamento per aver continuato a credere e a servirsi di noi».

Oggi sarà interrogato nel carcere di Peschiera. E Craxi scrive: «Denuncerò i giudici di Milano»

La «verità» del colonnello di Di Pietro

MILANO. L'inchiesta Mani pulite non sembra destinata a godersi le ferie d'agosto. O meglio, non sembrano destinati a godersene alcuni pm. Dopo l'arresto di Paolo Berlusconi, c'è troppa carne al fuoco... Se Antonio Di Pietro è partito per le vacanze, ieri mattina è rientrato in anticipo a Milano il suo collega Piercamillo Davigo, che si è incontrato col procuratore Francesco Saverio Borrelli. Manco a farlo apposta, il pm Gherardo Colombo, che sarebbe dovuto andare in ferie, ha rinviato la partenza. I due magistrati sono stati «imitati» da una serie di loro collaboratori. Insomma, l'indagine partita da alcuni casi di corruzione tra le Fiamme gialle ha tutta l'aria di poter offrire ulteriori sorprese.

Oggi il giudice delle indagini preliminari Andrea Padalino, assieme al pm Colombo, andrà nel carcere militare di Peschiera del Garda (Verona) per interrogare il tenente colonnello Giuliano Montanari.

Accuse di corruzione È l'ex collaboratore del pool di Mani Pulite, arrestato venerdì notte con l'accusa di aver ricevuto 150 milioni da Antonino Ligresti, fratello del finanziere Salvatore Ligresti. Il gip Padalino ieri ne ha approfittato anche per far notificare ad alcuni ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza detenuti gli ordini di custodia cautelare che, per effetto del decreto Biondi, erano stati trasformati, a suo tempo, in arresti domiciliari. Tra i destinatari dei provvedimenti ci sono anche il generale di brigata Giuseppe Cerchiello e il colonnello Vincenzo Tripodi, raggiunti nel frattempo da altri ordini di custodia cautelare. Resta in

vece in clinica, pianotono, il direttore centrale dei servizi fiscali della Fininvest, Salvatore Sciascia.

Ieri il pm Colombo si è dedicato pure ad un altro fronte dell'inchiesta, quello sul caso Enimont. Ha interrogato l'agente di cambio Giancarlo Rossi, titolare del conto FF 2927, sul quale era finita parte della maxitangente Enimont. A quanto pare, Rossi ha dovuto chiarire, tra l'altro, le ragioni per cui sulla sua agenda ci sono molti numeri di telefoni portatili intestati a «pezzi grossi» della politica. Rossi, arrestato con le accuse di violazione della legge sul finanziamento dei partiti e corruzione, è stato interrogato per poco più di mezz'ora. Reduce da alcune settimane trascorse nel carcere milanese di San Vittore, l'agente di cambio aveva ottenuto gli arresti domiciliari grazie al decreto Biondi e poi era stato rimesso

in libertà. Intanto anche ieri dalla Tunisia è arrivato il consueto fax firmato Bettino Craxi. L'ex segretario del Psi ha fatto sapere: «Intendo denunciare alcuni giudici di Milano per gravi violazioni di legge».

Un'authority

Ha commentato pure la richiesta, fatta dal Comitato pro-Craxi, di costituire un'authority che esamini la sua storia processuale. «Non mi meraviglio - ha detto - che sorgano reazioni di fronte alle enormità dei fatti che accadono». Nei giorni scorsi Craxi aveva criticato aspramente il giudice Piero Giamacchio, presidente del tribunale che lo ha condannato a 8 anni e mezzo di reclusione al termine del processo sul Conto Protezione. Critiche analoghe erano giunte dal coimputato Claudio Martelli.

Milano

A Maroni un ufficio «lumbard»

LAURA MATTEUCCI

MILANO. E tre. Dopo Francesco Speroni e Giulio Tremonti, anche il ministro degli Interni Roberto Maroni apre un suo ufficio a Milano, e lo situa proprio accanto alla Prefettura in corso Monforte. Obiettivo dichiarato: tutti i lunedì, ascoltare le lamentele dei milanesi. Anzi: «Se arriveranno molte richieste da parte della cittadinanza, potrei stare qui anche quattro, cinque giorni la settimana - azzarda demagogico Maroni - e comunque a partire da settembre verrà affiancato dal sottosegretario Domenico Lo Jucco, che riceverà i cittadini tutti i venerdì». Ma quali cittadini? «Ah, tutti - risponde il ministro - Tutti quelli che hanno qualcosa da dire al governo. Milano favorita? Ma no, questo è un punto di partenza, un esperimento che estenderemo anche ad altre città». Tipico esperimento da seconda Repubblica. In ogni caso ieri, concessa la scusante del primo agosto e del primo giorno, in corso Monforte di «semplici cittadini» non s'è vista neanche l'ombra. Alle 13,30 passa il sindaco Marco Formentini «per dare al ministro il benvenuto nella città di Milano», sottolineando con sussiego che «questo non è un incontro tra leghisti». Anche se poco prima dalle stesse porte era uscito l'on Luigi Negri, deputato leghista nonché segretario della Lega Lombarda, che con Maroni aveva parlato di problemi milanesi di ordine pubblico: «Sì, ho voluto incontrarlo qui perché è una sede istituzionale - dice Negri - Non volevo mica stratarlo quando lo incontro in Parlamento...». Va però detto che la prima giornata milanese del ministro lumbard è caratterizzata anche da un evento drammatico: alle 11,30, Maroni deve correre in via Montebello, al Poligono di tiro dei carabinieri dove è scoppiato un incendio che ha provocato un morto e nove intossicati, e ci va subito dopo una lunghissima visita alla caserma dei vigili del fuoco: Di via Messina. Due ore di quasi-assemblea, in cui un centinaio di pompieri lamentano problemi organizzativi di ogni genere: dalla carenza di personale (il rapporto è di un pompiero ogni 4 mila abitanti circa) all'inadeguatezza dell'indennità di rischio, fino ad arrivare alla surreale divisa - pantaloni di lana in piena estate - che sono costretti a portare. Maroni non batte ciglio, ascolta tutti, addirittura prende appunti e poi: «Conosco bene il problema dell'organizzazione periferica dello Stato - dice - è una litania che sento ovunque girando per l'Italia. I miei predecessori evidentemente hanno pensato di spendere i soldi in maniera diversa da quella dovuta». Ancora: «Io sono specialista nel trovare i soldi facendo bracci di ferro quotidiani con il ministro del Tesoro. Ho già chiesto al direttore generale dell'organizzazione civile Elvino Pastorelli un piano di potenziamento degli organici dei vigili in vista della Finanziaria '95. Di più: «Entro il 15 agosto vorrei mi venisse preparato un progetto per Milano e la Lombardia. Cominciamo da qui e poi vedremo per il resto d'Italia». Un trionfo d'applausi. Maroni prende e porta a casa: il suo primo giorno a Milano, da un punto di vista politico elettorale è andato bene. Il tempo di una battuta su Bossi e Berlusconi e via: passa e chiude, per infilarsi in un incontro con i rappresentanti delle comunità ebraiche e islamiche. A lunedì prossimo. Mafia e ferie permettendo.



II CASO. Dopo le polemiche dei Mondiali un'agenzia pubblicitaria lancia la sfida

«AAA cercasi Inno» Al via campagna per sostituire «Fratelli d'Italia»

La proposta rimbalza a pochi giorni dal termine dei campionati mondiali: perchè non cambiare l'inno nazionale visto che non ha giovato alla vittoria della squadra italiana? Questo lo spunto di un'iniziativa pubblicitaria a scopo autopromozionale della «Barbella Gagliardi Saffirio». Il testo, apparso su un quotidiano, stende un elenco delle alternative: da «Va' pensiero» a «Nel blu dipinto di blu».

ROMA. Tra il serio e il faceto, mescolando volutamente retorica e ironia, l'agenzia pubblicitaria «Barbella Gagliardi Saffirio» ha lanciato la proposta: miglioriamo «la colonna sonora del bel Paese», mandiamo in soffitta quel «stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte». Lo spunto è offerto dall'«a-fasia» che sembrerebbe aver colpito i calciatori italiani in occasione dei campionati mondiali di calcio, impedendo le loro esibizioni canore. «L'inno ufficiale deve essere il miglior carburante che una nazione offre ai suoi eroi - recita il testo pubblicitario (apparso ieri sulle pagine di un quotidiano) - Nel nostro caso, invece, né il menisco di Baresi, né la coscia dolente di Baggio sembrano aver tratto benefici supplementari dal testo di Mameli e dall'ardente composizione di Michele Novaro». Quindi lo scritto supera l'orizzonte calcistico e spazia tra altre considerazioni: «Del resto, non tutti gli italiani sono convinti che «Fratelli d'Italia» sia un brano dotato di indiscutibile rigore lirico e musicale», si legge e ancora: «Perché non troviamo un altro (di inno), magari più cantabile?». Di qui, una lista «semiseria» di proposte in cima alle quali troneggia il verdiano «Va' pensiero» seguito da nove testi di «vario genere». Pasquale Barbella, ideatore della pubblicità, ha messo insieme «Nessun dorma» dalla Turandot di Puccini e «Nel blu dipinto di blu» di Modugno-Migliacci, «O surdato 'nnamurato» di Cannio-Califano e «Acqua azzurra, acqua chiara» di Battisti-Mogol. L'invito è rivolto a tutti: «Fratelli e sorelle d'Italia», «Musicofili di ogni ordine e grado». «Presidente del Consiglio e onorevoli Ministri».

Signor Barbella, vada per le sorelle, ma è proprio sicuro che l'inno di Mameli non piace ai fratelli d'Italia?

Per me non sta in piedi, né per la musica, né per i testi. E pesante da sopportare soprattutto per un Paese come il nostro che ha trascorsi operistici risonanti.

Com'è nata l'idea?

È un'iniziativa nostra. I pubblicita-

ri sono un po' musicofili per mestiere, devono sempre trovare la musica efficace e adatta ad ogni spot. Così la «sensibilità» all'inno diventa una sorta di «vizio» professionale. Lo abbiamo fatto, ovviamente, per apparire simpatici, per fare pubblicità a noi stessi in modo, ritengo, originale. L'idea è venuta in mente a me, guardando la finale dei campionati di calcio.

La proposta sembra, comunque, privilegiare il «Va' pensiero»?

Quella non è un'idea nostra, ma un'indicazione condivisa anche da diversi esperti. Per il resto si tratta di un elenco semi-serio, ma non troppo. Le citazioni di «O sole mio» e de «O surdato 'nnamurato» tengono conto dello spessore della tradizione della canzone napoletana.

Avete messo in elenco, al secondo posto, «Nessun dorma» dalla Turandot: c'è un riferimento alla situazione politica italiana? È un invito a non dormire su?

Senza dubbio, ogni inno deve contenere uno stimolo, un incitamento. In elenco abbiamo messo anche «Muoviti, Muoviti» di Jovanotti. Certo, le interpretazioni possono essere molte, quella che viene dall'«Unità» mi piace. Se fosse venuta da altre forze mi sarebbe piaciuta di meno.

Questo il parere dell'ideatore della pubblicità, che insieme ai titoli già citati, tra cui scegliere in alternativa all'attuale inno, ha inserito anche la marcia trionfale dall'«Aida» di Giuseppe Verdi, la marcia da «Otto e mezzo» di Fellini composta da Nino Rota e «Azzurro» di Paolo Conte. Ecco una parte del testo di Mameli, scritto nel 1847, a Genova, durante l'infiammato periodo delle dimostrazioni patriottiche, musicato da Michele Novaro, modesto compositore e, anch'egli, patriota entusiasta: «Fratelli d'Italia/ l'Italia s'è desta/ dell'elmo di Scipio/ s'è cinta la testa/ Dov'è la vittoria/ la porga la chioma/ che schiava di Roma/ l'Idio la creò/ Stringiamoci a coorte/ siamo pronti alla morte/ l'Italia chiamò».



Una banda musicale (in alto, a destra, l'autore dell'inno, in un ritratto, Goffredo Mameli)

Alberto Pias



**Fu scritto da Mameli nel 1847
La musica è di Michele Novaro**

Goffredo Mameli morì nel 1849, ferito in combattimento dai francesi che assediavano la Repubblica romana, senza neppure immaginare che poco meno di cent'anni dopo il suo Fratelli d'Italia sarebbe diventato l'inno nazionale dell'Italia repubblicana. L'aveva scritto nel 1847 a Genova, durante l'infiammato periodo delle dimostrazioni patriottiche e Michele Novaro, modesto compositore ma patriota entusiasta anch'egli, l'aveva subito messo in musica. L'inno ebbe una fortuna straordinaria: nel giro di pochi giorni divenne il più popolare tra i risorgimentali. Mameli era nato a Genova nel 1827 e, pur essendo di salute cagionevole, aveva vissuto in pieno gli entusiasmi dell'epoca. Si dedicava soprattutto alla scrittura di poesie, odi, inni con i quali cercava di infiammare gli animi alla rivoluzione. Non esitò, comunque ad arruolarsi non appena se ne presentò l'occasione, trascinato dall'amico Nino Bixio.

Un'altra sua celebre composizione fu l'inno militare che compose su suggerimento di Mazzini e che fu musicato da Giuseppe Verdi.

«E se scegliessimo Volare?» In lizza anche Modugno e Giuseppe Verdi

Per Dino Risi l'inno «perfetto» è già pronto: «Nel blu dipinto di blu» di Modugno e Migliacci, «un riconoscimento a Modugno, una canzone bella e piena di luce». I giudizi su «Fratelli d'Italia», comunque, non sono unanimi. Per Mogol «l'idea di cambiare l'inno è dolorosa», Romano Vlad preferisce la tradizione: «non dimentichiamo che bandiera vecchia è onore di capitano». Ennio Moricone è deciso: «Fratelli d'Italia è una bruttura».

ROMA. «Volare, volare, volare...». L'inno nazionale «perfetto» lo indica il regista Dino Risi: «Il più bello sarebbe «Nel blu dipinto di blu» di Modugno e Migliacci, con quel desiderio di volare! È una canzone bella, piena di luce e di ottimismo, e poi bisognerebbe proprio dare un premio a Modugno: ha fatto canzoni bellissime. A parte i desideri chiari ed espressi senza esitazioni, i pareri sulla proposta di sostituire «Fratelli d'Italia» non sono unanimi. Ci sono quanti, legati alla tradizione, temono che un

cambiamento possa indebolire, rendere ancor più sfregiato il popolo italiano. Altri che apprezzano soprattutto il testo dell'attuale inno nazionale. Altri ancora invece che lo definiscono senza mezzi termini «una bruttura». Commenti divisi anche nella scelta delle alternative. Deciso a cambiare, ma nel senso dell'inventiva, Ennio Moricone che lancia l'idea di indire un concorso nazionale per poeti e compositori.

Mogol: lasciamo perdere
L'idea di scegliere un altro inno

convince poco Mogol. Per il famoso paroliere, l'idea di cambiare l'inno di Mameli con alcune altre celebri (suggerite dall'agenzia pubblicitaria Barbella Gagliardi Saffirio) è «dolorosa». Si parla da tempo di cambiare l'inno nazionale - ha dichiarato Mogol - visto che l'Italia sta accingendosi a modificare il suo modo d'essere, questo cambiamento potrebbe anche essere giustificato. Io, però, sono affezionato a questo inno e se come cittadino dovessi votare, lo farei non senza dolore o comunque per qualcosa di molto importante. «Un cambiamento, comunque, anche se a me non pare tanto convincente, non va scartato a priori - ha continuato Mogol - andrebbe fatto solo per migliorare la qualità della musica. Tra le proposte avanzate da questa agenzia, appoggierei solo «Va' pensiero» anche se lo vorrei senza parole. Un «Va' pensiero» con solo il coro a bocca chiusa, in modo da permettere a chiunque di cantarla».

Il compositore Ennio Moricone scende in campo e si schiera con chi vuole sostituire l'inno di Mameli, definendo «Fratelli d'Italia» una «bruttura musicale». La proposta piace all'artista che ha musicato i film di Sergio Leone: «La sostituzione secondo me andrebbe fatta - ha detto Moricone - l'inno nazionale infatti non è granché: il tema musicale è talmente brutto che sembra una marcia di una banda di terzo ordine di qualche paesino di campagna».

Proposta alternativa
Per individuare il nuovo inno nazionale Ennio Moricone lancia una proposta alternativa. «Io non penso che si debbano usare le arie proposte. Penso invece che si dovrebbe tenere un grande concorso nazionale per compositori e poeti. Il nuovo inno dovrebbe essere una cosa nuova. Niente «Nabucco», né la marcia trionfale dell'«Aida», né «O sole mio». Una cosa nuova davvero».

Certo, non sarà facile sostituire il più che centenario inno di Goffredo Mameli, scritto nel '47 a Genova e messo quasi subito in musica da Michele Novaro. Appena nato «Fratelli d'Italia» ebbe un successo strepitoso: nel giro di pochi giorni divenne il più popolare tra gli inni risorgimentali. Adesso a Romano Vlad sembra proprio un peccato buttare a mare un pezzo di storia: di sostituirlo non vuol sentirsi parlare. Romano Vlad, presidente della Siae e musicista, boccia senza mezzi termini la proposta: «È meglio la tradizione - ha detto - l'attuale inno ha più valore, anche rispetto a qualche aria più bella o moderna. Se si cambiasse «Fratelli d'Italia» si indebolirebbe il suo effetto coagulante e unificante e, onestamente, in questo momento l'Italia non ha bisogno di indebolimenti. Eppoi, non dimentichiamo che bandiera vecchia è onore di capitano».

□ D.V.

Emilio Fede dallo schermo «Minacciato di morte»

MILANO. Il direttore del Tg4, Emilio Fede, ha dichiarato, durante l'edizione di ieri delle 19, di aver ricevuto minacce di morte. Parlando con Tina Lagostena Bassi, deputato di Forza Italia e ospite della trasmissione, Fede ha detto di aver trovato registrata sulla sua segreteria telefonica personale un messaggio che diceva: «Se non ti dimetti, ti facciamo saltare in aria». E' inutile dire - ha poi aggiunto Fede - che non mi fermerò per questo. Non mi fermerò mai». Il giornalista ha riferito di aver consegnato alla polizia il nastro, con le frasi minacciose, registrate sulla segreteria del suo numero telefonico privato e da lui ascoltate venerdì sera. Il direttore del Tg4 ha anche manifestato l'intenzione di recarsi alla Procura della Repubblica per una denuncia contro ignoti di questo «stato di intimidazione».

Orca assassina avvistata al largo di Catania

CATANIA. Un esemplare di Orca assassina, è stato avvistato al largo di Catania da alcuni bagnanti creando un certo allarme. Alcuni marinai della capitaneria di porto catanese hanno confermato l'avvistamento di un'orca femmina, ferita e quindi incattivita, lunga oltre cinque metri. Il prof. Francesco Ciavola, direttore della centrale di biologia marina della capitaneria di porto, uscito in perlustrazione con una motovedetta per cercare di individuare il cetaceo, ha sottolineato come l'orca sia un animale molto vorace che generalmente vive in mari molto freddi, ma spesso, al seguito di grosse navi, entra nel bacino del Mediterraneo. «La sua presenza - ha aggiunto Ciavola - non dovrebbe comunque costituire un pericolo per i bagnanti, anche se, per normale precauzione, ci sarebbe da invitarli a non allontanarsi troppo dalla riva».

Pochi i danni. Ritrovata una tanica con resti di benzina

Incendio ai Lavori pubblici appiccato da sconosciuti

ROMA. Intorno alle ore 20 di ieri sera un incendio di natura dolosa si è sviluppato al terzo piano del ministero dei Lavori pubblici poco distante da piazza di Porta Pia, nel centro della capitale. Le fiamme si sono sprigionate in due ampi locali dove si trovano gli uffici del dirigente per gli Affari generali del personale e del servizio ispettivo. Un punto «caldo» del ministero, dove vengono esaminate le pratiche del contenzioso con i privati oltre che i casi disciplinari dei dipendenti. La natura dolosa dell'incendio è stata accertata dai vigili del fuoco, che sono giunti sul posto quasi immediatamente. Una squadra si è introdotta nell'edificio attraverso una finestra del terzo piano, da qui ha raggiunto rapidamente attraverso il fitto fumo, le stanze interessate dall'incendio, in un'ala laterale dell'edificio circondata da alcune impalcature per lavori di ristrutturazione, e ha iniziato l'opera di spegnimento coadiuvata da altre due squadre, entrate dagli ingressi del ministero. Grazie alla rapidità dell'intervento è stato possibile impedire che le fiamme si propagassero agli altri ambienti. Nei locali tra gli arredi e le suppellettili distrutti dalle fiamme, nascosta dietro una porta anch'essa divorata dalle fiamme, è stata ritrovata una tanica di benzina da 5 litri e degli stracci. Da qui la certezza sulla natura dolosa dell'incendio. Sul posto si sono recati polizia e carabinieri, poi sono sopraggiunti gli agenti della Digos e i funzionari della questura che hanno provveduto ad avvertire il magistrato di turno.

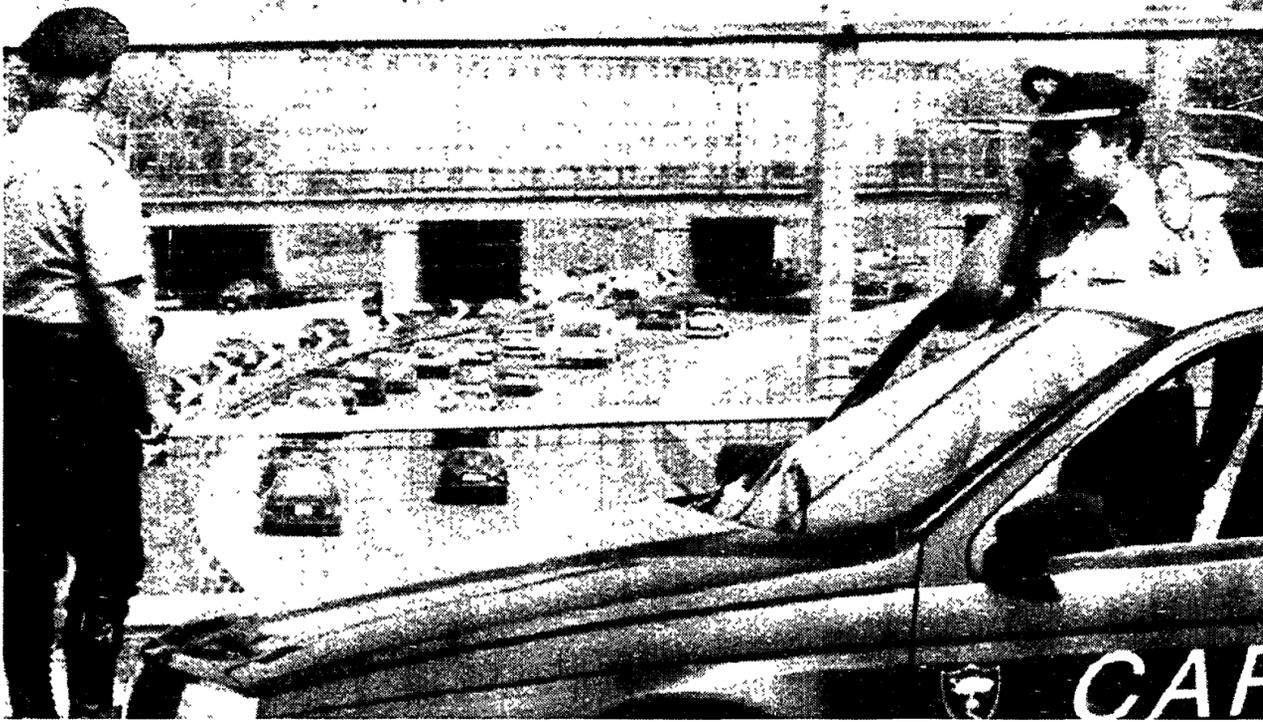
Le indagini sono subito iniziate per scoprire i motivi e gli autori dell'incendio. Appare poco probabile che i male intenzionati si siano introdotti dall'esterno nell'edificio, è più plausibile che si tratti di qualcuno che ha facilitato di accesso agli uffici. Ma tutto il personale in entrata e in uscita è filmato dalle ore 8 alle 20 dalle telecamere del circuito interno e sarà difficile che ad un controllo del nastro scappi chi ha varcato il portone di via Nomentana portando sotto braccio una voluminosa borsa o un pacco fuori misura, dove nascondere la tanica. Su i moventi ancora è tutto da accertare perché se l'obiettivo era qualche «lasciolo caldo», le fiamme hanno fatto ben poco, soltanto qualche incartamento è rimasto danneggiato, i documenti importanti erano infatti conservati nell'archivio dell'ufficio in una stanza di fronte.

Riccione, botte in discoteca

Sindacato polizia contro buttafuori

RIMINI. Il sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Rimini Daniele Paci ha chiesto la convalida dell'arresto nei confronti dei quattro buttafuori della discoteca di Riccione «Cocoricò», che sabato notte scorso hanno avuto una rissa con alcuni poliziotti impegnati in un'operazione antidroga. I quattro arrestati - Franco Brenza, 24 anni, di Fossalto (Campobasso); Giovanni Di Piro, 28, residente a Forlimpopoli, agente di custodia nel carcere di Forlì; Thomas Doblioni, 24, di Fano (Pesaro); Samuele Cevenini, 23, di Conselice (Ravenna) - dovranno restare in carcere fino all'udienza di convalida davanti al Gip. Il giudice ha anche disposto fino ad allora il divieto di colloquio con gli avvocati. Frattanto, il Questore di Forlì sta valutando la posizione del locale che già nel '92 fu chiuso per due

settimane per mancato rispetto degli orari di chiusura. Allora la decisione fu assunta dal sindaco di Riccione Massimo Masini. La protesta e l'arroganza dei buttafuori, quella sorta di «Mastrolindò» che stazionano davanti e all'interno delle discoteche, sta ormai superando ogni tollerabile limite. Lo sostiene in una nota il Sap (sindacato autonomo di Polizia) dell'Emilia Romagna, secondo il quale «i fatti del Cocoricò stanno a dimostrare che, più che garantire sicurezza o ordine, i buttafuori garantiscono una sorta di extraterritorialità delle discoteche nelle quali né i poliziotti né i carabinieri è bene ficchino il naso». Il Sap invoca «un fermo e deciso intervento da parte dello Stato» contro «la consumazione ormai sfacciata di reati all'interno e intorno a non poche discoteche» ed «esprime la propria solidarietà ai colleghi feriti».



Controlli di carabinieri su un cavalcavia dell'autostrada del Sole

Ernesto Fabiani/Ansa

Sassi sulle auto per voglia di tv

Tre ragazzi: «Volevamo finire in televisione»

Voglia di televisione, voglia di protagonismo. Tre giovanissimi, riconosciuti autori di un lancio di sassi dal cavalcavia di Castel San Giovanni (in provincia di Piacenza), hanno spiegato il loro atto con la voglia di vedere cosa avrebbe detto la tv.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. «Volevamo vedere che cosa avrebbe detto la televisione». Il più grande ha 19 anni. Gli altri due 17 e 15. Quando ieri mattina i carabinieri del comando di Piacenza sono andati a suonare il campanello delle loro case, non hanno faticato a farli confessare. Per loro era quasi naturale: la televisione, dea imperante, li avrebbe portati ad un attimo di fulgida quanto effimera fama per quei sassi gettati dal cavalcavia della A.21. Tanto bastava. Sì, davanti agli uomini in divisa, e ai genitori che non riuscivano a capacitarsi dell'accaduto, non hanno fatto resistenza: la spiegazione pareva essere convincente. Solo dopo l'interrogatorio e la denuncia si sono resi conto di avere compiuto un reato.

Motivazioni come questa danno ragione ai giornalisti del Tg2 che hanno dichiarato nei giorni scorsi di non dare notizia - salvo che per la cattura dei responsabili - del

nuovo allucinante passatempo giovanile.

Ma lo scorso week end presenta un bilancio pesante. I tre ragazzi di Castel San Giovanni sono stati identificati dopo un lavoro a catena compiuto a partire dalla Polizia stradale di Alessandria, che venerdì notte aveva ricevuto la denuncia di un operaio di Cuneo, la cui auto era stata colpita, poi dal casello di Piacenza, cui analoga denuncia era stata fatta la notte successiva. Le tracce portavano a un ciclomotore Gilera, risultato rubato dai diciassettenne proprio per raggiungere il cavalcavia prescelto per i lanci di sassi. I tre sono stati denunciati a piede libero, per tentata lesione e danneggiamento, visto che gli occupanti delle due auto sono fortunatamente rimasti illesi.

Anche i Vigili del fuoco sono tra le vittime degli sconsiderati lanciatori: è successo ieri mattina sulla superstrada Firenze Pisa Livorno,

tra Lastra a Signa e Montelupo Fiorentino, a una «131» dei pompieri. L'auto è stata colpita da una grossa pietra, scagliata dal bordo della superstrada, fra il fanale di destra e il paraurti. Roberto Iacuzzo, un giovane vigile in servizio di leva che era alla guida dell'auto, si è accorto che un sasso era stato lanciato contro la 131 e ha sterzato per cercare di evitare l'impatto, ma senza riuscirci. Nessun risultato delle ricerche: chi aveva lanciato il sasso evidentemente si era nascosto dietro i cespugli che fiancheggiavano la superstrada, facendo poi perdere le proprie tracce.

Più fortunate le ricerche della polizia a Roma, forse anche per la giovanissima età dei piccoli delinquenti. Questa volta si è trattato di zingari, che il «gioco» lo facevano al contrario: anziché dall'alto al basso, da basso verso l'alto. Sei piccoli nomadi, di età compresa tra i sei e i dieci anni, avevano scelto come bersaglio il cavalcavia di Corso Francia, partendo dal sottostante parcheggio Flaminio. Oggettivamente, le probabilità di colpire erano assai ridotte, e difatti non erano ancora riusciti a far danni quando, alle 13 di ieri, gli agenti li hanno visti. Scappati subito come frecce, sono stati riacchiappati poco più tardi e portati al commissariato Villa Glori. I bambini, tutti imparentati tra di loro, sono stati accompagnati nel campo nomadi del parcheggio Flaminio, e i genitori sono stati denunciati a piede li-

bero per abbandono di minore.

Ancora sassi, ma purtroppo senza identificazione dei colpevoli, sull'autostrada Genova-Ventimiglia. Il fatto è accaduto domenica sera, mentre sotto il cavalcavia della zona di Bossarino, nei pressi di Vado Ligure (Savona), transitava una Mercedes. «Ho visto due pietre cadere da dietro il conducente, Renato Vinai di Orco Fleglino - una mi ha superato ed è caduta dietro la macchina, l'altra ha centrato il paraurti. Ho accostato e per fortuna il vetro era soltanto un po' scheggiato». Nessun colpevole.

A Caposile, in provincia di Treviso, invece, due denunce, per un episodio di delinquenza stradale un po' diverso, ma non certo meno pesante. Lì ha beccato la Polizia: due giovani bresciani, Massimo Valli, 25 anni, di Castelli Calepio, e Virgilio Salghetti (27), di Coccaquio avevano deciso di accelerare il loro arrivo al mare lungo la provinciale intasata che porta a Jesolo, usando il pericoloso metodo di gettare dal finestrino, durante i sorpassi, petardi contro le auto ferme in colonna. La Stradale, avvisata telefonicamente da una delle vittime del tiro al bersaglio, dopo averli fermati, ha trovato all'interno della loro vettura altri 24 petardi del tipo «magnum». I giovani, come spiegazione si sono rifatti allo sport. I petardi, avanzati dalla sconfitta della nazionale italiana, venivano «riciclati» per accelerare l'arrivo in spiaggia.

Sulle autostrade 10 milioni di vetture

Tolte 573 patenti

Tra sabato e domenica scorsi hanno circolato in Italia oltre 10 milioni e mezzo, di auto con un incremento di circa il 10 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A fronte dell'aumento dei veicoli in circolazione, si registra una diminuzione delle morti per incidenti stradali. Sono infatti 35 le vittime registrate tra sabato e domenica (furono 41 lo scorso anno). Molti automobilisti quest'anno per mettersi in viaggio hanno scelto le ore notturne: nel tratto tra Modena e Bologna che noi consideriamo come un attendibile termometro della situazione traffico, sono state contate tra la mezzanotte e le sei del mattino di ieri 3.000-3.500 vetture ogni ora. Sempre tra sabato e domenica gli agenti della stradale hanno ritirato 573 patenti. Salgono così ad oltre 2.500 i documenti di guida ritirati da quando è iniziato il controllo a tappeto per scongiurare in particolare gli incidenti del sabato sera. Un vero record.

Torino, il padre è stato arrestato

La figlia in catene

«Così non scappa»

Legata al letto, è riuscita a liberarsi delle catene e a scappare calandosi dalla finestra, ma suo padre l'ha raggiunta e, dopo averle rimesso le catene alle caviglie e ai polsi, ha cominciato a trascinarla verso casa: imprevisto incontro con due poliziotti. Così, una brutta storia di violenza è stata scoperta ieri a Torino. La ragazza, 17 anni, è considerata troppo vivace dai genitori. Solo nel mese di luglio - dicono - è scappata tre volte «per raggiungere il fidanzato».

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Ieri mattina, sotto i portici di Corso Vittorio Emanuele, a Torino, due poliziotti hanno incontrato un signore che trascinava una ragazza in catene. Lui, 46 anni, gli occhi come allucinati; lei, 17 anni, il collo e le caviglie feriti. Padre e figlia.

Il padre si è difeso sostenendo d'aver punito la figlia perché stanca della sua vivacità: nel mese di luglio è scappata di casa tre volte per raggiungere il fidanzato. I due agenti, dopo essersi ripresi dallo stupore per l'insolita scena, hanno portato l'uomo in commissariato e la giovane in ospedale.

«Non volevo che scappasse»

Le accuse, per A. Q., originario del Marocco e residente da anni a Torino, sposato con un'italiana, sono gravi: sequestro di persona, maltrattamenti in famiglia e lesioni. Rischia un bel po' di carcere. Pure sua moglie rischia. Per ora, è stata denunciata a piede libero. Evidentemente, ha assecondato, ieri o in passato, la furia punitiva dell'uomo. Saranno giorni d'angoscia anche per gli altri tre figli della coppia: c'è una bambina di undici anni.

La vittima - ne facciamo il nome perché minorenni - non è stata trattenuta a lungo in ospedale. Le hanno riscontrato ferite guaribili in due settimane. Nel pomeriggio di ieri, era già tornata a casa. Prima, però, aveva dovuto raccontare alla polizia la propria versione dei fatti. Ha detto che suo padre è solito picchiarla. Lui, sentite le accuse, s'è protestato innocente. Meglio, colpevole nei fatti ma «moralmente» innocente: voleva evitare che scappasse di nuovo.

I precedenti

L'ultima fuga è stata accidentata e pericolosa. Ecco come si sarebbero svolti i fatti. L'altra sera, prima di andare a dormire, A. Q. ha deciso di tranquillizzare se stesso e la moglie. In che modo? Legando la figlia al letto. Polsi e caviglie stretti da una catena. La ragazza ha lottato tutta la notte e, poco dopo l'alba, è riuscita a liberarsi. Bisogna scappare, a questo punto. E lei sceglie la via di fuga più improbabile. Si cala dalla finestra della camera da letto. Quarto piano.

Ad accoglierla non è il vuoto. Il palazzo, infatti, a causa di alcuni lavori di ristrutturazione, è circondato da numerosi ponteggi. La ragazza cautamente discende e si ritrova in istrada. Comincia a correre. Sua sorella, intanto, ha dato l'allarme. Il padre raccoglie le catene, si precipita per le scale e si mette all'inseguimento. Raggiunge la fuggitiva a poche centinaia di metri. Le rimette i ceppi. E s'avvia verso casa, trascinandola. A questo punto, compaiono i due agenti. Il fermo, l'arresto, il ricovero eccetera.

Gli inquirenti, consultando i terminali, hanno scoperto che, nel solo mese di luglio, la ragazza è scappata altre tre volte. Il 5, il 19 e il 27. Sempre con il suo fidanzato. Tutte e tre le fughe sono state denunciate dai genitori. La polizia l'ha ritrovata il 5 luglio. L'ha sistemata in una comunità, lei è scappata di nuovo. Infine, pochi giorni fa s'è ripresentata spontaneamente a casa. E la faccenda è ulteriormente degenerata.

A tredici anni

«venduta» a settantenne

Due arresti

Con l'accusa di avere violentato una ragazzina di 13 anni, un uomo di 70 anni, Giovanni D., e una giovane di 19, Marianna M., entrambi di Trani, sono stati arrestati dai carabinieri. L'uomo ha ottenuto gli arresti domiciliari. Secondo gli investigatori, Marianna M. avrebbe attirato la ragazza nella propria abitazione, nel centro cittadino, la avrebbe legata al letto e consentito a Giovanni D. di avere rapporti sessuali con lei. A denunciare il fatto è stata la stessa ragazzina vittima della violenza. Gli arresti sono stati eseguiti il 28 luglio scorso, ma sono stati resi noti solo ieri. I carabinieri avrebbero accertato che Marianna M. svolgeva abitualmente il compito di procacciare incontri sessuali a Giovanni D., facendosi poi pagare sia dall'uomo sia dalle donne che gli procurava. Gli investigatori - a quanto si è appreso - starebbero inoltre indagando sul ruolo svolto nella vicenda dalla madre della ragazzina, anche sulla base di alcuni elementi ricavati da quanto la piccola ha denunciato.

Nel Napoletano a casa della parente con pistola e un martello

Suocera spara alla nuora e ferisce la donna incinta

■ NAPOLI. «Mi hai rubato mio figlio, da quando ti ha sposato non mi aiuta più, pensa solo alla motocicletta, a te e al figlio che vi sta per nascere». Maria Esposito di 70 anni ha sparato ieri mattina alla nuora Antonietta Toscano, 34 anni, incinta all'ottavo mese, colpendola al volto.

Il proiettile esplose da una pistola che aveva la matricola abrasa, ha raggiunto la donna e le ha oltrepassato lo zigomo da parte a parte, ma per fortuna non ha lesso alcun organo vitale, tanto che i medici ritengono che potrà guarire in breve tempo e portare avanti, senza problemi, la gravidanza.

La tragedia è stata sfiorata ieri mattina a Pomigliano d'Arco. Maria Esposito ha afferrato una pistola ed un martello e si è recato a ca-

sa della nuora che non aveva mai voluto vedere, neanche nel giorno del matrimonio con il figlio. Antichi dissapori, vecchi rancori che sono esplosi ieri mattina con inaudita violenza.

La pistola se l'era procurata, ha confessato ai carabinieri, una quarantina di giorni fa, quando, cio aveva deciso di uccidere la donna che le «aveva strappato il figlio». Arrivata a casa di Antonietta Toscano ha posato il martello sul tavolo ed ha cominciato a litigare. La lite è proseguita per qualche minuto fino a quando la donna anziana non s'è girata, ha estratto la pistola ed ha espulso due colpi contro la nuora, che, nonostante la ferita al volto (il secondo colpo è andato a vuoto) ha afferrato il martello ed ha colpito con forza la suocera.

Entrambe le donne sono svenute

e sono state soccorse dai carabinieri, chiamati da un vicino allarmato dall'echeggiare degli spari. I militi li hanno portati in due diversi nosocomi. Dopo le cure Maria Esposito ha confessato di voler uccidere la nuora e che questo progetto lo aveva covato a lungo, anche perché lei era stata sempre contraria al matrimonio del figlio con Antonietta Toscano. Oltretutto Maria Esposito voleva che il figlio sposasse un'altra donna. L'unica cosa che non ha voluto rilevare ai carabinieri è la maniera in cui si è procurata la pistola «6,35» con la matricola abrasa. L'accusa per lei è di tentato omicidio premeditato. È stata rinchiusa, dopo la confessione, nel carcere femminile di Pozzuoli, mentre la «nuora-rivalta» resta ricoverata in ospedale.

Catanzaro, uccide l'anziano marito colpendolo alla testa

L'arma del delitto

una bottiglia di spumante

■ CATANZARO. Tragedia in provincia di Catanzaro: una donna di sessantasei anni ha ucciso il proprio marito, aggredendolo con una bottiglia di spumante.

Eleonora De Giorgio adesso si trova in carcere. Non si sa esattamente per quale ragione abbia avuto inizio l'aggressione, gli investigatori comunque ritengono che alla base dell'assassinio ci sia una discussione cominciata per motivi banali. I fatti sono questi: ieri mattina, il signor Domenico De Giorgio, pensionato di sessantadue anni, è morto dopo essere stato ripetutamente colpito al capo dalla bottiglia.

L'omicidio è avvenuto in casa della coppia, in località di campagna Cucumella di Cardinale, provincia di Catanzaro.

Secondo la ricostruzione dei ca-

rabini i coniugi hanno avuto un litigio per futuri motivi al termine del quale la donna (omonima del marito) ha preso una bottiglia di spumante ed ha colpito alla testa l'uomo. Sul posto sono intervenuti alcuni vicini, messi in allarme dalle grida dell'uomo sanguinante. Soccorso Domenico De Giorgio è stato portato immediatamente nell'ospedale di Chiaravalle, ma è morto poco dopo il ricovero. La donna è stata rintracciata dai carabinieri nei pressi dello stesso noccomio di Chiaravalle ed è stata arrestata. L'accusa nei suoi confronti è omicidio. I carabinieri, nel corso di un sopralluogo nell'abitazione dei De Giorgio, hanno trovato la bottiglia usata nell'omicidio infranta e con tracce di materia cerebrale. Elena De Giorgio è ora rinchiusa nel carcere di Vibo Valentia.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.



Torino, inchiesta della Pretura su prodotti di bellezza
A contatto con l'aria inquinata hanno effetti tumorali

Creme cancerogene? Industrie sott'accusa

Per la prima volta in Italia due industriali sono stati rinviati a giudizio per aver messo in commercio prodotti cosmetici (un fondo tinta e tre creme per la pelle) contenenti quantità proibite di componenti chimici che, reagendo con l'aria inquinata delle grandi città, possono generare sostanze cancerogene. Nell'inchiesta, condotta dal dott. Raffaele Guariniello della Procura presso la Pretura, sono previste altre incriminazioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICHELE COSTA

■ TORINO. A contatto con l'aria inquinata dal traffico delle grandi città, alcune creme di bellezza potrebbero reagire chimicamente generando sostanze cancerogene. Il pericolo di tumori alla pelle provocati dalla combinazione cosmetici-inquinamento, già da tempo individuato dai ricercatori dell'Organizzazione mondiale della sanità, viene ora segnalato al pubblico da un'iniziativa senza precedenti della magistratura torinese. Due industriali compariranno in pretura l'11 gennaio per rispondere dell'accusa di aver impiegato in alcuni prodotti - un fondo tinta e tre creme usate come «maschere di bellezza» - sostanze a rischio in quantità notevolmente superiore a quella consentita dalla legge.

Si tratta di Ettore Dominici, proprietario e direttore della «Myred Cosmetic», e di Aurelio Tazzetti, titolare di un'azienda chimica di Chivasso che ha fornito alla «Myred» i componenti di base per i prodotti di bellezza. Rischiano una condanna da un mese ad un anno di reclusione e da 500.000 lire a 5 milioni di multa se risultasse colposo.

Ad ottenere il loro rinvio a giudizio è stato il dott. Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto della procura presso la pretura di Torino, autore già in passato di clamorose inchieste sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e sull'inquinamento ambientale.

L'indagine è partita da lontano.

Alcuni anni fa lo Iarc, ovvero l'agenzia internazionale di ricerche sul cancro dell'Organizzazione mondiale della sanità, segnalò un'incidenza notevolmente superiore alla media di tumori alla vescica tra i parrucchieri da uomo e da donna, provocati verosimilmente dalle brillantine, tinture e lacche che usano quotidianamente. Il dott. Guariniello allora avviò un'inchiesta a tappeto sui parrucchieri e barbieri torinesi. I risultati furono impressionanti: tra coloro che lavorano in questo settore furono scoperti oltre trecento casi di dermatiti ed asma allergiche.

Rischi professionali

Il passo successivo fu logicamente quello di indagare non solo sui rischi professionali, ma anche sui rischi per il grande pubblico. Il dott. Guariniello un anno e mezzo fa aprì una nuova inchiesta su tutte le aziende di Torino e della cintura che producono cosmetici, un centinaio di ditte, per controllare se corrispondevano a una direttiva della Cee recepita nel nostro paese dalla legge 713 dell'ottobre 1986 e da un decreto ministeriale del luglio 1993. Questa legge impone anzitutto dettagliate etichettature dei prodotti cosmetici, con l'indicazione dei componenti, delle modalità e precauzioni di impiego e di eventuali effetti collaterali che possono insorgere soprattutto negli utilizzatori professionali (parrucchieri ed estetisti), analogamente a quanto è obbligatorio per i medicinali. L'osservatorio creato presso la Procura torinese accertò che la non osservanza delle norme sull'eti-

chettatura era sistematica. Il passo successivo consistette nel sottoporre ad accurate analisi di laboratorio i prodotti delle oltre cento ditte. Le analisi batteriologiche rivelarono che alcuni prodotti, i cui fabbricanti vantavano l'uso di componenti naturali e «casalinghi», contenevano germi e batteri in misura inaccettabile sotto il profilo igienico. Ma le scoperte più allarmanti vennero dalle analisi chimiche.

Limiti superati

La legge prescrive tra l'altro che la trietanolammina, un composto molto usato nei cosmetici, sia pura al 99 per cento e vi sia meno dell'uno per cento di alcanoloammine secondarie, in particolare meno dello 0,5 per cento di dietanolammina. È stato infatti accertato che questa sostanza, spalmata sulla pelle, quando viene a contatto con gli ossidi di azoto emessi dai tubi di scappamento delle automobili che inquinano le grandi città, reagisce chimicamente dando luogo a nitrosammine, che sono sostanze altamente sospette di cancerogenicità. Nei quattro prodotti incriminati della «Myred cosmetic» (di cui è stato ordinato il sequestro su tutto il territorio nazionale) la dietanolammina superava i limiti, raggiungendo quasi il 10 per cento nel fondo tinta.

«Non bisogna creare allarmi eccessivi», commenta il dott. Raffaele Guariniello - perché la maggior parte dei prodotti che abbiamo analizzato rientrava perfettamente nella norma. Non si devono però neppure nascondere i rischi derivanti dalle violazioni che sono emerse. Il problema è che anche in questo settore delicato per la salute pubblica ci vorrebbero controlli sistematici e costanti, mentre in Italia finora nessuno li faceva».

L'inchiesta ora prosegue e sono attesi altri rinvii a giudizio. Intanto la procura della pretura di Torino ha inviato i risultati delle prime ricerche al ministero della Sanità ed al comitato scientifico di cosmetologia istituito presso la Cee.



Francesco Garuti/Contrasto

Allarme sugli abusi del «sabato sera»

«Alcol e pillole causano sterilità»

■ Se gli italiani sono sempre meno fertili, forse è anche colpa delle «pillole del sabato sera». Eccitanti, stimolanti, uniti ad alcolici, lasciano strascichi irreparabili sulla potenza sessuale e sulla fertilità nei giovani. L'allarme è stato lanciato da Fabrizio Menchini Fabris, presidente della Società italiana di andrologia, che invita il governo ad una seria opera di prevenzione della fertilità nei giovani sempre più compromessa da queste abitudini di vita.

«Denatalità, ridotta fertilità e ridotta attività sessuale», ha detto il professor Menchini Fabris, «devono essere attribuite anche alle pillole del sabato sera. La prima cosa che danno le droghe è l'impotenza e successivamente anche ridotta fertilità. Ho molti soggetti in cura per questo problema. I giovani di oggi, quelli delle discoteche, han-

no un rischio di ridotta fertilità e di impotenza sessuale. L'uso di sostanze eccitanti, in particolare della cocaina la cui azione è ben studiata, si paga con l'infertilità e l'impotenza. Tutto questo si aggiunge alla naturale caduta della fertilità media del maschio negli ultimi cinquant'anni, che è praticamente «denatalità». E poi: «Esiste in Italia una denatalità voluta nella quale per motivi di costume, di benessere, di lavoro, non si vogliono figli, e questa è la percentuale prevalente. Però esiste una quota di coppie che non riesce ad avere figli e che non ha dallo stato alcun aiuto per ovviare a questi problemi. Particolarmente grave la situazione nel maschio per il quale in tutta Italia sono solo una decina le strutture in grado di diagnosticare e curare i disturbi».

Accuse anche dall'Unione consumatori

Cerotti dimagranti gli esperti ridono

■ Altro che miracoli, dietro molti preparati «per la bellezza» si nascondono autentici pericoli. E così anche i cosiddetti cerotti dimagranti, vendutissimi sul mercato, sono ora oggetto di polemiche. Gli esperti infatti bocciano senza appello la striscetta adesiva a base di alghe in vendita anche nelle farmacie. «È la solita trovata di stagione», ha detto ieri il professor Eugenio Del Toma, presidente della Società di dietologia e nutrizione clinica. «Ma come si può pensare che una cosa presa per cerotto riesca a influenzare il metabolismo?».

Molto scettico anche Giuseppe Giaccone, docente di algologia a Catania e tra i massimi esperti di questi vegetali: «I cerotti? Se per realizzarli usano gli estratti di alghe come sorgente di iodio organico per stimolare la tiroide, può anche

darsi che abbiano un minimo di influenza. Ma certo non agiscono sui cosiddetti cuscinetti, a livello locale. E poi se si tratta di assorbire iodio è molto più utile farsi un bel bagno nel mare di scoglio, dove l'acqua è impregnata di alghe brune e agisce come una talassoterapia». L'Unione consumatori non concede invece nemmeno il beneficio del dubbio: «Il giro d'affari estivo dei cerotti dimagranti supera i 150 miliardi e si tratta quasi sempre di patacche, aggeggi inutili e specchietti per le allodole», ha detto Emanuele Piccarri. L'organizzazione non se la prende solo con i cerotti, ma anche con altri pseudo-dimagranti, come le pillole cosiddette «mangiagrasso» a base di cicoria e altre erbe, o i pigiami che garantiscono che al risveglio «sarete più snelli».

Nell'anniversario di Bologna, Mambro e Fioravanti scrivono ai familiari delle vittime

«Ma noi non siamo gli angeli sterminatori»

■ Vorremmo trovare ancora le parole per raccontare ad ognuno di voi i sentimenti che ci hanno attraversato in tutti questi anni ad iniziare proprio da quel 2 agosto 80. Ma sembra che nessuna parola possa riempire anche della nostra sofferenza perché è ben poca cosa davanti al vostro dolore. Vorremmo rendervi visibile la nostra estraneità morale ancor prima della responsabilità materiale perché ci è umanamente insopportabile essere, a qualsiasi livello, artefici e strumenti di una mostruosità come la strage, atto oscuro, indiscriminato, di un'atrocità che non ci appartiene.

La nostra storia violenta non deve ingannarvi perché, pur nell'odio di quegli anni di piombo, nessuno di noi ha mai dimenticato, neppure per un istante, di appartenere alla razza umana e che ognuno di noi fosse anche un po' dell'altro. Crediamo, e lo desideriamo con tutto il nostro essere, che davanti alla verità non ci siano odio e rancore capaci di renderci sordi e ciechi. E per la vostra verità, per la vostra giustizia che sentiamo profondamente anche nostre, siamo qui davanti a voi a chiedere di essere ascoltati. Siamo innocenti e nulla ci muove se non questa verità, per voi così contraddittoria ed inaccettabile dopo tanti anni di attesa per i processi ma per noi l'unica di cui siamo a conoscenza e per la quale non abbiamo mai voluto ingannare i giudici e prestarci ad alcun compromesso, nessun utile baratto. Sarebbe stato semplice sottrarsi

a questa verità, di cui sembra impossibile la stessa esistenza dopo anni di un'indagine a senso unico, per ottenere subito dei benefici di legge. È già accaduto ad altri imputati di questo processo che, al riparo di una presunta collaborazione, hanno usato il vostro dolore e la fretta degli inquirenti di rispondere alla legittima richiesta di giustizia, senza porsi alcuno scrupolo di coscienza, agevolando i depistaggi e allontanando il guadagno per la giustizia. Se ci fosse stato o vi fosse all'oggi un solo elemento a nostra conoscenza per condurre gli inquirenti alla verità ed individuare i responsabili di una simile infamia noi l'avremmo reso pubblico. E senza chiedere nulla in cambio. Perché per noi un atto di chiarezza in tal senso può essere solo motivo di responsabilità e coerenza. Ma noi non portiamo la responsabilità di quella storia tragica. Noi, Francesca e Valerio, che non abbiamo mai dimenticato gli 85 morti di Bologna, rispondiamo per altre responsabilità, per un'altra coerenza e a voi chiediamo di ascoltarci. Non siamo noi «gli angeli sterminatori» e avremmo dato la nostra vita per fermare quell'orrore. La nostra coscienza e il carcere a vita ne sono testimoni. Con queste nostre parole non vorremo provocare altro dolore e se volete maledirci non ci sottraremo nemmeno a questo, ma nella ricerca della verità e della giustizia per i vostri cari nessuno più di noi vuole ed è della vostra parte.

Francesca Mambro
Valerio Fioravanti



Francesca Mambro

Fabbiani/Ansa



Giulva Fioravanti

Janni/Ansa

Il 2 agosto, anche questa volta, è dedicato al ricordo delle vittime di tutte le stragi che hanno insanguinato il nostro Paese. Sarà una lunga giornata. Una giornata segnata anche dalla lettera che i due principali imputati per la strage di Bologna (già condannati all'ergastolo in primo e secondo grado), Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, hanno inviato ai familiari delle vittime per «arsi ascoltare». Nella lettera, che riportiamo qui sotto, Fioravanti e la Mambro ribadiscono la loro estraneità alla strage. Il presidente dell'associazione familiari, Torquato Secci, risponde.

Ma torniamo alla manifestazione che si svolgerà oggi a Bologna. Si inizierà alle 7.30 con l'arrivo in piazza Otto Agosto delle staffette podistiche provenienti da tutt'Italia e si continuerà in Comune con l'incontro tra l'associazione dei familiari delle vittime e il Comitato di solidarietà. Alle 9.15, da piazza Nettuno partirà il corteo diretto alla stazione e alle 10.25, l'ora della bomba, dopo un minuto di silenzio, prenderanno la parola Torquato Secci e il sindaco Vitali. Poco dopo il ministro Roberto Maroni incontrerà i familiari e il Comitato. Alle 11 partirà il treno speciale per San Benedetto Val Di Sambro dove verranno deposte corone di fiori alle lapidi che ricordano la strage dell'Italicus di cui quest'anno ricorre il ventennale e l'attentato al rapido 904. La lunga giornata si concluderà alle 21.30 in piazza Maggiore con il concerto dedicato alle vittime di tutte le stragi. Il coro e l'orchestra del Comune eseguiranno il Magnificat di Goffredo Petrassi e il Chichester Psalms di Leonard Bernstein. In un messaggio al sindaco Vitali, il segretario del Pds D'Alema ha ribadito l'impegno «affinché non possano più sussistere zone d'ombra tali da impedire il pieno dispiegarsi di una democrazia compiuta». Intanto, ieri mattina, è stato presentato il disco «Per non dimenticare», donato da Luca Carboni, Lucio Dalla, Francesco Guccini, Stadio, Skiantos, Kangò, Melo, Belli, Capossela, Nanni, Fandango, Mingardi, Riva, Gaudi e Gruppo Volante. I proventi del disco serviranno a curare i feriti della strage di Bologna.

«Non posso perdonare»

■ Di lettere loro ce ne sono arrivate tante, di bugie ne ho sentite tante, troppe e non ho mai voluto rispondere. Non sono un giudice, ma «la giustizia li ha già condannati in primo e in secondo grado per questo tremendo reato che è stata la strage di Bologna».

Ora, alla vigilia del quattordicesimo anniversario, ci arriva un'altra lettera che io considero irrispettosa e volgare. Anche questa volta non vorrei dire nulla. Io, e con me anche tutti gli altri familiari delle vittime, non possiamo perdonare, né vogliamo farlo. Non posso e non voglio maledire nessuno. Ma quelle parole che Valerio Fioravanti e Francesca Mambro ci scrivono sono frasi fatte e bugie. La verità sono loro che non l'hanno voluta mai consegnare ai giudici.

Scrivono di essere innocenti e di non essere mostri capaci dell'atrocità di una strage. Ma Fioravanti dimentica di essere stato condannato per l'assalto a suon di molotov alla sezione Pci Esquilino di Roma: solo per un caso quell'assalto non si trasformò in strage. Una strage mancata per poco, altro che...

vogliono delegittimare, si è affermata anche in appello dopo che la Cassazione aveva annullato la prima sentenza della corte d'appello che assolveva i due imputati.

In tutta sincerità non credo che, in quegli anni bui, ai colpevoli di efferati delitti importasse gran che della razza umana. Ci si può pentire, certo, ma non credo sia questo il caso. Noi, alle udienze, li abbiamo visti spavaldi, sicuri. Il loro comportamento lasciava intendere che qualcosa sapevano. Anch'io voglio chiedere qualcosa: la dicano loro la verità.

Non posso credere che avrebbero dato la loro vita per fermare quell'orrore. Non mi interessa, non ci interessa. La verità giudiziaria è stata stabilita da due sentenze e la Cassazione farà presumibilmente altrettanto. Siamo ancora lontani dalla verità politica, non sappiamo chi siano i mandanti. Se Fioravanti e la Mambro ce lo diranno, allora li ascolteremo. Ma ora non ci interessa. Vogliono farci compassione, suscitare pietà. Personalmente non sono capace di questi sentimenti. Non sono, però, nemmeno capace di maledire.

Vorrei esprimere ancora un concetto: i depistaggi, e ce ne sono stati tanti, hanno allontanato il guadagno per la giustizia, questo è vero, ma per molto tempo hanno cercato di favorire i faustisti. Persino l'ex presidente Cossiga voleva togliere dalla lapide alle stazioni quell'aggettivo «fascista» che poi è rimasto.

Torquato Secci
Presidente dell'associazione
familiari delle vittime

NEVIO teneva un braccio fuori dal finestrino, lasciava che il vento si infilasse dentro la manica della camicia e dilagasse sui suoi fianchi, gli strappasse di dosso la stoffa come si fa con un cerotto vecchio. Ma era un vento caldo, senza vita... Verrà da Mercurio, pensò, come un tubo sparato da qualche parte del cielo buio. Un pianeta sbruzzoloso e rovente, sotto vuoto, dove nevica una neve tiepida e nera, e il mare è asciutto, e i pesci schizzano tra i sassi secchi. Anche i pensieri non smettevano di friggergli nella testa, si scioglievano sopra il fuoco del suo cuore e si appiccicavano l'uno con l'altro. Gli sembrava di pensare tanto, e invece non pensava niente. E continuava a guidare, secondo come giravano le mani, ormai gonfie e infelici, sudate anche loro.

Una macchina gli suonò da dietro e gli lampeggiò, poi decise di sorpassare a destra e sparò nella notte. Nevio si accese una sigaretta e alzò ancora di più lo sterzo. Si sentiva come il guidatore notturno della canzone che Bruce Springsteen gli urlava in quel momento da sotto al cruscotto, spaventato e malinconico. Sentiva la voce a palla del cantante che lo scuoteva, fraterna, come gli accadeva quando l'amico suo, Maurizio, cui il vino certe sere staccava la disperazione dal fondo della spavalderia, gli si appoggiava, sbraccandosi sull'amicizia come su una poltrona logora ma sicura. E Nevio sentiva sul collo le sue lacrime bollenti, e la fronte sudata per un amore spento o un odio sempre più attizzato.

Nevio si guardava le mani ferme sul volante, e gli parevano troppo sole. Eppure quante notti aveva passato così, a correre sul suo Citroen verso la chiazza nera laggiù di Fiumicino? Lui e la voce di Bruce Springsteen: *Spare parts / and broken hearts / keep the world 'turnin' around*. Nevio quando accendeva Bruce Springsteen trovava pace, e il cuore strisciava gli si calmava. Gli sembrava che anche il suo respiro fosse un accordo perfetto di quella sinfonia infernale che è il mondo, e la voce dura e le parole brutte non erano che la vendetta della consapevolezza contro le tirannie della speranza. Una risata furente che gli strideva dentro, la sentiva pompare il suo sangue, faticosamente, come fosse un veleno nero e papposo. Tu-tump, tu-tump. La musica di Bruce era il ringhio della fratellanza contro il belato dell'indifferenza, e lo mordeva e gli squassava la notte. Una complicità nel disprezzo e nel sarcasmo che lo rinforzava - lui e Maurizio e Adele, la sua ragazza - come fanno i bastioni di un forte invalicabile, contro i quali la speranza, che mai vola alta, non poteva che scorticarsi le ali.

Quella sera però non funzionava. Sarà stato per via del vento che non soffiava, ma i suoi pensieri raschiavano l'uno con l'altro, e ci sarebbe voluta una ruspa per fare ordine in quel mare di macerie sceme che era la sua mente. Il pensiero delle torture che aveva visto infliggere ad Adele lo angosciava e lo faceva sentire in colpa. Si erano trattenuti insieme un po' oltre il dovuto, quella sera. Prima di lasciarsi, lei come al solito si era stropicciata forte gli occhi, fino ad arrossarli, perché diceva che suo padre si accorgeva dallo sguardo quando lei aveva fatto l'amore, e la picchiava. Non erano andati di molto oltre l'ora di rientro, venti minuti al massimo, ma sufficienti a mettere Adele in uno stato di ansia per la punizione che poteva venire. Lei era bella, teneva i capelli legati indietro che le ricadevano sulla camicetta chiara. E il mascara che aveva ripassato sulle ciglia le faceva battere di continuo le palpebre, in un modo che a Nevio piaceva molto.

Per fare più in fretta erano passati attraverso i chioschi del mercato. Adele non lo aveva preso per mano, perché temeva che il padre potesse sorprendersi in un atteggiamento confidenziale, ma gli aveva camminato accostata come mai ora successo prima, come fanno le mogli e i mariti innamorati. Per terra, appena illuminate dalla luna e dai fanali nascosti dietro ai baracconi, c'era ancora qualche foglia marcia e qualche buccia delle verdure vendute durante il giorno. Nonostante fossero passati gli spazzini, dal terreno saliva un odore forte di grasso, e qua e là, a vampate, di urina. «Glicio dirai tu a mio padre che non abbiamo fatto niente di male, vero? Che ci si è fatto tardi senza accorgercene. Sennò quello mi mena...». Aveva il fiato che camminava svelta, e per la paura respirava male. Nevio cercava di tranquillizzarla: «Certo che glielo dico. Perché dovrebbe

Unità d'autore



CARTA D'IDENTITÀ

Sandro Onofri, scrittore, ha 39 anni. È nato a Roma, dove vive, e insegna lettere in un istituto tecnico. È autore del romanzo «Luce del nord» (con il quale ha vinto il premio di narrativa «Giuseppe Bertone») e del libro di racconti e reportage dalle riserve indiane degli Stati Uniti d'America, «Vite di riserva» (entrambi editi da Theoria). Per l'inizio del 1995 è prevista l'uscita del romanzo «Colpa di nessuno», edito da Theoria. Da tre anni è collaboratore dell'Unità.

SANDRO ONOFRI



Nevio e Bruce

arrabbiarsi?». E invece lo sapeva benissimo perché: il padre di Adele non voleva che sua figlia avesse a che fare con uno come lui, senza mai un lavoro serio, e con gli amici che si ritrovava.

MA NEVIO non aveva neanche fatto in tempo a finire di parlare, che il padre di Adele era sbucato da dietro un chiosco e con un cazzotto aveva steso sua figlia in terra. Era una bestia di pugile, che quando non puzzava di vino puzzava di sudore, e conosceva soltanto quella valvola per sfogare le sue rabbie e i suoi spaventi. La ragazza era caduta in terra ed era rotolata fra l'immondizia dimenticata dagli spazzini. «La camicetta!», piangeva. «La camicetta nuova!». Aveva ricevuto tanti complimenti dalle sue compagne per quella camicetta, che adesso le si era strappata su un fianco, proprio sotto un seno. Lei si vedeva il reggipetto bianco. L'uomo aveva urlato qualcosa, che però Nevio non aveva capito. Gli si era anche avvicinato per dargli che si stava sbagliando, che non aveva motivo di arrabbiarsi tanto, ma quello aveva fatto un salto all'indietro,

come se il ragazzo l'avesse bruciato: «Fatti gli affari tuoi, tu, stronzo!». Poi aveva sollevato Adele per i capelli e aveva ripreso a schiaffeggiarla. Ma lei già non reagiva più, era come assente. E a capo chino continuava a guardare il punto in cui la camicetta, cadendo, si era strappata. Nevio la vide andare via stratonata dal padre, che continuava a ringhiare chissà quale bestemmia nel suo dialetto burino.

Aveva passato almeno due ore sotto la sua finestra, sperando di rubare un segnale, una luce o un'ombra dietro le tendine, che gli permettesse di andarsene via rincuorato, tranquillo che almeno quella sfuriata era passata e la ragazza, almeno lei, potesse passare serena la nottata. Ma niente, a mezzanotte se ne era dovuto andare più inquieto di quando era arrivato.

Tonight there's fallen angels and they're / waiting for us down in the street / tonight there's calling strangers... Fece ancora qualche chilometro sulla Portuense, passando in mezzo ai campi e davanti a una chiesetta col cimiteo. Siamo soltanto dei ragazzi, e non abbiamo nulla che possa interessare una donna, pensava. Nulla. L'ho sporcata, le ho fatto

menare, e non posso darle in cambio nient'altro che altra sporczia e altre botte. Il diploma di grafico che si era preso due anni prima, nonostante tutte le domande e i provini che aveva spedito, non aveva fruttato lo straccio di un lavoro. Solo occupazioni giornalieri e faticose, liti coi principali, delusioni. *hear them crying in defeat / let them go, let them go, let them go, / do their dances of the dead, let em go right ahead.*

DI NUOVO all'improvviso, fu come se una luce da dentro lo investisse, fragorosa: vide le sue mani sanguinanti avvvinghiarsi ai rottami della sua vettura, in un buco dove forse prima era il finestrino, e si tirò su, con uno sforzo spasmodico e Dio sa quanto doloroso. Nell'uscire sentiva il sangue pompare dentro il collo e soffiargli su per la trachea togliendogli il respiro. Tossì, e uscì saliva rossa. La notte era tornata silenziosa, e si era fatta fresca. Nevio guardò nel camion cercando l'autista, ma non si muoveva più, era morto. Allora il ragazzo si arrampicò su per la scarpata, convogliando tutte le forze di cui ancora poteva dispor-

re. E nei salire si incitava, si esaltava come mai aveva fatto in vita sua: «Accidenti che forza!», si diceva. «Chi l'avrebbe mai detto!». E nell'incitarsi, intanto saliva, e nel salire riprendeva animo e forza. Arrivato in cima, poteva dominare dalla strada tutta la valle, laggiù,

giù, dove c'era casa sua e dove si poteva perfino distinguere il balconcino della casa di Adele.

Gridando turiosamente alle sue gambe di muoversi, si trasciò avanti tra fitte atroci, col cuore in fiamme per la paura e la voglia di arrivare. Passò i campi notturni, che sembravano interminabili, e si sorprese a scoprire che il buio contiene in sé una luce insospettabile, tenue ma brillante e indistruttibile. Non si era mai reso conto da quale deserto fosse circondata la città. Quell'erba nera eppure piena di una luce interna, il intorno a lui, lo guidò verso i primi palazzi allineati laggiù, e palpitanti, come una lingua gigantesca nella bocca mostruosa della notte. Camminò per le strade che albeggiavano di prima vita, in quell'ora lenta in cui i motori cominciano a borbottare mietizzati nella penombra, e l'abbaiare di un cane si perde nell'aria ancora libera e diventa padrone del cielo intero, e le figure dei primi netturbini, dei baristi intenti ad aprire le saracinesche, dei giornalisti e dei gatti solitari sono tutte lontane e tutte uguali, rassicuranti.

Camminò per due ore, forse per tre, sorretto e quasi spinto dal pensiero di Adele. Arrivato trafelato a casa, si arrampicò per la ringhiera delle scale, e trovò la madre ad attenderlo, ancora in vestaglia e insonnolita: «Nevio, ma dove ti sei cacciato? È da ieri che ti cerco. Ti è arrivata questa busta, ti devi presentare stamattina!». Lesse con emozione febbrile il contenuto, ed era davvero ciò che ormai non si aspettava più: la società pubblicitaria a cui aveva mandato i suoi provini l'aveva convocato!

SICURAMENTE per la gioia perse il controllo del tempo, perché di botto si ritrovò sotto casa di Adele, al citofono, dove era corso per darle la bella notizia. Non gli importava di correre il rischio di imbattersi ancora in quell'energico del padre di Adele. Si sentiva forte, adesso! Gli sembrava di stare vivendo la stessa storia vissuta dal suo mito, da Bruce Springsteen, cantata nella sua canzone preferita, «Rosalita», e salendo le scale ne cantava a mente le parole: *...and your papa says he knows that I don't have any money / tell him this is his last chance to get his daughter in a fine romance / because a record company, Rosie, just gave me a big advance...* Salì le scale a quattro a quattro, vide Adele in cima alla rampa, e non aveva più nessun segno dei pugni presi la sera prima, e aveva un sorriso di sorpresa e di gioia che da anni avrebbe voluto regalarle! Su un pianerottolo incontrò il suo amico Maurizio, che cercò di fermarlo, chiedendogli: «Nevio! Come stai?». Ma Nevio neanche gli rispose, tanto era felice. In un ultimo sforzo si precipitò verso Adele, e mentre stava quasi per stringerla a sé, sentì una botta dietro la nuca, come un cane che gli si fosse scagliato contro da dietro. Poi venne una luce accecante e poi il silenzio ancora, di nuovo il buio.

Nevio era morto. Erano riusciti a tirarlo fuori dalle lamiere con la fiamma ossidrica, quando era già mattina ormai inoltrata. Un signore col carretto che passava di lì, all'alba, aveva visto la scena in fondo alla scarpata, con le ruote che ancora fumavano, e aveva avvertito la polizia. Quando lo avevano tirato fuori, era ancora vivo. Il suo amico Maurizio, che l'aveva cercato per tutta la notte e si era precipitato sul luogo dell'incidente non appena ne aveva avuto notizia, lo aveva raccolto fra le sue braccia: «Nevio, Nevio, come stai?», gli aveva sussurrato. E lui gli aveva risposto, con un sorriso: «Cazzo, chi c'era stato mai così felice?».



Enorme Buddha veglia su Marsiglia

Marsiglia dispone da ieri di un nuovo protettore: alla gigantesca statua della Madonna (la «Bonne Mère») che domina la città da una collina davanti alla basilica di «Notre Dame de la garde», fa ora riscontro l'effigie altrettanto imponente di un Buddha dorato, eretto dalla comunità buddista locale. La statua, alta quattro metri, è stata consacrata nel corso di una cerimonia presieduta dal Molto Venerabile Thich Thien-Dinh, bonzo superiore della pagoda marsigliese e massima autorità religiosa del buddismo vietnamita in Francia. Vestito del suo mantello color zafferano, Thich Thien-Dinh si è rallegrato di vedere questo luogo di preghiera, attivo da più di vent'anni, coronato infine da un elemento iconografico così ragguardevole. Il Buddha, offerto dal Molto Venerabile di Bangkok (Thailandia), domina i condomini di cemento dei quartieri «caldi» della città, e attira inevitabilmente gli sguardi degli automobilisti che percorrono l'autostrada del litorale.



Il rifugio per immigrati di Rostock incendiato dai naziskin nell'agosto del '92

Ucciso e bruciato ragazzo turco

Naziskin seminano il terrore nei campeggi tedeschi

Un ragazzo turco di vent'anni è stato ucciso a bastonate, con una mazza da baseball, in un campeggio vicino a Colonia e il suo corpo è stato dato alle fiamme. Il cadavere carbonizzato, accanto al quale c'era una mazza da baseball spezzata, è stato ritrovato da un pescatore. La polizia sospetta che l'omicidio sia opera di giovani neonazisti che negli ultimi mesi hanno seminato il terrore in decine di campeggi tedeschi.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Chi l'ha ucciso, ha agito in maniera brutale, spaccandogli la testa a colpi da mazza da baseball e dando poi fuoco al suo corpo: così è morto un turco di 20 anni da poco residente in Germania e ritrovato ieri vicino a una camping nei pressi di Colonia. Polizia e magistratura affermano di non avere indizi per parlare di un delitto xenofobo ma, sulla base di una testimonianza ancora isolata, non escludono che l'uccisione sia l'opera di estremisti di destra.

Il fine settimana è stato comunque segnato in Germania da una serie di violenze, con 14 feriti, alcune delle quali attribuite con certezza a skinhead.

Week-end di violenza

Il corpo del giovane turco, Cetin Apuhan, da due anni in Germania e ultimamente residente a Brema (nord), è stato rinvenuto ancora in combustione all'alba di ieri in uno spazio per pic-nic nei pressi di un lago. La testa, fratturata, giaceva in

una pozza di sangue e gli uccisori (o l'uccisore) gli avevano dato fuoco versandogli addosso liquido infiammabile.

Poco lontano è stata rinvenuta una mazza da baseball spezzata, probabile arma del delitto, ha precisato la polizia. Un ospite di un vicino campeggio ha detto di aver sentito un gruppo di uomini urlare «bruciamo i turchi» poche ore prima del ritrovamento. Nessuno degli altri 40-50 campeggiatori interpellati ha però detto di aver udito nulla del genere.

Indagini a tutto campo

Le indagini si indirizzano «in tutte le direzioni», ha reso noto comunque la polizia informando l'opinione pubblica in un'apposita conferenza stampa. I media sono attenti anche perché in Germania è sempre vivo il ricordo dei due attentati incendiari di stampo neonazista in cui a Mölln e a Solingen, ri-

spettivamente nel novembre 1992 e nel maggio dell'anno scorso, persero la vita otto fra bambine e donne turche uccise nel sonno dall'incendio delle loro case.

Se per il caso del giovane turco sussistono ancora dubbi, è invece certo che sono stati skinhead a compiere un'aggressione sabato notte in un camping nei pressi di Halle (ex-Rdt) dove dieci giovani sono stati picchiati e feriti in maniera leggera, mentre un locale pubblico è stato devastato. Nella stessa notte, e sempre nei pressi di Halle, 20 skinhead avevano distrutto arredi di un altro locale.

Terrore fra gli stranieri

Negli ultimi mesi gli skinhead hanno seminato il terrore in decine di campeggi tedeschi, soprattutto nei laender orientali della Sassonia-anhalt, del Brandeburgo e della Turingia. Sempre nella notte fra sabato e domenica estremisti

di destra con indosso tute mimetiche e anfibio hanno pestato due giovani nel Brandeburgo e nella Sassonia-Anhalt mentre altri sono stati arrestati mentre facevano delle esercitazioni militari nei boschi vicino Weimar. In tutti e tre i casi i fermati sono stati rilasciati, il che ha dato nuovi argomenti alle polemiche e alle accuse rivolte alla polizia dalle organizzazioni per il rispetto dei diritti civili. A Rostock inoltre una ventina di giovani hanno pestato un cittadino indiano e danneggiato la sua auto. A Sinzig (Renania-Palatinato, ovest) è stato compiuto un attentato incendiario ad una casa di turchi, al momento assenti perché in vacanza.

Le autorità sostengono che nei primi sette mesi dell'anno gli atti di violenza razzista e xenofoba sono diminuiti. Fino al 14 luglio ne sono stati segnalati 758, una media di quattro al giorno. Nel 1993 se ne erano verificati in tutto 1.814, otto dei quali avevano causato morti.

Per reggere la concorrenza costerà 30 pence

Anche l'Independent dimezza il prezzo

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Il furioso duello dei quotidiani inglesi per aumentare le vendite a scapito delle testate rivali ha obbligato l'Independent ad abbassare il prezzo da 50 a 30 pence, ovvero da 1200 a 700 lire. Il quotidiano nato nel 1986 ieri è uscito con tutta la prima pagina occupata dalla dicitura «30 pence, il prezzo dell'indipendenza». Da qualche anno continua a perdere lettori (è passato da circa 400mila a 280mila copie) ed ora il Times ed il Daily Telegraph, già in competizione fra loro, cercano di sottrarlo completamente ed eliminarlo dalla circolazione. La guerra delle testate ebbe inizio lo scorso settembre quando Rupert Murdoch, il «Berlusconi inglese» proprietario del Times e di altre tre testate fra cui due settimanali «scandalistici», vedendo l'Independent in difficoltà e volendo portare via lettori al Daily Telegraph, decise di abbassare il prezzo del Times da 45 a 30 pence. La manovra in parte riuscì, il Times che vendeva 360mila copie passò rapidamente alle 500mila odierne. In risposta a questo attacco lo scorso giugno il Daily Telegraph, per poter mantenere la sua circolazione oltre il milione di copie al giorno, ridusse pure il suo prezzo di copertina da 48 pence a 30 pence. Il Times ribatté subito

con una nuova riduzione da 30 a 20 pence, circa 500 lire, che è il prezzo attuale. Nel corso di questa schermaglia l'Independent un giorno uscì col suo prezzo di copertina ridotto pure a 20 pence - ma solo per un giorno - e con un chiaro significato di protesta. Da ieri però ha dovuto capitolare fissando appunto il suo prezzo a 30 pence, che è lo stesso del Daily Telegraph, ma ancora troppo alto rispetto al Times.

La «guerra predatoria», come viene chiamata, ha un chiaro sottotono politico. Murdoch, un conservatore la cui ascesa in Inghilterra venne agevolata da Thatcher, ha immensi capitali investiti nei media in varie parti del mondo ed è in grado di mandare in stampa il Times in perdita, finanziandolo coi guadagni da altre fonti, inclusi vari canali tv. Come dicono diversi osservatori potrebbe permettersi di regalare il quotidiano, o, secondo una battuta del momento, di pagare la gente perché lo compri. Anche il Daily Telegraph, controllato dal Telegraph Group di cui è presidente Conrad Black, sostiene il governo conservatore. La potente spinta competitiva di Murdoch-Black costituisce una doppia lama in grado di decapitare l'Independent che politicamente è un ibrido liberal-conservatore talvolta anche molto critico nei confronti del governo. L'intento di Murdoch-Black è quello di danneggiare possibilmente anche il Guardian che rimane l'unica testata inglese di qualità della sinistra liberale. Sembra però che il Guardian stia riuscendo a cavarsela e le sue vendite oscillano intorno alle 400mila copie al giorno anche se il suo prezzo di copertina rimane stabile a 45 pence (circa 1.100 lire). L'altro grande quotidiano di qualità, il Financial Times, ha pure una schiera di lettori che rimane fedele nonostante che il prezzo di copertina sia il più alto di qualsiasi altro quotidiano, 65 pence (circa 1500 lire). Fra qualche mese si conosceranno i risultati di un'inchiesta aperta dal dipartimento del ministero dell'Industria per verificare se questa guerra dei prezzi è permessa dalle leggi che regolano il commercio. Robin Cook, il ministro ombra laburista all'Industria ha detto: «Non è accettabile che un giornale prodotto in perdita come il Times si permetta di abbassare il prezzo di copertina del 55% nel giro di un anno, grazie ai sussidi dei profitti da altre fonti. Il risultato di questa manovra rischia di ridurre le scelte dei consumatori e danneggiare la competitività».

Giornale denuncia i cattivi clienti delle prostitute

Nessuno osi fare uno sgarbo ad una prostituta: avrà la brutta sorpresa di trovare l'indomani il proprio nome sul giornale. Su iniziativa di un intraprendente esponente delle lucciole britanniche, è nato il foglio dei brutti ceffi, che non è proprio un quotidiano bensì l'elenco dei clienti che si sono comportati male. Chi scappa senza pagare, usa un linguaggio offensivo, è troppo violento nei suoi slanci, esige prestazioni non concordate, malmena una prostituta o più semplicemente si comporta in maniera sgradevole, sarà così messo alla berlina, e di conseguenza al bando, dal mondo delle passeggiatrici. Coloro che si rivolgono al «Foglio dei brutti ceffi» nella città di Stoke-on-Trent e finanziato dalle autorità sanitarie locali, forniscono tutti i dettagli a loro conoscenza del cliente da evitare, dal numero di targa dell'automobile, all'aspetto, ai luoghi che frequenta, all'eventuale indirizzo di casa.

Il presidente tedesco alle cerimonie per il 50° dell'insurrezione antinazista

La Germania chiede perdono a Varsavia



Una veterana all'anniversario della rivolta a Varsavia J Skarzynski/Epa-Ansa

Varsavia celebra tra le polemiche i 50 anni dell'insurrezione dove persero la vita decine e decine di migliaia di persone. Il presidente della Germania chiede perdono alla Polonia, mentre Boris Eltsin non accoglie l'invito di partecipare alle cerimonie e invia Filatov. Il messaggio di Giovanni Paolo II ricorda che l'evento fu «grande per eroismo e tragicità, la più cruenta di tutte le insurrezioni polacche». Presente, tra gli altri, il vice di Clinton, Al Gore.

NOSTRO SERVIZIO

■ VARSAVIA. A cinquant'anni dall'insurrezione di Varsavia, Roman Herzog, presidente della Repubblica federale di Germania, ha chiesto perdono per le immense sofferenze procurate al popolo polacco.

«Chino la testa davanti ai combattenti dell'insurrezione di Varsavia, a tutte le vittime polacche della guerra, chiedo perdono per quanto di male è stato fatto dai tedeschi», ha affermato nel suo discorso Roman Herzog. Il presidente tedesco, inoltre, ha espresso «la vergogna che sentono oggi i tedeschi per il fatto che il nome del paese e della nazione per sempre si assocerà al dolore e alle sofferenze inflitte a milioni di polacchi». Herzog inoltre ha ricordato le vittime dei bombardamenti, delle camere a gas e dei campi di concentramento ed ha rivolto un appello per la riconciliazione.

E alle 17 a Varsavia le sirene hanno suonato a distesa mentre il traffico si è fermato e le reti televisive trasmettevano le immagini delle celebrazioni: la messa officiata dal

primate Jozef Glemp, il nunzio apostolico che leggeva il messaggio del papa, le sfilate delle forze armate e il pellegrinaggio di oltre 10mila persone nei cimiteri di guerra della capitale.

L'assenza di Boris Eltsin, rappresentato da Serghej Filatov, mentre erano presenti il vicepresidente statunitense Al Gore, il premier britannico John Major, e il presidente del senato francese René Monory, d'altra parte, ha riacceso una polemica, non solo sul piano storiografico ma con marcati accenti politici, sul ruolo avuto dall'Urss all'epoca dell'insurrezione di 40mila patriotti male armati al comando del leggendario Bor-Komorowski contro tre divisioni naziste fra cui la Herman Goering, famosa per la durezza che impiegava nei combattimenti, che nel giro di una sessantina di giorni rasero al suolo Varsavia. Il mancato arrivo dell'armata rossa, a pochi chilometri dalla Vistola, dovuta essenzialmente al fatto che Stalin non era disponibile a permettere a lasciar carta bianca al governo polacco in esilio di Lon-

dra. A questo proposito la Pravda di Mosca, tanto per ricordare quello che una volta era stato l'organo del Pcus e il più diffuso quotidiano sovietico, condanna il tentativo degli studiosi polacchi di «riscrivere la storia».

L'altra Polonia, quella rappresentata dai veterani, non ha gradito la visita del presidente Herzog, il quaranta per cento dei polacchi, infatti, secondo un sondaggio apparsa sulla stampa della capitale, non ha gradito la presenza dei rappresentanti tedeschi e russi. «Herzog dovrebbe essere lui a sfilare dinanzi a noi e a chiederci perdono - ha detto Witold Stankiewicz, oggi 67 enne - abbiamo ancora negli occhi le scene di allora: i tedeschi che mettevano in fila i civili e poi gli sparavano».

Anche Giovanni Paolo II, in un messaggio, ha rilevato che l'insurrezione di Varsavia fu evento «grande per eroismo e tragicità» e «la più radicale e più cruenta di tutte le insurrezioni polacche». Il pontefice ha osservato che è necessario «chinarsi in silenzio la testa davanti alla grandezza del sacrificio e all'altezza del prezzo pagato» tenendo conto l'insurrezione divenne «l'inizio del processo di formazione di stati indipendenti nel centro-est dell'Europa» culminato «pienamente dopo il 1989, insieme alla caduta del totalitarismo comunista, facendo sorgere in questa parte d'Europa non solo la Polonia veramente sovrana, ma anche la Lituania, la Lettonia, l'Estonia, la Bielorussia e l'Ucraina; e al sud la Boemia, la Slovacchia e l'Ungheria».

LA I FESTA NAZIONALE ARCI NOVA CAMPEGINE (RE) SI È CONCLUSA CON SUCCESSO

La Festa ha visto l'impegno concreto

- per la solidarietà internazionale: Rwanda, Palestina, Bosnia, Cuba

- per rafforzare l'associazionismo e le sue pratiche culturali, a partire dal territorio - come la campagna per il cinema Pierrot a Napoli

- per i diritti dell'associazionismo: una nuova legge di promozione; un «autunno caldo» per rinnovare lo Stato sociale, per farla finita con la burocrazia che si accanisce contro le basi associative

- per un'informazione pulita, libera e pluralistica: dopo il successo della campagna referendaria sulla Mammì, costruiamo nuove iniziative unitarie contro concentrazioni e commistioni abusive pericolose. Un moderno movimento di cittadini per il diritto costituzionale a informare e ad essere informati.

Archi Nova ringrazia le personalità intervenute alla festa, gli ospiti, i partecipanti. Ringrazia la Polisportiva e la Sezione Pds di Campegine, l'Archi Nova di Reggio Emilia e dell'Emilia Romagna. Infine un GRAZIE particolare a Paolo Gallinari, presidente Archi Nova di Reggio Emilia.

ARCI NOVA ANNUNCIA DI AVER STAMPATO LA MILIONESIMA TESSERA 1994.

Una responsabilità più grande, di fronte ai cittadini che hanno scelto Archi Nova

HAITI.

Non è iniziato il conto alla rovescia per l'invasione, la Casa Bianca sceglie l'attesa
Cautela del presidente per il tiepido consenso dimostrato dagli americani

Poveri e analfabeti Carta d'identità dell'isola caraibica

Haiti è una repubblica unitaria di tipo presidenziale, indipendente dal 1804 ma tenuta sotto il controllo Usa dal 1915 al 1934. L'isola è abitata da sei milioni ed ottocentomila persone, di cui il 90% neri, il 9% mulatti e l'1% bianchi. Gli analfabeti, secondo dati del 1990, sono il 47% della popolazione. La capitale, Port au Prince è abitata da circa 700mila persone. La lingua ufficiale è il francese. La lingua ufficiale è il francese ma anche il creolo viene usato frequentemente. Quanto alla religione: la cattolica è quella ufficiale ma è molto diffuso il culto voodoo, mentre il 15% dei cittadini è protestante. Fra le attività agricole più importanti la coltura del caffè e della banana. Diffusa anche la coltura del cotone, della canna da zucchero, del cacao e del tabacco. Le uniche industrie presenti sono gli zuccherifici, le distillerie di rum, gli impianti per la lavorazione del tabacco e dei tessuti, nonché un cementificio. Scadenti le vie di comunicazione dell'isola: su 3.700 km di strade soltanto 629 km sono asfaltati. Poco diffuso anche il telefono: gli apparecchi sono solo 50mila. Mentre esistono 29mila televisori e 290mila apparecchi radio. Nelle città vive soltanto il 30,3% della popolazione. Nel 1988 i turisti sono stati 131mila.



Haitiani pregano per la pace davanti alla cattedrale di Port-au-Prince, dopo la proclamazione dello stato d'assedio

Matis-Recart/Ansa-Epa

Port-au-Prince in stato d'assedio Clinton: «Siamo pronti ma non sbarcheremo ora»

«Presto», è la parola d'ordine ufficiale a Washington dopo il via libera dall'Onu mentre i militari golpisti proclamano lo stato d'assedio. Ma ufficiosamente dalla Casa Bianca si aggiunge che Clinton si è dato tempo qualche settimana prima di decidere per l'invasione di Haiti. Sono pronte le truppe, ma restano una serie di dilemmi, compreso quello posto dal consenso molto tiepido da parte dell'opinione pubblica Usa ad un'operazione per far tornare Aristide.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quando, ora che Clinton ha anche carta bianca dall'Onu? Si limitano a dire «presto». I militari haitiani devono decidere quel che faranno, e presto. Se l'invasione potrà essere evitata dipende da loro: l'obiettivo è che si mettano o abbandonino il Paese. Glielo abbiamo mandato a dire chiaro e tondo, ha detto ieri la portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers, aggiungendo però che il presidente continuerà a preparare il popolo americano e a consultarsi col Congresso. «Credo che sia sufficiente dire "presto", ed è meglio che capiscano il segnale: presto». Ha fatto eco il capo di gabinetto Panetta. «Potete andarvene di propria volontà e presto, o potete andarvene contro la vostra

volontà e presto», il messaggio al generale Cedras e compari anche da parte dell'ambasciatrice all'Onu Madeleine Albright, che ieri, in un'intervista alla Apc ha voluto però precisare che «l'opzione militare non è l'unica opzione» e che volutamente non hanno chiesto all'Onu di dare un ultimatum, perché sparano ancora che basti la pressione per sloggiarli. Il modo in cui hanno preso la risoluzione dell'Onu «indica che stanno diventando molto nervosi», e questa è una buona notizia, ha aggiunto.

Invasione dopo Ferragosto

Ma contemporaneamente a questo passa parola, fonti della Casa Bianca e del Pentagono fanno sapere che per l'ordine di invadere

Haiti da parte di Clinton potrebbero volerci ancora alcune settimane. Fanno notare che da qui a Ferragosto Clinton sarà impegnato sul fronte interno, alla prese con i voti decisivi sulla riforma sanitaria in Congresso. «Aspettiamo a vederci cosa succede in Ruanda, se là le cose si stabilizzano potremo occuparci di Haiti», aggiunge un alto ufficiale al Pentagono. Mentre c'è chi osserva che forse conviene comunque aspettare l'esito delle elezioni messicane. «Presto» potrebbe quindi voler dire non prima della seconda metà di agosto.

Chi è già pronto, ad eseguire un ordine di invadere nel giro di poche ore, sono i militari. I marines hanno concluso le esercitazioni al largo di Port-au-Prince, stanno ora navigando verso Haiti, ad aggiungersi alla task-force di 14 navi da guerra e 2.400 uomini che incrocia presso le isole Turks e Caicos a nord dell'isola di Hispaniola, condominio di Haiti e della Repubblica Dominicana. C'è luce verde da parte dell'Onu e ci sono gli impegni degli altri Paesi latino-americani per una forza di pace post-invasione. Ma restano alcuni problemi da risolvere. Una riguarda l'opinione pubblica americana, che non freme affatto per una nuova avventura militare. Un sondaggio riportato negli

edizionali del settimanale US News & World Reports rivela che il 56% degli americani sarebbero favorevoli ad un intervento per risolvere il problema dell'afflusso dei profughi, fastidiosi perché poveri e malati di Aids, ma solo il 39% è favorevole ad un intervento per ripristinare la democrazia. Tanto meno per riportare a Haiti un Aristide che la destra continua a presentare come un pericoloso estremista di sinistra.

I sondaggi d'opinione

Poi ci sono le titubanze del Congresso, dove ai repubblicani piace più il generale Cedras che Aristide. L'opposizione aspetta Clinton al varco. Se non decide, hanno un'occasione d'oro per accusarlo di ondivaghezza. L'altro genitore del capo dell'opposizione, il senatore Bob Dole, aveva fatto ricorso ad una battuta perfida. Riguardo ai repubblicani basterebbe conquistare 47 seggi alle elezioni di novembre per acquisire la maggioranza in Congresso, ha aggiunto: «47 non è il numero delle posizioni diverse che Clinton ha espresso su Haiti». Se invece decide di invadere e qualcosa va storto sono pronti a fargliela pagare lo stesso. Già avevano usato rapporti

della Cia per far circolare la voce che Aristide è un pazzo, una specie di teologo della liberazione con sfumature da prete voodoo, per niente amico degli interessi Usa. E avevano ampiamente strumentalizzato una dichiarazione di padre Aristide sulla giustizia popolare sommaria col metodo della «collana» (un copertone attorno al collo cui viene dato fuoco): «è bellissimo, alla moda». Con buon odore. La dichiarazione è registrata su video-tape, ed è valso a poco che Aristide precisasse successivamente che non invitava al linciaggio dei torturatori ma si appellava ai giudici perché facciano il loro mestiere, evitando giustizie sommarie.

Altre complicazioni ancora sono rappresentate da chi paga i costi dell'operazione e della successiva normalizzazione (non hanno ancora deciso da dove si tireranno fuori nel bilancio i 150 milioni di dollari previsti come contributo Usa al pacchetto da 500 milioni di dollari per il programma di ricostruzione rapida), e dal come garantire la protezione dei 3.000 cittadini americani che vivono a Haiti e che sarebbero esposti alle rappresaglie dei militari in caso di invasione.

Cuba preoccupata Allarme tra i vicini latino-americani

Sale la tensione nei paesi dell'America latina per la possibile invasione Usa di Haiti. Cuba ha paura che l'azione militare contro l'isola caraibica possa porre in pericolo la «sua sicurezza e sovranità». Contrari alla risoluzione Onu anche Messico, Uruguay e Venezuela. Appoggiano la decisione del Consiglio di sicurezza l'Argentina, l'Honduras ed il Guatemala. Il Messico ha lanciato un appello per «esaurire prima tutti i mezzi pacifici».

NOSTRO SERVIZIO

Preoccupazione a Cuba per un'eventuale azione militare contro Haiti. Il governo teme che l'invasione dell'isola caraibica possa porre in pericolo «la sua sicurezza e sovranità» soprattutto per l'uso che verrebbe fatto della base aeronavale Usa di Guantanamo, e segnala che la risoluzione del Consiglio di Sicurezza «eccede» il suo mandato. La stampa locale ha pubblicato ieri con evidenza la decisione dell'Onu di dare mandato per l'uso della forza militare contro Haiti, ribadendo la posizione cubana contraria ad interventi che pongano in pericolo la stabilità della regione. I giornali hanno ripreso le parole dell'ambasciatore cubano all'Onu, Bruno Rodriguez, spiegando il quale «azioni con moderni mezzi di combattimento ed eserciti militari, provocano la instabilità degli stati vicini».

La tensione sale anche nelle altre cancellerie latinoamericane per le eventuali conseguenze di un atto di cui non sono condivisi tempi e motivazioni. È un coro più o meno accentuato di, ma quello che si è designato, ieri, non mano che le varie capitali ufficializzavano le rispettive posizioni. Particolarmente deciso il ngetto della risoluzione 914 del Consiglio di sicurezza da parte di Messico, Uruguay, Venezuela. Dissonanti le posizioni dell'Argentina e di due stati centro-

Golfo, si applica in Haiti, una situazione del tutto differente. Haiti, ha concluso Amonn, rappresenta una crisi complessa e delicata, ma non minaccia la pace mondiale. Anche il premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez ha condannato l'ipotesi di intervento americano: la politica di Clinton, ha detto lo scrittore, costringe «tutti noi che stiamo lottando con mezzi pacifici contro la ingombrante dittatura, a schierarci dalla parte di Haiti contro l'invasione militare degli Usa». Il presidente argentino Carlos Menem è sceso in campo per difendere la scelta «interventista» fatta dal suo governo con l'invio di 600 uomini. Egli ha osservato che «qualsiasi paese in cui la democrazia non funziona finisce per danneggiare il resto dei paesi». In appoggio della risoluzione, si sono manifestati i governi di Honduras («necessaria una decisione radicale e definitiva») e Guatemala, che ha definito il testo dell'Onu come «l'unica alternativa» per bloccare i «crimini contro l'umanità» del governo haitiano.

Solo 7500 uomini a difesa di Port-au-Prince

Le forze armate di Haiti ammontano a circa 7.500 uomini, di cui 5.300 nell'esercito, 1.600 nella polizia, 150 nell'aviazione e 340 nella marina. L'armamento e i mezzi di cui dispone l'esercito consistono in 11 corazzati per trasporto truppe, artiglieria trasportabile da 75 millimetri (5 pezzi) e da 105 millimetri (4 pezzi). L'armamento leggero è composto da 36 mortai da 60 millimetri e uno da 81, venti cannoncini anticarro da 37 e 57 millimetri, dieci cannoncini antiaerei da 20 e da 40 millimetri. La marina può contare su una nave pattuglia da 960 tonnellate (la Henri Christophe) ottenuta dalla trasformazione, nel 1978, di un ex rimorchiatore americano varato nel 1944. L'armamento consiste in due cannoni da 40 e due mitragliatrici da 12,7, l'equipaggio è di 49 uomini. A questa unità si aggiungono nove vedette da 15 tonnellate di costruzione Usa armate con una mitragliatrice da 12,7 e due da 7,7; l'equipaggio è di quattro uomini. Scarsi anche i velivoli dell'aviazione.

Contro la potenza degli Stati Uniti i militari evocano la forza degli spiriti del male

Un esercito di zombie nell'isola del voodoo

MONICA RICCI-SARGENTINI

Ad Haiti, seconda isola delle Antille dopo Cuba, la religione voodoo è praticata dal 90% dei quasi sette milioni di abitanti. Nei villaggi, soltanto l'1% della popolazione, la sola parola (che significa spirito protettore) evoca paura ma per i neri di Haiti, discendenti dagli schiavi deportati dall'Africa occidentale il voodoo rappresenta l'origine, la tradizione, la cultura dei padri e delle madri, contaminata con alcuni elementi di cristianesimo. Un culto vietato dalla legge ma praticato da tutti, sostenuto durante la dittatura dei Duvalier, papà Doc e baby Doc, come «religione della liberazione» per tenere la popolazione in soggezione e scatenare una guerra razziale fra neri e mulatti. Oggi viene sbandierato dai capi militari come arma segreta contro le truppe americane che si preparano all'invasione nella vicinissima Puerto Rico. Il presidente provvisorio haitiano Emile Jonas-

saint, dopo aver riconosciuto che un'invasione potrebbe «ridurre Haiti in cenere in pochi minuti», ha invocato in creolo «protettori che nessuno conosce», «alleanze alle forze occulte voodoo». Forse Jonassaint voleva invocare i Guede, le 30 divinità della morte come Baron Samedi e Maman Brigitte, o meglio ancora il terribile Ogun Badagri, la divinità della guerra, o peggio ancora un esercito di zombie, i morti viventi, gli spiriti cattivi della religione voodoo.

In verità il voodoo contiene una carica rivoluzionaria e politica. Nel 1791 lo schiavo e sacerdote Boukman diede il segnale della rivolta contro le truppe coloniali francesi durante una cerimonia Voodoo. Ci vollero dodici anni per raggiungere l'indipendenza ma la fede nelle divinità della patria africana e nel potere del culto dette ai Neri haitiani la forza di vincere. Ancora oggi la rivolta degli schiavi nel 1791 è celebrata come festa nazionale voodoo. «È tempo di organizzarsi per proteggere i nostri fratelli, per dimostrare che il voodoo è portatore di una filosofia e di un progetto di società adatto a questo paese. Haiti non è una terra per i bianchi o per i cattolici. È la nostra terra da quando gli schiavi si ribellarono nel 1971». Era questa la preghiera che Herard Simon, potente houngan (sacerdote voodoo) di Haiti rivolgeva alle sue divinità dopo che la destituzione di Jean-Claude Duvalier nel 1986 aveva scatenato le persecuzioni contro i praticanti del culto. E c'è da immaginarsi che anche oggi gli haitiani stiano danzando i loro riti e compiendo i loro sacrifici per proteggersi dalla mazzanata del regime militare ma anche dall'invasione dei bianchi americani. Vediamo nel dettaglio in cosa consistono questi riti. Per le offerte sacrificali vengono uccisi tori, galli e maiali dopo aver chiesto il loro consenso: se l'animale accetta il ci-

bo offertogli prima del sacrificio significa che manifesta consenso alla sua uccisione. Se invece il cibo viene rifiutato l'animale è immediatamente sostituito con un altro. Importantissime sono le danze rituali, necessarie a stabilire uno stretto legame tra uomini e divinità. In genere la Mambo (la sacerdotessa) o l'Houngan (il sacerdote) danno il segnale d'inizio della danza con un sonaglio di zucca; i tamburi ed i canti, poi, spingono al parossismo la frenesia dei danzatori i quali vengono «afferrati dalle divinità e cavalcati» secondo il movimento ritmato tipico di ciascun nome celeste. Per esempio il danzatore afferrato da Dambala (il dio della fertilità rappresentato da un serpente) striscia contorcendosi come un serpente.

Ma la paura degli Haitiani seguaci di voodoo sono gli zombie, gli spiriti cattivi. Nelle campagne, nei sobborghi, nei villaggi dell'interno tutti ricordano il grande Ubu nero,

papa Doc, François Duvalier, il gran patron dei tonton macoute, gli zii machete e dell'esercito invisibile degli zombie. Secondo la credenza popolare il vecchio Duvalier, discendente diretto delle divinità africane, trasformava tutte le sue vittime in zombie: spiriti viventi, fedelissimi ai suoi ordini, in grado di colpire chiunque e in qualsiasi momento, di introdursi non visti nelle abitazioni e di impossessarsi delle anime dei vivi. Dopo la fuga di baby Doc, Jean Claude Duvalier, per giorni e giorni la folla di Port-au-Prince si era accanita a smantellare, pietra dopo pietra, la tomba dello stregone padre per mettere in fuga i cattivi spiriti. E poi la popolazione aveva celebrato un voodoo a tutto spiano perché gli zombie non potessero più tornare sull'isola. Ma oggi il regime militare evoca «protettori che nessuno conosce». Che fine hanno fatto le vittime dei golpisti? E la gente riprende a danzare per scacciare il maligno.

A quattro anni dall'invasione Monito Usa a Baghdad Aerei bombarderanno il deserto del Kuwait

KUWAIT CITY. Gli Stati Uniti intendono quest'oggi rivolgere un nuovo pressante monito al regime di Baghdad. L'aviazione statunitense infatti effettuerà un bombardamento dimostrativo sui campi di battaglia della guerra del 1991, quando le truppe del presidente Saddam Hussein patirono una cocente sconfitta. Nel quadro di manovre militari congiunte con le forze aeree, terrestri e navali dell'Emirato nel quarto anniversario dell'invasione, per la prima volta dalla liberazione del territorio, giganteschi B-52 effettueranno una serie di pesanti bombardamenti. La popolazione di Kuwait City è stata avvertita per evitare possibili allarmismi. Secondo fonti ufficiali e giornalistiche dell'Emirato le esercitazioni militari Usa, una delle tante di questi ultimi tempi, hanno il significato

di confermare la determinazione di Washington nel garantire l'indipendenza e la sicurezza del territorio di Baghdad. L'aviazione statunitense infatti effettuerà un bombardamento dimostrativo sui campi di battaglia della guerra del 1991, quando le truppe del presidente Saddam Hussein patirono una cocente sconfitta. Nel quadro di manovre militari congiunte con le forze aeree, terrestri e navali dell'Emirato nel quarto anniversario dell'invasione, per la prima volta dalla liberazione del territorio, giganteschi B-52 effettueranno una serie di pesanti bombardamenti. La popolazione di Kuwait City è stata avvertita per evitare possibili allarmismi. Secondo fonti ufficiali e giornalistiche dell'Emirato le esercitazioni militari Usa, una delle tante di questi ultimi tempi, hanno il significato

BOSNIA. Dietro-front del leader serbo-bosniaco. A Sarajevo i cecchini tornano in azione

Francia e Usa
«Non c'è niente da negoziare»

La Francia e gli Stati Uniti hanno respinto la proposta del leader serbo-bosniaco Karadzic di riaprire la trattativa sul piano di pace. Un portavoce del Dipartimento di Stato Usa ha definito «inaccettabile» la richiesta di revisione del documento che prevede la spartizione della Bosnia secondo la formula del 51 per cento ai croati-musulmani e il 49 ai serbi. Anche Mosca si è detta contraria ad una ripresa dei negoziati, sottolineando che in Russia ci si aspetta una risposta definitiva, una volta per tutte. Se il piano di pace dovesse essere accettato, ha sottolineato il ministro degli Esteri Kozirev, Mosca sosterrà la sospensione immediata dell'embargo contro la Serbia e la possibilità per i serbo-bosniaci di federarsi con Belgrado, in analogia con quanto stabilito per i croati bosniaci nei confronti della Croazia. In caso contrario si potrebbe arrivare anche alle maniere forti.



Jasmina Alihodzic soccorsa nell'ospedale di Sarajevo dopo essere stata ferita nell'assalto ai tram

Rikard Laima/Ap

Karadzic pronto a trattare

Ma l'Onu accusa: «Prigionieri come scudi umani»

I serbi bosniaci di Pale pronti a riprendere i colloqui sulla delimitazione territoriale. Milosevic minaccia di tagliare gli aiuti economici e militari mentre Mosca si impegna a garantire, se ci sarà un sì al piano di pace, la confederazione della repubblica serba di Bosnia con Belgrado. Prossimo incontro ad Atene tra Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic. L'Unprofor denuncia nuovi casi di pulizia etnica. «Prigionieri usati come scudi umani».

essere decise a troncane gli aiuti economici e militari. Belgrado, da parte sua, avrebbe ottenuto da Andrej Kozirev l'assicurazione che nel caso in cui i croati bosniaci volessero unirsi alla Croazia tale facoltà dovrà essere riconosciuta pure ai serbi. Come si vede, a grandi linee, ritorna il progetto della suddivisione della Bosnia-Erzegovina ventilata oltre due anni fa da Franjo Tudjman e Slobodan Milosevic.

Non a caso, inoltre, da Atene giunge la notizia che il presidente croato, Tudjman e quello serbo, Milosevic, intenderebbero vedersi nella capitale greca.

La Grecia, come è noto, per quanto partecipi al blocco decretato dalle Nazioni Unite, ha avuto sempre un occhio di riguardo nei confronti della Serbia e non a caso tra le due capitali c'è una sorta d'intesa nel fronteggiare la «minaccia dell'integralismo musulmano», riscontrabile, secondo quei dirigenti, a Sarajevo ma allarmante soprattutto per i ventilati aiuti da parte della Turchia. E la Serbia deve stare attenta per il Kosovo e il San-

giacato, dove c'è una forte presenza musulmana.

Pale non sembra però disposta ad accettare le pressioni che in questi giorni si fanno pesantemente sentire. Momcilo Krajisnik, presidente dell'assemblea serbo-bosniaca, ha violentemente «rogiato» alla minaccia di Milosevic di troncane gli aiuti a Pale e alle nuove pressioni del governo di Mosca, ventilando l'ipotesi di un referendum che potrebbe respingere la proposta di pace. Proposta, come si ricorderà, che prevede la spartizione del territorio bosniaco, affidando il 51 per cento ai musulmani e ai croati e il restante 49 per cento ai serbi, quando attualmente controllano oltre il 72 per cento della Bosnia-Erzegovina.

In Bosnia, d'altra parte, si sta trattando, dopo che anche ieri i cecchini hanno ucciso due civili e ferito altre sei persone, per la riapertura della strada d'accesso alla capitale, bloccata dai serbi il 27 luglio scorso. Contemporaneamente si dovrebbero giungere ad un accordo per eliminare l'attività dei cecchini e per lo scambio dei prigio-

nieri. Se ciò dovesse avvenire fin da oggi la situazione potrebbe normalizzarsi.

Dall'interno della Bosnia, nell'enclave musulmana di Bihac, le truppe di Alija Izetbegovic hanno ripreso la città di Tegrgrad, già in possesso delle milizie secessioniste musulmane di Fikret Abdic.

Da segnalare infine il resoconto di un combattente serbo bosniaco apparso sul New York Times secondo cui oltre 3mila musulmani sono stati trucidati in un campo di prigionia di Vlasenica. E a proposito di «pulizia etnica» Peter Kessler, portavoce dell'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ha reso noto che 37 musulmani sono stati da Bijeljina facendo salire così a 225 le persone cacciate dai serbi, mentre altri 278 musulmani sono arrivati a Travnik anche questi allontanati dalle loro case. Secondo Peter Kessler, inoltre, un centinaio di uomini di origine musulmana sono stati avviati alla città serba di Lopare per scavare trincee e in qualche caso sarebbero stati usati come scudi umani durante scontri armati.

GIUSEPPE MUSLIN

■ Spiragli di pace in Bosnia-Erzegovina? Forse è ancora troppo presto per dirlo. Certo è che da ieri ci sono alcuni fatti nuovi che potrebbero rimettere in marcia il confronto tra le parti. I serbi dell'autoproclamata repubblica di Pale, infatti, hanno fatto sapere di essere disponibili a riprendere immediatamente «i colloqui con il gruppo di contatto su certi aspetti della mappa proposta affinché le delimitazioni territoriali diventino completamente accettabili da parte serba». Se questi colloqui, sostengono i dirigenti di Pale, dovessero andare a buon fine e «dopo che sarà garanti-

ta la sovranità della repubblica serba di Bosnia» i serbi «saranno pronti ad accettare il piano di pace». Si comprenderà meglio il senso della dichiarazione del governo di Radovan Karadzic se si tien conto del viaggio del ministro degli Esteri russo a Belgrado, Andrej Kozirev, per riferire a Slobodan Milosevic sulle decisioni del gruppo di contatto intese a rafforzare in maniera drastica il blocco della Repubblica federale di Jugoslavia. Le pressioni di Belgrado quindi sui serbi bosniaci potrebbero indurre Radovan Karadzic a tener conto che Serbia e Montenegro non possono più reggere il peso della guerra tanto da

Imprenditori con il casco blu

STEFANO BIANCHINI

a cuore ai governi di Londra e Parigi. Una situazione analoga si riscontra a Mostar, dove sono gli spagnoli ad agire per assicurarsi il monopolio della ricostruzione della città. Già lo scorso mese di maggio il noto quotidiano madrilenio *El País* dedicava un'intera pagina (con un titolo assai sottile: «Cambiare casco») al rapporto fra presenza dei caschi blu spagnoli nel capoluogo erzegovese e azione propulsiva del governo e del ministero della Difesa in favore di un rapido e massiccio intervento dell'imprenditoria spagnola nella ricostruzione, fino a premere internazionalmente affinché - avendo ormai assegnato ad un tedesco l'amministrazione generale di Mostar - il suo futuro vice possa essere uno spagnolo. Un comportamento, questo, che - per la sua repentinità - ha colto di sorpresa perfino le imprese, le quali si aspettavano di dover contribuire assai più avanti nel tempo a simile fase e, invece, si sono viste proporre immediate riunioni nelle basi militari spagnole a Medjugorje. Né si sono usati mezzi termini per dire che la presenza militare in Bosnia-Erzegovina deve essere utilizzata per fare affari.

Che la posta in gioco si sia fatta seria sembra confermato dal cinema con cui si stanno comportan-

do sul posto i contingenti di questi paesi. In modo addirittura vistoso i rappresentanti inglesi, francesi e spagnoli cercano di assicurarsi il controllo delle aree bosniache affidate dall'Onu alla loro «protezione» ostacolando il transito in Bosnia di tutti gli altri, appellandosi a «problemi di sicurezza» e «a ragioni militari». Basti solo pensare che, non molto tempo fa, il contingente francese a Sarajevo ha impedito il trasporto all'estero di un consistente gruppo di feriti e, poco dopo, alla vigilia della visita ufficiale del ministro francese della Difesa a Sarajevo, ha agevolato la rapida partenza di un gruppo di esperti bosniaci affinché si recassero a Parigi per concordare con i partner francesi la realizzazione della rete postale e telefonica e altri investimenti nel campo delle infrastrutture a Sarajevo.

Espansionismo sloveno

Anche la piccola Slovenia si sta preparando ad intervenire. In questo caso essa è avvantaggiata dal fatto che molte sue imprese erano presenti in Bosnia prima della guerra, al punto che Lubiana è oggi il paese straniero in possesso del maggior numero di documentazione e progetti riguardanti la Bosnia: è la Slovenia Ceste ad aver pensato e costruito, a suo tempo, l'acro-

porto di Sarajevo; è la Pionir di Novo Mesto ad aver realizzato interi quartieri, come quello aeroportuale, di Dobrinja, di Mojililo, e il suo palazzo dello sport, sono la Hidromontaza di Maribor e l'Elektroprojek a conoscere tutti i dettagli delle centrali elettriche bosniache e ad avere in mano i progetti per quelle di Tuzla, Kakanj e Ugljevik.

L'Italia nelle retrovie

È ovvio, allora, che in questo contesto - in cui operano ormai numerosi e concreti interessi - vi siano Stati orientati a mantenere ai margini un paese strutturalmente fragile (ma economicamente di grandi capacità competitive) come l'Italia. Un paese, cioè, che si presenta privo di strutture scientifiche e universitarie di sostegno e privo di una politica governativa in grado di appoggiare le imprese italiane nei loro investimenti esteri. Rivedicare, quindi, come fa il ministro Martino, un ruolo più incisivo di Roma nella crisi jugoslava costituisce mera velleità. Ancor più velleitario appare questo tentativo se viene espresso da un governo - come quello di Berlusconi - che annovera fra le sue file ministri di cultura fascista e gode dell'appoggio di un partito (An) che aspira a rivedere i confini orientali d'Italia. Tutto ciò offre ottimi argomenti a

chi vuol costringere l'Italia a svolgere ruoli secondari: invocando strumentalmente l'antifascismo si può, infatti, trovare una comoda giustificazione «di prestigio» all'esclusione dell'Italia dai Balcani, anche nel caso in cui si perseguano ben più prosaici interessi economici di parte. Si potrebbe agevolmente concludere che, al di là delle sue debolezze strutturali, l'Italia viene danneggiata dalla semplice esistenza di questo governo.

Nel suo insieme, la «corsa alla ricostruzione» della Bosnia rivela un aspetto potenzialmente di grande pericolosità: così come si sta attuando, infatti, essa è la spia di un agire degli Stati europei non solo al di fuori di qualsiasi intesa europea, ma anche in evidente concorrenza fra loro. Ciò sedimenta nel tempo interessi divergenti e costituisce una dimostrazione in più di quanto la fine della Jugoslavia abbia indebolito - politicamente e culturalmente - il progetto dell'Unione europea. La guerra e la infinita spartizione della federazione jugoslava accentuano rivalità e contrapposizioni non solo fra le parti in lotta, ma anche tra i vari paesi presenti sul suo territorio e in particolare fra quelli europei. Ne deriva la sempre più improbabile definizione di una politica estera e di difesa comune della Ue. Ma senza una forte, e rapida, integrazione politica della Ue non può nascere un'alternativa allo Stato-Nazione. Di conseguenza, l'identificazione tra idea di Stato ed etnicità avrà via libera. Il che comporterà nuovi «infiltrati luttuosi» ai Balcani e, probabilmente, all'Europa tutta.

COMUNE DI CESANO BOSCONI (Prov. di Milano)
AVVISO DI GARA - (per estratto)

- OGGETTO DELLA GARA:** "Costruzione di loculi per colombari al Cimitero Comunale - soprizzo galleria esistente (2° stralcio)"
- IMPORTO A BASE D'ASTA:** L. 275.171.582 più Iva
- MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE:** L. 1473 art. 1 Lettera E) con ammissione di sole offerte in ribasso.
- REQUISITI DI PARTECIPAZIONE:** iscrizione all'A.N.C. per un importo minimo di L. 300.000.000., nella categoria "2" 5 Le richieste d'invito alla gara, in competenza di bollo, dovranno indicare il numero di codice fiscale e di Partita Iva sotto forma di esplicita dichiarazione successivamente verificabile, ed allegare il certificato di iscrizione all'A.N.C. in originale o copia autenticata in bollo ai sensi di Legge nonché il Certificato (di data non anteriore tre mesi) d'iscrizione alla Cancelleria del Tribunale dal quale risulti che la ditta è nel libero esercizio della propria attività e quindi non si trova in stato fallimentare, di liquidazione, di cessazione di attività o concordato preventivo ovvero a suo carico non sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una tale situazione. La documentazione e la richiesta, insorte, a pena di esclusione in busta chiusa cerchiata recante l'indicazione di cui al punto 1), dovranno essere indirizzate esclusivamente a mezzo raccomandata e/o "corso particolare" al Comune di Cesano Boscone - Ufficio Protocollo - Via Montebello n. 3 - 20090 Cesano Boscone (MI).
- DATA LIMITE DI ACCETTAZIONE DOMANDE DI INVITO:** 07.09.94, alle ore 12.00.
- La mancata o irregolare presentazione anche di uno solo dei documenti richiesti sia per l'ammissione alla gara che per la gara stessa comporterà l'automatica esclusione dell'impresa partecipante.
- Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.
- La stazione Appaltante spedisce gli inviti a presentare l'offerta entro 120 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
- L'offerta presentata si riterrà vincolante per il concorrente per il termine di 180 giorni decorrenti dalla data dell'esplicitamento della gara.
- Il presente appalto è sottoposto alle norme di cui all'art. 6 della L. 24.12.1983 n. 537 in quanto applicabili.
- Il presente bando di gara è pubblicato integralmente all'Albo Pretori del Comune e sul B.U.R.L. 13 Per ulteriori notizie: Ufficio Tecnico - Tel. 486941
- CESANO BOSCONI, 27 luglio 1994
- IL SEGRETARIO GENERALE
- IL SINDACO

FESTA DE L'UNITÀ
Oppido Lucano (PZ)
10/14 AGOSTO 1994

10 Mercoledì
ore 21,00 APERTURA POLITICA DELLA FESTA CON IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PDS A. LUONGO
ore 22,30 BALLETTO UNGHERESE DI BUDAPEST

11 Giovedì
ore 21,30 ORCHESTRA "I VIOLINI DEL LISICIO"
ore 22,30 BALLETTO SPAGNOLO DI FLAMENGO

12 Venerdì
ore 21,00 GRUPPI EMERGENTI:
IL GRUNGE DEI VERONICA VOSSE (Taranto)
LA FUSION DEI MEDEL BRUVIO (Potenza)
ore 22,30 DISCOTECA IN PIAZZA

13 Sabato
ore 21,00 GIORNATA DELL'EMIGRAZIONE CON LA PARTECIPAZIONE DI ESPONENTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI DEL SETTORE.
ore 22,30 AFRIK 'O BOSSO in concerto.

14 Domenica
ore 21,30 FRANK ZAPPA & KURT COBAIN (Nirvana): un ricordo in Video.
ore 22,30 CONCERTO DEI RATS

Durante la festa funzioneranno stand gastronomici, ed inoltre dibattiti, mostre, giochi, video, etc...

BANDO DI CONCORSO
"il colore degli anni"
PREMIO "LUIGI PETROSELLI"
Dedicato agli anziani
V edizione - anno 1994 - (15 giugno/15 settembre)

Il Premio sarà attribuito:
A - ad una "poesia" in lingua italiana o in dialetto. Che si scaldi di espressioni in dialetto occorre inserire la versione in italiano sotto ciascuna riga;
B - ad un "racconto" dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;
C - ad una "opera pittorica" (realizzata in qualsiasi tecnica);
D - ad una "opera fotografica" (b/n color), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;
E - ad una "opera di artigianato o di arte applicata";
F - ad un breve componimento riferito alla "memoria delle parole", i concorrenti sono invitati a declinare liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con ricordi o episodi - da una o più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere: G (su parole come, ad esempio: gioia, gioco, giustizia, guerra, etc); I - (es. infanzia, Italia, ironia, etc); L - (es. libertà, lotta, legge, lusso, etc.). Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.

- Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione, del bando concorso, l'età minima di anni sessanta.
- Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n. 2 per ogni autore.
- Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa, (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a:
"Premio Petroselli" - Corso Vittorio Emanuele II, n. 229 - V piano - 00186 Roma - presso Gruppo Regionale Pds entro e non oltre il 15 settembre 1994
- Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
- Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.
- Saranno premiati con L. 1.500.000 (un milione cinquecentomila) i primi classificati per ogni sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione. L'Associazione "Luigi Petroselli" potrà pubblicare in una "PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CULTURA DEGLI ANZIANI" le opere finaliste. La Giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà e alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
- Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione "Luigi Petroselli" da qualsiasi onere, responsabilità o preteso da parte di terzi.
- I concorrenti autorizzano l'Associazione "Luigi Petroselli" a raccogliere e pubblicare le loro opere in volume.
- Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della pertinenza delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA
Alberto Benigni - Ennio Calabrese - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Marai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Chiara Sereni - Wladimir Settimelli - Mario Socrate - Chiara Valentini.

La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE "LUIGI PETROSELLI" dal lunedì ai venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 recapito tel. (06) 6892885 - 823919 - 5140273

GUERRA. Jasna e il piccolo Armin sono a casa. La città distrutta e la voglia di ricominciare

Jasna e Armin sono tornati a Sarajevo. Jasna, musulmana, ha 32 anni, Armin, suo figlio, ne ha quattro. Erano scappati il 19 maggio del 1992, sono rientrati in quel che è rimasto del loro appartamento il 10 maggio del 1994. Due anni passati tra campi profughi, prima a Korciula, un'isola davanti a Spalato, poi a Savudria in Istria e infine ospiti per sei mesi di una famiglia italiana. Due anni in fuga, sempre con un'idea fissa in testa: ritornare a casa.

«Il ritorno è stato quasi più lungo della fuga», racconta Jasna da Sarajevo, «ma almeno nessuno ci ha sequestrato». Quando erano scappati infatti, il convoglio di pullman su cui viaggiavano anche Jasna e Armin fu sequestrato dai serbi sei chilometri fuori la città: tre giorni buttati per terra, con Jasna che si teneva il piccolo Armin attaccato al petto, la notte, per non fargli prendere freddo. Lei invece si prese la polmonite. E il terrore del pullman.

Ma il desiderio di tornare è così forte che quando Jasna viene a sapere, attraverso i radioamatori e quegli impalpabili canali alternativi che tengono insieme la vita dei profughi, che ci sono degli autobus, anche se un po' fantasma, che hanno ricominciato a portare i profughi a Sarajevo, decide di partire. Tenendosi la paura, troppo è l'amore per la sua città, per il marito con cui ha condiviso solo tre anni di matrimonio prima della fuga, troppo forte è il desiderio di ricostruire, almeno in parte, una famiglia smembrata. Marito e fratello sono rimasti a Sarajevo, i genitori e una sorella con il marito e i figli sono profughi in Danimarca, zii e cugini in Austria e Turchia. Qualcuno è morto.

Niente da mangiare

Così Jasna e Armin, un sabato di maggio, salgono sul traghetto ad Ancona, direzione Spalato. Jasna ha un po' i brividi a pensare che arriverà proprio nel posto da cui è partita per il primo campo profughi, Korciula. Armin, un bambino che normalmente mangiava poco, si riempie di cibo e di gelati. A chi gli fa notare che potrebbero fargli mali i gelati, con il suo grande sorriso, risponde: «Ma lo sai che a Sarajevo non c'è niente da mangiare». E corre per il traghetto con in testa il cappello d'alpino che a una festa gli avevano regalato. «State attenti, urla ai suoi ospiti. Ripeteva tutto, Armin, compreso ciò che era rivolto a lui».

«A Spalato - racconta Jasna - per fortuna l'autobus c'era. Ci abbiamo messo un giorno intero per arrivare a Zenica, 150 km da Spalato, ma non abbiamo avuto problemi. Il brutto è stato Zenica-Sarajevo: due giorni in auto per fare una cinquantina di chilometri. Non si può fare la strada normale, si deve fare una piccola strada di montagna tutta rotta, con continui posti di blocco e controlli. Siamo arrivati fino a un quartiere di Sarajevo e da lì, con un auto dell'Unprofor, a casa. Armin e io siamo i primi profughi che siamo tornati nel nostro quartiere». Il marito non aveva detto a Jasna che la casa era stata col-



Un'immagine della distruzione a Sarajevo. Nel riquadro Jasna e il figlio Armin. F. Cavalieri



Sarajevo, cecchini e speranza

Il ritorno dopo 2 anni di una donna e suo figlio

La fuga da Sarajevo è cominciata il 19 maggio del 1992. Jasna e Armin hanno rimesso piede nella loro casa il 10 maggio scorso. Due anni passati tra campi profughi di Korciula e Savudria, e infine ospiti di una famiglia italiana. Un rientro tra le macerie, poi l'arrivo in una città distrutta. Il riconoscersi «come teste e cor-

me corpi» di una moglie col marito, di un figlio col padre. La ricostruzione della casa distrutta dalle bombe, i bambini che giocano in strada nonostante i cecchini continuano a uccidere. Ma Jasna aspetta che si riaprono le strade, che i cinquantomila in fuga tornino a Sarajevo ed è certa: «Ce la faremo».

chiusi per anni, ora vogliono stare sempre fuori. Anche se è ancora pericoloso. Forse da voi non se ne parla più tanto, ma a Sarajevo ogni giorno muore ancora qualcuno: una persona, o due, o tre, uccisa sul tram, per strada da cecchini. E poi è strano, i bambini sono tutti in carne, gli adulti quasi tutti magri. Certo, gli adulti davano tutto quel che riuscivano a recuperare da mangiare ai bambini, ma credo che, più che per la mancanza di cibo, gli adulti siano dimagriti per la tristezza, per il dolore». E ancora oggi la vita a Sarajevo non aiuta ad essere ottimisti. «Siamo quasi sempre senza acqua, senza luce, spesso senza telefono, c'è poco da mangiare», racconta ancora Jasna, «ma non è questo che stende una cappa irrespirabile sulla città. È la mancanza di prospettive. La gente vorrebbe cominciare a ricostruire, a lavorare. Ma non si può. Non esiste nessuna possibilità di lavoro,

non esiste un'economia, si sopravvive solo con gli aiuti e il mercato nero. I pochi che lavorano hanno uno stipendio che è solo formale. Per esempio, dove lavoravo io prima della guerra, in un ente che potrebbe corrispondere alla vostra Inps, chi ha ripreso il lavoro guadagna mezzo marco al mese, cinquecento lire. Rispetto a quando sono arrivata in maggio, i prezzi sono un po' diminuiti, ma un chilo di carne costa ancora 15 marchi al chilo. È difficile essere ottimisti, è difficile non avere paura del futuro».

E difficile credere che Sarajevo possa tornare ad essere quella incredibile città multi-etnica che io sentivo profondamente nel mio sangue. È difficile pensare di poter tornare a camminare sulle nostre montagne, a scendere con le zatterelle per i nostri fiumi. Quando ero ragazza, mia madre ci raccontava degli orrori della seconda guerra mondiale, quando mio nonno musulmano fu ucciso dal suo vicino di casa serbo, quando i cetnici aprivano la pancia alle donne incinte per tirargli fuori i bambini. Mamma, le dicevo, tutto questo non potrà più succedere, non c'è più quell'ignoranza, quelle bestialità dovute all'ignoranza. Adesso siamo tutti più colti, siamo tutti diplomati e laureati, con la forza dell'intelligenza impediremo che tutto ciò possa succedere di nuovo. È successo. Mio padre, mia madre, mia sorella, non potranno più tornare alla loro casa. Loro abitavano a Foca, un po' a sud di Sarajevo, la città è stata invasa dai serbi quasi all'inizio della guerra, tutti i musulmani sono stati evacuati e mandati via. La nostra vecchia casa sul fiume non c'è più».

«Ce la faremo!»
«Ma io sono tornata e voglio essere ottimista. Adesso sto facendo tutto per il mio bambino, per dargli sicurezza e certezze anche in una situazione così poco sicura e così poco certa. La certezza dell'amore, del rispetto per gli altri, per chi non è come te. Ancora oggi Sarajevo è così. Musulmani, croati, serbi lavorano insieme per la salvezza della città. Se salveremo questa città, se salveremo la Bosnia, salveremo anche l'Europa. L'Europa della cultura, della tolleranza, del rispetto contro l'Europa dell'ignoranza, degli egoismi, dei nazionalismi. Per riuscire a farlo, Sarajevo deve riavere la sua gente. So che per molti, per esempio per le famiglie etnicamente miste, è quasi impossibile poter credere a una Sarajevo come quella che conoscevano e amavano. Ma è solo con l'amore di tutti noi che possiamo ridare vita alla nostra città e alla nostra vita. Voglio sperarlo, voglio crederlo. Anche in mezzo a queste macerie. Intanto, è stata riaperta la strada Spalato-Sarajevo. Un canale per il rientro più semplice di quel tortuoso viaggio tra le montagne che ho affrontato io. Come vorrei mettermi alla finestra di casa mia e vedere una fila infinita di autobus che riporta qui i cinquantomila che sono dovuti scappare. E poi scendere giù in strada e abbracciare tutti, musulmani, serbi, croati e urlare: ce la faremo!»

FRANCESCA CAMINOLI

ta. Vediamo e affrontiamo la vita insieme, dividiamo di nuovo, oltre che il letto, le nostre speranze, le nostre paure, i nostri sogni». La paura di una donna profuga, che lascia per un periodo così lungo il marito in guerra, non è solo la paura della sua morte. È anche la paura delle «curve». Curva in bosniaco vuol dire donna di costumi un po' facili. E, per esteso, donna». A Sarajevo le donne sono molto belle e

riconosciuti come teste e come corpi». A Sarajevo la guerra ha lasciato una frattura profonda nell'anima di tutti. «Tutti gli adulti sono stanchi, depressi», dice Jasna, «tutti vorrebbero uscire da qui un mese o due per ricostruire un po' la propria integrità. I bambini invece hanno una capacità di recupero incredibile, almeno apparentemente. Sembrano tutti felici, sono felici, giocano. Costretti a stare ri-

«Io, figlio di Satana, il vero Anticristo»

Marco Dimitri, 31 anni di Bologna, in arte «La Bestia». Il più celebre satanista italiano - quattro «filiali» aperte in tutta Italia, 350 adepti, uno scontro aperto con la Chiesa cattolica - è in Versilia per «Occulta '94», rassegna esoterica popolata di stranezze. Cerca affiliati, «La Bestia», cui assicura l'impero dell'egoismo e della materia. Inutile dirlo, «il vero Anticristo sono io, figlio di Satana». Una linea telefonica col diavolo.

CHIARA CARENINI

Di nero vestito, bianco di pelle perché il sole è da schivare come la peste. Signori e signore, ecco a voi La Bestia, al secolo Marco Dimitri, 31 anni di Bologna. Presidente e fondatore della setta «Bambini di Satana», 350 adepti tra i 16 e i 60 anni, in tutta Italia, quattro sedi (Bologna, Milano e Roma, una aperta a Firenze da poco), la Chiesa che lo scomunica e i carabinieri che lo perseguono. Che dire, di questo ragazzo che veste a metà tra il dark e il

punk, cui «Satana si è mostrato due volte», la prima per avvertirlo che «insieme si vince» la seconda per svelargli che, in verità, discendeva dai lombi suoi e non da quelli di babbo e mamma. Che dire: che Marco Dimitri è fondatore di un gruppo «cult» in Italia, considerato tra i più seri professionisti del satanismo. In Versilia, per partecipare a «Occulta '94», una rassegna di esoterismo e magie varie che si tiene a Camaiore, Marco Dimitri vuol fare proseliti ovunque. «Per questo mi mostro alla luce del sole, cor-

rendo rischi non da poco e in prima persona». Fuma Marlboro, ha scarpe da tennis rigorosamente nere e calzini con le strisce rosse e blu, Marco Dimitri, e ha gli occhi che ridono quando spara quelle che a un profano sembrano iperboliche fresche. Nell'ambiente però è temuto. «Sono il fondatore e il presidente di un culto che si sta espandendo in tutta Italia, un culto satanico che deve venir riconosciuto a livello legale». Religione? guai a parlarne. «Macché religione. Un culto». Tuona, Marco Dimitri e avverte che «sta scritto pure da qualche parte nel Vangelo: «Sei come Dio se hai la conoscenza del bene e del male. Satana è la conoscenza».

Ma che fa nella vita un Bambino di Satana? «Segue la propria volontà, non prega niente e nessuno, vuole, può e comanda. Il satanismo è esaltazione della volontà e della materia. La religione è oppio dei popoli». Questa non è nuova. Che, per caso Marx era un satanista? «Marx? E chi è».

sono vegetariano, il sangue che tratto è sempre e soltanto sangue mio, non profaniamo cimiteri né chiese cattoliche. Facciamo tutto da noi». Resta ancora occulto il fine di tutto questo. «Quello di espanderci, in tutta Italia. Noi siamo la famiglia più nutrita delle altre - e in Italia ce ne saranno un migliaio - sette sataniche. Noi siamo i veri «Bambini di Satana». Dobbiamo espanderci e renderci visibili, cioè fare in modo di venir riconosciuti». Riconosciuti «da tutti» ovviamente. Anche dalla Chiesa? «La chiesa ci conosce e ci teme. Hanno spedito anche degli infiltrati, per farci avere notizie con i carabinieri. Gli infiltrati fanno reati nelle nostre file e ci mettono nei guai. Ma noi andiamo avanti».

E i progetti per il futuro? «Progetti ne ho tanti. Istituire una linea telefonica con il 144 per esempio. Un telefono che dia informazioni su Satana a chi ne desidera». Ci siamo: oltre al «pronto cronaca» siamo arrivati anche al «pronto Satana»...
Cuore nuovo per Giuseppe Stanzione, di 30 anni, il giovane di Nocera Inferiore (Salerno) ricoverato nell'ospedale San Matteo di Pavia insieme con la madre, Lucia Celentano, di 55 anni, anche lei sottoposta a trapianto tredici giorni fa. Stanzione, che è sposato e padre di due bambine - Alessandra, di tre anni, e Ilana, di due - è stato operato nella notte tra sabato e domenica ed è attualmente in terapia intensiva. Madre e figlio, affetti dalla stessa malattia che rendeva per entrambi necessario il trapianto, furono ricoverati nei mesi scorsi nell'ospedale di Pavia, ma è stato possibile sottoporre all'intervento prima la donna, per la quale fu reperito un cuore donato da una signora di 44 anni di La Spezia, colpita da emorragia cerebrale. Lucia Celentano rifiutò il trapianto per-

ché voleva che il cuore donato servisse a salvare suo figlio, ma poi fu convinta a sottoporsi al trapianto dal professor Mario Viganò, che dirige la clinica di Cardiocirurgia, il quale le spiegò che l'organo non era idoneo per essere impiantato in un giovane di 30 anni. Lucia Celentano non sa ancora che il figlio ha ricevuto un cuore nuovo: per il momento, infatti, bisogna evitarle forti emozioni. Ad assisterla, nel reparto al primo piano dell'ospedale San Matteo, è il marito, Francesco, al quale non è stato ancora permesso di vedere il figlio, accanto al quale è la moglie, Maria Grazia, una giovane salernitana. Si è conclusa dunque positivamente la vicenda di Lucia e Giuseppe Stanzione. Il giovane, un geometra appassionato di musica, potrebbe tornare insieme con la madre a casa entro un mese

La donna aveva rifiutato il cuore

Doppio trapianto per madre e figlio

FINANZA E IMPRESA

CABOTO. Il Banco Ambrosiano Veneto acquisirà l'intera partecipazione di Preli&C nella Caboto holding spa...

ALCATEL ITALIA. Sarà realizzata da Alcatel Italia l'intera rete di trasmissione di Eskom, l'intera rete sudafricana...

FEDERCONSORZI. Un assegno da oltre 900 miliardi è in arrivo per il rimborso dei creditori privilegiati Federconsorzi...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, ROLOITALY, FONDI MONETARI, etc. listing various investment funds and their performance.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds such as ARCA BB, ARCA T, ARCA D, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table listing bond investment funds such as ADRIATICA F, AGROFUTURA, ARCA B, etc.

ESTERI

Table listing international investment funds such as CAPITAL ITALIA DLR (I), CAPITAL ITALIA DLR (II), etc.

A piazza Affari prevale la cautela. Prezzi stabili, pochi scambi

MILANO Mercato estremamente cauto nella prima giornata di agosto dopo una settimana nervosa che ha limitato il listino di alcuni punti...

CAMBI

Table showing exchange rates for various currencies including DOLLARO USA, EURO, FRANCO FRANCESE, etc.

INDICE MIB

Table showing the MIB index and its components, including sectors like ALIMENTARI, CEMENTI, CHIMICHE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their prices, including ABELL, ACCMARCIA, ACCMARCIA RNC, etc.

Table listing more stocks such as AGRICMIL, AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, etc.

Table listing stocks like AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, etc.

Table listing stocks such as AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, etc.

Table listing stocks like AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, etc.

Table listing stocks such as AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, etc.

Table listing stocks like AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, etc.

Table listing stocks such as AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, AGRICMIL RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities, including CCT 01/03/99, CCT 01/06/99, etc.

Table listing more government securities such as CCT 01/06/99, CCT 01/09/99, etc.

Table listing securities like CCT 01/09/99, CCT 01/12/99, etc.

Table listing securities such as CCT 01/12/99, CCT 02/03/99, etc.

Table listing securities like CCT 02/03/99, CCT 02/06/99, etc.

Table listing securities such as CCT 02/06/99, CCT 02/09/99, etc.

Table listing securities like CCT 02/09/99, CCT 02/12/99, etc.

Table listing securities such as CCT 02/12/99, CCT 03/03/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing narrow market securities including IFIS HRV, INCENDIO VITA, NAPOLETANA GAS, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities including B.S. GEMIN S PRO, CS RISP BLOGNA, OBI FLOOR, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices including ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

Economia lavoro

Il governatore di Bankitalia: «La lira è sottovalutata»
«L'inflazione può riaccendersi». Governo battuto 3 volte

L'allarme di Fazio: «Una manovra seria altrimenti...»

Bankitalia avverte il governo: le evidenti incertezze nel controllo dei conti pubblici mettono a rischio l'Azienda Italia. Il governatore Fazio bocchia il documento di programmazione. «Obiettivi corretti, ma le entrate fiscali sono "una tantum", e certi risparmi di spesa non convincono». Forti timori per una ripresa dell'inflazione, aumenta la sfiducia sui mercati internazionali. E la manovra passa di sconfitta in sconfitta anche in Parlamento.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Molto difficilmente saranno creati nei prossimi tre anni più di 350.000 posti di lavoro nel settore privato. Serve una riforma profonda della previdenza, altrimenti le pensioni in futuro saranno soltanto illusioni. Si rischia una ripresa dell'inflazione. Sui mercati finanziari cresce la sfiducia verso l'Italia, nonostante la lira sia sottovalutata di almeno il 10%. Serve una manovra decisa di finanza pubblica, ma la Finanziaria '95 indica da un lato risparmi di spesa irraggiungibili, dall'altro entrate fiscali in buona parte «una tantum». Se il governo non interverrà seriamente, toccherà alla politica monetaria stringere i freni dei tassi d'interesse, a scapito di crescita economica ed occupazione.

I dubbi di Bankitalia

Il governatore Antonio Fazio traccia un quadro cupo e preoccupante dello stato di salute dell'economia italiana di fronte a deputati e senatori delle commissioni Bilancio. Una secca bocciatura delle misure indicate nel documento di programmazione economica e finanziaria messo a punto dal governo Berlusconi, aggravata dal riapproso espresso per gli ambiziosi (e rigorosi) obiettivi che lo stesso documento prevede.

Torna il rischio inflazione

Ecco le conclusioni, preoccupatissime, del governatore. Negli ultimi 12 mesi, a ben vedere, la discesa dell'inflazione si è arrestata, e tutti i segnali indicano un rischio di ripresa. I capitali fuggono verso l'estero: tra aprile e giugno (dopo la vittoria del Cavaliere...) sono usciti 20.600 miliardi. La lira è sottovalutata del 10%, e se frena la spinta per l'export ora stiamo solo impedendo l'inflazione. I differenziali nei tassi d'interesse reali sul mercato monetario tra Italia e Germania stanno aumentando dal 2-2,5% al 3-3,5%, mettendo a rischio debito pubblico, disavanzo e imprese. Per salvarci da questa situazione l'unico modo è agire sui nodi strutturali

Dini: «Tassi in calo se il Parlamento approva la Finanziaria»

Il ministro del Tesoro Lamberto Dini è fiducioso nell'esito positivo dell'iter del piano anti-deficit, che aprirà la strada ad una riduzione dei tassi di interesse. Dini ne ha parlato in un'intervista pubblicata ieri dal prestigioso quotidiano economico «Wall Street Journal». Il ministro ha detto che i dettagli dei previsti tagli di bilancio saranno annunciati alla fine di settembre, e ha sottolineato il capitolo previdenziale nell'ambito della manovra di finanza pubblica. Il sistema pensionistico attuale è insostenibile, con penalità medie superiori di quasi il 50% al reddito delle contribuzioni pagate. «Ma è ovvio», ha concluso, «che quando si tocca il sistema pensionistico si tocca un nervo scoperto. È necessario trovare un ampio consenso».

Dini ha anche confermato che le privatizzazioni andranno avanti e ha definito una «tempesta passeggera» la recente agitazione dei mercati. Sul fronte privatizzazioni spiccano i due dossier di Stet e Enel: Dini ha annunciato, infatti, che le cessioni saranno ben avanzate già per la fine di quest'anno.

dei conti pubblici, e Berlusconi deve sapere che ogni incertezza avrebbe un prezzo sui tassi di interesse sul cambio e sull'inflazione che «potrebbe risultare particolarmente costoso». Se scattasse il circolo vizioso tassi-prezzi-cambio, Bankitalia sarebbe costretta ad agire rialzando il costo del denaro. Berlusconi e Dini hanno di che riflettere. Per il senatore progressista Filippo Cavazzuti il monito di Bankitalia non potrebbe essere più esplicito. E intanto, a Palazzo Madama e Montecitorio il Dpef passa di sconfitta in sconfitta nelle commissioni parlamentari. Al Senato, «no» dalle commissioni Lavoro, Sanità e Industria, mentre il sì della Ambiente - contiene osservazioni critiche; alla Camera bocciatura da parte della Commissione Lavoro.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Carlo Carlini/Contrasto

Il Cer: attenzione al deficit può compromettere la ripresa

ROMA. L'economia italiana si trova «su un sentiero angusto da cui può uscire anche rapidamente, per cogliere appieno i frutti di una ripresa iniziata alla fine dell'anno passato, ma anche da cui può avviarsi in nuove e gravi difficoltà sul versante finanziario che potrebbero rapidamente compromettere le prospettive di ripresa». L'immagine allegorica è contenuta nel rapporto del Cer, il Centro Europa Ricerche, nel quale si fotografa l'attuale contraddizione italiana: da un lato segnali soddisfacenti di ripresa della crescita, del calo dell'inflazione e dell'andamento della bilancia corrente e dall'altro «condizioni preoccupanti per quel che riguarda la gestione dei conti pubblici in un contesto di mercati finanziari, interni ed internazionali,

che segnano un nuovo deterioramento del clima di fiducia». Nelle attuali condizioni, secondo il Cer, una manovra economica da 35.000 miliardi per il 1995, così come già ipotizzata dal Governo, «purché composta da misure permanenti», sarebbe in grado di innescare un processo di risanamento. I ministri dovrebbero comunque tornare ad intervenire nel '96, con misure tarate sull'evoluzione del costo medio del debito. La situazione della finanza pubblica rappresenta, per il centro studi, uno dei principali responsabili dei nuovi rialzi registrati sul fronte dei tassi (il saggio italiano è tornato sui livelli precedenti all'estate del '93 e il differenziale reale - rispetto alla Germania - si è riportato a livelli di inizio '92: 3 punti).

In luglio boom dei consumi elettrici

ROMA. Impennata dei consumi elettrici a luglio. Nel settimo mese dell'anno, i consumi sono saliti del 6,8% rispetto a luglio del 1993, tenendo conto della diversa composizione calendariale (un giorno lavorativo in più nel '93). A giugno l'aumento annuo era stato, invece, del 2,4%. La variazione mensile percentuale dell'energia richiesta sulla rete, informa l'Enel, è stata del 5,7%, mentre la variazione progressiva percentuale dal 1° gennaio è stata del 2,3%.

Affitti: aumento di giugno ai minimi storici

ROMA. L'aumento dell'affitto per le abitazioni che hanno il contratto con decorrenza giugno sarà del 2,775%, cioè uno dei più bassi degli ultimi 20 anni. Lo ha rilevato l'Istat che ha determinato in 3,7 la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Di questa variazione bisogna calcolare, come prescrive l'art. 81 della legge sull'equo canone, solo il 75%. Per gli esercizi commerciali, per i quali l'adeguamento è biennale, lo scatto di giugno sarà del 6,075%, cioè i tre quarti di 8,1. La stragrande maggioranza degli scatti avviene comunque in gennaio (per le case costruite dopo il 1978) e in agosto (per le altre).

1.461 miliardi il disavanzo dell'Inail '93

ROMA. Si è chiuso con un disavanzo economico di 1.461 miliardi il bilancio consuntivo 1993 dell'Inail, con un miglioramento di 400 miliardi rispetto all'esercizio precedente. Il miglioramento, spiega una nota dell'Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro, a fronte di un gettito contributivo sostanzialmente in linea ai livelli '92, è da attribuirsi al contenimento degli oneri di funzionamento e ad una riduzione delle spese per pronotazioni istituzionali. La diminuzione di quest'ultimo è da collegare all'andamento decrescente del fenomeno infortunistico (-11,6%) causato, a sua volta, dalla crisi dell'occupazione.

Si consolida la ripresa nel commercio

ROMA. Si consolida la ripresa nel settore commerciale: l'Istat ha annunciato ieri che nel primo trimestre del 1994 l'indice delle vendite al dettaglio (dalla piccola alla grande distribuzione) ha registrato un aumento del 7,7% sullo stesso periodo del 1993. Particolarmente elevato (+ 8,7%) l'incremento nella piccola distribuzione. I dati del trimestre mettono in luce, in particolare, la conferma della ripresa dei consumi alimentari, dovuta principalmente alla sostenuta dinamica positiva delle vendite della piccola distribuzione (la crescita è stata del 14,8%). Ma sono positivi anche gli indici per i consumi non alimentari (+ 4,5%).

Cgil, Cisl e Uil rivendicano un confronto sulla legge di bilancio

«Ai suoi conti non crede per primo il governo»

ROMA. Una manovra «poco credibile», alla quale anzi non potrebbe credere neppure il governo, quella che si evince dal documento di programmazione economica e finanziaria. Questo è il giudizio delle confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil, espresso in un documento diffuso ieri al quale se ne accompagnano altri due, meno negativi, in materia fiscale. Le critiche sono tali da indurre i sindacati a chiedere a Berlusconi un confronto di merito sulla manovra. Si tratta di correggere gli aspetti «superficiali e generici» nel rapporto fra entrate e uscite, e soprattutto la dichiarata volontà di tagli indiscriminati allo stato sociale che rischiano di far esplodere la conflittualità, ma anche di «vanificare gli obiettivi di politica economica». Quel che più preoccupa è la previsione dei tassi d'interesse sui titoli pubblici in aumento nel '95, unita

alla definizione degli obiettivi di bilancio limitata all'avanzo primario: si esclude così dalla programmazione la spesa per interessi sul debito, che rappresenta una spesa maggiore di tutto il deficit. Mettere in conto un aumento dei tassi reali, sostengono, equivale a confessare l'inefficienza della manovra economica; e quindi il primo a non crederci è proprio il governo. Per il '94, l'intervento correttivo di 5.000 miliardi è ritenuto «oscuro» perché da una parte viene sostituita la copertura derivante dal contenimento tributario, dall'altra si ricorre al condono edilizio, «una pratica inaccettabile di impunità delle violazioni». Per il '95, i sindacati condividono l'obiettivo di deficit a 138.000 miliardi, ma si potrebbero raggiungere con una manovra di 34.000 miliardi invece di 47.000. Basta una previsione «più realistica» dell'aumento delle entrate

(+ 4,5% invece che + 2,3), ma anche delle uscite con una spesa che cresce dell'8% invece che dell'8,9. Negativo è poi il giudizio sugli obiettivi di crescita dell'occupazione (350.000 unità nel triennio), in quanto l'attuale ripresa va sostenuta da interventi di politica economica e industriale. «Positive», seppure «insufficienti», sono invece definite le risposte del ministro delle Finanze Tremonti: sì alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, sì all'accertamento con adesione, sì al concordato sul contenzioso tributario. Anche le 11 organizzazioni delle piccole e medie imprese hanno detto la loro, condividendo gli obiettivi di risanamento del debito, chiedendo però misure di politica economica e industriale, a cominciare da un ruolo attivo della domanda pubblica.

Le tariffe spesso raddoppiano il costo della costruzione abusiva

Casa, il conto del condono: 4 milioni per una finestra

ROMA. Da 900mila lire a oltre quattro milioni per l'apertura d'una finestra; da venti a 71 milioni per un'abitazione di 150 metri quadrati. Se poi si tratta di un capannone industriale di 400 mq, si arriva a 189,6 milioni da pagare tra oblazione all'erario e oneri di concessione al Comune. È un conto salato, quello del condono edilizio per i cittadini che vogliono mettersi in regola. Un conto che spesso raddoppia il costo della costruzione abusiva, secondo un'inchiesta del Sole 24 ore di ieri che ha calcolato l'onere complessivo della sanatoria in base alle tipologie previste dal decreto legge approvato dal governo, del quale ieri la Commissione affari costituzionali del Senato ha iniziato l'esame sui requisiti di necessità e urgenza. Le tipologie, dunque, differenziano la gravità dell'abuso e quindi

l'entità della cifra che, avendo presentato la domanda di sanatoria con la descrizione tecnica dell'intervento, per l'oblazione si può pagare in due rate: il 30% entro il 31 ottobre '94, il 70% al 30 aprile '95 (la rateizzazione dell'onere al comune è quella prevista dalla legge 10/1977). La distinzione fondamentale riguarda la dimensione dei comuni: 1) fino a 2.000 abitanti; 2) da 2.001 a 20.000 abitanti; 3) da 20.001 a 100.000; 4) da 100.001 a 300.000 abitanti o turistici; 5) con oltre 300.000 abitanti o turistici. Così per quell'abitazione di 150 mq il conto scende a 96,6 milioni nella quarta fascia, e nella seconda a 41,4 milioni. In queste cifre, il peso maggiore è dell'oblazione all'erario (32,4 milioni nei comuni medio-piccoli, ai quali vanno 9 milioni di concessione). E chi si è fatto un box di 25 mq dovrà sborsare da 1,75 a 8,25 milioni. Il portico di 20

mq costerà tra le 920 mila lire e i 4,4 milioni. Un bagno interno, piccolo o grande che sia, da 900 mila lire a 4.050.000. Molti si sono costruiti abusivamente una mansarda, ad esempio di 80 mq: la tariffa varia da un minimo di 8,16 milioni a un massimo di quasi 38 milioni. Anche risanare la chiusura di un balcone di 5 mq, pur in conformità al piano regolatore, ha il suo prezzo: 350.000 lire il minimo, 1.650.000 lire nei grandi comuni. Tutti questi calcoli riguardano gli abusi eseguiti tra il 16.3.1985 e il 31.12.1993. Ma la riapertura del condono di nove anni fa permette di ricorrere anche per gli abusi precedenti al 16 marzo '85: gli importi sono minori, seppur di poco. Inoltre le cifre riportate sono indicative: le tabelle di ciascun comune potrebbero contenere importi maggiori per le concessioni.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.145	- 0,09
MIBTEL	11.318	0,18
COMIT 30	165,65	- 0,13
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB MIN-MET		0,66
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		- 1,02
TITOLO MIGLIORE		
FMC		15,79
TITOLO PEGGIORE		
SCI		- 9,89
LIRA		
DOLLARO	1.580,55	- 14,14
MARCO	1.005,25	5,13
YEN	16.019	0,16
STERLINA	2.441,95	6,06
FRANCO FR	294,00	1,02
FRANCO SV	1.189,46	9,52
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL ITALIANI		0,12
OBBL ESTERI		0,41
BILANCIATI ITALIANI		0,96
BILANCIATI ESTERI		0,36
AZIONARI ITALIANI		1,51
AZIONARI ESTERI		0,70
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		7,52
6 MESI		7,83
1 ANNO		8,53

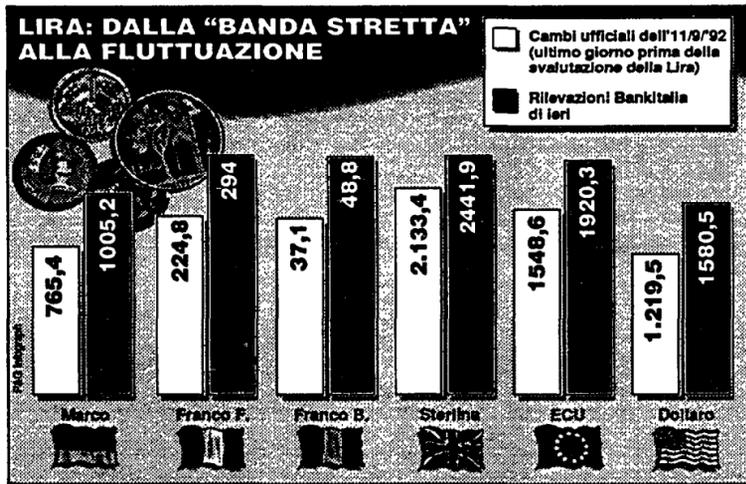
C.R.W.

MONETE & MERCATI.

Lira, la crisi continua Marco a 1008

Marco a quota 1.005, con puntate a 1.008. La lira continua a perdere terreno, così come i mercati continuano a prendere le distanze dal governo Berlusconi, considerato poco stabile e poco affidabile per quanto riguarda il risanamento dei conti pubblici. «Lo sappiamo che la lira è sottovalutata - commentano gli operatori - ma con questo quadro politico c'è poco da fare». Allarme della Morgan Stanley: «È già finito il circolo virtuoso italiano?».

Ancora una giornata di difficoltà per la nostra moneta «Governo troppo instabile, finito il circolo virtuoso?»



MARCO TEDESCHI

ROMA. L'irrequietezza della compagine governativa italiana non fa nulla per rassicurare i mercati internazionali sulla reale abilità dell'esecutivo di porre mano ai problemi strutturali della nostra economia, quali il deficit pubblico. Ne risente la lira, che si mantiene ormai solidamente al di sopra delle 1000 su marco. Dal canto suo il dollaro viene penalizzato dal fallimento del negoziato tra Stati Uniti e Giappone sugli appalti pubblici. Il dollaro è stato quotato alle rilevazioni di Bankitalia a 1.580, in recupero rispetto alle 1.594 di venerdì.

Il rischio governo

Ma è il cambio con il marco a dare conto dell'attuale difficoltà della lira. Sempre nelle rilevazioni Bankitalia è stata «fissata» a 1.005, per perdere ancora terreno nel pomeriggio, chiudendo in Europa a 1.008,8. Molto basso anche il tono dei Btp future decennali, restati ieri a quota 101,4 ma solo perché più in basso di così è davvero difficile

andare. Neanche l'intervento del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, rapidamente rilanciato dalle agenzie di stampa internazionali, è riuscito a risollevare le quotazioni. La lira è sottovalutata almeno del 10%, ha detto Fazio, ma questa è una constatazione che secondo gli operatori sottolinea un fatto noto ma nello stesso tempo non modifica la situazione attuale: il mercato, nel caso dell'Italia, non guarda alle grandezze fondamentali dell'economia soffermandosi piuttosto sugli sviluppi in corso nel quadro politico.

I commenti degli operatori ripetono quanto già affermato nei giorni scorsi e confermano che i mercati internazionali hanno per il momento preso le distanze dall'esecutivo di Berlusconi. «La credibilità del presidente del consiglio è stata danneggiata in modo quasi irreparabile. Solo un programma di rientro sul deficit pubblico esauriente e credibile potrebbe riportare un clima di fiducia».

Voci sui mercati: Moody's boccherà ancora l'Italia?

Per l'Italia torna il fantasma di Moody's. Ieri la prestigiosa agenzia statunitense di rating ha annunciato che manterrà sotto osservazione gli Istituti di credito europei (inclusi quelli italiani) per possibili declassamenti. Ma per il nostro paese sembra esserci una preoccupazione specifica, riguardante come al solito i conti dello Stato. A New York ci sarebbe preoccupazione per un possibile allentamento della lotta contro il debito pubblico da parte delle autorità italiane. «Nei mercati circola voce di una certa preoccupazione da parte dell'agenzia Moody's sulla situazione in Italia. Anche se si tratta solo di voci è la classica goccia che fa traboccare il vaso», ha detto Jeremy Hawkins, analista londinese della Bank of America.

E i motivi di preoccupazione non si esauriscono qui, purtroppo. Si moltiplicano ormai i segnali negativi provenienti dall'estero. Le ragioni per acquistare strumenti denominati in lire sono ora meno pressanti rispetto all'ultimo rapporto della banca d'affari statunitense Morgan Stanley. Già il titolo è tutto un programma: «Italia, fine del circolo virtuoso?». Due ragioni principali a sostegno di questa tesi. Il fattore politico innanzi tutto: il risultato finale (della situazione attuale, ndr) è che la politica ha cessato di costituire un fattore positivo per il mercato, visto che il quadro prentato marginalmente differenze rispetto al caos precedente al 1992. Ciò ha minato una delle ragioni principali per la migliore considerazione del mercato italiano diffusasi all'inizio di quest'anno. Potrebbero tuttavia esserci due motivi di speranza: la prima, nel caso in cui venissero indette nuove elezioni e uno dei partiti in lizza ottenesse una chiara leadership; la seconda, nel caso in cui il presidente

Scalfaro indicasse una figura tecnica, sullo stile di Amato o Ciampi, per assumere la guida di un governo. Finito il circolo virtuoso? Una seconda «forse» più importante ragione, prosegue la Morgan Stanley, è data dal fatto che «il circolo virtuoso che ha attirato in Italia numerosi investitori sembra vicino alla rottura. La tendenza positiva era costituita dalla progressiva riduzione del deficit, dal conseguente ingresso degli investitori esteri in Italia che, a sua volta, favoriva un apprezzamento dei corsi e una caduta dei tassi. Ora le incertezze politiche sono diventate un elemento di pressione scoraggiante per il capitale estero. La debolezza della lira frena il cammino discendente dei tassi, mentre un'azione credibile di contenimento del deficit dipende in maniera decisiva dalla volontà del governo di ridurre la spesa in settori come la sanità e la previdenza: gli obiettivi di contenimento del '94 e '95 sono già stati aumentati».

Ad un anno dal via alla «banda larga», un trucco per sopravvivere sui mercati Sme, come rimontare i cocci di un sogno

Lo Sme è morto viva lo Sme: un anno fa, i governi europei riuscivano per il rotto della cuffia a evitare la seconda sconfitta sui mercati. Nasceva la «banda larga». Ma la tabella di Maastricht è ormai saltata. Dall'euroismo idealistico all'euroismo razzionalista: l'Italia vuole meno disciplina esterna e più «nazionalismo» economico. Del tutto irrealistico il rientro della lira nello Sme. Germania sempre più rigida: nessun atto contro la stabilità del marco.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Giusto giusto un anno fa a Bruxelles si celebravano due funerali: il primo era a re Baldovino, il secondo ai cambi semiffissi. Nella notte tra l'1 e il 2 agosto moriva lo Sme a banda stretta, con le monete che ruotavano intorno al marco e un margine di oscillazione del 2,5% in alto e in basso rispetto alla parità fissata, e cominciava l'era della banda larga con un margine di oscillazione amplissimo, 15% sopra e 15% sotto la parità con il marco. Più che una medicina per gelare le scorribande degli speculatori internazionali e le incursioni di stimatissime banche d'affari e tesorerie di grandi imprese si trattò di una classica manovra di aggiramento per sottrarsi alla necessità di bruciare di bruciare riserve per tenere le quotazioni. Ha funzionato, ma dopo un anno, l'Europa delle monete si trova grossomodo nella stessa situazione di allora. La lira e la sterlina restano ancora fuori dallo Sme. Il Sistema Monetario Europeo era il pilastro della futura Europa della moneta unica, sogno idealistico-monetarista che appena scritto nero su bianco in un Trattato (Maastricht) andò in mille pezzi, oggi è una specie di tiramolla che permette a banchieri centrali e ministri finanziari sia di salvare le apparenze sia di impedire che l'Europa venga travolta da un'ondata protezionista a base di svalutazioni competitive sia per bacchettare i paesi economicamente e fiscalmente indisciplinati. L'inflazione è calata dappertutto, i tassi di

interessi pure. Sui mercati, però, continua a impazzire la speculazione professionale, ne sa qualcosa cosa la lira piazzata ormai da due settimane sopra quota mille sul marco. Ne sanno qualcosa la peseta e la sterlina. La nuova paura si chiama contamoneta: la sfiducia che dalle monete passa ai mercati obbligazionari e azionari.

Fino di un ciclo

La tabella di Maastricht, cioè la prima scadenza per l'unione monetaria a partire dal 1997, è saltata. Si corre con il sogno alla seconda, gennaio 1999. La fine dei cambi semiffissi ha coinciso con la fine di un intero ciclo europeo: il baricentro del sistema politico e del mercato si è decisamente spostato verso est e il pemo sta in Germania. Da quando si è dimostrato impossibile tenere insieme cambi semiffissi, politiche economiche divergenti tra i paesi membri con i capitali liberi di trasvolare da una parte all'altra del continente e con un basso grado di solidarietà tra le banche centrali nella difesa delle valute sotto il tiro della speculazione, alle autorità politiche e finanziarie europee non è rimasto altro che traccie cercando di limitare i danni dei balanzisti operatori finanziari e dell'egemonismo della Bundesbank. Dall'euroforia all'euroscetticismo il passaggio è stato piuttosto veloce. Oggi la moneta unica è vista come un sogno dalle gambe troppo faticose e ricol-

mincia a farsi strada l'idea di un'Europa unita a velocità diverse attorno all'asse franco-tedesco. Lo Sme-tiramolla è considerato utile solo in quanto consente ampie fluttuazioni delle valute. Aver allargato i margini di oscillazione nello Sme è valso a non trasformare una grande sconfitta in una rotta definitiva. In realtà, un successo è stato ottenuto: nessuna valuta ha mai raggiunto i livelli di guardia. Neppure la lira e la sterlina che, in teoria, avrebbero potuto fluttuare liberamente. La differenza nei tassi di interesse tra Belgio, Olanda, Lussemburgo, Francia e Germania è sempre stata talmente minima da preconstituire virtualmente un'unione monetaria. In Europa non c'è stata una strategia espansiva anche se i tassi di interesse sono calati per impulso tedesco con il contagocce. Sui mercati, però, continuano i soprassalti. La lira, si sa, paga per i soprassalti della politica. Ma per tutti, ogni scossone del dollaro è foriero di instabilità.

Valute come aquile

La via della fluttuazione è, tra l'altro, piena di rischi. E secondo Fabrizio Saccomanni, responsabile della divisione esteri della Banca d'Italia, i rischi sono almeno tre: nel lungo periodo la fluttuazione non assicura la stabilità e già in un anno la volatilità dei tassi è aumentata e si rivela più elevata che nel vecchio meccanismo di cambio dello Sme anche per le valute del «nucleo duro» attorno al marco; l'instabilità creerebbe distorsioni competitive e porterebbe a frizioni commerciali; il libero scambio sarebbe messo in pericolo. Sostiene Ian Donald, economista della banca d'affari Lazard Frères: «In Europa la disoccupazione è molto alta e i paesi a est della Germania peggioreranno le loro condizioni se la Bundesbank ricomincerà a stringere la corda sui tassi di interesse. Ciò comporterà tensione nei cambi. Franco belga e peseta, minac-

ciati per l'aumento dei deficit pubblici dei rispettivi paesi, potrebbero essere il nuovo bersaglio della speculazione in autunno. Da qui si riparte a Bruxelles per ricomporre il quadro. Gruppi di lavoro per riformare lo Sme si sono già riuniti diverse volte per uscire dall'impasse. Le discussioni ruotano intorno a cinque idee: rivedere periodicamente la sostenibilità della griglia delle parità, effettuare piccoli riallineamenti tempestivi, introdurre potute fluttuare liberamente, la differenza nei tassi di interesse tra paesi con parità insostenibili che non stanno prendendo misure appropriate di aggiustamento economico, conservare il principio di interventi illimitati sui mercati e relativi accordi di finanziamento a sostegno di una valuta sotto tiro, interventi che devono essere effettuati da tutti i paesi aderenti al meccanismo di cambio. Si è capito subito che la disponibilità politica all'accordo è inversamente proporzionale alla densità dell'agenda. Un giorno si è l'altro pure, dalla Germania arrivano segnali di irrigidimento e, dunque, di disimpegno: la Bundesbank non vuole mettere a repentaglio la stabilità del marco per finanziare l'indisciplina fiscale e monetaria dei partner. I conservatori inglesi non vogliono trasferire pezzi di sovranità politica a Bruxelles trovandosi al minimo storico del consenso politico. L'Italia di Berlusconi ha chiuso il ciclo dell'euroismo idealistico e disciplinato e ne ha aperto un altro all'insegna del rifiuto di imposizioni dall'estero. L'economista di Forza Italia Marzano utilizza alcune delle critiche avanzate dalla sinistra al monetarismo di Maastricht (per esempio sulla necessità di tenere conto dell'economia reale e della disoccupazione, non solo delle variabili monetarie dell'economia) per sfuggire alle maglie della regolazione europea. Dietro il rifiuto del dogmatismo e della disciplina istituzionale esterna si nasconde il tentativo di prefigurare una relazione con l'Europa

scandita solo dalle convenienze politiche del momento per coprire politiche economiche interne scomodanti sui conti pubblici e sull'inflazione. Il trucco di Berlusconi L'Italia, in ogni caso, non ha alcuna fretta di rientrare nello Sme: la lira fluttua senza effetti negativi sui prezzi ed è stato questo l'unico vero proppolo della crescita. Gli economisti Giacomo Vacigao e Marco Lossani hanno studiato vantaggi e svantaggi del rientro della lira nello Sme attuale e nella banda di oscillazione al 2,5%. I benefici riguardano la riduzione del livello dei tassi di interesse, della loro variabilità e della disciplina esterna: il rientro nello Sme-tiramolla, però, con una banda di oscillazione ampia, «consente teoricamente la formazione di elevate aspettative di deprezzamento che potrebbe riflettersi in un ampliamento del differenziale di tasso» (Maastricht Watch, n. 7, 1994); nel caso italiano la disciplina importata si è rivelata un bluff poiché è stata l'abolizione della scala mobile a imporre la disinflazione una volta uscita la lira dallo Sme. Tra i costi, la rinuncia all'uso del cambio per sostenere la domanda (ma solo in caso di banda stretta), la possibilità di attacchi speculativi (inferiore in caso di banda larga). Secondo Marco Lossani, lo scenario si complica se si passa dal breve al lungo periodo: mentre nel breve periodo la convenienza a stare fuori dallo Sme è evidente, l'esclusione dal processo di unificazione nel caso venisse costituita una unione monetaria iniziale tra un gruppo ristretto di paesi (permo la Germania) comporterebbe costi di immagine per gli esclusi molto pesanti sottoforma di premio di rischio richiesto dai mercati finanziari sui titoli denominati nelle valute escluse. Con buona pace di Berlusconi, uscita dalla porta la disciplina rientra dalla finestra. sssnn

Il marito Giorgio, i figli Stefano, con Antonella, e Marco, con Elisabetta e il piccolo Andrea, annunciano a chi le ha voluto bene che

SARA PICCHIONE CINGOLI
non è più.
I funerali hanno luogo oggi martedì, alle 11, nella Chiesa Gran Madre di Dio, a ponte Mihvio.
La famiglia prega di non inviare fiori, ma di aiutare Romati, la sezione di Roma della Associazione italiana contro le leucemie, conto corrente 15116007
Roma, 2 agosto 1994

Francesco D'Acunto, a nome dei compagni della Federazione Pds semiliana, esprime il sincero, affettuoso cordoglio al senatore Gaetano Di Marino e alla moglie prof. Laura Calitano per l'improvvisa perdita del caro figlio

EDOARDO
Salerno, 2 agosto 1994

Pietro Amendola e Tommaso Biamonte esprimono l'intera solidarietà, partecipazione e cordoglio al sen. Nino Di Marino ed alla moglie prof. Laura Calitano per l'improvvisa morte del loro caro figlio

EDOARDO
Salerno, 2 agosto 1994

I colleghi della Cna nazionale sono vicini ad Alberto e partecipano al suo grande dolore per la perdita del padre

FRANCESCO DE CRAIS
Roma, 2 agosto 1994

Filippo Minotti e Giancarlo Sanaelli esprimono il cordoglio proprio e dell'intera presidenza della Cna al collega Alberto De Crais per la perdita del padre

FRANCESCO DE CRAIS
Roma, 2 agosto 1994

Il presidente Giuseppe Santaniello e tutto il personale partecipano profondamente all'unanime cordoglio per la scomparsa di

FRANCESCO SAIÀ
giurista insigne e altissimo punto di riferimento del magistero giurisdizionale ed esemplare Autorità di garanzia.
Roma, 2 agosto 1994

I compagni dell'Inca Cgil partecipano con grande commozione al dolore della famiglia per la perdita del caro

FEDERICO PIETRANTONIO
e ricordano il suo esemplare impegno nella attività di patronato.
Roma, 2 agosto 1994

La Federazione dei Pds di Pavia partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa del caro compagno

Sen. ARMELINO MILANI
segretario della Federazione dei Pds dal 1968 al 1975, parlamentare dal 1976 al 1988, impegnato per il riscatto dei lavoratori e delle lavoratrici della provincia e per l'affermazione della sinistra e del partito.
Pavia, 2 agosto 1994

Romana Bianchi ricorda con affetto

Sen. ARMELINO MILANI
segretario della federazione del Pci per lunghi anni. Parlamentare della Repubblica. A Mimma, ai figli, ai familiari, tutti un abbraccio.
Pavia, 2 agosto 1994

Leonello Ruffaelli e Adamo Vecchi, nel ricordo di anni di fattivo lavoro comune, partecipano al dolore della famiglia e dei compagni per la morte di

VITO DAMICO
Pisa, 2 agosto 1994

Nel 33° anniversario della morte di

GIULIO SETTIMO MANTOVANI
i familiari lo ricordano a parenti e amici e sottoscrivono per l'Unità.
Sesto S. Giovanni, 2 agosto 1994

Giorgina Levi con profondo rimpianto ricorda

RENATA ANTONICELLI GERMANO
la pluridecennale generosa e leale amica e l'impegno intelligente e costante in tutte le tappe della militanza antifascista e per l'affermazione di una cultura libera e progressista. Nel nome dell'amica dolosamente perduta sottoscrive per l'Unità.
Torino, 2 agosto 1994

Informazioni parlamentari
L'assemblea del gruppo Progressisti-federativo del Senato è convocata per oggi, martedì 2 agosto alle ore 20,30.
L'assemblea di tutti i deputati Progressisti è convocata per mercoledì 3 agosto alle ore 19,30 presso la Sala riunioni del Gruppo Federativo.
Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute: antimeridiana di oggi, martedì 2 agosto; antimeridiana e pomeridiana di giovedì 4 e all'eventuale antimeridiana di venerdì 5. Avranno luogo votazioni su decreti, Documento di programmazione economico-finanziaria, rendiconto e assestamento di bilancio.
Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di oggi, martedì 2 agosto e a quelle successive. O.D.C.: Esame decreti legge e Dpef.
L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo del Senato è convocata per oggi martedì 2 agosto alle ore 20,30.

CONSORZIO DELLA BONIFICA BENTIVOGLIO - ENZA
Gualtieri (Reggio Emilia)
Tel. 0522/828147 - Telefax 0522/829332
AVVISO DI GARA
Questo Consorzio indirà una gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori di "interventi sulla rete irrigua del canale demaniale d'Enza - Cosiddetto travaso di derivazione in località Cerezzola di Ciano d'Enza". La procedura di aggiudicazione sarà quella di cui all'art. 1 - lettera E) o successiva art. 16 della legge 2.02.73 n. 14, importo lavori a base di appalto L. 1.787.000.000.
E' richiesta l'iscrizione al A.N.C. per la categoria 10/B con importo non inferiore a L. 1.500.000.000.
Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta legale e corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire tramite servizio postale raccomandato entro il 2/9/1994 al seguente indirizzo: Consorzio della Bonifica Bentivoglio Enza - Via Statale 63 n. 87 - 42044 Gualtieri (Reggio Emilia). Il bando di gara integrale è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 25/7/1994.
IL PRESIDENTE
(Gino Bulgarelli)

COMUNE DI MONTEPERTOLI
ESTRATTO BANDO DI GARA ESPERITA
Ai sensi dell'art. 20 della Legge 55/90 si rende noto che la gara - metanizzazione e sostituzione rete idrica Ortirmino - è stata aggiudicata.
Per conoscere i nominativi delle ditte invitate, partecipanti e aggiudicataria dell'appalto con relativo importo, si rimanda al bando di gara integrale pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune sul B.U.R.
IL SINDACO
(Mauro Marconini)

«Cambiare spesso? Vita da manager» dice il nuovo re dei telefoni

Un curriculum tutto all'insegna delle telecomunicazioni. Classe 1934. Ernesto Pascale, dopo essersi laureato in giurisprudenza fa una brevissima esperienza come docente universitario per poi entrare a soli 22 anni nella Stet. Nel 1973 è nominato direttore centrale. Dopo quattro anni passa in Sip come vice direttore generale per poi diventare condirettore generale. Nel settembre 1983 è nominato amministratore delegato di Italcable e nel 1991 presidente della Sip, con deleghe molto ampie tra cui le segreterie del consiglio e del gruppo operativo per il riassetto delle telecomunicazioni. Il 19 maggio 1994 il colpo grosso: è nominato presidente e amministratore delegato di Telecom Italia. Politicamente, ha sempre saputo destreggiarsi collegando l'indubbia capacità manageriale con le frequentazioni giuste: prima nella Dc, poi dalle parti di Forza Italia e Alleanza nazionale. Senza che per questo gli siano mancati riconoscimenti tra le opposizioni e negli ambienti sindacali. Il suo commento al nuovo, repentino passaggio di incarico? «È la vita del manager». Laconico? Solo in apparenza. In realtà, la convinzione che nei telefoni il più forte è lui.



Ernesto Pascale nuovo amministratore delegato della Stet

Alberto Paris

Pascale alla guida della Stet

Tedeschi: «No alla fusione con Telecom Italia»

Ernesto Pascale è il nuovo amministratore delegato di Stet. Alla testa di Telecom probabili Silvestri quale presidente, Chirichigno e Tommasi come amministratori delegati. Tedeschi: «niente scissione, privatizzeremo in fretta».

certamente l'impronta che Pascale lascerà in Stet. Il suo arrivo, infatti, pare destinato a dare nuovo smalto ad una finanziaria che dopo la costituzione di Telecom Italia sembrava alla ricerca di un proprio ruolo. Ora, il baricentro del potere si sposterà inevitabilmente dal gestore unico all'azionista. Tra l'altro, Tedeschi ha confermato proprio ieri che andrà avanti come da programma lo scorporo da Telecom della società dei telefoni. Finirà direttamente sotto il controllo diretto di Stet: «La scissione della telefonia mobile è destinata ad evidenziare il valore della Stet facendo emergere valori patrimoniali ora sommersi. Ciò consentirà ai mercati di apprezzare ancora di più la società».

Con lo spostamento di Pascale alla testa della finanziaria telefonica, potrebbe subire un nuovo impulso una vecchia idea accarezzata, sia pur non ufficialmente, anche dal ministro del Tesoro Lamberto Dini: la fusione tra Telecom Italia e Stet. La prospettiva, però, viene duramente osteggiata proprio da Tedeschi: «Sarebbe un errore, sono nettamente contrario». Il presidente dell'Iri probabilmente teme che la fusione porti dei ritardi nella privatizzazione. L'Iri ha infatti fretta di vendere le partecipazioni per fare cassa e rimediare ai suoi debiti. Il nuovo presidente, però, tende a smorzare gli allarmi eccessivi sull'indebitamento finanziario dell'istituto: «A fine '93 ammontava a 20.239 miliardi», ha spiegato ieri. Alcuni calcoli vogliono il gruppo in esposto complessivamente per oltre 80.000 miliardi. «Credo che il problema dell'indebitamento dell'Iri spa possa essere superato con le privatizzazioni in cantiere», dice sicuro Tedeschi. Nasce da qui la pressione per una privatizzazione «in tempi rapidi» della Stet.

Stet privata. Ma quando?

«Il primo atto operativo potrebbe esserci nell'autunno di quest'anno o nei primi mesi del '95», dice fiducioso Tedeschi. Salvo però ammettere che «se non ci sono l'autorità per i servizi pubblici ed un quadro tariffario definito la privatizzazione non può partire». In realtà, c'è anche un altro ostacolo alla fretta di Tedeschi. Qualche giorno fa, unanime, il Senato ha approvato un ordine del giorno che chiede un nuovo disegno di legge per cedere la Stet con modalità diverse da quelle previste per le altre privatizzazioni. E non è detto che i tempi parlamentari coincidano con quelli auspicati da Tedeschi. Anzi, le parole del neo-presidente dell'Iri hanno già suscitato la prima polemica politica: «Forse ritiene che tra i suoi poteri ci sia anche quello di stracciare le decisioni del Parlamento», ha protestato Ersilia Salvatore di Rifondazione Comunista.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un uomo forte per la Stet. A sostituire Michele Tedeschi, finito a sorpresa alla presidenza dell'Iri, sarà Ernesto Pascale, da ieri amministratore delegato della finanziaria telefonica pubblica. Pascale si appresta così a lasciare gli incarichi di presidente ed amministratore delegato di Telecom Italia che aveva assunto appena un paio di mesi fa. Le due poltrone verranno sdoppiate, a conferma di come sia proprio Pascale il leader incontrastato delle telecomunicazioni italiane. La decisione verrà probabilmente ufficializzata già questa settimana. Prima si riunirà il consiglio di amministrazione della Stet per procedere alle designazioni; poi, forse venerdì, verrà convocato quello di Telecom per ratificare le cooptazioni e nomine. Candidato più probabile per la presidenza del gestore telefonico, con poteri ov-

vamente ridimensionati rispetto a quelli di Pascale, è Umberto Silvestri, attuale numero uno di Teletel. L'incarico di amministratore delegato sarà invece raddoppiato: dovrebbero venir promossi due direttori generali di Telecom: Francesco Chirichigno e Tommaso Tommasi. Vito Gamberale dovrebbe così assumere l'incarico di direttore generale unico.

Telefoni scorporati

«Lascio una Stet in ottima forma», ha commentato Tedeschi - il piano triennale (approvato ieri, ndr.) è un programma di sviluppo, di sfide e di straordinari risultati economici che confermano la Stet come una delle realtà imprenditoriali più vivaci e valide in Europa». «È la vita del manager», è il laconico commento di Pascale al nuovo incarico, inaspettato ancora una settimana fa. Meno laconica sarà

Un amico americano nel polietilene

Enichem a nozze con Union Carbide

Matrimonio americano per Enichem. Un protocollo d'intesa firmato ieri con Union Carbide prevede la costituzione di una joint venture paritetica nel polietilene. Enichem conferirà i propri impianti nel settore (ma anche il cracker di Brindisi), il gruppo statunitense la propria tecnologia Unipol ed un conguaglio in denaro. Colitti: «Una vera e propria svolta nella vita della nostra società». L'operatività è prevista per l'inizio del 1995.

ROMA. Dopo il fallimento delle nozze con l'inglese Ip e sfumato il sogno (o l'incubo?) di mezza estate legato alla tecnologia Spheripol di Montedison, Enichem ritenta la strada in comune con l'amico americano. Ieri, infatti, è stato sottoscritto con Union Carbide, uno dei colossi della chimica statunitense, un protocollo d'intesa per la costituzione di una joint-venture paritaria nel settore del polietilene. Si tratta di uno dei business più importanti di Enichem. Non siamo ancora all'intesa definitiva e, come purtroppo dimostrano analoghe esperienze del passato, non è detto che dopo la pubblicazione delle partecipazioni i due promessi sposi arrivino effettivamente all'altare. Tra l'altro, proprio con Union Carbide Enichem aveva tentato un approccio tre anni fa, fallito subito dopo i primi tentativi di dialogo. Tuttavia, le premesse per un matrimonio di successo stavolta sembrano esservi tutte: «La joint-venture diventerà operativa all'inizio del 1995», afferma fiducioso un comunicato del gruppo chimico dell'Eni. L'intesa è di carattere globale. Enichem conferirà alla joint-venture tutta la propria attività nel polietilene. Cambieranno casacca gli impianti italiani ed esteri, le quote di mercato, le tecnologie ma anche gli impianti di Brindisi e Dunquerque che producono etilene. Oltre ad un conguaglio in denaro non ancora noto (ma utilissimo per lenire l'indebitamento Enichem), Union Carbide metterà a disposizione la sua tecnologia «gas phase» per la produzione di polietilene, tanto nella vecchia versione Unipol 1, quanto nella nuova Unipol 2, sviluppi futuri compresi. La joint-venture produrrà un milione e mezzo di tonnellate annue di polietilene e sarà integrata a monte con la produzione di etilene e con l'attività dei crackers che rimarranno in Enichem.

Alla fine dell'operazione avremo una Enichem molto più piccola di quella attuale (di fatto si tratta di una mezza dismissione del business del polietilene), ma anche finanziariamente meno esposta, rinnovata nelle tecnologie e più solida sui mercati internazionali grazie all'integrazione con Union Carbide. «La joint-venture disporrà delle più aggiornate tecnologie per la produzione di polietilene e potrà combinare efficacemente l'alto livello tecnologico, l'ampia quota sul mercato europeo, l'integrazione con l'etilene e le riduzioni dei costi già conseguite da Enichem», spiega una nota della società. «È una vera e propria svolta nella

vita di Enichem - commenta il presidente Marcello Colitti - La società, che ha avuto l'approvazione dell'Ue alla ricapitalizzazione, si trova ora nella condizione di realizzare una strategia di consolidamento e sviluppo che si governerà anche delle forti riduzioni di costo e dei primi segni di ripresa del mercato». «La nuova società si baserà sulle misure di ristrutturazione dei costi in via di attuazione in Enichem e realizzerà progetti per migliorare le capacità produttive - dice invece il presidente di Union Carbide, Robert D. Kennedy - Essa diventerà un'azienda altamente competitiva con la base produttiva di polietilene a più basso costo sul continente europeo».

Molto positivo sull'intesa anche il giudizio di Federchimica: «Rappresenta un forte impulso verso l'internazionalizzazione del settore ed è destinata ad aumentare fortemente la credibilità e la legittimazione della nostra industria verso l'estero», spiega il presidente Benito Benedini.

Schisano: «Ora per Alitalia è cominciata una nuova era»

Linguaggio chiaro e conti alla mano per convincere i sindacati, un piano di ristrutturazione drastico per riportare l'azienda sul mercato. Così Roberto Schisano, amministratore delegato dell'Alitalia, ha raccontato al quotidiano inglese «Financial Times» in un ampio servizio uscito ieri la formula adottata per rilanciare la compagnia di bandiera. «L'accordo con i sindacati - ha affermato - è la prima pietra di una nuova era di relazioni, con cui abbiamo stabilito un comune obiettivo: lavorare tutti per stare sul mercato». Conti alla mano, prosegue, «ho mostrato che negli ultimi 6 anni avevamo speso molto più di quanto non avessimo guadagnato, così alla fine ho potuto dire: o accettiamo il piano di ristrutturazione, oppure ce ne andiamo a casa. Alla fine, i sindacati hanno accettato». D'altro canto la bilancia del potere, secondo Schisano, non pende più dalla loro parte: «Oggi i sindacati hanno bisogno di un management, mentre il management non ha bisogno dei sindacati».

Il bilancio '94 col vento in poppa «Il risultato netto migliora ancora»

Vento in poppa per il gruppo Stet nel 1994: viene previsto un risultato economico netto superiore a quello del '93 (1.539 miliardi), un aumento dei ricavi intorno al 9% e una positiva evoluzione della redditività operativa che dovrebbe superare il 19% dei ricavi. L'indebitamento finanziario netto alla fine del '94 dovrebbe scendere sotto i 20 miliardi contro i 22 miliardi di fine '93. L'indebitamento finanziario netto sul capitale investito si ridurrà dal 54% del dicembre '93 al 43% di fine '94, il piano triennale approvato ieri dal cda prevede ricavi per 40 miliardi. L'indebitamento finanziario netto si dovrebbe attestare a fine '94 a 14.400 miliardi, con un calo di oltre 7.500 miliardi rispetto al 31 dicembre '93. Il rapporto indebitamento finanziario netto e capitale investito netto scenderà dallo 30% nel '97 mentre quello fra debiti finanziari netti e ricavi consolidati dovrebbe passare dal 74% al 36%. Alla fine del triennio '95-'97 i dipendenti del gruppo saranno 133 mila.

Maxiaccordo Fs-Olivetti-Ibm

400 miliardi per ristrutturare le biglietterie

ROMA. Maxi-accordo tra Fs, Spa, Olivetti ed Ibm per la completa ristrutturazione del servizio di biglietterie delle 500 principali stazioni ferroviarie italiane, rendendolo più veloce e flessibile: l'accordo prevede l'installazione di 1.400 «macchine intelligenti» di sportello e di 300 macchine self-service nei prossimi due anni, e si inquadra nel piano di ammodernamento e potenziamento dell'intero sistema di prenotazione e vendita del servizio viaggiatori delle Ferrovie. Quando l'innovazione sarà a regime nel 2002, l'impresa avrà un costo di 400 miliardi. Le Fs garantiscono che il viaggiatore non si troverà di fronte ai complicatissimi marchingegni con i quali hanno finora tentato la strada dell'automazione, e che comunque rimangono a disposizione gli sportelli delle stazioni.

Ibm ed Olivetti assicureranno, per i prossimi otto anni, un servizio globale comprendente, oltre all'in-

stallazione delle apparecchiature, la loro manutenzione ed il relativo software di base, l'addestramento del personale addetto ai servizi di biglietteria, la gestione tecnica del funzionamento del servizio, un centro nazionale di supervisione, controllo e coordinamento degli interventi. L'installazione delle macchine emittitrici di biglietti di sportello e self-service potrà essere aumentata, rispetto agli obiettivi fissati per il primo biennio, «in base al gradimento che esse incontreranno presso la clientela».

«L'accordo che abbiamo concluso oggi - ha detto l'amministratore delegato delle Fs Lorenzo Necci - rappresenta un momento fondamentale nel processo di ammodernamento delle Ferrovie italiane. La nostra clientela potrà presto contare su un servizio di emissione dei biglietti nuovo e tecnologicamente all'avanguardia che consentirà di ridurre notevolmente i tempi di attesa».

Il presidente dell'Olivetti, Carlo

De Benedetti, ha sottolineato come in questo accordo il gruppo di Ivrea «non metterà a disposizione solo le sue più avanzate tecnologie e la sua collaudata capacità di gestione di servizio in grandi realtà progettuali ma anche il radicato patrimonio di esperienze maturate nel settore specifico in decenni di collaborazione con le Ferrovie italiane e di altri paesi europei».

«L'accordo - ha detto infine il presidente dell'Ibm Sema Lucio Stanca - conferma la fiducia che le Ferrovie italiane da oltre 50 anni ripongono nelle capacità industriali, organizzative e finanziarie dell'Ibm. Questo è il primo grande progetto di informatica pubblica dopo un lungo periodo di stasi degli investimenti; per noi è particolarmente significativo perché viene sviluppato su piattaforma hardware e software che l'Ibm considera strategiche e perché introduce modalità innovative di attuazione e collaborazione con i nostri partner».

COMUNE DI GENOVA

Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA
Tel. 010-2082292 FAX 010-2471206

Si rende noto che il Comune di Genova intende affidare il servizio di trasporto alunni della scuola materna a dell'obbligo per l'anno scolastico 1994/95 mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 36 comma 1 lett. b) della Direttiva CEE 92/50.

Procedura accelerata ai sensi dell'art. 20 della suddetta Direttiva.

Il servizio è suddiviso in quindici lotti, per un importo complessivo presunto di Lire 1.310.000.000, I.V.A. esente.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 16 agosto 1994.

Il Bando integrale, affisso all'Albo Pretorio del Comune di Genova è stato inviato alla G.U.C.E.E. il 4 agosto 1994 e in corso di pubblicazione sulla G.U.R.I., e potrà essere ritirato presso l'Ufficio Contratti e Appalti - via Garibaldi 9 - GENOVA.

IL SINDACO GENERALE
DOR G. ALBARESE

IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO
DOR C. BOLA

CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA - RIMINI

ESITI DI GARA AI SENSI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE 19.3.1990 n. 55

Sistema di aggiudicazione delle gare: licitazione privata art. 1/a della legge 2.2.73 n. 14.

1) APPALTO PER LA FORNITURA DI 800.000 KG. DI IPOCLORITO DI SODIO AL TITOLO DEL 14-15%. Ditta invitata: 1) Sisco - Milano; 2) Guido Tazzetti - Torino; 3) Solvay Italia - Milano; 4) Can - Quarto Inf. Granarolo E. (Bo) 5) Sacs - R.S.M.; 6) Chimitec - Fagnano Olona.

Hanno partecipato alla gara tutte le ditte invitate. Ditta aggiudicata: Sise A.R.L. Via Senato n. 11 - 20121 Milano, con un ribasso offerto del 38% sull'importo a base d'asta di L. 192.000.000.

2) APPALTO PER LA FORNITURA DI 355.000 KG. DI POLICLORURO DI ALLUMINIO O DI 475.700 KG. DI CLORURO FERRICO. Ditta invitata: 1) Can - Quarto Inf. Granarolo E. (Bo) 2) Solvay Italia - Milano; 3) Guido Tazzetti - Torino; 4) Cattaro - Cesano Maderno (Mi); 5) Chimitec - Fagnano Olona; 6) Sacs - R.S.M.

Hanno partecipato alla gara tutte le ditte invitate. Ditta aggiudicata: Can Sri - Via Caduti per la libertà n. 6 Quarto Inferiore Granarolo Emilia (Bo), con un ribasso offerto del 24% per la fornitura di cloruro ferrico sul prezzo a base d'asta di L. 119.925.000.

3) LUBRIFICAZIONE, PICCOLA MANUTENZIONE, PULIZIA DELLE APPARECCHIATURE ELETTROMECCANICHE Ditta invitata: 1) Pluviotecnica - Vicenza; 2) Bodi - Forlì; 3) Società Italecnica Cesena - Cesena; 4) Tecnicipianti - Bergamo; 5) Cica - Ravenna; 6) Ecoveneta S.p.a. - Vicenza; 7) La Rapida - Rimini; 8) Tecnoar S.r.l. - Roma. Hanno partecipato alla gara le ditte di cui al n. 3, 5 e 8. Ditta aggiudicata: CICALI SOC. COOP R.L. Via Negrini n. 1 - Zona Bassette Ravenna con un ribasso offerto del 20,75% sul prezzo a base d'asta di L. 123.247.000.

4) PULIZIA DELLE GRIGLIE A PROTEZIONE DEGLI IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO Ditta invitata: 1) Adn.uel - Casalcio; 2) Coreti Torino - Cesenatico; 3) La Campanile di Sacco Anna & C. - Napoli; 4) Autospurgo Romagna S.n.c. - Longiano; 5) Cesena Spurgi S.n.c.; 6) Autospurgo Forlivese S.n.c. - Forlì. Hanno partecipato alla gara le ditte di cui al n. 1, 2, 4 e 5. Ditta aggiudicata: Ceredi Torino, Via Donizetti n. 19 Cesenatico, con un ribasso offerto del 25% sul prezzo a base d'asta di L. 107.100.000.

5) SERVIZIO DI TRASPORTO, SPANDIMENTO E/O SMALTIMENTO FANGHI DI DEPURAZIONE Ditta invitata: 1) La Carl S.r.l. - Rimini; 2) Eco Sitta - Riccione. Hanno partecipato alla gara le due ditte invitate. Ditta aggiudicata: La Carl - Via Aldo Costa 5 Rimini, con un ribasso offerto del 17,3% sul prezzo a base d'asta di L. 329.200.000.

6) SERVIZIO DI SPANDIMENTO ED IRRAMMENTO DEI FANGHI DI DEPURAZIONE Ditta invitata: 1) C.T.R. - Rimini. Ha partecipato alla gara la ditta C.T.R. - Rimini. Ditta aggiudicata: C.T.R. (Condizione Terreni Rimini) Via Orsoletto n. 138 Rimini, con un ribasso offerto dell'1% sul prezzo a base d'asta di L. 331.700.000.

7) MANUTENZIONE ORDINARIA OPERE CIVILI IMPIANTO DEPURAZIONE E SOLLEVAMENTI Ditta invitata: 1) C.A.R.E.A. - Forlì; 2) La Mordente S.n.c. - Rimini; 3) Conscop - Forlì; 4) Pozzo ledaligo Amedeo Otello S.n.c. - Santarcangelo di R.; 5) L.E. - distretto S.r.l. - Rimini; 6) C.I.P.E.A. - Rievoggo (Bo); 7) G. Dalmonico & C. - Forlì; 8) Bertoni Dante - Parma; 9) F.lli Baraldi Imcam - Staggia di S. Prospero (Mo); 10) Iscia Reggiani - Mirandola (Mo); 11) Ghirardelli Luciano - Codigoro (Fe); 12) Cesam Costruzioni S.p.a. - Ferrara; 13) C.P. Impresa Costruzioni S.A.S. - Loc. Cannaiola Trevi (Pg); 14) C.B.R. - Rimini; 15) Boschetti Giancarlo & C. S.n.c. - Rimini; 16) Posaresi Giuseppe S.p.a. - Rimini; 17) Cooperativa Edile Appennino A.R.L. - Monghidoro; 18) C.M.C. - Ravenna; 19) Fabbri Albano & C. - Pietrasanta S. Leo. Hanno partecipato alla gara le ditte di cui al n. 2 o 13. Ditta aggiudicata: I.C.P. Impresa Costruzioni S.A.S. Via Nuova 33 Loc. Cannaiola Trevi (Pg), con un ribasso offerto del 32,55% sul prezzo a base d'asta di L. 250.000.000.

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

l'Unità - Martedì 2 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Viterbo, 10 anni, distrofica, s'era fratturata un femore
Dai giudici avvisi di garanzia per medici e genitori

Viavai casa-ospedale Muore la bambina

Dieci anni, costretta sulla carrozzina dalla distrofia muscolare, Maria Angela Rubino è morta sabato notte all'ospedale Belcolle di Viterbo. Si era fratturata un femore cadendo all'interno del pulmino che la portava in gita. Tuttavia, per l'opposizione dei parenti, non è stata ricoverata ma sottoposta a un lungo via vai tra casa e Pronto soccorso. Ieri l'autopsia legale e gli avvisi di garanzia, genitori compresi, per omicidio colposo.

monianze dei camici bianchi - sarebbero usciti alla chetichella dall'ospedale e senza passare dall'ortopedico che voleva invece usare l'esperienza, e se il caso l'autorità, per convincerli a lasciare il piccolo.

Niente da fare. La tragedia si è consumata con cronometrica latitanza dalle occasioni presentatesi per evitarla. Una vita più sfortunata di altre si è fermata in una catena di omissioni più o meno colpevoli e rischia di perdersi ulteriormente nelle liti che verranno. Beghe sulla responsabilità, sul risarcimento dei danni, su questa o quella mancanza, sulle «fatalità» che hanno accompagnato Angela Maria all'appuntamento mortale. Per il ricovero, ricordano i medici, occorre, al di là della necessità, l'accordo, il consenso dell'interessato o di chi esercita la patria potestà. Soltanto in alcuni, specifici casi legati per lo più a problemi psichici dei pazienti, si può ricorrere all'obbligo. Si può, sempre attraverso procedure che prevedono un'ordinanza del sindaco e la nomina di un tutore, costringere il malato alle cure ospedaliere, a sottoporlo a determinati esami clinici.

Sono casi rari. Normalmente, logicamente, è la fiducia nel medico e nelle strutture a decidere, a far accettare l'evidenza. Non è stato così per Angela Maria, dieci anni, forse impossibilitata a dire la sua, forse d'accordo con padre e madre nel voler tornare a casa nonostante il pericolo di vita. Debolissima perché distrofica, i muscoli incapaci di soccorrerla nell'emergenza di una frattura non semplice come quella del femore, è morta tra le fatiche della respirazione e i rischi di infezioni interne. Vera fatalità?

GIULIANO CESARATTO

La passeggiata in campagna che volge in tragedia. La rara occasione di una ragazza distrofica di sentirsi «normale» che si spegne, in un'incredibile sequenza di ricoveri, rilasci ed equivoci, dopo dieci anni di vita legati alla carrozzina. È la storia di Maria Angela Rubino, sbalzata dal sedile del pulmino che la portava al verde e ai giochi, portata d'urgenza all'ospedale Belcolle con un femore spezzato, rilasciata per ordine dei genitori, ritornata il giorno dopo, immobilizzata e rimandata a casa, riconsegnata al pronto soccorso in preda alla crisi respiratoria che si dimostrerà fatale per l'esile e già compromesso corpicino. Morte violenta, quindi. E sacrificio inutile sull'altare dell'ambiguità tra la diagnosi che prescriveva il ricovero e l'amore materno che voleva risparmiare alla piccola handicappata il trauma dell'isolamento, della corsia ospedaliera, della lontananza dall'affetto e dalle sue cose.

Ora, con l'autopsia effettuata ieri dall'Istituto di medicina legale di Siena che tra 40 giorni scioglierà i dubbi, si cercano le «responsabilità» di qualcosa che non sarebbe dovuto accadere: l'incomprensione tra medici e familiari sulla gravi-

tà dell'incidente del 27 luglio, il vano tentativo di trattenere Maria Angela dopo la fasciatura del 28, i dolori dell'ultima ora e la terza corsa al Pronto soccorso del 29, la notte tra venerdì e sabato, quando la debolezza muscolare aggravata dal trauma e dai dolori sfocia nel decesso. La Procura di Viterbo si è allora messa in moto, un magistrato ha inviato avvisi di garanzia per almeno dieci persone: i genitori, i medici delle prime diagnosi e cure, l'autista del pulmino e l'accompagnatrice del gruppo di handicappati, questi ultimi due non esclusi dalle responsabilità perché sarebbe stata proprio una manovra incauta a far sganciare la carrozzina e a provocare la caduta e le fratture di Angela Maria volata via dal suo sedile.

Insomma si cercano le cause di una morte per somma di incoerenze ma anche per i soliti vuoti della legge: il caso di una bimba di dieci anni è paradosso «proprietà» di genitori che potrebbero anche non avere profonde conoscenze medico-sanitarie. Ma l'ultima parola è la loro e quella di Angela Maria hanno firmato una prima volta l'uscita dal Belcolle, poi, la seconda - secondo le testi-

«Se non torni con me faccio harakiri»

E si infila un coltello in pancia. È grave, ma si salverà

Per convincere la moglie a tornare insieme a lui, si è chiuso nella stanza da letto e ha fatto harakiri usando un coltellaccio da macellaio. Sandro Guidi, 30 anni, ex manovale, ora è grave, in prognosi riservata, ricoverato all'ospedale Sandro Pertini, ma i medici dicono che si salverà. La lama non ha lesso organi vitali. La moglie, in singhiozzi, davanti ai carabinieri: «Non era più possibile vivere insieme, ma pensavo che scherzasse».

ANNA TARQUINI

«Se non torni con me, a casa, mi infilo un coltello nella pancia. Giuro che lo faccio». Sembrava solo una minaccia, un ultimo, disperato tentativo di convincere sua moglie a non abbandonarlo. Invece Sandro Guidi, 30 anni, di Marino, si è chiuso nella stanza e si è steso sul materasso. In mano aveva un coltellaccio da macellaio. Un sospiro per tirare il fiato, gli occhi

chiusi...ha fatto harakiri. Esattamente come aveva promesso. Ora è ricoverato al Sandro Pertini, in prognosi riservata. La lama fortunatamente non ha lesso parti vitali e i medici dicono che si salverà. La moglie è disperata. «Pensavo che scherzasse» - ha ripetuto piangendo ai carabinieri -. «Non credevo dicesse sul serio». La drammatica scena si è svolta la scorsa notte in

un appartamento di San Basilio, davanti agli occhi della moglie e di alcuni parenti. Sono stati proprio loro a dare l'allarme e ad evitare così che potesse accadere il peggio. Calogera Chiarelli, quarant'anni e una figlia di pochi mesi, se n'era andata di casa appena tre giorni fa portando con sé la piccola Elisa. Il suo matrimonio - dice - era diventato un inferno. Sandro beveva. Con il matrimonio, due anni fa, e soprattutto con la nascita della bambina otto mesi fa, era nata la speranza di una vita normale. Sandro - racconta oggi la donna - le aveva promesso di farla finita con l'alcool. Non è stato così. «Ha ricominciato a bere» - ha detto Calogera - ha preso il lavoro e ha cominciato a picchiarmi e a vendere l'oro, il videoregistratore ed anche le catenine della bambina per avere qualche soldo». Alcuni mesi fa, la donna si era rivolta ai carabinieri per chiedere aiuto. «Per essere tute-

lata - ha raccontato ancora Calogera - avrei dovuto denunciarlo. Non me la sono sentita». Tre giorni fa ha preso Elisa e si è trasferita dai genitori. Domenica sera, la tragedia. Calogera era a casa della sorella, sulla Tiburtina. Sandro l'ha saputo ed è andato a trovarla per fare pace. Tutto inutile. Anzi, Calogera lo ha informato che più tardi sarebbe passata nella loro abitazione in via Fabiano e prendere il letto della bimba. «Mi infilò un coltello nella pancia - gli ha urlato. Dopo cena, Calogera accompagnata dal padre, la sorella ed il cognato, ha suonato alla porta della casa di via Fabiano ma il marito non le ha risposto. Allora la donna ha aperto la porta con le chiavi ed è entrata. Sandro, vedendola, si è chiuso nella stanza da letto. Non hanno fatto in tempo a fermarlo. Quando sono arrivati i carabinieri l'uomo aveva ancora il coltello conficcato nella pancia.

Sequestrata scrive Sos sulle Marlboro

Chiusa a chiave dall'amica si salva lanciando il pacchetto nel cortile del palazzo

«Aiuto, chiamate il 112» Esterina Procopia l'ha scritto su un pacchetto di Marlboro lanciato poi dalla finestra. Chiusa a chiave in una stanza, il viso pesto di botte, la donna era stata «sequestrata» dall'amica del cuore, che era andata a trovare la sore prima. Per sua fortuna un inquilino dello stabile, in via Palmiro Togliatti, ieri mattina ha trovato il messaggio e ha chiamato i carabinieri. All'origine della vicenda, una lite tra le due donne e una storia di droga. Esterina Procopia 38 anni e Francesca Martelli di 33, avevano passato la sera di domenica insieme. Dopo cena Esterina si è sentita male e l'amica le ha dato un calmante per farla dormire tutta la notte. Al risveglio è scop-

piata la lite: Francesca sosteneva che durante la notte le era sparito un anello al quale era molto legata e accusava l'amica di averglielo rubato. Esterina ha negato. Sono volati ceffoni, poi, all'improvviso, Francesca ha chiuso l'amica in una stanza. «Finché non tir fuori l'anello non esci da qui» - le ha gridato uscendo di casa. Ma la donna ha fatto volare il pacchetto di sigarette dalla finestra con la richiesta di aiuto. I carabinieri l'hanno soccorsa e portata in ospedale dove gli sono state riscontrate lesioni guaribili in pochi giorni. Francesca Martelli è stata invece portata in caserma ed è stata poi arrestata con l'accusa di lesioni e sequestro di persona.

Giovedì alle 18 contro il condono in Campidoglio

Per protestare contro il condono edilizio, una manifestazione-incontro con i cittadini romani è stata promossa per giovedì 4 agosto, ore 18, nella sala della Protomoteca del Campidoglio, dal Pds di Roma. Parteciperanno parlamentari e consiglieri regionali e comunali. Intanto un consigliere regionale del Pds, Michele Meta, ha chiesto che anche la Regione Lazio, come Sicilia, Sardegna e Emilia Romagna, ricorra alla Corte costituzionale contro il decreto sul condono che toglie alle regioni le competenze in materia urbanistica attribuite loro dall'art. 17 della Costituzione.

Adela, 13 mesi cade dal balcone: prognosi riservata

Una bimba di tredici mesi, Adela Makanda, è caduta ieri dal balcone di casa, al primo piano di un palazzo nel quartiere Portuense. La mamma ha raccontato che all'ora dell'incidente, verso le 11,30, era impegnata nelle pulizie, e non si è resa conto dei movimenti della piccola: a quanto sembra, la bambina si sarebbe arrampicata sulla balaustra del balcone, e avrebbe poi perduto l'equilibrio. Adela è ricoverata al San Camillo con prognosi riservata per una frattura alla testa.

Anziana muore tra le fiamme a Viterbo

Probabilmente aveva acceso lei stessa l'incendio che la ha uccisa. Una anziana signora, Mana Pandolfi, 83 anni, residente a Faleria, Viterbo, è rimasta vittima di un incendio appiccato alle stoffe di un piccolo appezzamento di terreno di sua proprietà. Il cadavere è stato trovato verso le 13 di ieri da alcuni contadini che hanno immediatamente avvertito i carabinieri. Da un primo esame del corpo, la donna sarebbe morta per le ustioni e soffocata dal fumo.

I rapinatori buttano i soldi e scappano

Ricordate «Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo»? La scena finale in cui i soldi volano? Con un trucco del genere quattro banditi che, armati e mascherati, avevano effettuato una rapina nella filiale del Banco di Napoli a Via del Mare di Pomezia, sono riusciti ieri mattina a fuggire. Nella banca, si erano impadroniti di 26 milioni in contanti, e di valuta estera. Ma mentre fuggivano sono stati intercettati da una pattuglia dei carabinieri: così hanno gettato una parte del bottino, circa dieci milioni, e due pistole. E si sono dileguati.

Teatro dell'Opera A Ponte Galeria gli scenari

Sarà trasferito a Ponte Galeria il magazzino scenari del Teatro dell'Opera: la decisione, non ancora operativa, è stata riconfermata ieri dall'assessore al bilancio Linda Lanzilotta. Gli scenari saranno collocati in due capannoni abusivi, recentemente acquistati dal comune.

Arrestati quattro macedoni che avevano messo in piedi una «giostra» del sesso ai Pratonì del Vivaro

Spostavano le prostitute slave come pedine

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Un'organizzazione di professionisti dove nulla era lasciato al caso o all'improvvisazione. L'unico passo falso l'hanno fatto quando hanno iniziato a minacciare le prostitute italiane, quelle senza protettore, costringendole a liberare la «piazza» per non rovinare il mercato delle proprie. È partita proprio dalla segnalazione delle intimidazioni, ripetute più volte a suon di coltello, l'operazione «Eva» condotta dalla sezione operativa del gruppo carabinieri di Frascati che ha portato all'arresto di 4 macedoni, residenti a Rocca di Papa presso un campo nomadi, accusati di

associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione e minacce, e al sequestro di due auto di grossa cilindrata. Isak Bairami, 26 anni, Nazmi Alisa di 22, Hasim Hamza di 24 e Bemzi Hamza di 35, che ora rischiano dagli otto ai dieci anni di galera, sarebbero responsabili, secondo gli inquirenti, di aver messo su un giro di prostituzione che dai Pratonì del Vivaro, ai Castellì Romani, si snoda su tutto il territorio nazionale. Le «reclute» arrivavano principalmente dai paesi dell'Est, tutte con regolare permesso di soggiorno.

L'orario di lavoro, secondo la ri-

costruzione dei fatti fornita dai carabinieri, andava dalle 8 e 30 alle 17 e 30 e gli spostamenti delle ragazze avvenivano in autostop o in pullman da Pomezia dove i protettori le accompagnavano a bordo di fiammanti Porsche o Alfa 164. Poi la sera tutte a Torvaianica verso l'albergo dove da tempo alloggiavano. Il guadagno era ottimo considerato che le due ragazze «di turno» ai Pratonì del Vivaro riuscivano a incassare complessivamente circa 4 milioni e mezzo al giorno. Hasim Hamza, ritenuto il capo della banda, aveva considerato anche come gestire i possibili coinvolgimenti sentimentali dei clienti.

Dalle indagini svolte abbiamo capito - ha detto il maggiore Anto-

no Gasbarro - che per evitare problemi di questo tipo le ragazze venivano «trasferite» in altre zone del territorio». Le due prostitute sorprese dai carabinieri pochi minuti dopo la consegna dell'incasso giornaliero sono Esma, di 26 anni, e Adriana, che ha compiuto 18 anni soltanto dieci giorni fa. Mentre quest'ultima, la donna del capo, è stata respinta a Sarajevo, Esma è ancora in Italia perché la magistratura sta valutando la sua posizione giuridica. Entrambe avevano il permesso di soggiorno scaduto da tempo. «Le ragazze una volta arrivate in Italia - ha spiegato il maggiore - subito dopo aver registrato i documenti presso l'albergo dove alloggiavano dovevano consegnar-

li ai loro protettori: che in questo modo erano sicuri di non vedersene sfuggire via». Ora resta da verificare quanto sia ampio il giro messo in piedi dai macedoni, se ci sono drammatizzazioni dell'organizzazione ancora in piedi e quante siano le ragazze coinvolte.

All'inizio dell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Diana De Martino (del pool costituito presso la Procura di Roma per i reati contro la libertà del sesso e la prostituzione), si sospettava che l'organizzazione costringesse alla schiavitù le giovani donne arrivate nel nostro paese con l'illusione di vita facile e danarosa. Da domenica strada libera quindi alle prostitute negre e italiane.



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
CASA

**Per il risanamento e il recupero
dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

CRONACHE DAL LITORALE.

Il «duo» che ha fatto la traversata da Ostia alla Corsica
«Tutto ok, tranne uno squalo e le Bocche di Bonifacio»

«Ed ora col pattino il Rio delle Amazzoni»

È tornato sulla spiaggia di Ostia Gian Paolo Neri, il bagnino romano che la scorsa settimana, insieme ad Anselmo Costa, ha compiuto una traversata di 4 giorni in pattino fino in Corsica. Novantaquattro ore passate quasi sempre sui remi, seguiti da una barca a vela. L'incontro con uno squalo e qualche problema fisico, dovuto anche al gran caldo, poi la festa a Porto Vecchio. «Il mio sogno? Discendere il Rio delle Amazzoni col pattino».

della Capitaneria di Porto. All'inizio pensavamo che non ci fosse nessuno, era tutto immobile e silenzioso, ma come siamo entrati nel canale del porto 300 yacht si sono messi a suonare le sirene, e c'erano anche due navi storiche della marina impegnate in una crociera nel Mediterraneo. Poi c'è stata la cerimonia di premiazione: loro ci hanno consegnato la statuetta che simboleggia la Corsica, il Moro con la bandana bianca, e noi abbiamo portato una lupa capitolina al sindaco della città.

Avete mai avuto paura o vi siete sentiti soli?

No, mai. Anche perché il mare è rimasto sempre calmo. Comunque ci sono stati un paio di episodi particolari: il primo è stato quando si è spenta la nostra luce di posizione, e dalla nave appoggio non ci hanno più visti. Hanno tentato di chiamarci, ma non sentivano le nostre voci per il vento. Alla fine abbiamo lanciato un razzo luminoso. Un giorno più tardi, invece, quando il fotografo stava per venirci a riprendere in immersione, abbiamo ricevuto la visita di uno squalo. Sembrava danzasse intorno a noi, poi è scomparso.

Prima di partire pensavate già ad una prossima traversata Ostia-Cartagine. E ora?

Credo che sia impossibile. Ci vorrebbero almeno 25 giorni, e poi c'è da attraversare il Mediterraneo, può essere pericoloso. Sto studiando una rotta Ostia-Capri-Iscchia, ma è ancora presto per dire se partiremo di nuovo. Comunque, il mio sogno segreto è un altro: quello di scendere il Rio delle Amazzoni con il mio pattino. Chissà...



Gian Paolo Neri e Anselmo Costa sul pattino con il quale hanno compiuto la traversata da Ostia alla Corsica

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. Gian Paolo Neri è di nuovo al suo posto di battaglia. È lunedì mattina, e come ogni altro giorno d'estate se ne sta sulla spiaggia dello stabilimento Tibidabo, al Lido, a osservare i bagnanti, e a richiamare i bambini che si allontanano troppo dalla riva.

Ma l'ultima settimana trascorsa ha visto lui (che ha 35 anni, e fa il bagnino da 15) e il suo amico Anselmo Costa (43 anni, fisioterapista) protagonisti di una vera avventura: una traversata in pattino, lunga 4 giorni, da Ostia a Porto Vecchio, in Corsica. Un'impresa cominciata già lo scorso anno quasi per scommessa, e che ha portato invece i due marinai ancora «coraggiosi» ad iscriversi il loro nome sul «Guinness dei primati», dopo aver raggiunto la Sardegna navigando a remi per più di due giorni.

Stavolta invece sono state 94 le ore passate in mare con un pattino speciale costruito per l'occasione a Fabriano, e con l'appoggio di una barca a vela che li ha seguiti passo passo, lungo un tragitto di oltre 150 miglia nautiche. Una corsa partita bene: in un solo giorno, il pattino ha percorso circa 40 miglia. Poi,

sono cominciati i problemi: il secondo giorno Paolo Neri è stato colto da dolori al braccio e alla mano destra. Un'infiammazione dei nervi, sedata da una robusta dose di antidolorifici. Quasi all'arrivo, invece, Costa è stato colto da un collasso nervoso, dovuto anche al terribile caldo. Ma la coppia è riuscita lo stesso a rispettare i tempi.

Qual è stato il momento peggiore di tutta la traversata?

Quando siamo arrivati in vista della Corsica. Abbiamo chiesto quante miglia mancavano, e dalla barca ci hanno risposto che c'erano ancora 7 miglia e che andavamo a tre nodi l'ora. Passata un'ora abbiamo capito che qualcosa non andava, perché mancavano ancora sei miglia. Così ci hanno spiegato che eravamo sotto le correnti delle Bocche di Bonifacio. Per tutta la giornata siamo stati a combattere con la corrente, poi siamo entrati in porto verso le sei del pomeriggio. È stato molto frustrante.

Chi c'era ad aspettarvi a Porto Vecchio?

C'è venuto incontro a bordo di una motovedetta il comandante

La rassegna dei nuovi comici. Ha vinto Rocco Barbaro, ma tutto il resto è noia

«Riso in Italy? Non ci resta che piangere»

ADRIANA TERZO

Vi ricordate l'Ambr Jovinelli? O quegli spettacoloni di varietà che si vedevano una volta nei circhi migliori? «Venghino, signori venghino...» C'era il mago, pieno di cilindri e conigli, c'era la soubrette cocca-lunga e c'era il comico che faceva più o meno ridere con quelle battute così insipide che per strappare un applauso doveva ricorrere inesorabilmente ai doppi sensi. «Agata, guarda stu-pisci», e giù una valanga di risate.

Ma erano altri tempi, oggi per ridere la gente chiede di più, molto di più. Per questo, domenica sera, a conclusione di «Riso in Italy», concorso per nuovi talenti comici, qualcuno, uscendo, è rimasto con l'amaro in bocca. Si festeggiava la decima edizione della rassegna che ha dato i natali a Sabina Guzzanti, Joele Dix, Paolo Rossi, Alessandro Bergonzoni, Davide Riondino, a Paolo Hendel, Lella Costa, i gemelli Ruggeri. Ma alla fiera della risata nostrana, iniziata mercoledì scorso al teatro Spazio Zero di Testaccio con sottofondo di orchestra dal vivo, durante tutto il corso della kermesse non c'è stato granché da ridere.

Diciamo che qualcuno va salva-

to e tra questi un posto lo merita assolutamente il vincitore, Rocco Barbaro, della serie; dici il nome e hai già detto tutto. In scena con un berretto a visiera, un cappotone chiuso fino all'ultimo bottone (fuori il termometro registrava 30 gradi all'ombra) e un paio di jeans, mite, somione, ha raccontato tutta la fatica che richiede la ricerca di un posto fisso quando poi, nell'animo, è l'attore che vuoi fare. Poi, all'improvviso, lo sbarco a Milano, «bella, grande, comodissima, pensate a venti minuti da Pontida e a 15 chilometri da Arcore», Milano «che ormai, a sinistra, ha solo la circonvallazione», tutta angoli e angoli eleganti «che per andare a cagare ti devi calcolare il teorema di Euclide». Un inno, un'ode forse non originalissima, ma efficace e soprattutto recitata da grande professionista. Barbaro, 39 anni a novembre, calabrese di Rigoli, aveva già vinto l'anno scorso un altro concorso per giovani comici organizzato dal Comune di Monza. «La luna che ride», dopo aver debuttato nel cabaret accanto a Riondino allo Zelig, appunto di Milano. A sceglierlo, fra i cinque finalisti, sono stati Enrico Vaime, Pietro Gari-

Roma comica, Montesano vi porta in giro

Partirà domani il secondo pullman della «Roma di...» guidato da Enrico Montesano. Si tratta di un viaggio alla scoperta del lato «comico» della città seguendo un itinerario che l'attore (improvvisatosi per una volta «guida turistica») spiega così: «Fatevi portare in giro da Enrico. Ne vale la pena. Andremo dai teatri "off" (pubblica contrazione finto anglosassone di "ho fame") con il pubblico spietato del "facce ride se non voi vedé volà i gatti" ai fasti "musical" del Sistina. Alcuni di questi teatri hanno cambiato sede da quando vi ho lavorato, noi li rintracceremo nei luoghi di allora. La zona interessata è quella di Trastevere e del centro storico per cui faremo delle soste e il raggiungeremo per lo più camminando per i vicoli e le viuzze di Roma». Si parte da Massenzio (Colosseo) alle ore 22. I teatri dell'itinerario sono: «Puff», «7x8», «Bagaglio», «Goldoni», «Storck Club», «Grotte del piccione», «Teatro Sistina».

nei, Gianni Ippoliti, Angelo Orlando che componevano la giuria. Il premio speciale è andato invece al duo Fulvio Calderoni e Giuseppe Rispoli, spiritosi, con qualche trovata divertente, ma anche qui molto di già visto e sentito: le imitazioni, i giochi di parole, l'uscire fuori di schema su uno spunto già in corso. Scelta giusta, in ogni caso. E il resto? Buona l'idea di Maurizio Cecchini di coniugare magia e comicità, ma molto debole tutto il resto; splendida la voce di Marcello Scire ma c'è solo quella che tra l'altro usa in modo improprio scaraventandola addosso a un pubblico a tratti spaurito, a tratti spazientito; curiosa la gag del trio «i cavalieri del Tiro» con un monologo tra un Gesù che parla come uno dei Quattrocchi a un disattento e affamaticissimo Giuda che mangia da una ciotola, sempre a testa bassa. Il terzo fa l'oste, ma è come se non ci fosse.

Al concorso, spiegano gli organizzatori (Lisi Natoli, direttore artistico, e Massimo Cinque, regista), hanno chiesto di partecipare oltre un centinaio di nuovi comici e la selezione è stata molto dura. Ci crediamo sulla parola. E siamo sicuri che anche la scelta dei vari ospiti fissi e conduttori non deve essere stata facile, a parte la brava

e giovanissima ballerina Elena Invernizzi. Ma davvero non c'era nessuno in giro capace di presentare le quattro serate meglio dei Parenti Stretti? E che dire delle poesie-canzoni (Fiorello ancora ci prende gli interessi) di Antonio Covatta? Lui canta bene e con la chitarra ci sa fare. Stop. Poi c'è Nino Taranto che purtroppo del bravissimo attore napoletano non ha proprio nulla, con quelle sue litanie, quei giochetti di parole scialbe e senza mordente: «Faccio il malato di professione al Fate male sorelle...» È una delle sue battute più graffianti. Tutti all'inferno dunque, tranne una. È piccola, corta, ha una vocina fanciullesca. Ma una carica di comicità ineguagliabile. Natalie Guetta, mezza francese e mezza napoletana, lei si ha fatto sbellicare la platea (esigua, per la verità, rispetto alle altre edizioni) raccontando storie di vita qualunque, un pranzo di matrimonio, l'uscita con un ragazzo nuovo. Parla l'italiano, poi in dialetto napoletano con frasi pescate nei vicoli più cupi, poi si infervora e poi torna a fare la ragazza a modo. Ma è comica, nel senso stretto della parola, per quello che dice, per come lo dice, per come si muove. Comici: si nasce o si diventa?

GRANELLI

Anzio

Maurizio Micheli
«Nudo e senza meta»

Ancora risate, questa sera, nel teatro all'aperto di Villa Adele. Protagonista degli appuntamenti con il teatro è Maurizio Micheli, interprete di «Nudo e senza meta». L'inizio dello spettacolo è fissato alle ore 21. I biglietti sono disponibili nella sede dell'Azienda autonoma Soggiorno e Turismo, situata sul porto di Anzio.

Cocco Village

Michele Zarrillo
presenta il suo Lp

Il 4 agosto tornano i grandi al «Cocco Village» di Anzio. Protagonista assoluto della serata è Michele Zarrillo che presenterà, tra l'altro, i brani di «Come uomo tra gli uomini», il suo ultimo e fortunato Lp. Dopo il concerto, che avrà inizio alle 22, sarà possibile lasciarsi andare alle danze. Dalle 24, infatti, inizierà un'altra grande serata nell'area adibita a discoteca.

Cocciante

Sul palco dell'Estate Anziante

Il 6 agosto sul palco dell'Estate Anziante salirà Riccardo Cocciante. «Cervo a primavera», «Margherita», «Celeste nostalgia», sono solo tre fra i tanti suoi brani che hanno frequentato le classifiche dagli anni settanta in poi. Negli anni ottanta: «Sincerità», «Questione di feeling» cantata con Mina e poi il doppio album dal vivo «Quando si vuole bene», fino a «La grande avventura» nell'88. L'ultimo Lp è una conferma di quanto Cocciante ha proposto negli anni.

RISTORANTE - PIZZERIA
DI PAGOZZI BRUNO
Via S. Maria Maggiore, 164 (Ang. Via Cavour)
Tel. (06) 47 45 423 (Mercoledì riposo)
Orario continuato ore 12 - 02

Ogni lunedì su
L'Unità
sei pagine di
CULTURA

FESTA de L'UNITÀ
4-5-6-7 Agosto 1994 - Paliano
Località «LA SELVA»

Giovedì 4 Agosto
Ore 21.30 - Tazenda in concerto

Venerdì 5 Agosto
Ore 19.00 - Dibattito: Elezioni politiche 1994. Da destra a destra, una strana alternanza. Le idee e i valori della sinistra nella società italiana. Presiede avvocato F. Meloni, consigliere provinciale Pds

Ore 21.00 - Gara di ballo con nulla osta della Federazione Sportiva Italiana

Sabato 6 Agosto
Ore 19.00 - Dibattito: «Le amministrazioni di sinistra e il governo del territorio». Interverranno: P. Pillozzi, B. Cecconi, G. Celani, G. Alveti, N. Ricci, S. Damizia, D. Colleparoli, O. Riccardi. Presiede A. Giordani.

Ore 21.00 - Musica, spettacolo ed animazione con gli «Studio» in concerto.

Domenica 7 Agosto
Ore 18.30 - Burattini ed animazione per bambini
Ore 19.00 - Volo in mongolfiera
Ore 21.00 - Enrico Montesano, comizio di chiusura
Ore 21.30 - Le divertenti imitazioni di «Gianna Martorella» e i ritmi, la solarità, la suggestione della musica italiana con «I Mediterraneo» in concerto.

Ore 24.00 - Estrazione sottoscrizione a premi.

LA SERA Rinascita

La Libreria Rinascita prolunga l'apertura fino alla mezzanotte, e invita tutti i romani a ritrovarsi nei suoi locali di via delle Botteghe Oscure, per accendere le serate estive con appuntamenti culturali, presentazioni di libri, proiezioni, per vivere e far vivere l'estate romana.

Rinascita
c'è qualcosa di interessante la sera in città
Libri, musica, cinema, mostre e incontri

Roma Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 67.97.460 - 67.97.637
I LOCALI SONO DOTATI DI ARIA CONDIZIONATA

tutti i giorni
dal lunedì al sabato
orario no-stop
9-24
Domenica 10-13.30 - 16-20

TEATRI

AMFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750227)
Alle 21.15 La Compagnia teatrale La Piattina presenta *Miles gloriosus* di Plautus, con S. Ammirata, P. Parisi, G. Paternesi, G. Pallavone, L. Guzzardi, K. Nani, F. Gigli, C. Spatola, A. Bertolotti, N. Perrucci, G. Palma. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6854601/2)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-14 e 15-19. Domenica riposo - Tel. botteghino 68804901/2.

ASS. CULT. BEAT 72 TORRELLANONICA
(Viale Dullio Cambioli, 11 - Inform. Tel. 4820250)
Alle 21.00 *Klassaro* di Maria Pia Doniello, regia di Giuseppe Di Pasquale con Maria Chiara Di Stefano, Lorenzo Indovina, Antonio Manzini, Margherita Patti, Matilde Piana.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6794380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
E in corso la campagna abbonamenti per la prossima stagione, orario botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-13 e 15-18.

EUSEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)
Abbonamenti Stagione 1994-95 orario botteghino 9.30-13.00 / 16-19 (sabato e domenica chiuso).

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Aventino - Tel. 5737488)
Alle 21.00 *Antifone* di Plautus di F. Fiorantini e G. De Chiara, con Fiorenzo Fiorantini e la sua Compagnia. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga. Regia di F. Fiorantini.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1994-95. (Luigi - L. Avaro - La Dodicesima notte - due commedie veneziane - Desidero sotto gli occhi - Sogno di una notte di mezza estate - Così e (se vi pare) - Il gioco delle parti - Romeo e Giulietta - Antonio Veneziano). Per informazioni tel. 6372294.

LE SALETTE (Vicolo dei Campanile, 14 - Tel. 6833687)
Alle 21.00 *Contrasti 25 minuti d'amore* di Leonardo Giustoliani con M. Faraoni, M. Adorisio, Regia di A. Duse (Durata spettacolo 30 minuti).

L'ISOLA DEI RADAZZI (Parco S. Sebastiano - Tel. 6832682)
Tutti i giorni dalle ore 17.00 Clown, mim, giocolieri, acrobati ingresso libero.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 484428)
Campagna abbonamenti 1994/95 al botteghino orario 10/13 e 15/19.

PIAZZA NORDAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Domani alle 21.45, *Pulcinella* interpretato dall'attore napoletano Andrea Roscia. Testo regia di Alberto Macchi.

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi, 8 - Tel. 5757488)
È aperta la campagna abbonamenti 1994-95.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Campagna abbonamenti 1994/95 dal lunedì al venerdì ore 10-18 (Gassman, La Rancia, De Sica, Lagana, Starnieri, Jannuzzo, I Angio, Massimo, Casale, Pagani).

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031335-3031078)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1994-95. *Agatha Christie, E. A. Poe, Reginald Rose, Dashiell Hammett, J. Asimov, G. Simenon, P. Hamilton*. (Informazioni tel. 3031335).

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5657340)
Alle 19.30. *PRIMA* e unica replica. Lo spettacolo di Hayden, regia Anna Lezzi. Orchestra da Camera Il Gruppo di Roma Dir. Stefano Mastrangelo.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21.15. *Preziosi* il Parco S. Sebastiano (Via delle Terme di Caracalla) *Voglia Malta anni 80* (due) con la compagnia "Attori e tecnici" e con Nico Fidenco, Jimmy Fontana, Riccardo Del Turco, Gianni Meccia.

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI
Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere:
Riposo
Il *colleto nell'acqua* di Polanski (19.30)
Alice nella città (v.o. con sott.) (21.30)

AZZURRO MELIES
Via Emilio Fa' Di Bruno, 8 - Tel. 3721840
Sala Fellini-Sala Melies (per fumatori):
Riposo

BRANCALEONE
Via Levanna, 11 - Tel. 8200059
Riposo

CINETECA NAZIONALE
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta, 15 - Tel. 8553485
Riposo (5 spett.) L. 10.000

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA
Via Glano della Bella, 45 - Tel. 44235784
Riposo

GRAUCO
Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Raccolta video di autori indipendenti: fino al 30 agosto si accettano lavori Video per la rassegna di Ottobre-Novembre-Dicembre 1994. Inform. al 782467

OFFICINA FILMCLUB
Via Benaco, 3 - Tel. 8552530
Vedi arene

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465
Riposo

POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559
Il sogno della *farfalla* di Bellocchio (18.30-20.30-22.30) L. 7.000

W. ALLEN
Via La Spezia, 79 - Tel. 7011404
Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Presso la segreteria dell'Accademia - Via Flaminia 118, tel. 3201752 ore 9-13 / 16-19 escluso il sabato - il termine per la riconferma (anche per iscritto) degli abbonamenti è stato prorogato a venerdì 2 settembre. La segreteria dell'Accademia sarà chiusa per ferie dal 6 al 28 agosto. A partire dal giorno 6 settembre saranno messi in vendita i posti non riconfermati.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00

ARCIQUE
(Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte le iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 - venerdì 17.00-19.30

ASSOCIAZIONE BELA BARTOK
(Via Emilio Macro, 33 - Tel. 23236945)
Iscrizioni ai corsi di danza libera, laboratorio teatrale, corsi strumentali e di canto lirico e moderno (corsi estivi e annuali) - Ricordi Scuola.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)
Aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, violoncello, flauto, materie teoriche, canto corale. Sala prove per gruppi cameristici. Informazioni tel. 68801350

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138

ASSOCIAZIONE INVITO ALLA DANZA
(Botteghino: Via S. Paolo della Croce, 7 - per prenotazioni Tel. 77209050)
Alle 21.30 a Villa Celimontana - Teatro di Verucchio. *Replica di Gershwin Variations* - Balletto di Napoli. Coreografie di Luciano Cannito. Musiche di G. Gershwin. Dopo.

spettacolo è prevista una grigliata di pesce. Prenotazioni al botteghino. Biglietto L. 20.000 - rid. L. 15.000

ASSOC. NE CULT. L'IPPOCAMPO
(patrocinata da Asses Cultura C di Roma - Rapp. in Italia Comm. Eur. - Tel. 7807695)
Domani alle 21.00 *Chiostro Bramante* (Arco della Pace, 5) - *Mille e una note* - rassegna d'arte musicale. Stefano Giannini pianoforte, Antonio Cordici violino. Musiche di Brahms, Franck, Ravel (in caso di maltempo il concerto si terrà nella parte coperta del Chiostro)

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA
(Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto

ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL
Presso il Cortile della Basilica S. Clemente - piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994-40 spettacoli di concerti sinfonici, balletti, musica da camera, opere liriche e prosa. Per informazioni ore 9-10-12 tel. 5611519
Domani alle 20.45 *Concerto Dir. F. Marcella* - solisti: Ning Tien Scialoja violoncello, Martha Marchena pianoforte, musiche di Bach, Beethoven, Villa Lobos

COMUNE DI MANZIANA
(Largo Fara - Tel. 5962630)
Venerdì alle 21.00 in via del Forte. *Ensemble Arte Mandolinistica - Maurer Sonia, Mendillo Fabio, Napolitano Sergio* (mandolini), *Marchetti Tiberio, Ruffini Maria Paola* (mandole), *Giudice Fabio* (chitarra), *Capodelli P.* (contrabbasso), musiche di Calace, Neglia, Mascagni, Joplin

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Eurocoms Master Series 1994/95: Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympny - Gyorgy Sandor - Lya De Barbeles - Zara Neisova.

IL TEMPESTO
(Via del Teatro di Marcello, 44 - Prenotazioni telefoniche 4818000)
Rassegna - Notti romane al Teatro Marcello - Alle 21.00 *Allegro con fuoco* Stefano Bilgion (pianoforte) Musiche di M. Clementi, F. Chopin, A. Longo
In caso di maltempo il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello, 46)

MUSICA 85
(Via G. Banti, 34 - Tel. 9072492)
Riposo

PALAZZO CHIGI
(Piazza della Repubblica - Arcovia)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481607)
Riposo

TENDA A STRISCE
(Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

FONCLEA AL CINERPORTO
(Via A. da San Giuliano)
Riposo

GIARDINI DELLA ROCCA MEDIEVALE
(Anguillara - Roma)
Giovedì alle 21.30 *Concerto blues* con il chitarrista e cantante *Louisiana Red* - ingresso L. 10.000

JAKE & ELWOOD VILLAGE
(Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
Alle 22.00 *Venti minuti* per ospitare il gruppo *Blue Guinness Band*

LATINOAMERICA EUR FESTIVAL
(Piazzale Nervi - di fronte Palazzo dello Sport - Eur)
Alle 21.30 *Concerto dei Salsabor*

MAMBO
(Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196)
Riposo

MEDITERRANEO
(Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7806290)
Riposo

NOTTI ROMANE
(Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur)
Vedi Cinema Arene

TENDA A STRISCE
(Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

TESTACCIO VILLAGE
(Via Monte dei Cocci - Tel. 51601077)
Alle 21.00 *Concerto del percussionista napoletano Tony Cercola*

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Summer Jazz, Villa Celimontana - Piazza della Navicella - Tutti i giorni dalle 18.00 Ingresso L. 10.000 con consumazione
Alle 21.00 *Concerto di Fontella Bass and The Voice of St. Louis*. Una serata dedicata al gospel e al blues classico tradizionale, ma con lo sguardo rivolto al Rhythm & Blues

ALPHEUS
(Via del Commercio, 36 - Tel. 5747626)
Sala Mississipi alle 22.00. *Reggae e roll con Daniele Franzon*
Sala Momotombo Riposo
Sala Red River Riposo
Sala Giardino alle 22.00 *Cabaret con Antonio Covatta*

CINERPORTO
Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano Alle 20.30 *Concerto Carali e Dintorni con Jemmy e Asucar Negra*.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via Lamarmora 28 - Tel. 7316196)
Chiusura estiva

EL CHARANGO
(Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Riposo

ESTATE AL FORO
(Teatro Melograno al Foro Italico - Tel. 3237240)
Dalle 21.00 Teatro, danza, jazz, karaoke, pianobar, ecc.

ESTATE TUSCOLANA
(Frascati - Villa Torlonia - Tel. 9417575)
Riposo

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Riposo

FAMOTARDI
(Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
Al Famotardi "Teversizza" - Giardini di via Libetta, 13 - ingresso libero. Alle 21.30 *Crossover & cover con Be-Bop Today*

FONCLEA
(Via Crescenzo 82/a - Tel. 6896302)
Riposo

PUBBLICITÀ

Dalla ricerca scientifica l'abbronzatura più rapida, intensa e resistente. Senza scottature.

Studiando il problema della vitilagine, ricercatori italiani e americani hanno scoperto che alcune sostanze naturali (Tirosina, Ruscofenine, Melanina) accelerano il processo di pigmentazione della pelle, aumentando il substrato dei precursori dell'influenza delle radiazioni UVA-UVB. Da qui la messa a punto di

PHOTOMELAN 24 h.

il nuovissimo prodotto ipoallergenico che consente di abbronzarsi con appena 24 ore di sole, evitando il tipico e spesso doloroso arrossamento. Venduto solo in farmacia, il cofanetto di PHOTOMELAN contiene 10 fiale da applicare durante l'esposizione solare e una crema che, messa alla sera, stabilizza l'abbronzatura e prepara la pelle per il successivo bagno di sole.

PHOTOMELAN 24 h. è distribuito in Italia da Angstrom Corporation - Swiss

APERTI PER VOI

Servizio a cura della SPI Società per la pubblicità in Italia Roma, Via Boezio, 6 - Tel. 35781

Disc & Video di L.D.M. s.r.l.

IN OCCASIONE DEL 20° ANNO DELL'ATTIVITA' COMMERCIALE SCONTI - SCONTI!! PER TUTTO IL MESE DI AGOSTO CD - MC - HOME VIDEO

00187 Roma - Via del Tritone, 39/40 - Tel. (06) 6798688

Sherlock

COTTON IS THE KING **COTTON BELT** ARMANI JEANS

VIA TUSCOLANA, 971 ROMA - TEL. 06/71542296

Pianeta Paradies CALZATURE

Via Prenestina, 367 - 00171 Roma - Tel. 2594045

CICCHETTI GIUSEPPE

ELETTRODOMESTICI • TV COLOR

Bosch • Siemens • AEG • Electronica-Rex • Rex • Zoppas • Castor • Lofra • Tecnogas
GlemGas • Elettrolux • Blaupunkt • Brion • Vega • Panasonic

00185 Roma - Via Merulana, 112/113 - Tel. 70453485 - 70453469 - Fax 70476509

RISTORANTE

Passetto

Soc. VALCIR s.r.l. dei F.LLI FIORAVANTI

Via Zanardelli, 14 (Piazza Navona) - 00186 Roma - Tel. 68803696 - 6979937 - Tel./Fax 68806569

PIZZERIA *pizzeria "l'archetto"* **SPAGHETTERIA**

VIA DELL'ARCHETTO, 26 - TEL. 67.89.064 ROMA

LA VILLA DEI CESARI RISTORANTE

Le sue tradizionali specialità:

1° piatti
FETTUCCINE ORTO MARE - RISO ALL'ORTICA - LINGUINE AL CARTOCCIO

2° piatti
ROMBO AL FORNO - LOMBADA DEI CESARI - STRACCETTI A SCELTA!!!

Via Ardeatina, 164-170 - Via Sette Chiese, 259 - Tel. 06/5136741 - 5126211 - Martedì chiuso

COOP. ROMANA EUR 90 s.r.l.

B. Rosati Presidente

Facchinaggio - Spostamento Uffici - Montaggio e Smontaggio mobili - Imballaggi - Traslochi - Trasporti

SEDE LEGALE E UFF. OPERATIVO 00146 ROMA
Via della Magliana, 253 H - Tel. 5514149 - 5515768 - Fax 5503035
Iscr. Trib. Roma 2716-90 - C.C.I.A.A. 699586
Iscr. Albo Trasp. RM 5815457-J

Serate Medievali

Castello degli Orsini

Nerola - Roma - Via Salaria Km.40

Tutte le sere
tranne la Domenica e il Lunedì
fino al 5 Settembre

Per prenotazioni rivolgersi al numero
06.3205459 / 3216789
oppure 0774.683272

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI

il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.

Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE

Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616

RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

PRIME

Academy Hall v. Starna, 5 Tel. 44237778 Or. 18.30 - 20.20 - 22.30
Admiral v. Verbano, 5 Tel. 8541195 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Adriano v. Cavour, 22 Tel. 3211896 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 5880099 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Ambasciata v. Accademia Agazzi, 57 Tel. 5408901 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
America v. N. del Grande, 6 Tel. 5516168 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321259 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Astra v. Jorio, 225 Tel. 472227 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Atlantic v. Tuscolana, 745 Tel. 7510656 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 6875455 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 6875455 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Barberini 1 v. Barberini, 52 Tel. 4827707 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Barberini 2 v. Barberini, 52 Tel. 4827707 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Barberini 3 v. Barberini, 52 Tel. 4827707 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393280 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Capranica v. Capranica, 101 Tel. 6792465 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 6798957 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Cik 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Cik 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235950 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36182449 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Embassy v. Sposani, 7 Tel. 6072245 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 17.30 - 18.45 - 20.40 - 22.30
Esperia v. Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 17.30 - 18.45 - 20.40 - 22.30

Etolle p. in Lucia, 41 Tel. 6876125 Or. 17.30 - 19.10 - 20.45 - 22.30
Donne senza trucco di K von Garnier (Germania '93) - Incassi record, in Germania, per questa commedia di femminile diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. 55'
Eurcine v. Lisci, 32 Tel. 5910986 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Europa v. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5252296 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Fiamma Uno v. Biscolati, 47 Tel. 4827100 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Fiamma Due v. Biscolati, 47 Tel. 4827100 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812848 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 4425029 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 - 20.05 - 22.30
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 - 20.05 - 22.30
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 17.40 - 20.05 - 22.30
Golden v. Taranto, 36 Tel. 7049662 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6306060 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Manciaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) - Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40'
Vivere di Z. Yimou (Tailandia 1994) - Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, Grande Balzo e rivoluzione culturale.
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
King v. Fogliani, 37 Tel. 86206732 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Madison 1 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Madison 2 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Madison 3 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Madison 4 v. Chabrera, 121 Tel. 5417926 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 7960886 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 7960886 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 7960886 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 7960886 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Majestic v. S. Apollini, 20 Tel. 6794908 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200953 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8559493 Or. 18.00 - 19.30 - 21.00 - 22.30
Ruby in paradiso di V. Nunez con A. Judd, T. Field (USA 1992) - Odissea di una ragazza senza passato, con pellegrinaggio in Florida alla ricerca del tempo perduto. Ma alle domande non c'è risposta. Ubi major, minima lista

Multiplex Savoy 2 Mr. Wonderful di A. Minghella, con M. Dillon (USA '93) - Commedia romantica in quel di New York. Stanco di passare gli alimenti alla sua ex, l'operaio Gus cerca di trovare un marito. Ma la gelosia è in agguato. N.V. 1h 40'
Multiplex Savoy 3 Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (USA '94) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks.
New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Nuovo Sacher v. Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7596566 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4882653 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 57901753 Or. 18.30 - 19.30 - 20.30 - 22.30
Reale v. Sonnino, 7 Tel. 5810234 Or. 17.30 - 21.00
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67901753 Or. 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
Ritz v. Somalia, 109 Tel. 86205683 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880863 Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
Rouge et Noir v. Salario, 31 Tel. 8554305 Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30
Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 8831216 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Universal v. Bari, 18 Tel. 8831216 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Vip v. Gallia e Sidama, 20 Tel. 8620806 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30

Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 6798957 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Cik 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Cik 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235950 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36182449 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Embassy v. Sposani, 7 Tel. 6072245 Or. 17.30 - 18.50 - 20.20 - 22.30
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 8417719 Or. 17.30 - 18.45 - 20.40 - 22.30
Esperia v. Sonnino, 37 Tel. 5812884 Or. 17.30 - 18.45 - 20.40 - 22.30
Carlito's Way di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (USA '93) - Carlito Brigante, spacciatore pentito, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggevole lo incastra in una sporca storia. N.V. 2h 10'
Mrs. Doubtfire di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (USA '93) - Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un mamma-perfetto. N.V. 1h 40'
Blue di Derek Jarman (Gran Bretagna, 1993) - Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob). N.V. 1h 15'
Senza pelle di A. D'Alatri, con A. Galena, M. Gium (Italia '94) - Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia. Immersione in un mondo "diverso", quello della malattia mentale.
Giovani, carini e disoccupati di B. Siller, con W. Ryder, E. Hauke (USA '93) - Canzonette, gelosie e disoccupazione nella vita dei giovanissimi di Houston (Texas). Una commedia, ma illuminata dalla presenza di Winona Ryder. N.V. 1h 30'
L'età dell'innocenza di M. Scorsese, con D. Day-Lewis, M. Pfeiffer (USA '93) - Nella New York di fine '800, l'America è d'alto bordo trama intrighi, famigliari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339 L. 6.000 Breve chiusura estiva
Collefero ARISTON Via Consolare Latina, Tel. 9700586 L. 6.000 Sala Corbucci: chiusura estiva Sala De Sica: chiusura estiva Sala Felini: chiusura estiva Sala Leone: chiusura estiva Sala Rossellini: chiusura estiva Sala Tognazzi: chiusura estiva Sala Visconti: chiusura estiva
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47. Tel. 9781015 L. 6.000 Sala Uno: chiusura estiva Sala Due: chiusura estiva Sala Tre: chiusura estiva
Frascati POLTEAMA Largo Panizza, 5. Tel. 9420479 L. 6.000 Sala Uno: Mr Wonderful (17.00-22.30) Sala Due: L'innocente (17.00-22.30) Sala Tre: Il piccolo Nemo (17.00-22.30)
SUPERCINEMA P. za del Gesù, 9. Tel. 9420193 L. 6.000 Chiusura estiva
Genzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5. Tel. 9364484 L. 6.000 Chiusura estiva
Monterotondo MANCINI Via G. Matteotti, 53. Tel. 9001888 L. 6.000 Chiusura estiva
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000 Chiusura estiva
Ostia SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000 Quel che resta del giorno (17.30-20.20-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44. Tel. 5672528 L. 10.000 Senza paura (16.30-18.30-20.30-22.30)
Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5. Tel. 0774/20087 L. 6.000 Chiusura estiva
Trevignano Romano CINEMA PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100. Tel. 9999014 L. 6.000 L'Inferno (21.30)
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2. Tel. 9590523 L. 6.000 Spettacolo teatrale (21.00)

ARENE ARENA ESEDRÀ Via del Viminale 9 - Tel. 4743263 Così lontano così vicino di W. Wenders (21.00) Sud di Gabriele Salvatores (23.15) Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000/4.000 Abbon. (12 spett.)
ARENA KAOS Via Passino, 26 - Tel. 5136557 Tecchi a spillo di P. Almodovar (21.30) Tessera e ingresso L. 5.000
CINEPORTO Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano Arena: The Commitments di Alan Parker (01.00) Secondo schermo: La grande corsa di B. Edwards (21.30) Carmen e Charlot di C. Chaplin (00.30)
MASSENZIO (Via del Parco del Celio - Via di San Gregorio - Per inform. Tel. 44238002) Schermo grande: Il cinema è... una copia a colori Film blu di K. Kieslowski Film bianco di K. Kieslowski Film rosso di K. Kieslowski Schermo piccolo: Il fascino del doppio: vite rubate Totò le héros di Jaco Van Dormael Il mistero di Joe Locke, il sosia e Miss Britannia '58 di P. Chelison (Dalle 21.00)
NOTTI ROMANE (Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur) Amarcord di Federico Fellini (22.00)
NUOVO SACHER L.go Ascianghi, 1 - Tel. 5818116 Heimat 2 - Due occhi da straniero (21.30)
OFFICINA FILMCLUB Arona Torbellamonaca - Via Cambiotti 11 Il figlio della Pantera rosa Succeso un quarantotto (Dalle 21.00) Ingresso libero
ARENA ENEA L'Inferno (21.00) Mister Hula Hoop (21.00-23.00)
NUOVA ARENA Ladicpoli Jurassik Park (21.00-23.00)

CAPOSUD Concessionaria Ford
9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA
15.279.000 FIESTA 1.1 NEWPORT
21.270.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V GHIA
21.820.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
15.289.000 FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
19.735.000 ESCORT 1.3 NAVY STATION WAGON
22.458.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
16.394.000 FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
16.734.000 FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE
22.458.000 ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON
Via del MARE, 59 Via PONTINA VECCHIA, 563 Via del CARAVAGGIO, 133
APERTI SABATO mattina

MEZZOGIORNO. I PROGRESSISTI SI METTONO AL LAVORO.

Nel Mezzogiorno si fallisce più di Banca che di Mafia.

Le Banche meridionali dovrebbero essere il motore dello sviluppo del Sud, spesso invece diventano nemiche di chi vuole investire e qualificare la propria Azienda. Oggi nel Sud, tra le condizioni ambientali che ostacolano l'espansione di un tessuto produttivo, ci sono sicuramente le **condizioni capestro** con le quali le Banche erogano il credito. L'usura nasce da qui, e ne sono vittime soprattutto i piccoli imprenditori, artigiani, commercianti, ai quali è stato chiuso qualsiasi canale presso gli Istituti di Credito. Non è più tollerabile che il **costo del denaro sia al Sud molto più caro** che nel Centro Nord. Non è più tollerabile che il risparmio accumulato nel Sud non venga riutilizzato per le imprese locali. E' nel Sud che il rischio d'impresa è più alto: si rischia di fallire per l'aggressione della malavita ma si rischia ancora di più di fallire per l'**atteggiamento vessatorio delle Banche**. Se si aggiunge l'assoluta mancanza di interesse del Governo a questi problemi, la conclusione è una sola: aprire e far vivere **un'impresa nel Mezzogiorno è un'impresa disperata**. Eppure, la volontà



di investire esiste: ben 13.845 imprenditori hanno fatto domanda di finanziamento per gli incentivi previsti dalla Legge sul Mezzogiorno. Di questi, ben **10.400 ne hanno diritto**. Di questi, ben 7.100 hanno già completato i lavori al 100%. Ma **i soldi non ci sono**: occorrebbero 8.100 miliardi e ce ne sono

solo 1.900; alcune Imprese **aspettano il finanziamento da ben 19 anni**. Insomma, il Mezzogiorno vuole svilupparsi, vuole crescere, vuole lavorare. E i **Progressisti vogliono lavorare per il Mezzogiorno**. Infatti, il Gruppo Progressista-Federativo chiederà al Governo la rimodulazione delle risorse provenienti dalla legge n.64/86, atteso che vi sono **risorse residue ancora da impegnare pari a 32.600 miliardi**, e chiederà anche l'utilizzazione di parte dei fondi derivanti dalle revoche per l'incentivazione industriale. Ma non solo.

Ci batteremo per un **nuovo rapporto con le Banche, non più vessatorio**. Il 3 Agosto ci sarà una **Conferenza Stampa** dove annunceremo e spiegheremo il nostro impegno. **Perché chi investe nel Mezzogiorno non deve più essere lasciato solo.**

I PARLAMENTARI PROGRESSISTI DELLA CAMERA E DEL SENATO.

L'Unità

È nello Stato la crisi dell'Africa

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

LA CRISI che dilania l'Africa si generalizza. Essa ha peculiarità diverse da Stato a Stato, perché non è più il tempo in cui l'Africa si presentava nella sua interezza, ma d'altra parte, poiché sempre più chiaramente è la natura e quasi la nozione di Stato a essere in discussione, alcuni principi basilari hanno una valenza che trascende la fattispecie singola. Confrontato alla falsa unità del nazionalismo anticoloniale, lo stesso etnicismo appare oggettivamente e intrinsecamente più motivato. L'inconveniente è che - a causa della non collaudata istituzionalizzazione della politica - fanno difetto gli strumenti per dare a queste spinte uno sbocco che le integri nelle procedure, tutt'altro che lineari, dello sviluppo e della democrazia.

Come si deduce dai casi studiati nel primo numero della rivista «Etnosistemi», racchiusi nell'ambito delle popolazioni akan (Ghana e Costa d'Avorio) e voltaiche (Burkina Faso) parte di quel mondo relativamente omogeneo che si estende fra la costa del Senegal e il fiume Niger, al centro dell'identità e dell'evoluzione storica c'è la «terra», nel duplice o triplice significato di luogo d'insediamento, mezzo di produzione e spazio del potere. Nel contesto africano il territorio non è un dato naturale a priori, bensì un prodotto della storia e dell'elaborazione sociale, al termine di un'opera di classificazione e organizzazione che ricorre da un lato alla politica e dall'altro ai codici simbolici. Ne risulta che l'antropologia ha un compito essenziale da svolgere, ma solo dopo aver superato i pregiudizi aprendosi alla storia come disciplina e come successione di eventi. Già il classico lavoro curato nel lontano 1940 da Fortes e Evans-Pritchard sui sistemi politici africani lasciava capire che le società africane avevano acquistato o stavano acquistando la loro maturità nel passaggio dalla gestione in senso feudale del suolo a un rapporto più articolato con il territorio.

Nella sua vicenda più recente, spesso tormentata, l'Africa dà l'impressione di essere alla ricerca della memoria. Contrariamente a quanto si potrebbe credere a prima vista, Michel Izard scrive però che non è tanto il tempo che conta, giacché esso è il supporto della memoria «corta», laddove la sede della memoria «lunga» è la spazialità. Lo Stato si è formato a seguito di un processo molto complesso. «L'omogeneità ha senso solo localmente». Sulle grandi distanze, l'aggregazione si accompagna al radicamento di un sistema geopolitico e quindi di un apparato di potere, che tende ad estraniarsi dalla terra per dedicarsi agli uomini.

UN TERRITORIO politico è il risultato di una formazione progressiva. Variabile non vuol dire di per sé conflittuale, così come assenza di uno Stato centralizzato non vuol dire anarchia. Il centro è ordine; la capitale ed al suo interno la residenza dell'autorità hanno una fisionomia definitiva fin nei dettagli. Stando alla ricerca di Fabio Viti su una delle tribù baule della Costa d'Avorio, il sistema è estremamente aperto, flessibile, inclusivo, favorendo al massimo l'assimilazione e l'affiliazione degli stranieri, con una capacità di acculturazione che sa convivere con il rispetto dell'autonomia in periferia (purché, come può accadere e come spesso è accaduto, le forze centrifughe non abbiano il sopravvento). Chi dipinge come «atavici» gli odi tribali che, solo per fare un esempio, hanno travolto il Ruanda in una vera e propria furia devastatrice, dovrebbe almeno ricordare la funzione che la comunità e il senso di appartenenza ad essa ha avuto quando si trattava di mettersi in relazione con gli altri e non di soverchiarli, o dovrebbe considerare le diverse implicazioni di un potere che ricorre per manifestarsi alla metafora del «mangiare» a seconda che si viva in un regime di abbondanza ovvero di scarsità della terra o, ancora, dovrebbe tener conto dell'indebolimento del controllo sociale ed ecologico che è disceso dai confini artificiali introdotti dal colonialismo (ne parla Mariano Pavanello a proposito dei pastori nomadi del Sahel, ma si potrebbe dire lo stesso degli Stati postcoloniali).

Sarebbe impensabile nelle condizioni dell'Africa un territorio che sia entro il dominio di un capo prima che egli ne possa disporre. È attraverso gli uomini che il potere (il seggio nella tradizione akan) realizza l'espansione. Il capo è colui che non solo afferma la sua supremazia ma che reinterpreti la storia precedente a suo vantaggio. Affiora qui quel concetto di «invenzione» (in questo caso del territorio o per meglio dire del territorio con incorporata la tradizione e la legittimità) che descrive la manipolazione, non necessariamente la finzione, di cui si circondano le società africane.

SEGUE A PAGINA 2

In Inghilterra migliaia di pazienti si risvegliano durante le operazioni. Senza poter reagire

Incubi in sala operatoria

ROMEO BASSOLI

■ In sala operatoria - o, almeno, nelle sale operatorie inglesi - migliaia di pazienti vanno incontro ad un'esperienza da incubo: si risvegliano all'improvviso mentre i chirurghi stanno ancora operandoli, ma quasi mai sono in grado di dare l'allarme perché l'anestesia li paralizza. Stando all'ultimo numero della rivista del «Royal College of Anaesthetists», un prestigioso istituto di Londra in prima fila nell'addestramento degli anestesisti, le cifre sono davvero preoccupanti: nella sola Gran Bretagna almeno 7.700 persone all'anno riprendono conoscenza durante interventi chirurgici più o

Secondo i dati di una rivista scientifica più di 7000 «incidenti» ogni anno

meno gravi. Tra queste almeno 250 si risvegliano in preda a dolori lancinanti, incontenibili a cui non riescono a dare sfogo. La rivista ha riportato questi dati riferendosi agli atti di un simposio in materia svoltosi due anni fa a Londra. I racconti sono agghiacciati: un uomo di 45 anni si è ad esempio ritrovato all'improvviso sveglio mentre gli inserivano un supporto metallico in una gamba fratturata. Non potendo dare l'allarme con la voce trattenne il respiro e a quel punto i chirurghi si resero conto che qualcosa non andava e gli diedero una dose supplementare di anestesia. Stando al materiale raccolto dalla rivista l'inquietante fenomeno non è finora giunto all'attenzione dell'opinione pubblica perché la maggior parte dei pazienti che ha raccontato le agghiaccianti di-

savventure in sala operatoria non è stata creduta, le loro vicissitudini sono state scambiate per «ogni». Al «Royal College of Anaesthetists» affermano che la scarsa preparazione di qualche anestesista è senz'altro all'origine delle esperienze da incubo. E in Italia? La letteratura in materia è scarsa, ma sembra che i risvegli indesiderati dei pazienti non siano così abbondanti come nel Regno Unito. Certo, ogni persona reagisce in modo diverso all'anestesia e si può avere un'attuazione dei suoi effetti troppo presto, ma di solito vi sono segnali che i medici individuano rapidamente: negli interventi di chirurgia toracica, ad esempio, si può controllare se il diaframma del paziente è immobile. Se non lo è, si somministra nuova anestesia.



Tecnologia & Rivoluzione

L'INTERVISTA
A PAGINA 3

Un'intervista con Mailer «Sono sola disperatamente» Parla Madonna

Madonna e la solitudine. Per parlarne, la popolare cantante e attrice ha scelto nientemeno che Norman Mailer, in un'intervista che uscirà su *Esquire*. Nella quale racconta di essere «disperatamente sola», isolata dalla sua stessa notorietà, imprigionata nell'immagine fatale della rock-star. Nella stessa intervista la cantante ha anche annunciato che sta lavorando ad un nuovo libro-scandalo, ancora più erotico del già famoso «Sex».

FULVIO ABBATE

A PAGINA 6

Formula 1 Ferrari in festa Ma è polemica per il rogo ai box

Festa e polemiche. La Ferrari che torna, dopo un digiuno di quattro anni, alimenta i sogni della tifoseria. Anche perché Gerhard Berger assicura che, con quel motore, le rosse sui circuiti veloci andranno finalmente a nozze. Ma l'incidente di Verstappen, scampato per miracolo al rogo, (dove comunque sono rimaste ferite cinque persone) rinfocola le polemiche sui rifornimenti in gara, ripristinati per fronteggiare il calo di audience.

G. CAPECELATRO M. CURATI

A PAGINA 9

Socrate? Non è per Buttiglione

BRUNO GRAVAGNUOLO

■ Non è mica detto, come affermava Eugenio Scalfari nel suo editoriale di domenica, che la teologia sia solo un «genere minore». E che perciò il neo segretario dei popolari Rocco Buttiglione, come filosofo, sia condannato ad una posizione marginale nella storia del pensiero. Purché, da teologo, rispetti di più l'«ancella» della teologia: la filosofia. Almeno quanto San Tommaso. Stavolta ci pare che Buttiglione, l'abbia un po' maltrattata. È proprio in occasione della sua ascesa politica a segretario, per la quale gli facciamo tanti auguri. Sì, se il testo è fedele, è proprio un bell'errore, da matita blu, quello che compare in un'intervista rilasciata dal Professore a Fabio Martini, sulla *Stampa* di ieri l'altro. Chiedete dunque l'intervistatore: «Nella sua ubbidienza a Dio che posto ha lo Stato?». Risposta: «Un posto fondamentale. Ricorda il Critone, il dialogo tra So-

crate e le leggi?... Il limite dell'obbedienza alle leggi è la verità. Meglio morire che obbedire alle leggi che obbligano a disobbedire alla verità».

Già, il Critone. Quante volte al liceo, ce ne facevano tradurre qualche passo. Magari con risultati comici e disastrosi. Che noia quegli «aoristi» (il passato remoto). E quella nave che doveva tornare da Delfo, dopo aver mandato gli ambasciatori. E che insomma, appena arrivava ad Atene, Socrate era bello che spacciato, perché gli toccava di bere il famoso «drink». Con quel buon servo di Critone che diceva: «e che diranno gli amici se non ti faccio scappare, o Socrate? E i tuoi figli...». E con Socrate, cocciuto, che ricomincia a martellare nella sceneggiatura di Platone: «Ieri ho sognato le Leggi, le Nutrici, proprio mentre cercavo di fuggire. Mi han-

no detto "così ti rendi colpevole, anche se sei innocente. E poi non puoi farci questo, proprio tu che parli sempre di virtù"». Morale: Socrate persuade Critone. E vince ancora una volta. Per l'ultima volta. Guadagna il privilegio di morire innocente, e «giustamente». Perché a condannarlo, ecco l'argomento, erano stati gli uomini e non le Leggi, che come tali andavano rispettate. Infatti, come le Leggi stesse ricordano al monturo, lui, Socrate, era venuto al mondo e divenuto sapiente proprio grazie ad esse. E con le Leggi, aveva fatto un «patto»: rispettarle sempre.

Beh, oltre alla noia del compito in classe, quel che ci faceva impazzire era proprio questo modo di ragionare! Che però era proprio quello di Socrate, ateniese, nato nel 470 ac, «perdigiorno», secondo Aristofane, soldato e filosofo. Ma

allora, se tutto questo è vero, perché Buttiglione ne fa un martire cristiano, del povero Socrate? Lui, Socrate volle morire non per sottrarsi alle Leggi. Ma per onorarle! Al di là dell'ingiustizia di chi lo condannava. Contestava, altorché se contestava, gli dei e le leggi. Era un democratico, un individualista etico (pagano). Ma poi si sottometteva alla Città (anche troppo). Rimanendo delle sue convinzioni. Ed è per testimoniare la laicità involabile di questa sua morale che decise di scendere nell'Ade. Poi venne il Cristianesimo, che nonostante errori e fanatismi, potenziò l'intuizione originaria di Socrate: la libertà della «persona». In precedenza però il vecchio Socrate dovette vedersela con certi testoni: i fanatici della religione (pagana) di Stato. E allora, prima di decidere tra Berlusconi e i progressisti, vogliamo ricordargli un'occhiata al Critone, professore Buttiglione?

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.
Campionato di calcio 1977/78:
lunedì 8 agosto l'album Panini.

calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Happening

Lupo Alberto a «Massenzio 1994»

La calura non invita alla lettura. E allora il mondo dei fumetti scende in scena...

Dylan Dog/1

La prima volta di Gianfranco Manfredi

S'intitola 1 giorno dell'incubo ed è il albo numero 95 di Dylan Dog...

Dylan Dog/2

Strenne estive assieme a Nathan Never

Per chi non ne avesse abbastanza della ragione mensile di incubi...

Ken Parker

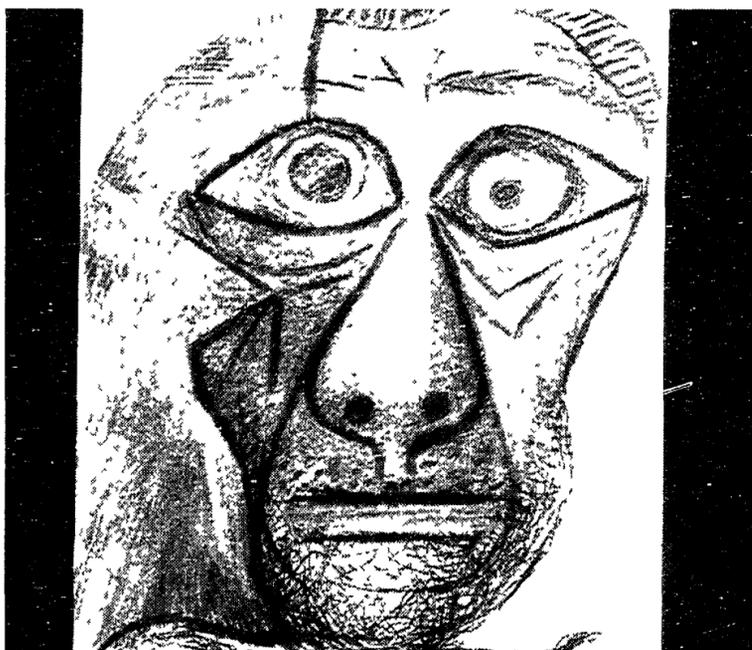
E Lungo Fucile riparte da Bonelli

Torna a casa Ken. Parliamo di Ken Parker il personaggio creato da Giancarlo Berardi...

LINGUAGGI. Fotografia e pittura: chi ha divorato l'altra? Il rapporto tra le due arti nel '900



Pablo Picasso



Autoritratto, gesso su carta

E Picasso decise di smettere

«Ho scoperto la fotografia. Posso uccidermi. Non ho più nulla da imparare» così nel 1910 Pablo Picasso annotava su un foglietto...

WLADIMIRO SETTIMELLI

Pittura e fotografia? Un amore nascosto. Un rapporto per molti persino inconfessabile...

di Secessione americana. Grande influenza della fotografia anche sulla scultura o meglio ancora sulla statuaria...

Ne parlò Gertrud Stein

La mostra pargina a suo modo è stata una scoperta per molti. Presentava un Pablo Picasso fotografo...

In arte Nadar

Tipico il caso di Nadar (Felix Toumarchon) che non solo diventò un fotografo ma aiutò i pittori esclusi dai Salon ad esporre i propri lavori...

Pantheon. I pittori ne sono entusiasti. Come lui fanno Dürer e tanti altri maghi dell'obiettivo in tutta Europa...

Brunelleschi & Warhol

Vogliamo fare qualche nome? Così a memoria. Certo bisognerebbe cominciare dal Canaletto e dal Guardi che per riprendere la splendida Venezia utilizzavano la camera oscura o la camera chiara...

Il costo d'una modella

Lo scatto incontro fra pittura e fotografia continua dunque. Le condotte e straordinarie. Certo spesso i pittori portano in studio le fotografie...

Un libro di Alain Laurent sull'emancipazione dei singoli nella storia e nella cultura politica occidentale

Individualismo? Sì, se libera l'individuo

GIANFRANCO PASQUINO

Il individualismo si spiega prima nella storia dell'Occidente e poi nel mondo gradualmente ma non senza contrasti...

no ancora numerosi e abbastanza forti sia sul versante reazionario che sul versante progressista. Sono i sostenitori della superiorità della comunità e dello Stato sui singoli individui a sfidare l'individualismo...

reno era comunque già alquanto dissodato. In filosofia e in economia e poi in misura minore in sociologia e in politica...

di oggetti. Non si tratta di tornare indietro ma di creare le condizioni affinché la vita sia degna di essere vissuta in libertà con le risorse che la storia ci ha dato...

di ignoranza alle regole date da tutti ciascuno preoccupandosi di evitare qualsiasi svantaggio se rimane in minoranza...

DALLA PRIMA PAGINA

Africa

Sull'Africa per il modo stesso in cui sono nati gli Stati dell'indipendenza incombe sempre l'ombra del colonialismo...

[Giampaolo Calchi Novati]

«Le nuove tecnologie? Non mi fanno paura e qualche volta possono essere rivoluzionarie»
Parla Umberto Eco mentre è annunciata l'uscita in autunno del suo nuovo atteso romanzo



R. Koch/Contrasto

Carta d'identità

Umberto Eco è nato ad Alessandria nel 1929. Saggista, narratore, teorico del linguaggio. È stato tra i primi in Italia ad aprire la strada alla semiologia, favorendone la penetrazione culturale ad ogni livello, e dopo averne applicato le tecniche alla «struttura» e ai testi delle opere d'arte. Come ad esempio in «Opera aperta», un famoso saggio del 1962. Docente universitario a Bologna, al «Dams», ha fatto parte del «Gruppo '63», con Sanguineti, Guglielmi, Filippini, Balestrini, Barilli, Porta, Pagliarani, Arbasino, Giuliani e altri. Figura di frontiera ha svolto indagini in molte direzioni: l'estetica e la sua storia, le poetiche dell'avanguardia, le comunicazioni di massa. È stato autore di alcune memorabili «inchieste» culturali sulla cultura di consumo, divenute dei veri best seller. Ad esempio: «Diario minimo» (1963), «Il superuomo di massa» (1976) e «Sette anni di desiderio». Ha ottenuto un successo di risonanza mondiale col celebre romanzo «Il nome della Rosa» (1980). Incentrato su un misterioso omicidio ambientato in un «cenobio» e risolto dal monaco-teologo Guglielmo da Baskerville. Quest'ultimo è un vero e proprio «thriller» gotico di ambientazione medioevale, che sviluppa la densa trama di un dibattito teologico, ideologico e filosofico, all'insegna di un razionalismo lucido e ironico. Notevole è stato anche il successo toccato ad un successivo racconto, dalla analoga trama a mosaico: «Il pendolo di Foucault». Ambientato tra gli «Albigesi» perseguitati nella Francia medioevale della lingua d'Oc, tra Tolosa e Albi. Tra i suoi volumi di saggi, vanno poi ricordati: «Il problema dell'estetica in Tommaso d'Aquino» (1956); «Apocalittici e integrati» (1964), divenuto assieme a «Diario minimo» un libro di culto; «La definizione dell'arte» (1968); «La struttura assente» (1968); «Le forme del contenuto» (1971); «Trattato generale di semiologia»; «Lector in fabula» (1979); «Semiologia e filosofia del linguaggio» (1983).

Il computer non ti ucciderà

L'elettronica, la televisione, il Sessantotto, Berlusconi, la politica e la rivolta dei fax: il celebre semiologo e scrittore parla del suo rapporto con la tecnologia e con la scrittura. Né apocalittico né integrato.

RICCARDO DE SANCTIS

■ SAN MARINO. Umberto Eco ha seguito per tre giorni i lavori di un convegno sul futuro del libro, organizzato dal Centro studio semiotici e cognitivi dell'Università di San Marino, e sua è stata la relazione finale.

L'abbiamo incontrato nella sua casa di campagna, non molto distante dalla piccola Repubblica, dove si rifugia spesso per scrivere i suoi libri. D'estate sotto i begli alberi del giardino, d'inverno con un bicchiere di whisky che prima ha riempito di neve presa lì per terra.

Qui sono nati — confessa — tutti gli ultimi capitoli dei suoi romanzi. Come dire che l'atmosfera di campagna favorisce la soluzione del plot. Qui ha scritto anche la sua ultima «segretissima» opera di cui l'editore ha annunciato l'uscita per l'autunno.

Vorrei cercare di capire innanzitutto qual è il suo rapporto con il computer. È stato detto e scritto più volte che i suoi romanzi sono stati scritti con il computer, che è stato uno dei primi in Italia ad avvalersi, in maniera estensiva, di questo strumento.

È una vera e propria leggenda che non so come sia nata. Il nome della rosa l'ho incominciato a scrivere nel 1978. Ed è stato pubblicato due anni dopo. A quell'epoca i world processors non erano ancora in commercio. Ma ormai la leggenda si è diffusa...

Oggi Eco lavora quotidianamente con il computer. Che tipo di rapporto lei ha con il mondo dell'elettronica?

Si considera un apocalittico o

un integrato, tanto per usare una sua definizione? È insomma a favore o contro l'elettronica?

Mi sento molto sciolto rispetto al computer: mi comporto come con la televisione. Sono un utente ragionevole che talvolta guarda il telegiornale e per un paio d'ore un film, e poi per giorni faccio altre cose. Quindi uso la televisione per quel tanto che mi serve, e mi può anche divertire e informare, ma non ne sono drogato. Dal computer si è un tantino più drogati perché invoglia a scrivere anche quando uno non ha niente da dire. Bisogna guardarsi da questa tentazione. L'altra grande sensazione del computer è che invita all'iper correzione. Con la vecchia macchina da scrivere uno correggeva una volta, poi ribatteva, ancora una terza volta, infine uno non ce la faceva più e corregeva, tutt'al più ancora una volta in bozza. Oggi, con il computer, alcuni miei testi li rifaccio anche dieci volte, perché la macchina mi invita a correggere. Ma attenzione: non è detto che correggere all'infinito sia un fatto positivo. Per fortuna la fisiologia ci aiuta perché dopo un'eccessiva esposizione mi viene un attacco di congiuntivite, ho gli occhi come due palle da tennis.

Mi par di capire che secondo lei si possa fare anche una televisione intelligente. Allora il mezzo non è pericoloso in sé, ma dipende dall'uso che se ne fa?

Sì, ci sono esempi insigni di televisione fatta intelligentemente, di buoni programmi, di documentari. Anche in Italia. In Inghilterra c'è

addirittura una università fatta per televisione: la Open University. Non bisogna identificare l'immagine in sé come portatrice di banalità e lo scritto come portatore di saggezza. Vorrebbe dire che un quadro di Raffaello non ci dice niente, mentre un libro giallo è denso di saggezza. Parte del nostro patrimonio culturale, filosofico e religioso è composto proprio da immagini, il problema è piuttosto della qualità dell'immagine e di quello che in essa viene rappresentato. Il dibattito sulla prevalenza fra immagine e parole è astratto. Durante il Medio Evo, ad esempio, un periodo di grande civiltà e di alto livello spirituale, tutta la comunicazione avveniva attraverso le immagini — basti pensare alle cattedrali — e non attraverso la parola scritta, usata solo da pochi monaci... Su questo discorso si è spesso portati fuori strada dalla critica che gli stessi mass media fanno di sé stessi. Si continua a ripetere che il nostro periodo storico è e sarà sempre più dominato dalle immagini. Il che non è vero basti guardare al passato e paragonare un quotidiano come *USA Today* e una «Bibbia pauperum».

Il tabloid americano esce dal confronto come un giornale equilibrato nella sua grafica. La religione, la politica, l'etica venivano proposte alla gente nel Medio Evo attraverso le immagini: erano pochissimi, non dimentichiamolo, quelli che sapevano leggere e scrivere. La generazione dei giovani di oggi è dominata dall'uso del computer, e il fenomeno è in aumento: oppure la caratteristica principale di uno schermo di computer è che ospita e mostra più lettere alfabetiche che immagini. Le nuove generazioni stanno poi imparando a leggere a velocità incredibili, molto superiore a quelle di un professore universitario di vecchia maniera. Ma leggere in fretta non è necessariamente un vantaggio. Lo può essere per un pilota che riceve delle informazioni su uno schermo, e deve prendere delle decisioni veloci. Il computer impone un ritmo di let-

tura che magari è fondamentale per leggere un rapporto bancario, un bollettino meteorologico ma che non è il tempo di lettura esatto per leggere ad esempio Platone.

Il che ci riporta al libro. Il computer non può sostituire il libro, almeno non sempre.

Diciamo che, anche se non è saggio tentare di fare previsioni sui cambiamenti tecnologici, se non a breve termine, certamente fino ad oggi i libri sono ancora la maniera più economica, flessibile, più pratica di trasportare e trasmettere informazioni a un costo molto basso. La comunicazione via computer è sempre più veloce di te, mentre i libri viaggiano con te, la tua velocità; ma se fai naufragio in un'isola deserta, un libro ti serve, un computer ti è inutile. I libri sono ancora i migliori compagni per un naufrago o per uno scampato nel day after. Dopo aver lavorato per ore al computer sento spesso il bisogno di sedermi in una poltrona e mettermi a leggere un giornale o un libro di poesia. I calcolatori elettronici stanno certamente diffondendo un nuovo tipo di cultura, una nuova maniera di leggere e scrivere, ma non sono in grado di soddisfare tutti quei bisogni intellettuali che essi stessi stimolano. In momenti di ottimismo sogno di una nuova generazione che dallo schermo elettronico ha acquistato una certa confidenza con la lettura, ma che a un certo momento viene soddisfatta e cerca un modo nuovo di leggere, con tempi più lunghi, più rilassato.

Ci sembra di capire che lei non sia poi così pessimista per il futuro del libro. Ma qualche perplessità verso il mezzo elettronico mi pare ancora di percepirlo. Certamente, alcuni libri di carta verranno sostituiti in alcuni casi specifici, come nel caso delle opere enciclopediche, o gli elenchi telefonici: libri-strumenti trasformati in un dischetto cd rom, che da solo può contenere più informazione dell'Enciclopedia Britannica, consentendo in-

numerevoli confronti e una grande rapidità di consultazione. Ma tutti gli altri libri...?

Il grande rischio della nuova civiltà elettronica non è quello della scomparsa del libro o del materiale stampato. Sono storie. Abbiamo visto come inaspettatamente il computer abbia addirittura portato ad una maggiore produzione di materiale cartaceo. Il computer non ucciderà il libro. Così come l'avvento della fotografia non ha segnato la scomparsa della pittura. Anzi, l'impressionismo non sarebbe stato possibile senza l'invenzione di Daguerre. Il vero problema è la solitudine. Questa specie di grande comunità planetaria elettronica è costituita da uomini e donne solitari davanti a uno schermo. C'è certamente, rispetto al computer, questo aspetto onanistico. Non è paradossale quello che si racconta, che molti si rifiutano nel proprio computer perché hanno litigato con la ragazza, non hanno una ragazza, sono stati lasciati dal proprio uomo o dalla propria donna. I computer danno un'illusione di contatto ma certe volte soltanto un contatto con te stesso, è come uno specchio.

Mi chiedo se questa realtà, la civiltà della comunicazione elettronica, dove tutto o quasi si può fare in tempo reale, potrà portare a nuove forme di socialità. Che influenza potrà avere Internet (una rete telematica internazionale ndr) in senso politico, ad esempio?

Pensiamo a quello che è avvenuto nel 1968: un'intera generazione, dall'America alla Francia, dalla Germania all'Italia, incominciò una lotta comune. Il coinvolgimento avvenne attraverso l'uso di sistemi di comunicazione tradizionali, come la stampa, la radio, messaggi scritti a macchina. Non intendo qui fare alcuna valutazione politica o etica ma sottolineare soltanto quello che avvenne. Molti anni dopo, in Italia, si è sviluppato un altro movimento rivoluzionario, non basato su presupposti marxisti come quello del '68. La sua caratteristica principale è che

si sviluppò prevalentemente attraverso l'uso del fax fra università e università. Era stata adoperata una nuova tecnologia, ma i risultati furono piuttosto deludenti. Il movimento si spense presto e da solo, nel giro di due mesi.

In altre parole: da sola, una nuova tecnica di comunicazione non aveva potuto dare un'anima a un movimento che probabilmente era nato soltanto per ragioni di moda, senza avere solide fondamenta. Guardiamo invece quello che è avvenuto recentemente in Italia quando il governo Berlusconi ha provato ad imporre una legge, il decreto Biondi, che offendeva i sentimenti degli italiani. La reazione principale si è manifestata attraverso i fax.

Un solo quotidiano ne ha ricevuto 40 mila. Di fronte ad una tale vera e propria valanga di fax il governo ha dovuto ritirare il decreto. Si tratta di un buon esempio della forza rivoluzionaria delle nuove tecniche di comunicazione. Ma il punto che voglio sottolineare è un altro.

Tra i fax e il ritiro del decreto è avvenuto qualcos'altro. Durante quei giorni ero in viaggio all'estero e ho visto una fotografia di un gruppo di giovani che tutt'insieme, fisicamente, dimostravano con dei cartelli provocatori davanti al Parlamento. Dai fax si è passati agli incontri della gente che si radunava in piazza per protestare. All'inizio poteva trattarsi soltanto di tante solitudini che cercavano di protestare, poi si è passati ad una fase di aggregazione. È un'ipotesi, anche se un esempio è troppo poco sulle possibilità di uscire dalla solitudine elettronica. Io non so se i fax da soli sarebbero bastati a far retrocedere il governo, quel che è certo è che la circolazione dei fax ha prodotto un tipo nuovo di contatto interpersonale, e la gente ha capito che era necessario incominciare a incontrarsi di persona di nuovo.

All'origine di questa storia c'era un'immagine pura, un'icona, il sorriso di Berlusconi che aveva convinto tanti italiani a votare per

lui. Le opposizioni ne erano uscite frustrate e isolate. Aveva vinto l'uomo dei media. Poi, però, di fronte a una provocazione insostenibile, proprio una nuova tecnologia ha dato alla gente il senso del proprio scontento e al tempo stesso il senso della propria forza. Molti sono usciti dalla loro solitudine elettronica, e hanno vinto. È piuttosto difficile costruire una teoria da un singolo episodio, ma da questo esempio possiamo costruire un'allegoria: quando una sequenza integrata di eventi riesce a riportare la gente ad una realtà non virtuale, qualcosa di nuovo può accadere.

Quindi ancora una volta è la tecnica che può controllare la tecnica. Ma a suo giudizio, lei che da sempre studia i segni della società, quanto ha influito un uso spregiudicato del mezzo televisivo nella vittoria di Berlusconi?

La mia opinione a riguardo è, come quella di altri studiosi piuttosto cauta. Non sono in grado di dire se veramente l'uso delle reti televisive abbia determinato il successo di Forza Italia, o se questa vittoria non debba essere attribuita, come sicuramente accaduto anche ad altri fattori. Non dobbiamo dimenticare che in Italia si era creato un buco, un vuoto di potere, con la crisi di un'intera classe dirigente, e c'era l'attenzione e la volontà di tutto l'elettorato per riempire quel buco con qualcosa. Se non ci fosse stato questo buco, uno avrebbe potuto possedere anche 10 reti televisive ma non sarebbe riuscito a crearsi un'immagine vincente.

Si può ovviamente discutere sul modo in cui gli italiani hanno riempito quel buco, ma innanzitutto bisogna essere coscienti che c'era: qualcuno ha semplicemente usato alcune tecniche per riempirlo. Tuttavia: se non fosse crollato il muro di Berlino il possesso, anche di dieci televisioni, non sarebbe riuscito ad imporre un nuovo partito in due mesi, così come in America l'impresa non è riuscita a Ross Perot. Lì non c'era un buco da colmare.

GERONTOLOGIA. Parla il ricercatore che ha scoperto le «anomalie» degli ultracentenari

Il segreto genetico dei cent'anni di beatitudine

Quali sono i segreti di quei pochi fortunati che arrivano in salute alla soglia del secolo di vita? Claudio Franceschi, docente di immunologia dell'Università di Modena, ha condotto una ricerca su un cospicuo campione di queste persone. Scoprendo che sono particolarmente ricchi di cellule-killer efficaci contro le malattie tipiche dell'età. In futuro sapremo intervenire su alcuni processi fondamentali dell'invecchiamento?

CRISTINA MAZZANTINI

MODENA. Nel 2015 la popolazione anziana mondiale supererà quella giovanile. È il grido d'allarme lanciato dai demografi e dagli enti assistenziali di fronte a uno scenario davvero imprevedibile. Ma uno dei problemi è sicuramente quello di trovare la formula per una vecchiaia autosufficiente. O meglio: è possibile rallentare in qualche modo il processo di invecchiamento patologico? Le acquisizioni della medicina hanno infatti prolungato la vita media senza però migliorarne la qualità. Ma le ricerche all'avanguardia ci forniscono informazioni interessanti sul cosiddetto «invecchiamento di successo». Ne parliamo con il professor Claudio Franceschi, docente di Immunologia all'Università di Modena, che dal 1988 studia un campione di oltre 600 ultracentenari sani nel nostro paese, con il coordinamento del professor Luciano Motta dell'Università di Catania e la collaborazione tra vent' università e centri sparsi in tutta Italia. Il professor Franceschi ha dato conto delle sue ricerche in un interessante articolo su «Le Scienze» di luglio.

Perché tutto questo interesse per i centenari? È soltanto un argomento poco sfruttato nei laboratori o si tratta di un territorio vastissimo dai confini inesplorati? E poi sono davvero tanti gli ultracentenari oggi in Italia?

Più di 6000, ovvero uno ogni 10 mila abitanti. Tenendo poi presente che vi sono anche i «grandi vecchi», i novantenni, sappiamo già che il numero è destinato a salire nei prossimi anni. Bisogna ricordare che circa un terzo è in ottime condizioni sia fisiche che mentali. Il quadro risulta davvero eccezionale. L'idea che abbiamo avuto è stata quella di studiare i centenari sani per conoscere sia le basi biologiche della longevità che per combattere le patologie gravi.

Qual è l'identikit del vostro campione?

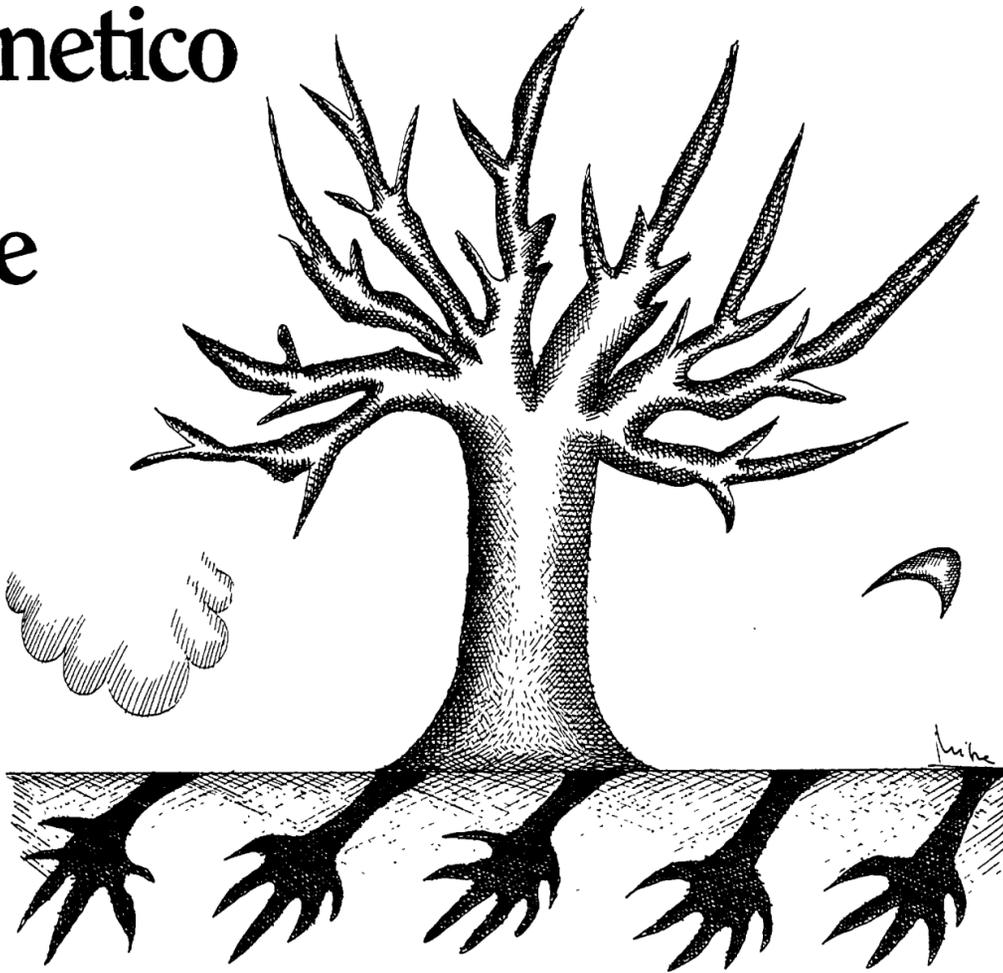
Per lo più sono donne. Infatti il rapporto con gli uomini è di 5 a 1. Si tratta di donne autosufficienti che vivono in famiglia. C'è da aggiungere che tutti sono quasi sempre collaborativi e disponibili con i ricercatori e raccontano con piacere aneddoti sui tempi passati. Tra gli altri vorrei citare il dottor Santandrea che ogni mattina puntualmente visita la sua farmacia a Bologna. Ha 103 anni.

Lei ne parla con grande entusiasmo. Ma risultano dati inaspettati da questi soggetti?

Uno è sicuramente la loro assoluta normalità nei comuni esami ematologici ed ematochimici. O più semplicemente abbiamo scoperto che il numero dei globuli rossi, globuli bianchi e delle piastrine, come pure la quantità di emoglobina di colesterolo, non differisce dai soggetti sani tra i 20 e i 40 anni. Questi esami hanno dato uno stimolo in più alla nostra indagine sullo stato immunitario dei centenari.

E qui sono arrivate le prime sorprese. Con quali parametri è stato studiato il sistema immunitario dei centenari?

Gli stessi utilizzati nei soggetti giovani, come ci hanno suggerito alcuni immunologi olandesi qualche anno fa. Ovvero prima di tutto controlliamo il numero assoluto dei linfociti presenti nel sangue. Queste cellule che fanno parte dei globuli bianchi conservano le stesse caratteristiche presenti nei giovani e producono le fondamentali risposte immunitarie dell'organismo. Abbiamo scoperto che il numero dei linfociti scende progressivamente nel corso della vita e che gli ultracentenari non sono esenti da tale processo. Nonostante ciò il loro numero di lin-



83 anni
La speranza di vita riservata a ogni donna giapponese.

76,3 anni
È la durata media di vita su cui gli uomini giapponesi possono contare.

4,5 morti ogni mille nati
Il livello di mortalità infantile del Giappone, il più basso del mondo.

fociti rimane sempre alto. Ma se i vostri vecchi hanno superato i cent'anni senza malattie gravi, croniche e invalidanti, nonostante il loro sistema immunitario indebolito, esistono altre forme di protezione nell'organismo?

Esatto. Sono le cellule *natural killer*, in grado di uccidere, da cui il nome, le cellule tumorali o infettate da virus, senza averle mai incontrate prima. Appartengono infatti all'immunità innata, così chiamata per distinguerla da quella più sofisticata, l'immunità acquisita. Dalle nostre osservazioni è emerso che queste cellule si comportano nei centenari in maniera inversa rispetto ai linfociti. Infatti con l'età tendono ad aumentare, quasi a voler compensare la riduzione delle altre. Inoltre abbiamo scoperto come la loro attività sia

ben conservata e questo sicuramente favorisce uno stato di buona salute generale. Quando invece nelle persone di mezza età riscontriamo una diminuzione significativa dell'attività delle *natural killer*, dobbiamo ipotizzare che la maggioranza dei casi non arriverà ai cento anni.

Possiamo allora dedurre che le cellule natural killer siano un nuovo indicatore significativo della longevità, accanto a quelli già conosciuti di un'alimentazione controllata, dell'eliminazione del fumo, di un'attività fisica regolare e di un'esposizione limitata ai raggi solari. Per questo a Modena e Parma hanno deciso di istituire una banca per conservare cellule e Dna dei centenari italiani. Con queste ricerche si sta aprendo una via rivoluzionaria alla gerontologia e

al prolungamento della vita. Sarà questa la vera frontiera della medicina nel terzo millennio?

Forse. Ma la nostra ricerca vuole soprattutto dimostrare già oggi che può esistere un «invecchiamento con successo» ovvero senza malattie gravi. I centenari ci aiutano a comprendere come l'invecchiamento non sia l'inesorabile deterioramento di un processo evolutivo ma una fase di riassetto, dove alcune funzioni dell'età giovanile si riducono mentre altre sono potenziate.

E con queste indagini saremo forse in grado, in un futuro prossimo, di controllare non solo i meccanismi biologici dell'invecchiamento ma anche quelli responsabili di alcune patologie gravi. Nei laboratori di scienze biomediche di alcune università italiane questo progetto sta diventando realtà.

I costi (alti) della fecondazione in vitro

I problemi economici legati alla fecondazione in vitro sono rilevanti quasi quanto quelli etici. Lo pone in evidenza Carlo De Martinis, ordinario di clinica medica all'università La Sapienza di Roma. Nel New England Journal of Medicine del 28 luglio - fa rilevare De Martinis - è stata pubblicata una analisi dei costi effettuata da Peter J. Neumann (del Center for health affairs di Bethesda) e da altri esperti. I conti sono stati fatti sulla base della larga esperienza di fecondazione in vitro condotta in sei centri statunitensi, partendo da dati di fatto e seguendo criteri obiettivi di valutazione che hanno tenuto conto delle percentuali di successo in 6 tentativi e delle condizioni «ottimistiche» o «pessimistiche» in funzione dei problemi della coppia. Se le condizioni della coppia sono «ottimistiche», il costo per ogni neonato è di circa 88 milioni al primo tentativo (14% di probabilità di successo) e di circa 101 milioni al sesto tentativo (9% di probabilità di successo). Se le condizioni della coppia sono «pessimistiche», il costo per ogni neonato è di circa 169 milioni al primo tentativo (10% di probabilità di successo) e di circa 339 milioni al sesto tentativo (5% di probabilità di successo).

Il 10 agosto Ariane lancia satellite turco

È stato fissato per la notte tra il 10 e l'11 agosto il lancio del 66esimo Ariane, previsto inizialmente per il 31 luglio e rinviato a causa di una anomalia nella pressione dell'elio che pressurizza il serbatoio di ossigeno liquido per il motore del terzo stadio. Il lancio è destinato a portare in orbita due satelliti: Turksat-1B, primo satellite delle telecomunicazioni turche, e Brasilsat-B1, primo satellite di seconda generazione della società brasiliana di telecomunicazioni Embratel.

Si sperimentano nuove protesi per il seno

La Food and Drug Administration (FDA) ha autorizzato la sperimentazione clinica di un nuovo impianto mammario sperimentale su 50 donne americane. L'impianto conterebbe sostanze naturali (trigliceridi non saturi estratti dall'olio di soia) ed è considerato più affidabile e gravato di minori rischi rispetto agli impianti di gel al silicene o a soluzione salina, vietati dal 1991 tranne che in circostanze straordinarie. I fabbricanti dei vecchi impianti si sono impegnati a versare 4 miliardi di dollari per regolare i 9000 processi intentati dalle pazienti.

Al lettori

Con il mese di agosto le rubriche «Figli nel tempo» vengono sospese. Riprenderanno a settembre.

La grande corsa ai laser tascabili

FIRENZE. Nel buio quasi assoluto i raggi dei laser si rincorrono da un tavolo all'altro. Fili di luce colorati di verde pastello e di un rosso intenso disegnano fantastiche geometrie. Siamo nel cuore del Lens, il Laboratorio europeo di spettroscopia non lineare, unico in Europa costruito a Firenze alle pendici della collina di Arcetri resa celebre da Galileo Galilei. Il Lens è nato quasi per caso. Lo racconta il professor Salvatore Califano che lo ha, si può dire, «inventato» e che ora lo dirige. «Accadde a metà degli anni Ottanta, quando per un certo tempo ho diretto un dipartimento di fisica all'università di Parigi. Mi fu proposto di creare un laboratorio che avesse queste caratteristiche. Una semplice proposta che mi indusse a pensare alla possibilità di realizzarlo in Italia, a Firenze. Iniziammo a realizzarlo nel 1989 e nel 1992 venne la legge istitutiva».

Un laboratorio unico

Il Lens si occupa di ricerca fisica e chimico-fisica di base della materia. Un laboratorio unico in questa disciplina perché mette insieme una strumentazione di

avanguardia che copre tutte le necessità strumentali e competenze tecniche e scientifiche non facilmente concentrabili in un unico laboratorio. Esiste in Europa e precisamente in Grecia, un secondo laboratorio di questo tipo che ha però caratteristiche diverse anche se formalmente collegato con il Lens sia per progetti di ricerca che per finanziamenti della Cee.

Attrattore europeo

«Ci sono laboratori universitari che possono contare su strumentazioni e capacità di altissimo livello - ricorda Califano - ma nessun ne riunisce un tal numero e di una tal qualità come quelli che fanno del Lens un centro di attrazione per ricercatori e studiosi che qui affluiscono da ogni parte d'Europa e anche del mondo».

In due anni, al Lens sono giunti circa un centinaio di «visitatori», così vengono definiti i ricercatori e gli studiosi pagati dalla Comunità Europea che in questo laboratorio trascorrono vari periodi.

L'attività del Lens si divide in quattro aree di ricerca: la spettroscopia ultraveloce, diretta dal

A Firenze, alle pendici della collina di Arcetri, lavora il Lens (Laboratorio europeo di spettroscopia non lineare) per la ricerca fisica e chimico-fisica di base della materia. Il laboratorio, diretto dal professor Salvatore Califano, è unico in questa disciplina in quanto mette insieme una strumentazione di

avanguardia e competenze tecniche e scientifiche non facilmente concettrabili in un'unica struttura. La sua attività si divide in quattro aree: sulla spettroscopia ultraveloce, sulle radiazioni continue con laser ad altissima risoluzione, sui raggi molecolari e le molecole fredde, e sui semiconduttori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

professor Roberto Righini; l'area delle radiazioni continue con laser ad altissima risoluzione, guidata dal professor Massimo Inguscio; gli studi sui raggi molecolari e le molecole fredde, diretta dal professor Emilio Castellucci e, infine, l'area dei semiconduttori, guidata dal professor Marcello Colucci.

Ricerca avanzatissima

La capacità di attrazione del laboratorio è frutto non solo della ricerca avanzatissima sulla composizione della materia ma anche dal perfezionamento e dal continuo sviluppo di una strumentazione di primissimo ordine. «Lo studio dei materiali, la sperimentazione sui nuovi campioni - spiega il professor Ingu-

scio - richiede tecniche sempre più raffinate non solo per impegnarsi in nuovi percorsi di ricerca, ma per approfondire conoscenze, aumentando notevolmente la risoluzione. Recentemente, ad esempio, al Lens si lavora alla miniaturizzazione dei laser. Per continuare ad attrarre studiosi e ricercatori di tutta Europa il Lens deve fornire costantemente una strumentazione di avanguardia».

Il professor Salvatore Califano ci fa da guida nel dedalo dei laboratori. Nel primo troviamo il laser ad altissima risoluzione, con i quali si studiano gli spettri di molecole fornendo informazioni preziose per l'astrofisica. «Ogni impulso laser è della durata di

circa un milionesimo di miliardesimo di secondo», spiega Califano chiarendo che: «nella durata brevissima dell'impulso il campo elettromagnetico raggiunge potenze equivalenti a quella assommata da tutte le centrali atomiche esistenti in Europa».

Fermare un atomo

Nel laboratorio accanto un giovane ricercatore inglese prepara un'esperimento che consiste nel fermare un atomo nello spazio mediante l'invio di impulsi laser con i quali, colpendolo da ogni parte, lo si mantiene fermo per almeno un decimo di secondo.

Più oltre Erik Kerstel, ricercatore olandese, studia molecole organiche per sperimentare importanti processi biologici. In un jet

supersonico si producono molecole che si trovano a temperature bassissime, vicine allo zero assoluto che vengono isolate nello spazio per poi colpire con un raggio laser che può «eccitarle» o spaccarle. In un'altro laboratorio un microscopio lavora su campioni delle dimensioni di un micron. Un sistema essenziale per esaminare i materiali di antiche opere d'arte, dagli affreschi ai codici miniati, per l'esame dei pigmenti o delle lacche la cui ricaduta è estremamente utile per il restauro.

Il Lens è considerato una sorta di modello anticipatore delle scelte verso le quali si sta orientando la ricerca in Italia ed in Europa. «Con l'autonomia delle varie sedi - spiega ancora Califano - il finanziamento della ricerca anche in Italia, si sta orientando verso la costituzione di aree di competenza, concentrando in "poli" l'attività scientifica. L'altro filone di scelte in Europa va verso la costituzione di accordi interuniversitari finalizzati a singoli progetti. Il Lens, ad esempio, coordina già tre network europei, gestendo fondi della Comunità e redistribuendoli tra università dell'Euro-

pa finalizzati ognuno ad un progetto».

Triplare lo spazio

A quest'altissima qualità non corrispondono ancora le strutture nelle quali la ricerca si svolge. Colpisce, visitando il laboratorio di Arcetri, l'esiguità dello spazio per una strumentazione dai costi elevatissimi che porta a convivere in pochi metri quadrati anche tre o quattro filoni di ricerca. Arcetri è una collina protetta e per costruire questo edificio si sono dovute superare enormi difficoltà, scavando sotto il livello stradale. «Dovremmo almeno triplicare lo spazio, ma per ora dovremmo accontentarci di utilizzare i locali che si libereranno poco distante».

C'è il progetto di un nuovo Lens da costruire nel polo scientifico e della ricerca che l'Università ha cominciato a realizzare a Sesto fiorentino. Ma dovrà passare ancora qualche anno. Per ora i ricercatori e i «visitatori» del Lens continuano a sperimentare quanto sia difficile lavorare a stretto contatto di gomito. Che qui, sotto la collina di Arcetri, non è solo un modo di dire.

Spettacoli

FUORI L'AUTORE/1.

Entra in scena una nuova generazione di drammaturghi
Da oggi ve li raccontiamo: si parte da Umberto Marino

Mille e una lingua in palcoscenico

STEFANIA CINZARI

■ A tutti quelli che credono che il teatro è in crisi: ieri, oggi, domani, sempre. A tutti quelli, che siccome è in crisi endemica, pensano continuamente al «nuovo». A tutti quelli che ogni autunno, rassegnati, comprano il «solito abbonamento», e a quelli che ostinati cercano ancora le cantine. A quelli che dicono che il teatro non morirà mai e a quegli altri che tifano per l'avversario. A tutti i fans dei «quattro moschettieri» (Shakespeare, Molière, Cechov, Pirandello) e ai battitori liberi che amano giocare al rischio: con le parole, gli specchi, il doppio, il linguaggio e la risata, ma insostenibile come un urlo.

Potranno non dirvi molto i nomi dei personaggi che abbiamo intervistato, ma non cedete all'abitudine del «solito noto»: è che per mestiere hanno scelto un posto all'ombra, invece delle luci della ribalta. Sono i «drammaturghi», gli scrittori di prosa, gli autori di teatro: siamo andati a stanarli di proposito per parlare con loro, che di teatro vivono e il teatro, sia pure a tavolino, lo fanno, di qualcosa che si scrive drammaturgia ma si legge scrittura, storia, linguaggio, realtà, immaginario, vita.

Perché il teatro, con buona pace di molti, non solo è vivo (e vivrà, vivrà...) ma sta cambiando, come peraltro sta cambiando il mondo. E alcuni drammaturghi-rabdomanti prima di altri hanno registrato lo scorrere di questi sotterranei fiumi. Puntualmente riversando la frammentarietà e l'inquietudine di un quotidiano così vicino a noi tutti nel teatro che scrivono e, talvolta, mettono in scena in prima persona. Un teatro che ha abbandonato la linearità classica della narrazione, che ha soppiantato i personaggi a tutto tondo e lasciato ai margini le gerarchie tradizionali, dentro e fuori il palcoscenico. Nevrosi, immaginari infranti, specchi oscuri, mostri della porta accanto, flash e frammenti: sono questi i nuovi materiali, i personaggi in cerca d'autore, gli strumenti di lavoro dei protagonisti di «Fuori l'autore», prima ricognizione in quella galassia affollata che è la drammaturgia contemporanea.

Diversi, diversissimi: per provenienza, formazione, età, percorsi. Impossibile (e inutile) fare paragoni di sorta, ma un denominatore comune ci ha spinti a presentarvi tutti insieme: la lingua. Tramontato il decennio del teatro-immagine, è oggi il linguaggio il veicolo attraverso cui passano i fantasmi e le affermazioni degli autori. Lingue quotidiane, ricercate, contaminate, azzerate e inventate ex novo. Non certo a caso molti di loro ricorrono alle lingue dialettali per saturare questo processo di una ricchezza che l'italiano medio e dilavato ha ormai perso. Lingue e linguaggi autoreferenziali che incantano e scorticano, poetici, archetipici e crudeli, come voleva il maestro Aroust, a ribadire che il teatro non ha dimenticato la sua essenza e la sua funzione: né la sua necessità.



Una scena dello spettacolo di Umberto Marino (sotto) «Ce n'est qu'un début»

Marco Delugio

Siete tutti convocati. A teatro

Parte con questa prima intervista la nostra inchiesta «Fuori gli autori», ricognizione tra i drammaturghi contemporanei e i nuovi linguaggi del teatro. E parte con Umberto Marino, quarantunenne autore romano che per primo ha saputo abbinare alla passione per il teatro quella per il cinema, dalla *Stazione* a *Volevamo essere gli U2* a *Dentro la notizia*. «Il futuro del teatro sta nel suo essere antitelevisione». Le ricette di un battagliero, inguaribile ottimista.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. A quarantun anni, una laurea in legge e un lavoro da criminalista, Umberto Marino è uno dei più quotati autori italiani di teatro, ma non disdegna anche frequenti incursioni nel cinema. Alla sua passata professione, però, Marino si rende conto di dover molto. «La laurea in legge - spiega - mi è stata utilissima per comprendere la fisiologia, la patologia dei rapporti umani. È capitato anche a Goldoni che era anche lui avvocato, non dimentichiamolo. A questo lavoro sono rimasto molto legato pure se l'ho abbandonato due anni e mezzo fa, perché non ce la facevo più a seguirlo. Conseguenza: una crisi di astinenza di realtà, perché il tribunale è, veramente, un grande teatro verità. Ho dato uno sbocco alla mia voglia di rapporto con gli altri facendo dei documentari. L'ultimo, in ordine di tempo, *Caro fascio ti scrivo*, una videolettura di Valerio Mastrandea a un suo amico che ha votato per Alleanza nazionale al quale, però, Valerio è legato perché entrambi sono ultrà della Roma. L'occasione per dire a questo amico che sbaglia, per spiegarli la galassia della sinistra e la grande manifestazione di Milano del 25 aprile: un documentario nel quale sono state coinvolte cinque truppe diverse con ore ed ore di materiale girato». Questo gusto per la vita vera, per il modo di comportarsi, di parlare della gente sta alla base di tutto il teatro di Marino, che ha ormai al suo attivo, dopo gli inizi come attore, ben diciotto commedie, tre atti unici, sei monologhi, otto radiodrammi.

Ma per raggiungere questa capacità di «convocare» il pubblico a teatro l'autore deve superare alcune difficoltà, deve combattere per la sua affermazione. Come avviene questo nel nostro teatro? Oggi personalmente non ho difficoltà, ma mi rendo conto che il problema esiste. Forse gli ostacoli maggiori stanno a monte. Da sempre, l'ho detto da sinistra e mi dispiace che Zeffirelli l'abbia raccolto da destra, sono contrario al superfinanziamento del teatro. La penso come Eduardo: preferisco che il mio benessere, il mio successo dipendano dal pubblico, non da un funzionario ministeriale, né dai favori dei politici. Questo significa maggiore libertà e nessuna possibilità di ricatto da parte del potere. Gli interventi dell'ente pubblico devono invece concentrarsi sui sostegni per permettere il funzionamento della «macchina teatro»: per esempio pagando gli spazi, il riscaldamento, le maschere. In Austria si comportano così anche per un genere complesso come l'opera, stando attenti alle spese. La conseguenza, per chi scrive e per chi mette in scena, sarà di pensare a uno spettacolo che si deve sentire, non tanto vedere. Mia nonna diceva «vado a sentire una commedia». Oggi si dice «vado a vedere una commedia». Certo so bene che il teatro non è solo un fatto auditivo, ma sono altrettanto sicuro che la visione non è la cosa più impor-

Dove leggerli? Dal colosso Ubu alla nuova collana della Sellerio

Una delle cose affascinanti del teatro è che si può mettere in libreria. Arte effimera per eccellenza, arte della memoria irraccontabile e irripetibile, ci lascia poi collezionare i suoi testi, sfidando ad ogni rappresentazione traduttori, registi e pubblico. Questo, per i classici. E nemmeno per tutti (pensiamo a Carlo Goldoni per dire del più noto). Figuriamoci i contemporanei. Il panorama editoriale italiano non è esattamente confortante. Pubblicare nuovi testi è difficile, difficilissimo. Un ostacolo che si somma a quelli della produzione e della circolazione. Come al Wwf, il teatro italiano è protetto dalle circolari ministeriali come specie in estinzione. Si obbliga l'allestimento di testi nazionali da un lato, mentre dall'altro i meccanismi di distribuzione macinano e stritolano gli spettacoli uno dietro l'altro, garantendo poche settimane di vita. Un vivaldo ad alto indice demografico (troppo alto?) dove la mortalità infantile è elevatissima e scoraggiante. A fronte di spettacoli così fugaci e invisibilizzati più servirebbe un supporto editoriale adeguato. Invece, le riviste del settore sono rimaste tre, «Sipario», «Hystrio» e «Ridotto» e esiste praticamente una sola casa editrice specializzata, la Ubullibri, colosso del ramo, a cui si deve, accanto alla saggiistica e ai testi, anche il fondamentale «Patalogo». Poche altre case editrici lasciano spazio alla drammaturgia: Garzanti ha inaugurato una collana (che ha pubblicato, di Marino, «Italia-Germania 4 a 3», «Ce n'est qu'un début» e «Volevamo essere gli U2»). Ricordi ha fatto altrettanto, privilegiando autori italiani contemporanei e Gremese prosegue la pubblicazione di testi pescando in modo particolare all'estero. Salvo rare offerte da parte di singole (e spesso piccole, dunque poco distribuite) case editrici, diamo dunque il benvenuto alla nuova collana di teatro di Sellerio.



□ S Ch.

tante, perché nel frattempo è stato inventato il cinema. Resto legato in questa mia critica all'affermazione di Lukács: «Il teatro è un luogo di uomini vivi di fronte ad altri uomini vivi». Dunque, per me, la vita del teatrante dipende solo dal favore degli spettatori. All'ente pubblico, poi, chiedo anche di finanziare gli spettacoli che gli spettatori, permettendone il funzionamento con delle sovvenzioni alle persone. Quando frequentavo l'Accademia avevo i miei idoli in Carmelo Bene e in Grotowski, il massimo della sperimentazione di allora. Mi colpì, allora, il fatto che Cieslak, il massimo attore grotowskiano, guadagnasse meno di me, alle prime armi. Ma era giusto

così perché loro, che erano grandissimi, lavoravano su di un terreno di frontiera, cercavano un linguaggio di punta e dunque non potevano e, soprattutto, non volevano chiedere. Anche se avevano tutti i titoli per farlo.

«La stazione» e «Italia-Germania» Uno scrittore «prestato» al cinema

Diciamo: è stato Umberto Marino uno dei principali fautori di quel costruttivo dialogo tra teatro e cinema che ha movimentato la fine degli anni Ottanta. In principio fu «La stazione», dunque, piccolo grande successo in sala che lanciò anche sul grande schermo la coppia Margherita Buy-Sergio Rubini (anche regista), cui si aggiunse il cattivo-Ennio Fantastichini, bravi nel condensare un triangolo con sorpresa finale tutto costruito tra gli arredi e i tic di una sonnacciosa stazione di Puglia. Stesso iter per «Italia-Germania 4 a 3», diretto da Andrea Barzini, portato sul set dal trio Bentivoglio-Cedema-Ghini, più Nancy Brilli nel ruolo dell'ex moglie tuttora inquietante. Dopo l'enorme successo in palcoscenico di «Volevamo essere gli U2» (tre stagioni a teatro, passando dal minuscolo Argot al maggiori palcoscenici d'Italia), stupi non poco la scarsa presa sul pubblico del film, storia di sei giovanissimi in bilico tra Pantera universitaria e i primi compromessi della vita, ancora una volta affidato a Barzini.

Lo stesso Marino, instancabilissimo sceneggiatore, si è poi cimentato con la regia cinematografica. Il suo primo film dietro la macchina da presa è «Cominciò tutto per caso», un'opera a lungo annunciata e inseguita, che porta per la prima volta ambientazioni e cast fuori dal mondo «generazionale» dell'autore, per affrontare anche i nodi di un amore interraziale. Forse non a caso, con l'abbandono della precedente professione di perito calligrafo, arriva un paio di anni fa la voglia di girare documentari, quasi il bisogno di compensare il «tasso di realtà» perduto con la frequentazione del tribunale. Ecco allora «Utopia, utopia per piccina che tu sia», presentato l'anno scorso a Venezia, girato in una scuola dell'estrema periferia romana, e adesso, appena annunciato, «Caro fascio ti scrivo», videolettura tra fascismo e 25 aprile.

□ S Ch.

così perché loro, che erano grandissimi, lavoravano su di un terreno di frontiera, cercavano un linguaggio di punta e dunque non potevano e, soprattutto, non volevano chiedere. Anche se avevano tutti i titoli per farlo.

E allora che fare?

Per esempio come fa l'Idi con il premio Under 30, nato da una mia idea. Sono contrarissimo ai riconoscimenti ai drammaturghi laureati che non ne hanno bisogno, ma un giovane sotto i trent'anni deve avere delle possibilità di confrontarsi con il pubblico. Lo ammetto, oggi la situazione di uno scrittore di teatro è molto più facile di quando ho cominciato io: la scena era allora dominata dai lamenti degli autori contro i teatri stabili che non li rappresentavano, lo invece mi sentivo come un vero e proprio guastatore. Ero cattivo, mi spingeva una vera e pro-

pria frustrazione di classe, la rabbia di vedere che il cinema, il teatro lo facevano solo i figli di papà con un sacco di soldi. Non è un caso che Rubini, Castellitto, Fantastichini ed io, che non eravamo affatto tali, ci siamo messi insieme facendo le cose nelle quali credevamo, con pochissime lire, ripagandoci di quelle spese, e poi guadagnandoci anche.

Oggi la situazione dello scrittore di teatro sembra più facile; ma nel passato non è stato proprio così e sul futuro non si hanno le idee chiare...

Non sono d'accordo. Negli anni Settanta, per parlare di un passato recente, c'erano autori come Eduardo, il più grande per me, visto che non sopporto Pirandello. Scrivevano per le scene, allora, Patroni Griffi, Brusati che erano rappresentati un po' dappertutto.

C'era Dario Fo, che è stato capace di fare andare la gente a teatro non solo per vedere qualcosa, ma per un'idea. C'era Natalia Ginzburg. E poi, in un ambito un po' particolare, c'erano due geni come Carmelo Bene e Leo De Berardinis, per me il più grande drammaturgo post beckettiano, altro che Thomas Bernhard. Anche sul futuro mi sento ottimista. Il teatro avrà un futuro fino a quando sarà un mondo, non solo un edificio, che si rende conto che fuori pulsa ed esiste una vita che va rappresentata. Il futuro del teatro sta nel suo essere antitelevisione, nel criticarla. Cosa che il cinema non può fare, perché nasce dalla stessa cultura dell'immagine del piccolo schermo. Il futuro del teatro sta nelle storie da raccontare, nel «futuro Italia», nell'essere battagliero, luogo naturale dell'opposizione. Ottimista? Forse, e magari è anche vero che è proprio questo il difetto che mi riconosco, e che si riflette nella mia scrittura. Ma io non posso fare a meno di riconoscermi nel *Prologo in cielo* del Faust di Goethe dove Dio, discutendo con Mefistofele, parla della radicata bontà dell'uomo. Forse è per questo che i miei personaggi sono tutti un po' degli angioletti. Certo ho anche delle virtù, ma non le dico perché sono stato educato bene.

Quarantun anni, un numero già cospicuo di testi di successo all'attivo, rappresentati in teatro e, talvolta, anche riproposti sullo schermo, sceneggiatore cinematografico. Cosa salvare e cosa buttare in una produzione così vasta?

Vorrei rispondere negando, innanzi tutto, una cosa che mi è stata rimproverata. Io non scrivo testi di teatro pensando al cinema, non scrivo per trovare il modo di arrivare allo schermo. Il teatro è, e resta, il mio amore più grande. Per questo amo tutti i miei testi, anche quelli meno riusciti. I testi sono come dei figli e qualcuno è preferito: per esempio *Sputo*, monologo su Dio che appartiene alla serie dei lodevoli insuccessi; *Il carcere*, un testo ancora inedito che metterò in scena quest'inverno; poi *La stazione*, *L'ultima sigaretta*. Perché avrei dovuto sposare Angela Marvulli...

TELEMONTECARLO

Il tg di Curzi sbarca tra i canguri

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Non possiamo dare le cifre, non siamo calcolati dall'Auditel». Ma poi Sandro Curzi, direttore delle news di Telemontecarlo, qualche cifra la butta sul tavolo. Non fosse altro che per orgoglio professionale. (Ora se lo vedono persino in Australia, dove una tv per gli immigrati italiani ha acquistato i suoi editoriali). Dopo sei mesi alla guida del telegiornale monegasco, l'edizione delle 22.30 è arrivata a circa il 7-8 per cento di share, con punte fino al milione di spettatori. «Lo stesso tg delle 18.45 - dice Curzi - si sta avvicinando all'obiettivo che ci eravamo dati, il 5 per cento di share». E Federico Fazuoli, direttore dei programmi del network, aggiunge: «Abbiamo raccolto più del 40 per cento di pubblicità rispetto all'anno scorso. Ma Telemontecarlo rimane comunque una mezza televisione, per via del segnale recepito nel paese a macchia di leopardo». Risultato eccellente, sottolinea Fazuoli, perché realizzato senza appiattare la proposta alle logiche degli inserzionisti ma, anzi, compiendo scelte che tolgono la pubblicità. Come quella di potenziare l'informazione. «Nel mondo delle televisioni commerciali - chiosa il direttore dei programmi - noi siamo quella che fa più informazione».

E così, annuncia il direttore Curzi, da settembre partiranno alcune novità. Un potenziamento del tg centrale, quello delle 18.45. Una nuova edizione, al mattino, dalle 7 alle 9, per prendere il caffè e, contemporaneamente, aggiornarsi sulle ultime notizie e dare un'occhiata ai giornali. Ma, soprattutto, uno studio sempre aperto e pronto, all'occasione, ad «entrare» nei programmi per dare aggiornamenti su notizie importanti. È l'idea del «flusso» che Aldo Grasso ama al punto da aver trasformato Radionuovo in un «rullo» di cronaca. «È anche il modo di fare informazione di Radio Popolare - aggiunge Curzi - dare a chi guarda la garanzia che non ha bisogno di cambiare canale se vuole saperne di più su quello che sta succedendo. Tutto questo facendo qualche sacrificio e tentando di realizzare un sogno: quello di riportare al lavoro i cassintegrati, pochi giornalisti e qualche tecnico».

Detto questo, rimane per Telemontecarlo (come per le altre emittenti private, Fininvest esclusa) il problema delle frequenze. Il piano dovrebbe essere approvato entro ottobre. «Ma se si vuole strappare l'informazione - avverte Curzi - a ottobre questo piano non sarà pronto». Quello della libertà d'informazione è un tema che gli sta a cuore. Tanto che il direttore delle news di Tmc parla di «estate caldissima» per il settore. Si riferisce alle costanti e ripetute bordate, che chiama sinistramente «avvertimenti», del presidente del Consiglio alla categoria dei giornalisti. «L'informazione è una delle istituzioni di una democrazia completa - commenta - e deve essere fastidiosa. Il giornalista ha il dovere di fare domande difficili. È preoccupante che Berlusconi si lamenti che la stampa non gli sia amica. Ho paura che nel nostro paese stia passando il concetto tremendo che da un lato ci sia il principe e dall'altro il popolo. In mezzo, ci sono i sondaggi. Che speriamo non prendano mai il posto delle elezioni».

L'INTERVISTA. La diva si confessa con Norman Mailer. E annuncia un libro-scandalo



Madonna in una foto tratta dal libro «Sex».

Steven Meisel

La Madonna solitaria

«Sex» il suo primo libro-scandalo

Il primo libro sexy di Madonna è stato pubblicato due anni fa da Mondadori: aveva la copertina di metallo (un'allusione sado-maso) e si intitolava semplicemente «Sex». Conteneva una specie di diario erotico della popstar americana e una lunga serie di foto di Steven Meisel, che la ritraevano in atteggiamenti più o meno «osé». Il libro uscì quasi in contemporanea con il film «Body of Evidence», sicuramente il più sexy mai girato da Madonna, anche se cinematograficamente assai modesto. Pare che il nuovo libro sarà molto più «hard». Staremo a vedere.

Madonna si sente sola. «Disperatamente sola». Non è uno scherzo. È la tipica solitudine della rockstar: «Invidio molto la gente "normale", sto sempre a casa da sola e anche volendo uscire, dove andrei, con venti guardie del corpo e migliaia di fans pronti ad assalirti?». L'attrice-cantante ne parla in un'intervista concessa allo scrittore Norman Mailer, sul prossimo numero della rivista *Esquire*. E annuncia un nuovo libro erotico, due anni dopo *Sex*.

FULVIO ABBATE

Le crediamo, perché non dovremmo? Dice di sentirsi sola. Vecchia storia, destino che tocca ai grandi e immortali fragili colossi del rock; la solitudine dorata, e intanto giù in strada l'orda dei fan adoranti in lacrime, in attesa, il fiato sospeso, pazienti, in cerca soltanto di una rivelazione, della Rivelazione. No, Madonna non scenderà in strada, né a New York né a Scatellone a Sarajevo, i suoi pulcini colorati e sanguinanti riceveranno la sua «veronica» (la sua vera immagine, la sua sindrome) grazie a un libro, il suo secondo dopo *Sex*. Lo ha detto a Norman Mailer che l'ha intervistato per *Esquire*. Parole, quelle di Madonna, che raccontano, appunto, di solitudine e di qualcosa d'altro, lo dice lei stessa che la misura è colma: «A volte penso con grande dolore ai milioni di fan che mi ado-

rono, a tutta questa energia amorosa che si crea intorno a me, che mi avvolge e allo stesso tempo mi separa dal resto dell'umanità». In che modo Madonna riuscirà a bruciare i giorni della sua amarezza, a trasformare quest'energia per il momento sospesa, in una nuova nozione di spleen?

La sua strategia amorosa

Possiamo intuirlo. Lei, d'altronde, ci ha già dato in passato materiali e travestimenti sufficienti per farci comprendere la sua strategia amorosa, per comprenderla così com'è. Ci dirà forse che l'immagine del San Sebastiano trafitto dalle frecce (vecchia icona della memoria familiare cattolica che la riguarda) è acqua e sangue passati, mentre adesso c'è soltanto lei a tracciare un profilo dello sgomento postpostmoderno, Madonna, e do-

po di lei un diluvio anonimo, Madonna e ancora lei come sublime testimonianza della deriva contemporanea, una deriva violenta, indolente, frenetica, promiscua, estetizzante e infine segnata dalle stimme dell'impotenza, dall'Aids, in quel mare di inquietudine lei deciderà di scendere come prova vivente della sua stessa esistenza, si mostrerà come un Parsifal in lotta contro il citomegalovirus, ma senza annuciare a nessuno degli abissi che, come scriveva George Bataille a proposito dell'erotismo, affermano la vita fin dentro la morte. Magari si metterà a capo di una tribù di corpi nudi coperti dagli anelli del piranga, tutta gente che, a un tempo, alla sola vista, avrebbero deciso di marciare col triangolo nero degli asociali. E poi la sua «pioggia dorata» cadrà come una lieve e caldo temporale.

In questo modo ogni distanza verrà colmata, Madonna dirà: vedete, sto al vostro fianco, sono la prima cavia stupenda di un mondo che ha rinunciato a credere alla gioia, certo, ci sono ancora le mie canzoni, c'è la vergine del rock, ma prim'ancora di tutto ciò esiste il bisogno di dare testimonianza del nostro quotidiano. Nel quotidiano che Madonna suggerisce c'è una società multirazziale, un reticolo di corpi, di gesti, di atti che ricondu-

cono ancora una volta alla deriva, insomma, un modo di tenere a mente che il millennio s'allontana, e allora, forse, sarà il caso di mettere in scena l'ultimo spettacolo, il più estremo, il più nero, in previsione delle fine, a partire dal giorno in cui l'unico linguaggio rimasto agli umani sarà quello di una trasfigurazione sado-maso, un vaudeville definitivo, oltre il quale, forse, le masse giovanili troveranno la gioia e la grazia perdute.

Ma forse è solo un incubo...

Ma sarà poi tutto vero? Oppure come lei stessa ci ha insegnato, già da domani Madonna si sveglierà pensando che è stato soltanto un incubo, che questo mondo non è poi così male, che lo si può anche abitare convinti che con i capricci si può arrivare lontano, e Madonna in fatto di capricci è davvero maestra insuperata, ricordate quel film verità dove si mostrava nel suo fortino in compagnia della sua scorta di ragazzi gay? Strepitava, diceva di pretendere l'amore di Antonio Banderas, come il bambino che vede qualcosa per la prima volta e dice la voglio, alla fine si ricordava d'essere Madonna, ovvero un profligio del nostro tempo, una al cui passaggio, per carisma o per altro, si crea il boato o il silenzio siderale dei miracoli.

Morta Anne la Lili Marlene degli inglesi

Anne Shelton, la cantante inglese che fu la risposta britannica alla Anderson di *Lili Marlene*, è morta sabato a 70 anni. Lo stesso Winston Churchill la volle in prima linea per tirar su il morale dei «topi del deserto» e le chiese di incidere una versione inglese di *Lili Marlene*. Anne, che era diventata la «fidanzatina» di tutti i soldati inglesi al fronte, era diventata così popolare da avere tre programmi radiofonici settimanali interamente dedicati a lei.

Strage di Bologna Un concerto alla memoria

Stasera il maestro Donato Renzetti - impegnato attualmente a Macerata per *La Bohème* di Puccini con la regia di Walter Pagliaro - dirigerà a Bologna, in piazza Maggiore, un concerto in commemorazione della strage di Bologna. Il concerto, nel quale l'Orchestra del Comune di Bologna eseguirà il *Magnificat* di Goffredo Petrassi, verrà trasmesso in diretta da Raitre alle 21.

Lisa Marie Presley: «Ho sposato Michael Jackson»

È ufficiale: il matrimonio di Michael Jackson con Lisa Marie Presley, figlia di Elvis e Priscilla, è stato confermato ieri. A darne notizia è stata Lisa Marie, che in una dichiarazione diffusa dalla «MJ Productions», la casa di produzione della pop star americana, ha annunciato che la coppia si è sposata undici settimane fa con una cerimonia privata. Il mese scorso si era sparsa la voce che la figlia 26enne del «re del rock and roll» si fosse sposata con Jackson, di nove anni più grande, nella Repubblica dominicana. La notizia fu smentita da Lee Solters, l'agente del cantante, che ieri non ha voluto fare commenti. Per spiegare il ritardo dell'annuncio delle nozze, Lisa Marie ha addotto come motivo principale quello di evitare troppa pubblicità: «Volevamo una cerimonia privata, senza il frastuono di fotografi e giornalisti». Quindi ha aggiunto: «Sono molto innamorata di Michael e intendo dedicargli la mia vita come moglie. Lo capisco e lo approvo. Desideriamo costituire una famiglia e vivere felici».

Errata corrige Teatro Romano e non Arena

Il *Macbeth* per la regia di Giancarlo Sepe è andato in scena al Teatro Romano di Verona e non nell'Arena come è stato scritto per un errore nel distico del pezzo di Maria Grazia Gregori. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

Chiuso domenica il vivace programma del Festival di Clusone

Jazz, ritorno al passato sotto il segno del «free»

Si è appena concluso il festival jazz di Clusone, uno degli appuntamenti più vitali d'Europa. Nonostante la crisi che coinvolge il settore, un cartellone intelligente e aperto. A partire dal concerto di apertura, del trio Stefano Battaglia-Paolo Dalla Porta-Tony Oxley per arrivare alle grandi emozioni del trio Gateway. Interessanti le due performances «extra palco» del trombonista Glenn Ferris e della «street parade» della scuola del Crams di Lecco.

FILIPPO BIANCHI

CLUSONE. Parlando di jazz, una cosa è certa: il suo futuro è nel suo passato. Anzi, in due passati distinti. Uno, remoto, che paradossalmente passa per essere più attuale, è quello dei fratelli Marsalis e dei Joshua Redman, affonda le proprie radici in un linguaggio risentito a ormai mezzo secolo fa, e si autodefinisce classico, o nuova *mainstream*. L'altro, derivato da sviluppi più recenti, passa per essere più antiquato, ed è il cosiddetto *post free*, laddove il termine «free» s'intende, oltre alla libertà ritmica e armonica, quella culturale: la possibilità di riferirsi a qualsiasi tipo di materiale musicale, traducendolo nell'immediatezza dell'improvvisazione. Al festival di Clusone, come di consueto, si è sentito poco del primo e molto del secondo. Così, invece di una deprimente fotografia della noia, si è avuta un'assai più interessante fotografia della crisi.

Il problema di tutta la musica di oggi è che la creatività non è in alcun modo incoraggiata, anzi, è inibita per quanto possibile. E quindi perfino un festival come questo, che è tradizionalmente il più vitale fra quelli rivolti al futuro - non a caso è da tempo modello per illustri festival europei, quali Le Mans, Mulhouse, Oupeye - fa fatica a scovare nuove idee e nuove possibilità, anche se l'esperienza, la passione e la competenza di chi lo organizza consentono di tenere alto il livello della proposta. Assai promettente, sulla carta, era il set d'apertura, col trio Stefano Battaglia-Paolo Dalla Porta-Tony Oxley: due giovani talenti certi e un maestro indiscusso della percussione europea. La musica sostanzialmente libera del trio, non sempre riesce a produrre l'energia necessaria a rendere il tutto significativo. L'esito è inevitabilmente difforme, con momenti ad alta tensione emotiva, e fasi di interazione incerta. Apprez-

zabile e divertente il progetto del clarinetista nero-americano Don Byron, dedicato alla musica di Mickey Katz, impareggiabile parodista musicale degli anni '40-'50, dimenticato dai più. La platea clusonese sta al gioco meta-musicale, ma, avendo visto passare di qui tanto tempo fa, ad esempio, il Willem Broeker Kollektief, fa fatica a scambiare per nuovo un certo spirito bandistico, condito di echi balcanici e umorismo corrosivo. Il formidabile violinista Mark Feldman fa quasi storia a sé, e i suoi interventi solistici fanno levitare una performance per altri versi un po' leggera.

Di levità, invece, si può parlare per l'Azur Quartet di Henri Tesier, perfetta (show case) per mettere in risalto le grandi qualità del suo leader. Il quale è un bassista di tendenza espressionista - nella tradizione di Mingus e Charlie Haden - di assoluta originalità, e con una commovente vocazione al canto. L'Ensemble Mobile diretto da Roger Rota ha proposto la sonorizzazione live di un vero capolavoro dell'Hitchcock muto anni Venti, e cioè *The Lodger*. Difficile, per chiunque, assecondare il thrilling... Affiatato, e sostenuto da un'eccellente scrittura, il lavoro dei quattro musicisti di Colonia che formano lo sconosciuto Tome XX, cui è toccato assieme all'estemporaneo «one man show» Jeff Silvertrust, il ruolo di «sorpresa» del festival. Ma le grandi emozioni sono



Don Byron

Carlo Sperati

venute dal trio Gateway, rifornato dopo un decennio di inattività, e composto da John Abercrombie, Dave Holland e Jack DeJohnette, la sezione ritmica da sogno cui ricorre Miles Davis per compiere la storica svolta «elettrica». I tre esprimono non solo un raro concentrato di classe strumentale, ma una tale sapienza musicale e un tale gusto dell'«interplay» che rendono l'ascolto un piacere emotivo e intellettuale al tempo stesso: spontaneità e finezza, per un grande finale.

Molto azzeccate, per mantenere l'atmosfera straordinaria cui questo festival ci ha abituato, le due performances avvenute fuori dal palco, e cioè il solo «intorno a mezzanotte» del trombonista Glenn Ferris, che ha esplorato lo spazio sonoro della «danza macabra» (stupendo affresco, situato in un luogo di incredibile suggestione), con grande finezza e senso della misura. E soprattutto la «street parade» della scuola del Crams di

Lecco, giustamente dedicata ai grandi maestri del jazz sudaficano, personaggi come Chns McGregor, Dollar Brand e Dudu Pukwana, che hanno condiviso la strana sorte di aver tracciato alcune delle più affascinanti e neglette strade di questa musica nell'ultimo trentennio. La riproposta dei loro splendidi temi - *Baloyik, Zakude, Nichikana's Belle, The Wedding* - ci ha opportunamente ricordato quanta gioia c'era nella musica *free* quando fu inizialmente formulata.

Clusone Jazz ha mostrato una volta di più di avere antenne sensibili e ramificate, mettendo insieme un cartellone intelligente e aperto. Il problema è che l'attività «normale», quella dei club e dei teatri, che dovrebbe nutrire i festival, non propone nulla, perché nessuno, né gli organizzatori, né i musicisti, è più disposto a rischiare nulla. *Hongabell* titolo del progetto del Crams - è il fiume che scende alla foce. Ma se la musica trova problemi e impedimenti già alla fonte...

NUOVO, I ZAPP.
ARCIGAY CAFE.
Shakerato?
144.11.42.47
2.540 Lire/Min. + Iva. Tele Editori spa-Via Dunini 23
Mi. Non erogato. Fornire numeri falsi è reato.

Unità Vacanze MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

✂

nome e cognome _____		
indirizzo _____		
località _____	CAP _____	
anno dell'album richiesto _____		

ALBUM CALCOLATORI 1961-1986

TAORMINA. I film di De Bernardi e D'Alessandria. Ma la star del giorno è Almodóvar



Una scena del film «L'amico immaginario»

Indipendenti d'Italia

Stasera Taormina-Cinema '94 si congeda. In chiusura, dopo la premiazione, il torrenziale *Smoking/No Smoking* di Alain Resnais (280 minuti), già passato in concorso a Berlino. E magari il direttore Ghezzi, pur abile nel pilotare il festival, dovrà impegnarsi per riportare più pubblico al Teatro Antico, spesso disertato nelle proiezioni serali. Successo per l'unico film italiano in concorso, *Piccoli orrori*, del film-maker Tonino De Bernardi.

DAL NOSTRO INVIATO
NICHELE ANSELMI

TAORMINA. Parola di Tatti Sanguineti: sembra che Carmelo Bene abbia l'intenzione di premiare se stesso stasera nel corso della cerimonia finale. Del resto, sul piano dell'innocente e manifesta vanità non scherza nemmeno il direttore del festival Enrico Ghezzi, avendo egli piazzato in concorso un film di Tonino De Bernardi nel quale recita insieme a tutta la famiglia. Ma il festival di Taormina è anche questo. Omaggi, scambi di ruoli, contaminazioni... e qualche disorganizzazione. Domenica sera, ad esempio, l'atteso *Pulp Fiction* è stato presentato al Teatro Antico con un'ora di ritardo, talvolta fuori quadro e con i sottotitoli elettronici che cessavano di illuminarsi per lunghi minuti. Molti hanno protestato, qualcuno giustamente se n'è andato. In compenso, ci sono un sacco di cantanti. Sabato, camuffato con panama bianco e occhiali da sole, Sting in persona è sceso a Taormina per gustarsi *Speed*; mentre domenica, per *Pulp Fiction*, s'è fatto

vivo Lucio Dalla, che ha una casa alle pendici dell'Etna e ora va in giro con una moneta fissata sulla fronte (sarà una pratica zen?). Se Tarantino è stato il più gettonato dal pubblico del Teatro Antico, bisogna però riconoscere che la sua bella porzione di applausi militanti se l'è presa anche Tonino De Bernardi, cineasta underground super-indipendente, unico italiano in gara. Primo film a 35 mm girato dal prolifico autore di Chivasso (classe 1937). *Piccoli orrori* è un viaggio non realistico, diviso in quindici episodi o «pezzi», attraverso un'Italia infelice popolata di presenze drammatiche. L'idea è un po' quella di fissare il momento estremo di un'esistenza o di un percorso di vita, applicando ai personaggi (spesso uno o due) brandelli di versi poetici, riferimenti letterari od operistici. Un critico ha tirato addirittura in ballo Kierkegaard e l'incombere del «Tremendum», De Bernardi ha ringraziato rispondendo che la sua unica pau-

ra era «di sembrare cattolico, di piacere alla Pivetti: sono ateo, ma cerco». Impossibile ricapitolare i quindici capitoli, girati in posti e con stili diversi, alternando attori professionisti (Anna Bonaiuto, Iria Forte, Galatea Ranzi, Roberto Di Francesco) ad amici e parenti (Ghezzi, le figlie), dentro un andamento solenne, molto «artistico», tipico del cosiddetto cinema di poesia. Testi di Rilke, Shakespeare, Calderon de la Barca, musiche di Gluck e Bellini, riscritture dei miti (Fedra, Euridice), titoli eleganti su fondi acquerellati. Eppure *Piccoli orrori* dà il meglio negli episodi più ruspanti e «improvvisati», meno a tema, dove il talento compositivo di De Bernardi si affida all'inventiva degli interpreti: ad esempio, *Titanic* (una giovane donna nella cucina allagata pensa alla morte di Orlia) o *Muta* (ancora Iria Forte nei panni di una «bella guagliona» silente per scelta che passeggia imperiosa nei vicoli di Napoli). Talvolta, invece, l'ascendenza alta dei modelli si converte in cinema ermetico, di ardua decifrazione, non sempre ben controllato: in *Prigioniero*, Enrico Ghezzi con un paio di urla «La vita è un sogno», e con tutto l'affetto è difficile non sorridere pensando al mitico Marzullo. Non si ride proprio, invece, vedendo *L'amico immaginario* di Nico D'Alessandria, l'altro film italiano accolto in extremis nel palinsesto del festival, seppur fuori concorso. Se l'ex insegnante di scuola

media De Bernardi pesca nel mondo dei miti letterari e della poesia, D'Alessandria mette in forma di romanzo una tribolata esperienza autobiografica, vissuta tra cliniche psichiatriche, momenti di indigenza e parentesi in carcere. «Mi hanno costretto a essere imprenditore e ho soppresso il contabile», scherza sul catalogo il 53enne regista romano, autore totale di questo film non sempre risolto, drammaturgicamente fragile ma animato da un forte senso del dolore. Povero ma non misero. *L'amico immaginario* racconta con stile randagio, rubato alla vita, il lento perdersi di un cinquantenne interpretato da Victor Cavallo. Ex comunista, padre affettuoso e marito distratto, Dino vive sospeso in una Roma popolare «dove tutto si conserva e si trasforma: vecchie scarpe e vecchi amori». Alle prese con una depressione che lo svuota (molto bello l'incontro con la pelle, di Victor Cavallo), l'uomo trova conforto solo nelle parole di un amico prete, appena morto per infarto, che si materializza in forma di presenza tangibile, di amico immaginario con il quale stendere un bilancio esistenziale. D'Alessandria si fida un po' troppo del sax che contrappunta le passeggiate per Roma senza una meta e della naturalezza estrema, quasi incisa sulla pelle, di Victor Cavallo; ma il film, personale e aspro, colpisce per l'impetosa sincerità che l'attraversa dall'inizio alla fine. Bene ha fatto la Mikado a prenderlo in distribuzione.

Ecco il Pedro scatenato «Odio Hollywood, Berlusconi mi fa paura»

SERGIO DI GIORGI

TAORMINA. A sorpresa, al festival, è arrivato anche Pedro Almodóvar. Con molti chili in meno e tanta rabbia in corpo contro il cinema di Hollywood. Che lui definisce «il trionfo del cattivo gusto». Per ricambiare l'ospitalità, il cineasta spagnolo ha portato a Ghezzi un video con due suoi «corti» assolutamente inediti: un tuffo nel primo Almodóvar, quello più originale e trasgressivo, attraverso il quale il pubblico italiano conobbe il lato oscuro della Spagna del dopo Franco e le frenesie della «movida».

La carica passionale del regista è quella di sempre. Basta una minima sollecitazione sui rapporti tra Europa e Usa in campo cinematografico per infiammarlo. «Non ho alcuna intenzione di girare un film a Hollywood», esordisce. «Preferisco giocare il ruolo dell'agitatore. La cultura del cinema statunitense è dominata da una dittatura subliminale, quella del *politically correct*, che gli americani hanno cominciato ad esportare anche in Europa». Un esempio? «*Philadelphia* di Jonathan Demme. Ovvero come fare un film sull'Aids riuscendo a non parlare dell'Aids. E dove Antonio Banderas sembra il cugino di Tom Hanks e non il suo amante omosessuale. Per essere «politicamente corretti» bisogna poi rispettare le minoranze. Dire: «Noi amiamo gli afro-americani» senza dire mai «negri». E il trionfo dell'ipocrisia, a nessuno frega niente delle minoranze...».

Almodóvar ormai è lanciato. «Per piacere a Hollywood bisogna perdere completamente il senso dell'humour e chiedersi sempre se stai rischiando di offendere qualcuno o qualcosa. Insomma, è la negazione della creazione artistica». Per questo, il regista ha deciso di non muoversi dal suo paese, dove tra l'altro continua la sua attività di produttore e scopritore di giovani talenti. In attesa che *Kika* esca in

Italia (lo distribuisce Aurelio De Laurentis), Almodóvar ha già pronta la sceneggiatura di un nuovo film, che si chiamerà *Il fiore del mio segreto*. È la storia di una donna sui quarantacinque anni, scrittrice di romanzi rosa, «ma la cui vita non potrebbe essere più nera: una nevrotica alcolizzata e senza amore». Dice solo: «Dovrà essere una donna molto bella, e per questo non ho ancora scelto l'attrice protagonista». In compenso, confessa di stare pensando ad un western, magari da girare in quell'Almeria che, negli anni Sessanta, vide l'arrivo di Sergio Leone e dei suoi imitatori.

Se il nostro cinema e le canzoni di Mina continuano a piacergli, è la situazione politica italiana a preoccuparlo un po'. «Berlusconi? Mi fa una paura fottuta. È il risultato del potere della televisione, inconcepibile fino a qualche tempo. E poi, quel sorriso... Rivela in pieno l'anima totalitaria dell'uomo. Con *Kika*, che pure è un film sulla tv, ho raccontato il voyeurismo patologico di massa. Magari un giorno scriverò una storia sull'esibizionismo televisivo del potere politico».

Inutile dire che il pubblico del festival ha affollato domenica pomeriggio la sala che ospitava l'improvvisato omaggio al cineasta madrilen, sotto il titolo «Preistoria di Almodóvar». Presente l'autore, erano in programma due cortometraggi molto diversi tra loro: il primo, *Salomé*, è un super8 del 1977 dal sapore goliardico, ma dove già si intuisce il talento irriverente del regista. Piccola curiosità svelata da Almodóvar: l'ambientazione, un sito rupestre nei pressi di Madrid, è la stessa scelta da Rossellini per *Gli atti degli apostoli*. Ben più interessante è il 16mm intitolato *Trailer para los amantes de lo prohibido*, che ha una genesi curiosa. «Una mia amica della tv spagnola», ricorda Almodóvar, «mi chiese di realiz-



Pedro Almodovar M. Bruni/M. Photo

zare un trailer per *Cosa ho fatto per meritarmi questo?*. Ma non avevo voglia di fare un "prossimamente" tradizionale, volevo qualcosa di finto, che assomigliasse ai grandi cartelloni pubblicitari dei film di successo. Mi hanno sempre affascinato, sin da quand'ero bambino. Così l'ho pensato come una facciata di cartapesta».

In realtà, si tratta di un piccolo film perfettamente compiuto, con una sua storia (una casalinga sempre in lite con un marito dongiovanni). Il *décor* della casa è un concentrato del kitsch almodovariano: giocattoli impossibili, fiori finti, trecce d'aglio, coltelli e pistole. E i personaggi anticipano e riassumono le ossessioni tipiche dell'autore: bambini perduti, uomini «macchi», donne legate, puttane ricoperte di Iustini, transessuali. Ma il ruolo principale spetta alla musica: tutti cantano bolero sensuali e motivetti popolari. «Volevo esercitarmi per un musical». Ho sempre sognato di potermi girare uno, e prima o poi ci riuscirò». In effetti, nel finale il pubblico si ritrova in una sorta di musical ispano-hollywoodiano, con la moglie tradita che spara al marito mentre alcuni operai issano il cartellone di *Cosa ho fatto per meritarmi questo?* sul quale giganteggia il volto distorto di Carmen Maura.



COMPARSE. I militi che vedete nella foto (dal film di King Vidor *The Big Parade*, 1925) sono veri soldati: si tratta della cosiddetta «Brigata Voss», 2112 reduci della prima guerra mondiale che l'ex sergente Carl Voss formò nel '23, mettendola a disposizione di tutti i film di guerra. «Interpretarono» decine di film, fino al *Grande dittatore* di Chaplin, nel '40.

FOTOGRAMMI

Regia di Grimaldi
Gian Maria Volontè nel ruolo di Lima

Sarà Gian Maria Volontè il protagonista di *L'onorevole Di Salvo*, il nuovo film di Aurelio Grimaldi (*La discesa di Aclà, La ribelle, Le buttarne*) liberamente ispirato alla vita del senatore democristiano Salvo Lima. Lo ha annunciato lo stesso Grimaldi al Giffoni Film Festival, dove è stato protagonista di un incontro con i ragazzi della giuria. «Per il ruolo di Lima, in un primo momento, avevo pensato a Paolo Villaggio, poi i produttori mi hanno convinto su Volontè. Le riprese inizieranno a ottobre (il film è prodotto da Angelo Rizzoli, ndr), è una storia difficile da raccontare, lunga e complicata». Dopo *L'onorevole Di Salvo* Grimaldi ha in mente un film ambientato negli anni '60-'70, da girare in America con attori di lingua inglese: «Ma il mio grande sogno nel cassetto è un film ispirato al romanzo di Federico De Roberto *Lucifer*, una storia straordinaria scritta nel 1894. Con un'opera così potrei anche concludere la mia carriera di cineasta».

Acicatena Cinema
Scrivere il Sud pensando a Visconti

La copia del *Gattopardo* di Luchino Visconti, restaurata a cura del Centro sperimentale di cinematografia, ha inaugurato l'altra sera la decima edizione degli «Incontri con il cinema» di Acicatena, dedicati quest'anno al nuovo cinema siciliano e alla scrittura e all'immagine del Meridione d'Italia. Gli incontri proseguiranno sino al 6 agosto, e si articoleranno in diverse sezioni: «Nuovo cinema siciliano» (retrospettiva e convegno con l'intervento di Aurelio Grimaldi, Beppe Cino ed Enrico Ghezzi, direttore del limitrofo e quasi contemporaneo festival di Taormina), «Videomakers siciliani», «Scrivere il Sud» (anche qui, retrospettiva e convegno con Ago, Nicola Badalucco, Suso Cecchi D'Amico, Vincenzo Cerami, Vincenzo Consolo, Ugo Pirro, Vittorio Sindoni, Turi Vasile), «Verso il centenario» (con un convegno su «Una legge per il cinema in Sicilia, lo stato delle cose» coordinato da Nuccio Fava).

L'Ansa nel mondo che cambia.

Immagini

notizie e disegni che informano.



L'Ansa è continuamente sui fatti e per spiegarli con maggior chiarezza li arricchisce ogni giorno con immagini fotografiche dall'Italia e dall'estero, utilizzabili in tempi velocissimi direttamente sul proprio Personal Computer.

Agenzia Ansa Direzione Commerciale
00194 Roma Via Nazionale, 196
Tel. 06. 6774569 Fax 06. 6774555

agenzia
ANSA

L'obiettività, prima di tutto.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE All' interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 9.30 TG 1 - FLASH (58147598) 9.35 NANCY SONNY & CO Telefilm (6895598) 10.00 TANAMERA, Miniserie All' interno 11.00 TG 1 (712314) 11.30 VERDEMATTINA, Rubrica (79686) 12.30 TG 1 - FLASH (26802) 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm (7511753)

6.30 VIDEOCOM (3550) 7.00 EURENEWS (77043) 7.10 MILLE CAPOLAVORI (2457579) 7.20 QUANTE STORIE! Contenteiro All' interno NEL REGNO DELLA NATURA 5 Documentari (3423937) 8.10 SIMPATICHE CANAGLIE Telefilm (8740005) 9.50 LASSIE, Telefilm (8019550) 10.20 QUANDO SIAMA (6023918) 11.45 TG 2 - MATTINA (8502314) 11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI (7038005) 12.05 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA Telefilm (6117531)

6.45 LALTRARETE - ESTATE All' interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURENEWS (4298956) 7.30 DSE - PASSAPORTO (8524869) 8.45 DSE - L'OCCHIO MAGICO (4652666) 9.30 DSE - ARNO L'AVVENTURA DI UN FIUME (9886956) 10.15 DSE - L'ARTE DELLA CERAMICA (2199821) 11.00 DSE - ENCICLOPEDIA DELLE SCIENZE FILOSOFICHE (99005) 12.00 TG 3 - OREDDICI (46111) 12.15 L'EROE DI BABILONIA Film storico (Italia 1963) (3846173)

6.40 TOPSECRET Telefilm (1108734) 7.30 LOVEBOAT Telefilm (25444) 8.30 BUONA GIORNATA Contenteiro Conduce Patrizia Rossetti (4984802) 8.45 PANTANAL Tr (9444043) 9.45 GUADALUPE Tr (2116598) 10.30 MADDALENA Tr (49024) 11.30 TG 4 (6803666) 11.40 ANTONELLA Telenovela (6946192) 12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH Giochi Conducono I Tretter e Wendy Windham (6142227)

6.30 CIAO CIAO MATTINA Contenteiro (9474266) 9.30 HAZZARD Telefilm "Lotta all'ultimo canestro" (97014) 10.30 STARKY & HUTCH Telefilm "La ragazza di Starky" Con Paul Michael Glaser David Soul (97050) 11.30 A-TEAM Telefilm "Il cuore del Rock and Roll" Con George Peppard Dirk Benedict (3593482) 12.25 STUDIO APERTO (9414956) 12.30 FATTI E MISFATTI Attualità (16937) 12.40 STUDIO SPORT (9264258)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (1519444) 9.00 LA MAGNIFICA PREDIA Film avventura (USA 1954) Con Robert Mitchum Marilyn Monroe Regia di Otto Preminger (8612734) 11.00 ARCA DI NOE Documentario Conduce Lucia Colò (Replica) (57531) 12.00 SI O NO Giochi Conduce Claudio Lippi (68647)

7.00 EURENEWS (6627666) 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA Miniserie (2612531) 10.40 QUANDO C'E LA SALUTE, Rubrica (2389024) 11.50 SALE PEPE E FANTASIA Rubrica Conduce Wilma De Angelis (2563821) 12.30 DALLAS Telefilm "Il gioco del potere" Con Larry Hagman Patrick Duffy (54444)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8444) 14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH Musicale (97289) 14.10 LA DANZA INCOMPIUTA, Film drammatico (USA 1947 - b/n) (3932840) 15.55 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VACANZE, Contenteiro All' interno 18.00 TG 1 (98754314) 18.20 SPAZIO 1999 Telefilm "Un altro tempo un altro luogo" (1574482) 19.05 MI RITORNI IN MENTE, Musicale "Quarant'anni di musica in televisione" (125208)

13.00 TG 2 - GIORNO (80666) 13.35 VILLA ARZILLA, Tr (7543314) 14.10 SANTA BARBARA (44602) 14.55 BEAUTIFUL (Replica) (594314) 15.20 FINO AL PROSSIMO INCONTRO Film (2 parte) (3768666) 17.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE Telefilm (160531) 18.10 TGS - SPORTSERIE, (778734) 18.25 UN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE, Rubrica (9741734) 18.35 IL COMMISSARIO KOSTER Telefilm (4112260) 19.45 TG 2 - SERA (992227)

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO (4869) 14.30 PICKWICK, (Replica) (7088376) 15.25 TGS - DERBY All' interno MOUNTAINBIKE Campionato italiano PATINAGGIO A ROTELLE Campionato italiano artistico (8954734) 16.30 NATURA SELVAGGIA (80937) 16.55 DSE - FILOSOFIA (8824686) 17.00 I CAMALEONTI, Film commedia (USA 1989) (2823208) 18.45 TG 3 - SPORT (785024) 19.00 TG 3 / TGR Telegiornali (77550) 19.50 SCHEGGE, (3118260)

13.00 SENTIERI Teleromanzo All' interno 13.30 TG 4 (976550) 15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm (3261163) 16.15 PRINCESSA Telenovela Con Maricarmen Regueiro (9053111) 17.10 TOPAZIO Telenovela Con Grecia Colmenares (537289) 18.00 PERDONAMI Attualità Conduce Davide Mengacci (R) (79227) 19.00 TG 4 (47) 19.30 DIRITTO DI NASCERE Telenovela Con Veronica Castro Humberto Zurita (9111)

14.00 STUDIO APERTO (8579) 14.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telefilm (6596) 15.00 OLTRE L'ARCOBALENO Film fantastico (prima visione tv) (86192) 17.00 BAYWATCH Telefilm (31579) 18.00 IL SOGNO E' CINEMA Giffoni Film Festival 1994 (14395) 18.15 BENNY HILL SHOW Comiche (604685) 18.30 BABY SITTER Telefilm (5840) 19.00 GENTORI IN BLUE JEANS Telefilm (3227) 19.30 STUDIO APERTO (2598)

13.00 TG 5 Notiziario (16840) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI (1227192) 13.35 BEAUTIFUL (49797) 14.00 FORUM ESTATE, Rubrica (71111) 15.00 PAPPACICCA Tr (9685) 15.30 OTTO SOTTO UN TETTO Tr (75208) 16.15 BUM BUM BAM (1640005) 17.25 L'INCREDIBILE DEBBI Show (142821) 18.00 IL COMMISSARIO SCALI Telefilm "Sport e droga" (37753) 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA, Giochi (7024)

13.30 TMC SPORT (4376) 14.00 TELEGIORNALE - FLASH (92260) 14.05 YES GIORGIO Film commedia (USA 1982) (6277598) 16.05 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPEVOLANTE" Varietà (Replica) (2089685) 17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO Rubrica (5845588) 18.45 TELEGIORNALE, (958668) 19.00 OPERAZIONE PESCE PALLA, Show (1163) 19.30 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA, Telefilm (45463)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (21) 20.30 TG 1 - SPORT (96314) 20.40 QUARK SPECIALE, Documentario Di Piero Angela (3094463) 21.40 IN VIAGGIO NEL TEMPO Telefilm (8584424) 22.30 TG 1 (36043) 22.40 IL VILLAGGIO DEI DANNATI Film fantascienza (GB 1960 - b/n) Regia di Wolf Rilla (3447314)

20.00 SPECIALE, In diretta dalla Camera dei Deputati dichiarazioni del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi sull'attività del governo (30605227) 22.55 SPECIALE TG 2, (5755734)

20.00 VITTORINO Telenovela Con Ramiro Meneses Adelaide Olalora (89) 20.30 CIRCO "FESTIVAL DI MONTECARLO", Varietà Conduce Maria Amelia Monti (13734) 22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Telegiornale (31598) 22.45 SPECIALE TRE Attualità Conduce Andrea Barbato (799192)

20.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE N. 2, Film drammatico (USA 1981) Con Charles Bronson Jill Ireland Regia di Michael Winner (v.m. 14 anni) (3039821) 22.35 IL CAPITALISTA Film commedia (USA 1952) Con Charles Coburn Piper Laurie Regia di Douglas Sirk All' interno 23.45 TG 4 - NOTTE (6453717)

20.00 MAIDIRETV Show (2111) 20.30 FESTIVALBAR 94 Musicale Conducono Amadeus e Federica Panicucci (77444) 22.30 HALLOWEEN 4 - THE RETURN OF MICHAEL MYERS Film horror (USA 1988) Con Donald Pleasence Eerie Cornell Regia di Dwight H. Little (prima visione tv - v.m. 14 anni) (4862869)

20.00 TG 5 Notiziario (18689) 20.30 FORUM DI SERA Rubrica Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri (79802) 22.30 LE PIU' BELLE "SCENE DA UN MATRIMONIO" Show Conduce Davide Mengacci (6096)

20.20 TELEGIORNALE - FLASH (4384482) 20.25 ATLETICA, Grand Prix IAAF Meeting di Montecarlo Hercules (8112821) 22.40 TELEGIORNALE, (5605983)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE (706628) 0.25 CREARE IMMAGINE Documenti (5661311) 0.40 DSE - SAPERE Documenti (5866116) 1.05 DOC MUSIC CLUB (5385338) 1.30 MARCO VISCONTI Sceneggiato (6502338) 2.40 TG 1 - NOTTE (R) (18592845) 2.45 SENZA RETE Varietà (Replica) (3034425) 4.00 TG 1 - NOTTE, (R) (2586116) 4.05 CALCIO Coppa Campioni 89 Bra-ma-Milan (R) (36001425)

23.55 TG 2 - NOTTE, (7121802) 0.20 PAROLE E MUSICA D'AUTORE Musicale (7479715) 1.10 UN CASO PER DUE Telefilm (2340932) 2.10 TG 2 - NOTTE, (R) (7204048) 2.30 SANREMO COMPILATION Musicale (6868664) 3.00 ALDEBARAN Film drammatico (Italia 1935 b/n) (5986845) 4.40 L'ACQUA CHETA, Commedia di Augusto Novelli (53544680)

23.50 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA Telefilm "Crollo nervoso" (8762918) 0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (6673154) 1.00 FUORI ORARIO Cose (mai) viste presenta Eveline (6674883) 1.30 BLOB DI TUTTO DI PIU' Videotramenti (6677970) 2.00 TG 3 - NUOVO GIORNO Telegiornale (6689999) 2.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE (11962357)

0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (2311898) 0.35 TOPSECRET Telefilm (5747319) 1.40 MARCUS WELBY Tr (2791241) 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (5008777) 2.40 LOVE BOAT, Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (2337715) 3.30 AVVOCATI A LOS ANGELES Telefilm (8147135) 4.20 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (1743512) 4.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (6284448)

0.40 STARKY & HUTCH Telefilm (Replica) (9309932) 1.40 A-TEAM Telefilm (Replica) (3767574) 2.30 BAYWATCH Telefilm (Replica) (3572116) 3.30 HAZZARD, Telefilm (Replica) (3576882) 4.30 STARKY & HUTCH Telefilm (Replica) (32208721)

23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE Telefilm (73531) 24.00 TG 5 Notiziario (42609) 0.15 IL COMMISSARIO SCALI (R) (9112999) 1.15 ARCA DI NOE (R) (9257951) 1.45 SGARBI QUOTIDIANI (R) (2966357) 2.00 TG 5 EDICOLA, Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (6328845) 2.30 ARCA DI NOE (R) (357454) 3.30 OTTO SOTTO UN TETTO Telefilm (Replica) (18378048)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPEVOLANTE" Varietà (58395) 0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE, (9156203) 0.40 STRIKE - LA PESCA IN TV Rubrica sportiva (9262833) 1.10 MONSTERS Telefilm "Manichini dell'orrore" (9250048) 1.40 OPERAZIONE PESCE PALLA Show (Replica) (7434715) 2.10 CNN Notiziario in collegamento di retto con la rete televisiva americana (25743222)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (55043) 14.30 VM GIORNALE FLASH (437192) 14.35 THE MIX (86820314) 17.35 ARREZZO WAVE (40802) 20.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA (407111) 18.35 MIX RAP (49666) 19.30 VM GIORNALE (930918) 20.00 SEGNALE DI FUMO (920531) 20.30 MIX SLOW (721482) 22.00 LISA STANFIELD Special (940395) 22.30 TELEKOMANDO (102840) 23.30 VM GIORNALE (732463) 24.00 MOKA CHOC TRATTI Rubrica (82760154)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE, (6622734) 14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (389566) 14.30 POMEIGGIO INSIEME (8530265) 17.00 TENGO FAMIGLIA (Replica) (495316) 18.30 AMICI ANIMALI (Replica) (754685) 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (957685) 19.30 ESTATE A SOOQUADRO (553376) 20.30 L'ISOLA DEI DANNATI Film drammatico (USA 1977) (147531) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (932376) 23.00 LA TOMBA Film horror (USA 1986) (85664885)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA, Program ma dedicato all'esplorazione delle località turistiche storiche culturali della Romagna (8172869) 18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (8140260) 19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (957208) 19.30 PER ELISA, Telenovela (6253376) 20.30 LA DONNA CHE VOLE VANO LINGIARE, Film western (USA 1953) (5712005) 22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (9165227) 23.00 I COLORI DEL JAZZ (1653396) 24.00 LUCI NELLA NOTTE (73643845)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (3002024) 14.30 POMEIGGIO INSIEME (658109) 16.00 MAVIDETHRA (256289) 16.15 FBI Telefilm (853463) 17.15 MAVIDETHRA, (191916) 17.30 LUCI NELLA NOTTE Rubrica musicale (997463) 18.30 PIAZZA DI SPAGNA Varena (90879) 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI (957685) 20.30 LA PECORA NERA Film drammatico (Francia 1963) (158289) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (31211530)

Tele + 1

13.30 SENTI CHI PARLA 2, Film commedia (USA 1990) (396531) 15.00 L'AVVENTURIERO DI MACAO Film poliziesco (USA 1992 b/n) (1573501) 16.40 - 1 NEWS (9350734) 18.45 NON DITE A MAMMA CHE LA BABYSITTER E MORTA Film commedia (USA 1991) (339342-) 20.40 OLTRE IL RICATTO Film thriller (USA 1993) (588621) 22.30 LA PICCOLA APOCALISSE Film grottesco (1444192) 0.20 STEFANO QUANTESTORIE, Film commedia (Italia 1993) (83121715)

Tele + 3

11.00 SCALA SPECIALE DANZA, "L'histoire de Manon" (289724) 11.30 MUSICA IN CASA Rea le cori di Assolo" (Replica) (301463) 17.06 FOLLIE D'INVERNO Film musicale (Replica) (105038395) 19.35 MUSICA IN CASA, "Mastro Mario Dellipoli" (2014821) 22.00 FOLLIE D'INVERNO Film musicale (Replica) (417802) 1.00 MUSICA IN CASA Manonette mozartiane (Replica) (8511425) 1.30 RICERCANDO UN TEATRO "Pier Paolo Pasolini" Con le armi della poesia" (3677932)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore. ShowView Lasciate i numeri ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21 97 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Raidue 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Videomusic 010 Cinequattro 011 Odeon 013 Tg 1 015 Tg 2 026 Tvitalia

È il «rosso» che porta fortuna alla Rai

Table with 2 columns: Vincitore (Gran Premio F1) and Piazzati (Linea verde estate, Linea verde estate parte, Il quizzone, Il selvaggio, Perry Mason).

Se non fosse per il quizzone la classifica di domenica sarebbe tutta targata Rai. Merito delle «rosse» che fanno sognare gli italiani. Meno male ci pareva che il rosso ultimamente non andasse più di moda. Magari questo è un segno chissà. Per il resto la tv pubblica non-tante tutto se la cava bene. La Fininvest invece perde colpi sotto il sole. Chissà se si ripova per sferrare l'ultimo attacco alla Rai sfinita dai problemi economici sbrabata dagli attacchi politici e ancora oggi, a un mese dalla nomina del nuovo consiglio senza direzione generale. Il «rosso» funziona anche al contrario: nel senso che (sempre domenica) il colore che usualmente gli viene opposto non ha riscosso molto successo. Parliamo degli ascolti di «Saxa Rubra» il «primo varietà di destra» come dicono gli autori. 1.113.000 spettatori. Poco. D'altra parte, che c'è da ridere sulla destra italiana? A parte la comicità involontaria dei tanti boiardi che siedono in Parlamento ciò che suscita lo sberleffo politico che fa parte della maggioranza non assomiglia all'ilarità. Per completare il quadro c'è sarebbe voluto un ascolto maggiore per «Ecco Bombo» il film che ha inaugurato il ciclo dedicato a Morretti da Raiuno. 598.000 spettatori. 11.57 di share. Peccato.

CIRCO RAITRE 20.30

Maria Amelia Monti presenta il festival di Montecarlo. Le star le foche ammaestrate di Roby Gasser, gli orsi di Zolkin, il giocoliere Knss Kreml, l'equilibrista Sing Song e la squadra tutta femminile delle Alexis Sister. Tra un numero e l'altro le esibizioni dei maghi.

FESTIVALBAR ITALIA 1 20.30

Ultimo appuntamento estivo con la gara canora dell'estate. Il gran finale sarà a settembre. Ospiti Francesco Baccini, Edoardo Bennato, Amedeo Minghi, Mietta, Corona, Brasure e La Bouche. C'è abbinato come se non bastasse anche un concorso per fotomodelle.

FORUM DI SERA CANALE 5 20.30

Il mago Giucas Casella è stato citato da Maria Teresa Capotorto per via di un esperimento di ipnosi fin troppo riuscito. Casella convive la signora sotto ipnosi ad assumere posizioni ridicole, ricordare episodi imbarazzanti e rivelare segreti professionali. Alla faccia della correttezza professionale. Al risveglio la Capotorto non ricorda nulla ma viene informata dell'accaduto in seguito e giustamente gli fa causa. Sempre che sia tutto vero.

QUARK SPECIALE RAIUNO 20.40

Si parla di Antartide un continente coperto di ghiaccio che racchiude un terzo dell'acqua dolce del pianeta. E anche dei suoi abitanti: pinguini, foche, uccelli marini, balene. Scopriamo che il segreto della vita in Antartide sta racchiuso nell'esistenza di un minuscolo gamberetto il krill, cibo preferito di molti degli animali dei ghiacci.

CONCERTO SINFONICO RADIOTRE 21.30

La commemorazione delle vittime della strage di Bologna conduce l'Orchestra del Teatro Comunale del capoluogo emiliano a un appuntamento che propone l'esecuzione di due composizioni sacre tratte dalla letteratura musicale del Novecento. La serata si apre con il «Magnificat» per soprano, coro e orchestra di Goffredo Petrassi. Segue «Chichester Psalms» di Leonard Bernstein, opera sinfonica corale composta nel 1965, il cui respiro si nutre anche dei ritmi e del folklore nordamericano.



Il Parlamento «interroga» il presidente del Consiglio

20.00 INTERVENTO A MONTECITORIO DI BERLUSCONI. Davanti al Parlamento il presidente del Consiglio risponde su governo e magistratura e sul conflitto di interessi.

Un must di prima serata tutto in diretta. Da vedere perché Silvio Berlusconi avrà da spiegare un sacco di cose: ai deputati di opposizione e maggioranza e agli italiani che vorranno seguirlo in tv. Intanto dovrà rispondere dei suoi attacchi ai magistrati, guarda caso incuriti si dopo che il pool di Mani pulite ha «pizzicato» suo fratello. Poi dovrà rispondere a interpellanze e interrogazioni sul conflitto di interessi tra il Berlusconi cittadino privato e il Berlusconi presidente del Consiglio. La sua idea di «blind trust» non è piaciuta a nessuno. Dal dibattito che dovrebbe concludersi alle 23 si attende anche un chiarimento sul futuro del governo. [Stefania Scateni]

9.00 LA MAGNIFICA PREDIA

Regia di Otto Preminger con Marilyn Monroe, Robert Mitchum, Rory Calhoun. Usa (1954) 100 minuti. Continua l'omaggio a Marilyn su Canale 5 che oggi propone una delle sue interpretazioni più sfaccettate. La bella May viene salvata assieme al suo amante da Matt, un agricoltore che vive solo con il figlio. Mentre l'amante si preoccupa di preclararsi in paese per registrare la proprietà di una miniera, May scopre i piaceri di un amore tranquillo. CANALE 5

14.05 YES, GIORGIO!

Regia di Franklin Schaffner con Luciano Pavarotti, Eddie Albert, Kathryn Harrold. Usa (1983) 113 minuti. Attrazioni fatali, quella che certi «big» del teatro musicale e di danza hanno per il set cinematografico. Pavarotti è un esempio che conferma la regola. Conferma anche che molti farebbero meglio ad attenersi a ciò che fanno bene. Lui canta magnificamente il «reso» - se lo vedrete in questo film - è della serie «nulla resterà impunito». TELEMONTICARLO

15.00 OLTRE L'ARCOBALENO

Regia di Voltech Jassy con Karen Elkin, Michael Blouin, Michael Anderson. Usa (1987) 94 minuti. Due ragazzini incontrano un gnomo che proviene da un'altra dimensione e vorrebbe fare del bene all'umanità. A disposizione ha un sacchetto di magia polverosa d'oro. Nonostante un scarso budget il regista cecoslovacco Jassy riesce comunque a raccontare una bella fiaba. ITALIA 1

22.40 IL VILLAGGIO DEI DANNATI

Regia di Wolf Rilla con George Sanders, Barbara Shelley, Michael Gwynne. Gran Bretagna (1960) 78 minuti. Un piccolo cult-movie della fantascienza. In un villaggio scozzese tutte le donne rimangono incinte. I loro bambini risulteranno precocissimi e dotati di strani poteri parapsicologici. RAIUNO

ELZEVIRO

Il lottatore vince con la forza dello sguardo

SANDRO ONOFRI

È IL MOMENTO della lucidità spietata, l'incontro è appena cominciato e i due lottatori ancora si guardano e saltellano. Non si toccano. Allungano ogni tanto le braccia, ma quasi svingliatamente, con gesti scomposti, da ubriachi, tanto per capire i riflessi dell'altro. Nella palestra c'è ancora il brusio in cui sempre sfumano le chiacchiere dell'attesa, qualche amico dell'uno o dell'altro lancia già i suoi incitamenti, e gli allenatori sprofondano nel loro silenzio concentrato, cercando ognuno di capire chi hanno di fronte. Il lottatore è abituato a osservare l'avversario negli occhi, per carpire i pensieri, i timori, conoscerne il mondo. Chi è questo ragazzo qui davanti, che saltella e ancora non prende iniziative? Sa aspettare, o si farà prendere dall'ansia? Mi teme, oppure mi considera niente di più di un fantoccio da sbattere al tappeto alla prima mossa? Un atleta sa che gli avversari più forti sono sempre i più ottusi. Perché non pensano, esistono solo in un pugno o in un calcio o in un affondo di pedali, e un'esistenza concentrata in un gesto non può che essere definitiva e violenta, non può che urlare se stessa. Gli ottusi si nascondono nella propria autoesaltazione, hanno la feroce capacità di sacrificarsi, non si stancano mai, si caricano da soli in un ribollire di rabbie e di entusiasmi che hanno bisogno sempre di rinnovarsi. L'atleta è forte solo se egocentrico, e pensa che gli altri vivano soltanto per far vivere lui, non li vede. Li considera birilli da zibibblare, o fatte da picchiare, ombre da lasciarsi alle spalle con una pedata, via, spinti dietro alle spalle, come si fa con una malattia fastidiosa, che passa e non ci si pensa più. È quando gli altri li guardi che allora resti sempre un po' incantato, e ne ammiri la grazia, la foga, o l'agilità. E allora l'ammirazione passa facilmente attraverso il setaccio del rimpianto e si fa timore. Per sentirsi insuperabili non bisogna guardare, nulla e mai. Il successo sta al trivio posto in cima alla scala della determinazione e in fondo al tunnel buio dell'insipienza.

NELLA LOTTA greco-romana però questo non è sempre vero, e il lottatore lo sa. E lotta perché lottando può guardare. Vede adesso il suo avversario che ha capito, anche lui ha capito. Hanno dialogato finora con gli occhi e con quello strano danzare lì sulla materassina ruvida, nell'odore di polvere e di olio canforato. Si raccontano adesso coi bicipiti e le mani, abbrancati come disperate belve in mezzo a un mondo vuoto. Il lottatore sente sulle labbra il sudore dell'avversario, salato e un po' amarognolo. Sa di pelle calda e di grasso di officina. Forse l'altro è un meccanico, o forse un benzinaio. Di sicuro ha le mani che tiene avvinghiate mentre con le braccia a compasso gli stringe il collo, ha i polpastrelli ancora neri, le unghie nere. E il lottatore pensa alle corse che l'avversario fa tutte le sere, alla chiusura dell'officina, per andare ad allenarsi, la borsa a tracolla o appoggiata sulla pedana della vespetta. Forse la prepara lui, di mattina, prima di uscire, e dimentica ogni volta qualche cosa, una fascia o la tuta. Oppure gliela prepara la madre, con l'asciugamano pulito e le mutande di ricambio. Di sicuro è così, di sicuro ci pensa la madre. Stanno lì, avvinghiate tutti e due, il collo che esplode, il sangue che spinge nelle orecchie e le chiudono, il respiro che annaspa, come pesci. Nella lotta greco-romana non è come negli altri sport, e l'atleta lo sa bene. Non vince mai la presunzione, né il peso, e quasi mai la forza. La vittoria nasce sempre dall'accettazione della sconfitta. Si può vincere guardando l'avversario, ammirandone l'agilità, e reagendo con una contromossa veloce e consapevole. Nella lotta se non guardi non vinci. Bisogna saper sopportare la forza dell'altro, condividere il dolore, non puoi ignorare chi ti sta di fronte e le sue capacità. Devi essere umile, e curioso, devi sapere ascoltare i rumori dell'avversario, respirarne il respiro.

FORMULA 1. Dopo Hockenheim, Berger vede il Cavallino imbattibile sui circuiti veloci



Berger festeggiato dai meccanici della Ferrari. Sotto il rifornimento thrilling della Benetton

«Con quel motore la Ferrari trionferà a Monza»

Felice per il successo, il pilota austriaco è rimasto però impressionato dal rogo della Benetton di Verstappen. «I rifornimenti sono una grande trovata. Ma ci avevano assicurato che non ci sarebbe stato nessun pericolo».

GIULIANO CAPECELATRO

■ L'urlo era rimasto nella strozza il 17 luglio, unica notte finalmente tranquilla dopo un mese di baldoria e ribalderie paracalistiche. Ci ha pensato Gerhard Berger, lanzichenecco di casa Ferrari, a rispingerlo fuori dalle gole. Portando, dopo una gara disputata in quasi totale assenza di avversari, la sua rossa vettura a tagliare per prima il traguardo di Hockenheim, il biondo Gerhard non solo ha regalato alla scuderia di Maranello quella vittoria che le mancava da circa quattro anni, quarantasei mesi per la precisione, ma ha anche riaperto le cataratte del nazionalismo. Il componimento a rime obbligate dell'entusiasmo sportivo troneggia indistintamente su tutta la stampa. La fantasia non deforma; i titoli sono spesso, secondo una consuetudine in crescita su tutti i versanti, in fotocopia, dal «Finalmente Ferrari» che utilizza l'iniziale dell'avzienda modenese alle variazioni sull'abusato tema del sogno e della magia. C'è da rabbrivire ad immaginare cosa sarebbe successo se, realizzando la massima iattura concepibile, la squadra

di calcio nazionale fosse riuscita a vincere Usa '94. «È una liberazione», ha subito dichiarato l'involontario catalizzatore dello sciovinismo in mentite spoglie sportive. Be', certo che lo è. Una scuderia come la Ferrari, insingnita a prescindere della qualifica di *top team*, che non raccoglie la miseria di una vittoria per quattro anni, deve trovarsi a vivere laceranti crisi d'identità, magari giungere a chiedersi se la F1 sia davvero la sua vocazione. Il *deus ex machina* è stato il supermotore. Covato a lungo. Con la stessa dedizione e fiducia con cui degli scienziati potrebbero covare un traghetto spaziale che consentisse di muoversi in tempi rapidi di galassia in galassia. E, allora, da Maranello è spirato più respirabile aere. Il supermotore ha trovato il suo alleato più fedele in Berger. Cui ha regalato la nona pole position della sua storia personale, poi la nona vittoria. Quinta con i colori di Maranello. Sulla vittoria un'ombra. Meglio, una fiammata. Quella che per un attimo eterno ha fatto temere per

la vita di Jos Verstappen, pilota olandese della Benetton, rimasto intrappolato nel rogo della sua vettura al fuoriuscire della benzina. Gli è andata bene: solo qualche bruciatura di poco conto. Come bene è andata a tre meccanici, solo leggermente ustionati. Ma l'incidente ha chiamato in scena un nuovo fantasma, dopo quelli delle tragedie di inizio campionato. Vale la pena di ricorrere ai rifornimenti in nome dello spettacolo e, più ancora, dell'audience televisiva?

Lo stesso Gerhard Berger, uomo di punta del sindacato piloti, se lo chiede e dà una risposta ancipite: «Con una metà del mio cervello, vorrei che si continuasse a correre facendo rifornimento. Le condizioni di carico e assetto di una vettura cambiano molto: c'è un'enorme differenza in positivo tra correre come prima con duecento litri a bordo e correre con cinquanta o settanta litri appena. Ma con l'altra metà del cervello, e guardando le cose come uomo impegnato nella sicurezza del nostro sport, devo dire che è una cosa terribile. Il pericolo c'è e lo si è visto, anche se a suo tempo ci erano state date ampie assicurazioni che, sotto il profilo tecnico, le apparecchiature erano perfette e mai sarebbe dovuto accadere un episodio del genere».

A Hockenheim Todt ha avuto il coraggio di zazzardare, lanciando in gara il supermotore che aveva furoreggiato in classifica. I fatti gli hanno dato ragione. Se regge, come ha retto nel Gran premio di Germania, sui circuiti veloci ha pochissimi rivali, forse soltanto il suo collega della Williams. Anche se Berger confessa che Schumacher correva più di lui: «Continuavo a chiedermi quanti arresti avesse previsto. Perché devo ammettere che la sua vettura era davvero più rapida della mia. Riuscivo a contenerlo, ma ero sempre in pericolo, soprattutto nelle zone di frenata. Una volta, ci siamo ritrovati anche fianco a fianco e lui ha mancato di un niente il sorpasso. Ma ho dovuto guidare sempre al limite».

Il futuro, adesso, comincia ad apparirgli roseo. «Il nostro V12 è potentissimo», dichiara, «ma la sua curva d'utilizzazione è ristretta. A Hockenheim non ha rappresentato un handicap, tranne nelle curve lente, dove abbiamo perso un po'. Proiettato sulle prossime gare, il suo pensiero sbanda in una curva ad alto rischio, che lui, rappresentante del sindacato piloti, affronta con un pizzico di incoscienza. «Posso dirlo? La pista ideale per questo motore, per questa macchina è Monza». L'ha detto.

E ora riprende quota il Gp d'Italia

La vittoria della Ferrari ha fatto risalire d'un balzo le quotazioni del Gran premio d'Italia. Anche perché Berger non ci ha pensato su due volte a dire che su una pista come quella di Monza quel nuovo motore della Ferrari ci va a nozze. Quasi un invito alla sollevazione popolare, il cui immaginario si vedrebbe scippato di un nuovo trionfo in rosso, se la gara dovesse saltare. Ed ecco che, sospinti dall'impennata del cavallino, fioriscono i progetti che dovrebbero mettere la sordina alle trombe ecologiste e mantenere la Formula 1 nel parco del Lambro. Tutto in gran segreto, mentre il consiglio dei ministri venerdì prenderà finalmente in esame la famigerata leggina, approvata dal

consiglio regionale lombardo, ma bocciata dalla sovrintendenza ai beni ambientali, confortati successivamente dall'assenso del ministro. Da qualche indiscrezione si intuisce che il nuovo progetto passerebbe comunque sul cadavere degli alberi secolari, di impatto ai piloti nelle curve di Lesmo, accontentandosi di sacrificare molti meno dei 524 previsti dalla legge. Risputa anche l'ipotesi chicane. Caldeggiata stavolta dai piloti italiani, che a Monza proprio non sanno rinunciare. «Ci siamo trovati tutti d'accordo nell'accettare una modifica alternativa che aspettiamo di vederci proporre dagli organizzatori», ha spiegato a nome di tutti Pierluigi Martini, pilota della Minardi.



Clima di euforia a Maranello il giorno dopo il successo della rossa. Domenica scorsa cortei di auto

E i tifosi sognano: «Vinceremo il titolo»

Soddisfazione ieri in tutti i Ferrari Club della provincia di Modena. I tifosi già sperano in nuovi successi e addirittura nel campionato del mondo. Cortei di auto il pomeriggio di domenica, discorsi tecnici nei bar il giorno dopo.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

■ MODENA. E dopo la festa il relax. Ieri mattina a Maranello la gente era contenta. Non che ce ne fosse molta in giro. Da queste parti i fatti il termometro viaggia sui 33 gradi. Come dire: pochi refoli e molta calura. Così i maranellesi, Ferrari o non Ferrari, hanno preferito le ferie. Se ne è accorto anche l'edicolante di piazza, il signor Marino Coccetti, subissato dalle richieste di *Gazzetta dello Sport* nonostante un naturale calo delle vendite dovuto alla stagione «Si -

dice - adesso i clienti sono quelli che sono. Però la vittoria della Ferrari ha tirato un po' la volata di tutti i giornali». Così tra cappuccini con latte freddo, bröches e giornali nei bar si è parlato solo di questo, di Berger, di Alesi, della speranza che chissà... se continua così... poi succede il miracolo... si vince il campionato... È possibile no? con negli occhi di tutti l'arrivo della rossa e l'urlo della gente e le campane a festa del parroco e la festa da

«Mundial» che ne è seguita, subito, con le auto piene di bandiere, i clacson, i sorrisi e il grido liberatorio del Club Ferrari di Maranello, unico autorizzato a portare sul cuore questa dicitura. Ieri mattina, si diceva, clima quindi più disteso. Si dovevano valutare le chances. È vero o no che si può puntare al campionato? Dice Ermanno Montanini ex presidente del Modena Ferrari Club (il più grande del mondo come dicono con orgoglio): «Lo dico da tifoso, eh? Secondo me sì. Però bisogna essere scaramantici. Non facciamo come con l'Italia ai mondiali. Aspettiamo a scendere in piazza. I numeri sono dalla nostra. Berger ha vinto alla grande». E la polemica sulla partenza con avversari eliminati troppo presto da un contratto tempo? «Balle. Abbiamo vinto su Schumacher e su Hill. Ci hanno ingannato e non ce l'hanno fatta». Insomma Montanini non lo dice ma lo fa capire: quelli sono solo comprimari.

Clima sereno naturalmente alla Ferrari. Ieri pomeriggio prima riunione tra tecnici e dirigenti di ritorno da Hockenheim. Bisognava guardare all'insieme della missione. Un motore fermo e uno vincitore. Solo ai meccanici è stato dato il permesso per un giorno di riposo. «Era dovuto - dice Mauro Baccini dell'ufficio stampa del Cavallino - sono arrivati a mezzanotte. Hanno lavorato come matti». E gli altri, quelli del reparto produzione, gli operai e gli impiegati insomma? Cosa ne pensano loro? «Che vuole... La vittoria è una gran bella cosa se arriva dopo tanto tempo. È questo il punto chiave: lavorare e lavorare e non ricevere mai una soddisfazione a fatica il doppio. Adesso siamo al contrario. Speriamo di durare». Naturalmente tra tanti sorrisi non si possono dimenticare le istituzioni locali. Dice l'assessore Giorgio Baldi (il sindaco è in ferie): «La corsa? L'ho vista a spizzichi per alcuni problemi personali.

Ma abbiamo subito spedito un telegramma all'avvocato Montezemolo. È un fatto importante per la nostra cittadina». Ma eravate preoccupati per questa dieta da vittoria? Timori per qualche crisi produttiva in fabbrica? «Forse i dipendenti pensano a cose del genere: ma Maranello non vive solo di Ferrari. Il comparto industriale più importante per noi sono le ceramiche. No, la voglia di salire sul podio per il nostro paese è solo un fatto sportivo. È orgoglio locale». Ma feste, celebrazioni, canti, danze? Domenica pomeriggio, si diceva, s'è fatto un solido corteo automobilistico. Bandiere al vento e clacson a tutto spiano. I fans del Ferrari Club se ne sono andati in piazza per sentire se don Erio Belio si ricordava di suonare le mitiche campane. Ascoltatele, lungo la valle, fino ai confini con Modena e la sera tutti in piazza a far chiacchiere e a ridere. Poi tutto finito. Passata la sbornia la parola è passata alla serietà tecnica. Ieri sera,

ad esempio, l'appuntamento era con una televisione locale (Tvc di Modena) e la sua rubrica del lunedì «Cuore Rosso». Ospiti piloti di Formula 2000, di Gran velocità turismo e pure Andrea Montermini, driver di Formula Uno, che i più riorderanno fento nella gara di Barcellona di quest'anno mentre guidava una Simtek. Un appuntamento che per i tifosi locali è quasi una messa. Ma anche negli altri luoghi della provincia si tocca con l'occhio l'orgoglio ferrarese. Ogni bar Sport o Circolo Arci ha la sua bella bandierina in mostra. Dice uno dei tanti locali più seguiti, Luca Cadalora pilota Yamaha di motovelocità, tre titoli mondiali e leader di punta delle potentissime 500: «La Ferrari? Sono contento. Berger è stato più bravo di me. Ha rotto l'incantesimo. Io attendo che panna o poi succeda anche nel mio sport». A Brno? «Perché no. Ci punto. Potrebbe avvenire». Che anche Modena tra quindici giorni non festegi con qualche nuovo carosello?

CALCIO. Un lungo Consiglio federale per le iscrizioni ai campionati. Oggi gli ultimi verdetti

Cosenza quasi salvo In C nove bocciate

Ieri, il Consiglio federale ha escluso quattro club dal torneo di C1 (Pisa, Potenza, Sambenedettese e Triestina) e cinque da quello di C2 (Cerveteri, Giarre, Mantova, Monopoli e Viareggio). In B «sospeso» il Cosenza.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Decisione sospesa per il Cosenza, nove società tra C1 e C2 cancellate dal calcio professionistico, un Consiglio federale record (quasi nove ore di riunione), lo scontro tra il Grande Capo del pallone, Antonio Matarrese e il presidente della Lega dilettanti, Elio Giulivi. Niente male per una riunione di governo «estiva». Ma il calcio italiano, finita la vetrina dei mondiali, è tornato alle sue miserie e da ieri le ferite sono aumentate. Nove città, si è detto, sono uscite di scena per problemi economici: si tratta di piazze dal passato importante come Triestina, Pisa e Mantova, piazze che, comunque, hanno vissuto diverse stagioni da protagoniste. Le società escluse, come si legge nel comunicato diffuso a tarda sera dalla Federcalcio, sono state assegnate ai campionati regionali della Lega dilettanti. Ma su questo punto, stando ad alcune indiscrezioni, ci sarebbero stati forti attriti tra Lega dilettanti e Federcalcio.

Anzitutto il caso Cosenza. Ieri mattina la società, attraverso il direttore generale Gianni Di Marzio, aveva annunciato di aver spedito via fax alla Federcalcio la docu-

mentazione relativa all'avvenuto pagamento del debito relativo all'Irpef presso la «Get», che aveva così potuto rilasciare una quietanza liberatoria. Ma quella documentazione non è stata giudicata sufficiente dalla Covisoc, la commissione di controllo sui bilanci delle società di calcio. Tanto che questa mattina due funzionari della Covisoc andranno a Cosenza per prendere visione dei documenti originali che attestano l'avvenuto pagamento. Un'operazione che comporta ovviamente uno slittamento, anche se di poche ore, della decisione ufficiale: di fatto è una proroga, ed è la prima volta che la Federcalcio ricorre a questo strumento. Il presidente del Cosenza, Lamacchia, già grida vittoria. Quello del Ravenna, che sarebbe ripescato in serie B al posto del Cosenza, è pronto invece a dare battaglia.

Questa invece, nel dettaglio, la situazione della serie C1. Le escluse sono Pisa (parziale mancanza delle ricevute liberatorie e parere negativo della Covisoc per eccedenza di indebitamento), Potenza (per gli stessi motivi del Pisa e per mancanza di fidejussione), Sam-

benedettese (stessi motivi del Potenza e mancata sottoscrizione del capitale sociale necessario) e Triestina (fallimento). Società nobili, basti pensare che il Pisa ha disputato in serie A il campionato '91-'92. Ma questa volta al padre-padrone della società toscana, Romeo Anconetani, non è riuscito l'ennesimo miracolo per salvare la sua squadra. In serie C2, invece, disco rosso per queste cinque società: Cerveteri, Giarre, Mantova, Monopoli e Viareggio. Su tutte queste squadre, oltre a varie mancanze tra fidejussioni e liberatorie, gravava il parere negativo della Covisoc. Salvo invece, anche se al fotofinish, il Catanzaro.

E veniamo al capitolo ripescaggi. Disputeranno il prossimo campionato di serie C1, sulla base dei criteri stabiliti dalla commissione nominata dal consiglio federale della Federcalcio, le società Spezia, Chieti, Palazzolo e Turris. Mentre disputeranno la serie C2 Aosta, Vastese, Centese, Cecina, Nocerina, Valdarno, Frosinone, Saronno e Fermana. Restano da chiarire le posizioni del Cosenza e de L'Aquila (anche per quest'ultima, attualmente in C2, la Lega ha sospeso la decisione in attesa di verificare l'attendibilità della fidejussione presentata). Se il Cosenza non fosse ammesso, il suo posto in serie B sarebbe preso dal Ravenna. In questo caso, in C1 salirebbe il Livorno lasciando spazio in C2 all'Albanova. Se anche L'Aquila fosse escluso, in C2 troverebbe spazio anche la Ternana. La Federcalcio tornerà a riunirsi oggi a mezzogiorno, proprio per risolvere i casi di Cosenza e L'Aquila.



Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio

Verdino Ceci

L'Inter ha presentato Pagliuca

Ecco i risultati di alcune amichevoli disputate ieri. A Folgaria (Trento) la partita in famiglia Parma A-Parma B è finita 3-0 per i titolari. I gol sono stati segnati da Branca (doppietta) e da Caruso. L'incasso (500 spettatori) è stato devoluto alla Croce Rossa di Folgaria, alla quale la squadra emiliana ha devoluto altri tre milioni di lire. Il Cesena ha battuto 5-0 (4-0) la Sampierana (Campionato Promozione) in una partita disputata nell'impianto del ritiro di Sportilia. Le reti sono state segnate al 10' da Piangerelli, al 15' da Hubner, al 29' da Alolsi, al 34' da Scarafoni su rigore, al 50' da Zagati.

Dieci giorni fa era a Milano, nel giorno più lungo della sua vita, il giorno del distacco dalla Samp e del matrimonio con l'Inter. Ora, dopo alcuni giorni di vacanze Gianluca Pagliuca è di nuovo in Piazza Duse, per la presentazione ufficiale. Dice: «Sono venuto a giocare in una grande squadra come l'Inter che punta sempre ai traguardi più importanti. Non mi mancheranno quindi gli stimoli giusti per far bene. Dovrò inoltre confermarmi numero uno della Nazionale». La delusione «mondiale», fa capire Pagliuca, non è ancora smaltita: «L'amarezza è tanta e questa rimarrà per sempre. Ora ho tutte le possibilità di rifarmi con l'Inter e con la nazionale, ma quando fra dieci, quindici anni smetterò di giocare al calcio allora sì che sarà dura». Sobbalza sulla sua sedia il presidente Pellegrini: «Hal detto quindici anni? Non riesco nemmeno a fare i conti di quanti soldi dovrò sborsare. Ma chi ci avrà guadagnato dallo scambio Zenga-Pagliuca? «Ci possono guadagnare entrambe le squadre - afferma il nuovo portiere Interista - lo cercherò di fare il possibile e l'impossibile, ma lasciamo stare i confronti».

Volley maschile Presentati i calendari '94-'95

Sono stati presentati ieri i calendari del campionato di serie A di pallavolo maschile, quello del cinquantenario, che comincerà una settimana dopo la conclusione dei mondiali e si concluderà, se la finale scudetto arriverà alla 5ª partita, il 6 maggio. Dopo 5 anni la A1 torna a 12 squadre, con due retrocessioni alla A2. Per festeggiare il 50º compleanno, la Lega sta pensando ad un volume celebrativo, sta concordando con l'Unicef un messaggio anti-violenza da trasmettere prima di ogni partita, sta allacciando rapporti con il Ministero della pubblica istruzione per un'azione promozionale comune. Questa la 1ª giornata di A1: Bologna-Modena, Schio-Ravenna, Montichiari-Treviso, Cagliari-Padova, Parma-Gioia del Colle, Cuneo-Milano.

Ciclismo Greg Lemond si ritira?

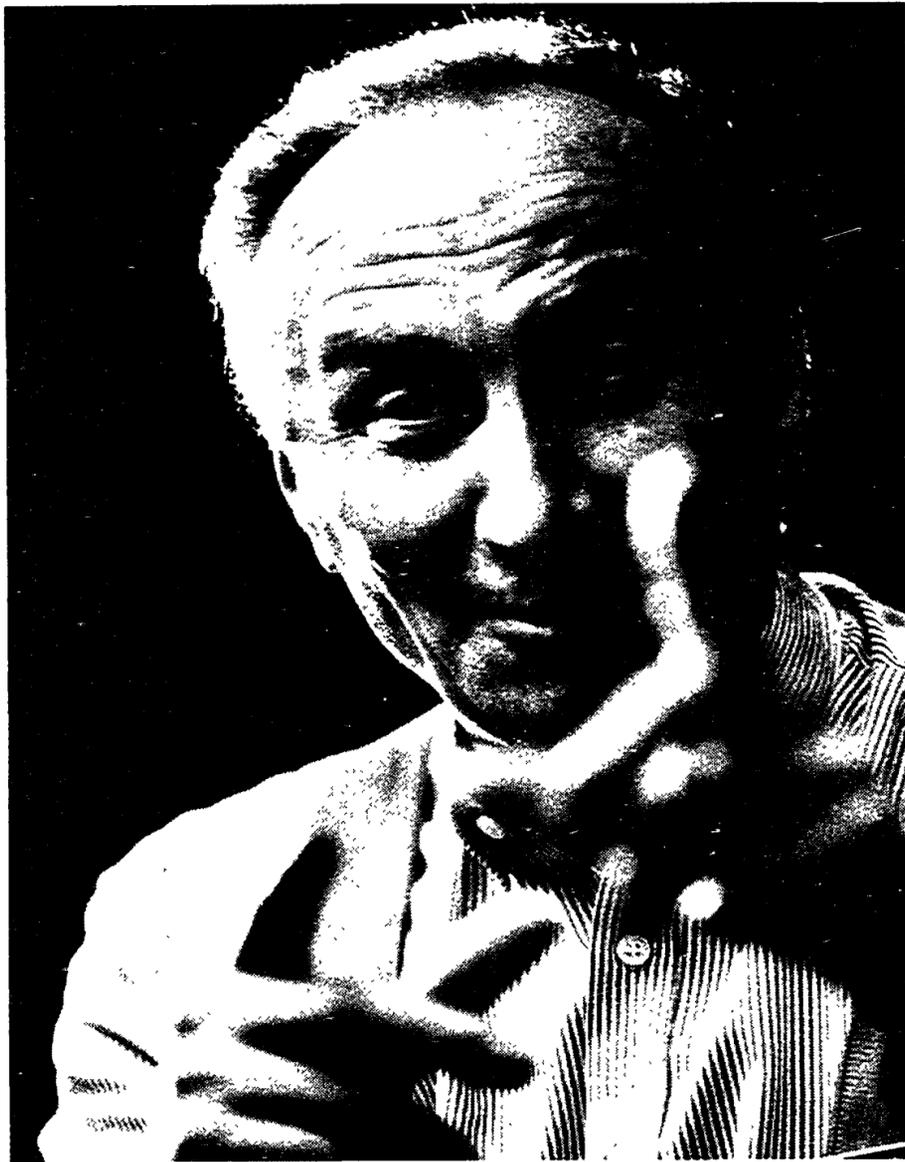
Greg Lemond, tre volte vincitore del Tour de France, medita il ritiro definitivo dalle corse mentre viene sottoposto ad analisi per intossicazione da piombo. Nel 1987, durante una battuta di caccia, Lemond rimase impallinato accidentalmente e porta ancora nel suo corpo 35 pallini di piombo, quattro dei quali nel fegato e nei polmoni e due sulla parete esterna del cuore. «Nei primi due anni dopo l'incidente, non ebbi nessun problema tanto che, dopo la vittoria del 1986, vinsi il Tour anche nel 1989 e nel 1990. Ma col passare del tempo ho accusato un continuo calo di condizione». Nel Tour di quest'anno, Lemond ha abbandonato perché affaticato. «Non cerco di accampare scuse avrei voluto tornare ai livelli massimi, ma finora mi è stato impossibile e se non ci riesco meglio non correre più».

“I robot hanno imparato a lavorare da mio nonno.

Cosa c'entra mio nonno con i robot e il reparto presse dove lavoro? Cominciamo dall'inizio. La mia famiglia già nell'800 lavorava il ferro battuto, e lo lavorava così bene che persino la Famiglia Reale le commissionava numerose opere. L'arte di battere il ferro e di modellare le forme ce l'ho quindi nel sangue.

PIERLUIGI
STELLA
Manutentore
Stampi

Non a caso a 26 anni mi hanno chiamato a Mirafiori, nel reparto presse, dove mi hanno chiesto di mettere le mie ruvide conoscenze artigianali al servizio della ben più scientifica produzione automobilistica. Sono passati tanti anni, oggi ci sono i robot, i computer, la tecnologia è quanto di più sofisticato si possa immaginare. Ma guardate la carrozzeria della Punto: con lei sembra tornato il gusto artistico di plasmare la materia, un po' come faceva mio nonno. Per tutte le oltre 300 persone che lavorano qui con me nella manutenzione degli stampi un nuovo, grande impegno. Per me, c'è una soddisfazione in più: vedere che la “fabbrica integrata” ha integrato anche il lavoro dei miei avi.



LA PASSIONE CI GUIDA

FIAT

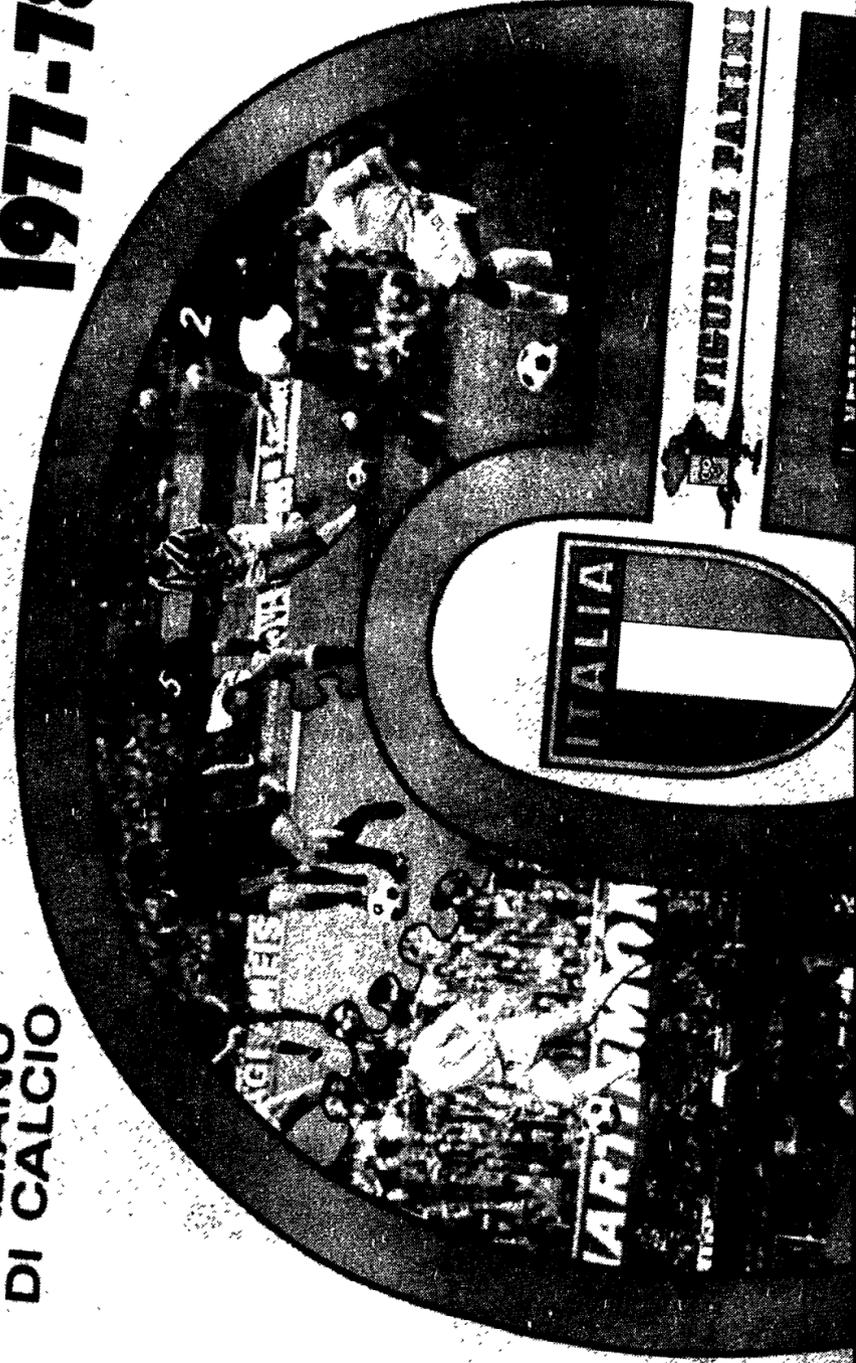
**Pizzaballa torna all'Atalanta,
esordiscono i fratelli Baresi
e Paolo Rossi
con il Vicenza di Filippi,
Faloppa e Cerilli
è capocannoniere.**

**Campionato di calcio 1977/78:
lunedì 8 agosto l'album Panini.**

Calciatori

**CAMPIONATO
ITALIANO
DI CALCIO**

1977-78



© FRANCO GOSIMO PANINI EDITORE

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.